

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SVILUPPO ECONOMICO E RELAZIONI  
INTERNAZIONALI

Il patrimonio culturale ottomano nei Balcani come  
strumento di influenza politica della Turchia.

RELATORE:

PROF. FRANCESCO MAZZUCOTELLI

CORRELATORE:

DOTT.SSA CARLOTTA MARCHI

Tesi di laurea di:

Marco Boccaletti

Matricola 504536

Anno Accademico 2024/25

## INDICE

Abstract.....	4
Introduzione.....	6
PARTE PRIMA	
CAPITOLO I: Il concetto di potere nello studio delle Relazioni Internazionali.....	8
1.1 Contesto analitico.....	8
1.2 Storia del potere nelle relazioni internazionali.....	9
1.3 Prospettive analitiche del concetto di potere nelle relazioni internazionali.....	15
1.4 Potere come identità.....	15
1.5 Potere come obiettivo.....	16
1.6 Potere come mezzi.....	17
1.7 Potere come meccanismo.....	18
1.8 Potere come competizione.....	19
1.9 Potere come capacità.....	20
1.10 Contributo di Baldwin al concetto di <i>soft power</i> .....	23
CAPITOLO II: Il concetto di <i>soft power</i> .....	25
2.1 <i>Soft Power</i> nelle relazioni internazionali.....	25
2.2 Definizione del concetto di <i>soft power</i> .....	27
2.3 Utilizzo di politiche di <i>soft power</i> nella storia.....	28
2.4 Considerazioni di Nye sul potere.....	32
2.5 Considerazioni sul <i>soft power</i> .....	33
2.6 Le fonti del <i>soft power</i> .....	35
2.7 La cultura come fonte di <i>soft power</i> negli Stati Uniti.....	37

2.8 Le forme della <i>public diplomacy</i> .....	41
2.9 Applicabilità del concetto di <i>soft power</i> al caso turco.....	48
CAPITOLO III: Il concetto di egemonia culturale.....	57
3.1 Introduzione al paragrafo egemonia culturale.....	57
3.2 Breve storia del concetto di egemonia.....	57
3.3 Il concetto di egemonia nelle relazioni internazionali.....	61
3.4 L'egemonia culturale di Gramsci.....	63
PARTE SECONDA	
CAPITOLO IV: Strumenti di politica economica e militare turca nei Balcani.....	65
4.1 Origini storiche ed evoluzione dell'interesse politico turco verso l'area balcanica.....	65
4.2 Analisi e considerazioni sui rapporti economici tra Turchia e paesi balcanici nel periodo tra il 2001 ed il 2017. ....	69
4.3 Evoluzione e sviluppo della politica estera turca nei confronti dei diversi paesi balcanici.....	79
4.4 I risultati ottenuti dalla Turchia nella politica estera verso i Balcani come valore spendibile nella politica interna. ....	92
4.5 Il ruolo chiave della Serbia nella politica estera turca rivolta all'area balcanica.....	95
4.6 Formazione militare e vendita di armi come strumenti per esercitare un'influenza politica turca sui Balcani.....	100
4.7 Interviste a docenti universitari turchi.....	103
4.8 Intervista al Professor Arıkan Açar 01/11/2023.....	106
4.9 Intervista alla Professoressa Birgül Demirtaş 28.10.2023.....	108
4.10 Intervista al Professor Haldun Yalçınkaya 12.10.2023.....	111
4.11 Intervista al Professor Kader Özlem 01.11.23.....	113
4.12 Intervista al Professor Klevis Kolasi 15.09.2023.....	115
4.13 Intervista al Professore Murat Önsoy 11.10.2023.....	119

4.14	Intervista al Professor Mustafa Türkeş 06.10.2023.....	123
4.15	Intervista a Zoran Ivanov 12.08.2023.....	127
4.16	Comparazione delle opinioni espresse all'interno delle interviste da parte dei docenti universitari turchi.....	130
4.17	La proiezione politica della Turchia nell'area balcanica: <i>soft power</i> o egemonia culturale?...135	
PARTE TERZA		
CAPITOLO V: Patrimonio culturale e caso di TIKA.....146		
5.1	Presentazione e descrizione delle iniziative condotte da TIKA nell'area balcanica negli anni tra il 2014 ed il 2023.....	146
5.2	Metodologia dell'analisi qualitativa.....	147
5.3	Le iniziative condotte da TIKA nei paesi non europei dell'area balcanica nell'anno 2014.....	149
5.4	Dati economici relativi alle spese sostenute da TIKA in progetti per i paesi dell'area balcanica.....	193
5.5	Conclusioni.....	198
5.6	Bibliografia.....	204

## Abstract

Questo lavoro di ricerca vuole verificare l'ipotesi che i restauri di monumenti storici e moschee ottomane condotte dalla Turchia nei paesi balcanici non europei abbiano un effetto positivo sull'influenza che Ankara vuole avere su questa regione.

Rifedendoci al saggio di David Baldwin "Power and International Relations, a Conceptual Approach", è stata riportata una descrizione di come il concetto di potere nelle relazioni internazionali sia cambiato nel tempo; successivamente l'attenzione è andata a come il concetto di come il potere cambia a seconda delle finalità che si vogliono perseguire. In questa trattazione è stata dato particolare risalto a come il concetto di potere cambia a seconda delle finalità che si vogliono perseguire. Considerata la natura delle iniziative di *public diplomacy* perseguita dalla Turchia verso questa regione sono state poi approfonditi, dal punto di vista teorico, i concetti di egemonia culturale di Antonio Gramsci e quello di *soft power* di Joseph Nye.

La seconda parte di questo percorso di approfondimento è volta a comprendere quali siano state concretamente le iniziative che l'organizzazione governativa TIKKA ha progettato e realizzato nei paesi dell'area balcanica. È stata fatta un'analisi di contenuto dei progetti riportata negli annuari di TIKKA negli ultimi dieci anni. Sono state condotte interviste su questo argomento ad alcuni docenti delle università turche, sono stati presi in considerazione articoli pubblicati su riviste e piattaforme accademiche, relativi alla descrizione dei diversi aspetti della politica estera turca verso i Balcani negli ultimi vent'anni.

L'analisi complessiva degli elementi raccolti ha portato alla conclusione che il restauro dei monumenti storici e delle moschee ottomane può essere considerato solo parzialmente come un'azione di *soft power*, ha una relativa utilità nel favorire l'aumento dell'influenza politica turca sull'area, ma ha una maggiore importanza nel favorire, insieme a tutte le iniziative di carattere religioso la stabilizzazione ed il mantenimento delle comunità islamiche all'interno degli stati balcanici. Comunità che giocano un ruolo importante come ancora nei rapporti tra la Turchia ed i paesi balcanici e che, organizzate in fazioni politiche, entrano nel dibattito e nella scena dei governi di ogni paese.

## Abstract

This research work aims to verify the hypothesis that the restoration of historical monuments and Ottoman mosques conducted by Turkey in non-European Balkan countries has a positive effect on the influence Ankara seeks to have in this region.

Reflecting on David Baldwin's essay "Power and International Relations, a Conceptual Approach," a description of how the concept of power in international relations has changed over time was provided; subsequently, attention was given to how the concept of power changes depending on the goals one wants to pursue. In this discussion, particular emphasis was placed on how the concept of power changes depending on the goals one wants to pursue. Considering the nature of the public diplomacy initiatives pursued by Turkey towards this region, the theoretical concepts of cultural hegemony by Antonio Gramsci and soft power by Joseph Nye were then explored.

The second part of this in-depth study is aimed at understanding what concrete initiatives the governmental organization TIKA has planned and implemented in the Balkan region. A content analysis of the projects reported in TIKA's annual reports over the past ten years was conducted. Interviews on this topic were conducted with some professors from Turkish universities, and articles published in journals and academic platforms describing various aspects of Turkish foreign policy towards the Balkans over the past twenty years were considered.

The overall analysis of the collected elements led to the conclusion that the restoration of historical monuments and Ottoman mosques can be considered only partially as an action of soft power. It has relative utility in promoting the increase of Turkish political influence in the area but has greater importance in favouring, along with all religious initiatives, the stabilization and maintenance of Islamic communities within the Balkan states. Communities that play an important role as anchors in the relations between Turkey and the Balkan countries and, organized into political factions, enter the debate and scene of the governments of each country.

## Introduzione.

Nel mio ultimo anno di studi sono stato incuriosito dalla lettura di diversi articoli che parlavano delle iniziative attraverso le quali lo Stato turco sta cercando di avere una propria influenza sugli stati balcanici non appartenenti all'Unione Europea.

In alcuni di essi veniva messa in evidenza, come un aspetto particolarmente appariscente, l'azione di restauro di monumenti storici e moschee di origine ottomana. Alcuni degli autori vedevano nel restauro di questi monumenti un'azione di *soft power* da parte dello Stato turco rivolta a questi paesi. Il concetto di *soft power* è relativamente recente ed ha destato sicuramente fascino ed interesse, perché descrive una faccia del potere meno nota e, in un certo senso, meno visibile ma non per questo meno efficace; è probabile che queste stesse caratteristiche del concetto di *soft power*, abbiano destato intorno alla concettualizzazione di Nye molto interesse e molta curiosità. L'introduzione di questo nuovo concetto e l'attrazione che si è generata intorno ad esso ha portato, come spesso accade, a farne un uso non sempre appropriato ed aderente alla situazione ed al caso di cui si vuole parlare. Di fatto, io stesso, quando ho cominciato a prendere in considerazione l'idea di approfondire questo argomento, per farne l'argomento di una tesi, ho utilizzato questa descrizione così come l'avevo trovata nelle mie letture. L'ipotesi iniziale che ha dato origine a questo percorso di approfondimento partiva dal tentativo di verificare se, per l'appunto, le opere di restauro dei monumenti ottomani nei paesi balcanici, intese come opere di *soft power* da parte della Turchia, potessero avere un'efficacia rispetto al tentativo di aumentare l'influenza di Ankara sui paesi di questa regione.

Questo percorso di approfondimento ha previsto al suo interno parti diverse. Come prima cosa mi è sembrato importante recuperare una documentazione sulle teorie che descrivono il potere e l'influenza tra gli stati nelle relazioni internazionali, per questa ragione ho approfondito e riportato alcuni aspetti importanti sulla descrizione del concetto di potere e delle forme del potere presentato da David Baldwin. Il contributo di Baldwin è stato fondamentale per mettere a fuoco cosa si intenda per capacità di uno Stato di esercitare un potere su un altro Stato. Su questo versante si è dimostrato altresì utile ed illuminante approcciarsi al concetto di Antonio Gramsci relativo all'egemonia culturale.

Il pensiero di Antonio Gramsci contiene rispetto alla tradizione letteraria sul potere un elemento fortemente innovativo. Mentre i contributi degli autori precedenti descrivono il potere di uno Stato sull'altro in termini di rapporto di forza, di intervento bellico e di prevaricazione, Gramsci, ricollegandosi ad un pensiero già presente nella letteratura classica greca, riprende il concetto di

egemonia culturale, intesa come la capacità di un gruppo, nell'analisi politica, od uno Stato, nell'analisi delle relazioni internazionali siano in grado di far percepire i propri valori, il proprio modello di organizzazione politica come gli unici realmente praticabili e realizzabili nella realtà contemporanea.

Secondo l'autore l'abilità di chi sta cercando di esercitare un'egemonia culturale, consiste nell'introdurre gradualmente elementi della nuova cultura, portatrice di un nuovo modello organizzativo, evitando di farla apparire come qualcosa che viene dall'esterno.

Si è quindi cercato di rendere un'idea concreta e più dettagliata, rispetto alle caratteristiche compiute delle azioni che lo Stato turco ha intrapreso verso i paesi dell'area balcanica in questi ultimi dieci anni. È stato scelto, per raggiungere questa finalità, il caso di TIKKA, poiché questa organizzazione governativa progetta e realizza iniziative in settori diversi ricalcando nel suo piccolo le caratteristiche della politica estera turca complessiva in questa regione.

Ci si è riferiti inoltre, ai pareri ed alle opinioni raccolte direttamente da alcuni docenti delle università turche, su questo argomento registrati attraverso interviste, così come sono state acquisite le opinioni di giornalisti e studiosi del settore che esprimono le loro considerazioni attraverso articoli e pubblicazioni.

L'analisi dei contenuti dei progetti pubblicati da TIKKA sui suoi annuali e le considerazioni emerse dalle interviste e dalla lettura degli articoli, ci hanno portato a concludere che le iniziative di TIKKA e più in generale quelle della politica estera turca possono essere considerate solo parzialmente come un'azione di *soft power*.

L'assetto politico attuale della Turchia, i limiti e le capacità economiche ed il carattere frequentemente religioso che hanno le iniziative di *public diplomacy* escludono che si possa utilizzare a pieno il concetto di Nye.

I restauri dei monumenti storici e delle moschee ottomane, come quella parte consistente di iniziative volte ad incrementare le capacità delle scuole religiose, non appaiono quindi come efficaci mezzi di *soft power*, ma piuttosto, come elementi volti a migliorare la possibilità di stabilizzare e mantenere nei paesi balcanici le comunità di fede islamica. Questo mantenimento permette per altro alla Turchia di influenzare i governi balcanici indirettamente attraverso l'azione politica della componente musulmana.

# PARTE PRIMA

## CAPITOLO I:

Il concetto di potere nello studio delle Relazioni Internazionali

### 1.1 Contesto analitico.

Il testo David Baldwin Potere e Relazioni Internazionali ci è sembrato particolarmente interessante e significativo per i contributi che porta in maniera molto analitica e conseguente alla definizione, non semplice, del concetto di potere nelle relazioni internazionali.

Riteniamo che sia indispensabile partire da questo concetto visto che il *soft power* ne costituisce una sofisticata e particolare declinazione. Il testo di Baldwin ci permette di entrare per gradi nella comprensione di questo concetto, presentandone un percorso storico evolutivo, che ci dà la possibilità di osservare quanto sia cambiato nel tempo e quanto sia stato condizionato dal pensiero, dalla politica dei diversi periodi storici.

Molto interessante è anche il suo intento analitico descrittivo, che ci porta a capire la difficoltà che gli studiosi del settore hanno trovato e trovano ancora oggi, nel dare una definizione univoca dell'idea di potere che possa essere accettabile per tutti e, cosa ancora più difficile, che possa essere utilizzata per finalità diverse.

A questo proposito Baldwin fa una rassegna di differenti modalità di concepire e misurare il potere di uno stato, a seconda degli elementi che lo studio analitico pone come centrali, e a seconda degli scopi che lo studio si propone.

Non dimentichiamoci, inoltre come dice Baldwin, che il potere di uno stato ha sempre e comunque un valore all'interno di una relazione, che sia la relazione con un altro stato, o che si prenda in considerazione la relazione con un contesto.

## 1.2 Storia del concetto di Potere nelle Relazioni Internazionali.

David Baldwin nel suo suo saggio *Potere e Relazioni Internazionali* del 2016, riconosce che il concetto di potere, pur essendo stato percepito e considerato in modi diversi, ha sempre avuto un ruolo centrale nella disciplina delle relazioni internazionali. L'approccio alla teoria delle relazioni internazionali del secolo scorso ha una natura interdisciplinare: concorrono infatti contributi provenienti dal diritto internazionale, dalla storia della diplomazia, da elementi di economia internazionale, nonché elementi provenienti dallo studio delle organizzazioni internazionali.<sup>1</sup>

Mancavano di fatto degli studi focalizzati sul potere. Secondo Kirk gli studi in quegli anni erano intrisi di un certo "idealismo", "sentimentalismo" ed "utopismo" che portava a considerare il potere o le politiche di potere più secondo un'ottica morale che scientifica: nello specifico il potere veniva considerato come un aspetto negativo e deplorabile.

Solo con l'inizio degli anni '30 comincia a verificarsi gradualmente un più utile approccio di studio analitico al concetto di potere nelle relazioni internazionali. Nel 1933 Nicholas Spykman scrisse un articolo alla quinta conferenza dei maestri di legge internazionale intitolato "Metodi di Approccio allo Studio delle Relazioni Internazionali", nel quale egli descrisse le relazioni di politica internazionale come una lotta per il potere.

Un altro contributo importante di quel periodo viene da un accademico dell'università di Chicago Frederick Schuman che incita gli studiosi ad uscire dall'approccio sin qua utilizzato nelle scienze politiche al fine di prendere in considerazione il ruolo fondamentale del potere, potere che in politica interna serve come mezzo per raggiungere altre finalità, mentre in politica estera serve per raggiungere il dominio sugli altri.

In realtà, in quegli anni, era sorprendente notare che sul piano di studi relativo alla laurea in relazioni internazionali non fosse ancora disponibile un corso di politiche internazionali come conseguenza del fatto che non fosse stato ancora sufficientemente analizzato e concettualizzato il discorso intorno al potere.

Harold Sprout, nella seconda metà degli anni '30 parla dell'assoluta necessità di arrivare ad una struttura concettuale e ad una metodologia utile ad esplorare ed analizzare la natura ed il ruolo del potere nelle relazioni tra gli stati nazionali. E. H. Carr, nel suo libro *La crisi degli anni venti*

---

<sup>1</sup> Dawid A. Baldwin, *Power and International Relations. A Conceptual Approach*, Princeton University Press, Princeton, 2016., p. 92

pubblicato nel 1939, abbraccia la proposta di Sprout e presenta uno studio del potere nelle relazioni internazionali basato su elementi e contributi che vengono dall'economia, dalla psicologia e dallo studio delle scienze militari.

Durante il periodo bellico, nel 1942, Spykman pubblicò la strategia americana nelle politiche mondiali, nel quale sottolinea ancora che il potere aveva un ruolo centrale nello studio delle relazioni internazionali e doveva essere considerato un obiettivo primario nella politica estera di ogni stato. La percezione morale del potere non era ancora stata superata, tanto che lo stesso autore, nella sua pubblicazione, lo considerava insieme indesiderabile e malvagio.

D'altro canto, nel 1947 la maggior parte degli accademici americani si riuniscono in conferenza per concludere che lo studio delle politiche internazionali centrato sull'analisi del potere nazionale doveva essere il nucleo del campo di questa disciplina. Sempre nel 1947 esce un altro importante contributo da parte di Hans J. Morgenthau, intitolato "Politics Among Nations: The Struggle for Power and Peace", nel quale l'autore sottolinea l'importanza del potere come obiettivo della politica estera, ma anche come concetto dal quale è impossibile prescindere per poter comprendere le politiche internazionali.

Nella sua opera, Morgenthau, fornisce alcuni primari elementi di analisi del concetto di potere scrivendo capitoli come: l'essenza del potere nazionale, la valutazione del potere nazionale, il bilanciamento del potere ed arriva ad una prima definizione del potere descritto come "controllo sulle menti e sulle azioni degli altri". La sua opera ebbe importanti riconoscimenti dal mondo accademico americano negli anni successivi.

Agli inizi degli anni '50 Morgenthau sottolinea e mette in evidenza una questione che diventerà per lungo tempo gli studiosi di relazioni internazionali. La questione riguarda se sia o meno possibile utilizzare metodologie scientifiche per studiare ed analizzare le relazioni politiche. Inizialmente l'autore pensa che non sia possibile, poiché questa disciplina appare ancora troppo complessa ed a tratti indefinita nelle sue variabili perché possa essere applicata una metodologia scientifica.

Un gruppo di famosi studiosi tra i quali Sprouts, Jacob Viner e Richard Snyder ai quali si affiancano Dunn, Knorr ed Almond cambiarono il nome della rivista "World Politics" in "Center for International Studies" e si adoperarono affinché le politiche internazionali venissero incorporate all'interno delle scienze sociali. Nel corso del decennio cessò di esistere lo stereotipo che permaneva negli anni precedenti sull'idea di potere ed il concetto stesso di potere divenne il segno distintivo della disciplina, quantomeno nei manuali americani.

Già dagli inizi degli anni '50 Sprouts mette in evidenza che il termine potere era ormai onnipresente nella maggior parte dei trattati sulle politiche internazionali. Il problema derivava però dal fatto che questo termine veniva spesso utilizzato per riferirsi a cose diverse. Qualcuno lo usava per riferirsi alla capacità militare. Altri parlavano di un potere come comportamento all'interno delle relazioni. Questi usi diversi alla fine rendevano il termine potere inutilizzabile, perché impreciso e non sufficientemente definito. Richard Snyder critica anche il contributo di Morgenthau, che offre troppe definizioni di questo concetto, inquadrandolo come "relazioni di mutuo controllo", come "interesse" e come "relazione psicologica". Questi significati così diversi, alla fine rendono secondo Snyder questo concetto inutilizzabile.

A questo proposito è interessante lo studio condotto da Denis Gartland Sullivan che aveva analizzato e comparato 14 tra i maggiori testi sulla materia ed era giunto a queste conclusioni:

- 1) viene registrato un fallimento nel cercare di chiarire il concetto di potere.
- 2) La tendenza a confondere la definizione con la teoria, attraverso la sostituzione dei determinanti con il potere stesso (esempio: elementi di potere come esercito o un'associazione culturale per il potere).
- 3) Si registra un fallimento nel comprendere la differenza tra potere come concetto relazionale ed il potere relativo degli stati, basato sulla comparazione delle loro rispettive risorse di potere.

Nel periodo tra il 1960 ed il 1970 l'attenzione della comunità degli studiosi abbandona il focus sul potere per considerare i nuovi contributi che vengono dalla teoria psicologica del comportamentismo, che offre interessanti spunti di analisi del potere.

Chi, come Klaus Knorr, cerca di continuare lo studio sul concetto di potere come avveniva negli anni precedenti si trova a lamentarsi dello scarso interesse che viene manifestato per i suoi contributi, per la difficoltà di pubblicarli e per il piccolo numero di lettori. Il movimento comportamentista sposta il centro dell'attenzione dall'analisi del concetto che aveva seguito Morgenthau ed i suoi allievi, verso la ricerca degli indicatori empirici del potere.

Baldwin non spiega la ragione per cui il comportamentismo in questa fase sia entrato in maniera tanto importante a condizionare l'evoluzione dell'utilizzo del concetto di potere. Ci è sembrato tuttavia importante non sottovalutare questo passaggio per tutte le implicazioni che l'utilizzo del contributo comportamentista ha avuto e, sta tuttora avendo, sugli studi legati al potere nelle relazioni internazionali. Per questa ragione ci siamo riferiti all'articolo di Francesco Robustelli del 2019 "Il comportamentismo da J.B. Watson alle scienze sociali".

Robustelli spiega che a coniare il termine comportamentismo fu lo psicologo statunitense John Bradus Watson. Egli partiva da una critica radicale condotta al concetto di mente, questo termine infatti indica a suo giudizio qualcosa di troppo vago e indefinito, esattamente come troppo vago e indefinito era il concetto di potere. Gli studiosi della psicologia si trovavano ad affrontare un problema molto simile a quello che stavano cercando di risolvere gli esperti in politiche internazionali: l'indeterminatezza dell'oggetto di studio.

Secondo le sue osservazioni i processi della coscienza, che erano soggettivi per definizione, non potevano prestarsi ad una indagine che soddisfacesse e spiegasse i principi della ricerca scientifica e sperimentale, quali la misurabilità e la quantificazione. Per questa ragione egli spostò l'attenzione degli studi dalla mente al comportamento umano, in questo modo Watson cercò di studiare e misurare gli atteggiamenti delle persone che erano di per sé osservabili, quantitativamente misurabili, e che potevano, per questo, divenire oggetto di ipotesi e previsioni.

Nello specifico Watson ed i suoi collaboratori mettono in risalto che quasi sempre il comportamento del soggetto si verifica come risposta ad uno stimolo, in modo tale che tra i due si verifica un rapporto di causa ed effetto, per questa ragione la teoria di Watson è stata anche denominata "stimolo risposta".

Il soggetto umano viene considerato come una "scatola nera", assolutamente imperscrutabile, sulla quale è però verificato che l'introduzione di uno stimolo determina la produzione di un preciso comportamento di risposta.

Questa visione fu successivamente completata dall'introduzione e dall'utilizzo di specifici modelli matematici che permettono all'osservatore di poter fare una previsione sulla risposta comportamentale che si otterrà a partire da un certo stimolo.

Venne fatta una critica importante al comportamentismo, quella che non tutti gli individui rispondono nella medesima maniera allo stesso stimolo, del resto questo si osserva anche quando si prendono in considerazione gli stati nazionali. Per questa ragione i comportamentisti riconobbero che tra gli stimoli e le risposte devono intervenire anche variabili che mantengono un livello soggettivo, cosa che li portò ad accettare la compresenza di elementi soggettivi accanto a quelli oggettivi e misurabili.

Negli anni '60 il comportamentismo giunse ad influenzare lo studio delle relazioni internazionali. Fino a quel momento i teorici della disciplina si erano quasi sempre ispirati a modelli filosofici ed olistici (d'insieme). Secondo l'approccio tradizionale le relazioni tra gli stati potevano essere

studiate dall'interno, mettendosi nei panni degli statisti. Questo approccio ha sicuramente conferito alle relazioni internazionali una natura di materia umanistica ed ideografica, dove per ideografica si intende la descrizione del singolo e della sua unicità. Le caratteristiche della disciplina sopra descritte avevano come conseguenza che lo studioso di relazioni internazionali non fosse nella condizione di formulare leggi rigorose, universali e tantomeno predittive.

Queste premesse portano ad avvertire la necessità di poter svolgere nel campo delle relazioni internazionali un'analisi che fosse più oggettiva possibile. Un'analisi che permettesse di applicare il classico metodo scientifico matematico-sperimentale. L'applicazione di questo strumento avrebbe permesso agli analisti di relazioni internazionali di formulare ipotesi supportate da dati quantitativi. Ipotesi che in un secondo momento, avrebbero potuto essere sottoposte ad una verifica basata a sua volta su elementi misurabili e quantificabili. Questo approccio metodologico avrebbe permesso di passare dalla descrizione del singolo caso alla possibilità di riconoscere leggi generali che fossero valide non solo per il singolo caso specifico ma per tutti i casi nei quali si verificavano le medesime condizioni di partenza.

Nel corso di questi studi e nel tentativo di applicare questo approccio ci si è posti la domanda se sia possibile applicare alle scienze sociali la stessa metodologia di analisi che viene utilizzata per quelle naturali. La risposta che è emersa per lo studio delle relazioni internazionali è stata la stessa che, negli anni precedenti, era stata data per lo studio della psicologia.

Era risultato evidente che fosse conveniente utilizzare un approccio misto nel quale, pur partendo da premesse olistiche, si fa uso della raccolta e dell'analisi di dati empirici, procedendo in questo modo l'analisi che si ottiene risulta sicuramente rafforzata e sostenuta da un dato oggettivo.<sup>2</sup>

Baldwin spiega che negli anni '60 gli spunti provenienti dagli studi dei comportamentisti vengono proficuamente utilizzati per cercare di migliorare la capacità di ricerca nel campo delle relazioni internazionali.

David Singer ed i suoi colleghi studiarono ed applicarono una griglia di indicatori empirici del potere che vennero chiamati "Correlates of War Project". Sostanzialmente Singer e colleghi fanno uno studio dei conflitti bellici avvenuti a partire dal 1816 utilizzando una serie di parametri per

---

<sup>2</sup> Francesco Robustelli, *Il comportamentismo da J.B. Watson alle Scienze Sociali*, in "La Cooltura" sito web, (22/01/2019), <https://www.lacooltura.com/2019/01/comportamentismo/>.

cercare di misurare e quantificare un coefficiente di potere degli stati che entravano in conflitto.

Questi parametri prendevano in considerazione:

- 1 le dimensioni dell'esercito,
- 2 il consumo di energia come indice del tasso di industrializzazione,
- 3 la dimensione della popolazione,
- 4 tasso di urbanizzazione,
- 5 disponibilità di materie prime e produzione di ferro ed acciaio,
- 6 alleanze di uno stato con altri stati
- 7 appartenenza ad organizzazione intergovernative.<sup>3</sup>

L'utilizzo e lo studio di questi indicatori permettono agli analisti di rendere possibile una confrontabilità delle situazioni, nonché di far emergere aspetti ricorrenti grazie ai quali si può identificare anche un ordine di importanza dei fattori che vengono presi in considerazione.

D'altro canto, è anche da considerare la pubblicazione di Schelling, "Strategy of Conflict" del 1960 che porta l'interesse nel chiarire come specifiche nazioni possano ottenere il risultato di indurre alcuni paesi a fare cose che spontaneamente non avrebbero mai fatto. In questo lavoro Schelling si serve di modelli analitici che utilizzano, secondo la lezione comportamentista il sistema misto che mette a fianco descrizioni di aspetti unici ed irripetibili con una raccolta di dati quantitativi. Questi modelli sono conosciuti come teoria dei giochi, teoria della contrattazione ed analisi di interazione strategica. Si tratta di strumenti che vengono utilizzati a tutt'oggi.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> David J. Singer, *Reconstructing the correlates of war dataset on material capabilities of states, 1816-1985*, in "International Interactions", 14 (1988), pp. 115-132.

<sup>4</sup> David A. Baldwin, *Power and International Relations. A Conceptual Approach*, pp. 92-101.

### 1.3 Prospettive analitiche del concetto di potere nelle relazioni internazionali.

Baldwin mette in evidenza come il confronto su una definizione unica e comprensiva del concetto di potere non ha portato a tutt'oggi ad un risultato conclusivo. L'autore a questo proposito riporta sei tipi di prospettive diverse, utili per cercare di descrivere e misurare il potere che ha uno stato. Queste prospettive prendono di volta in volta in considerazione aspetti tra loro molto differenti, che sono tuttavia, ricollegabili ed impliciti all'interno di una visione complessiva del concetto di potere.

È risultato evidente per tutti gli analisti che hanno cercato di affrontare la questione sul potere in questi anni che diversi elementi possono concorrere a determinarlo, proprio per questa ragione si parla di potere come oggetto multidimensionale. Baldwin, propone diverse prospettive che sono state prese in considerazione dagli studiosi per cercare di risolvere il problema della misurabilità, della quantificazione, così da permettere una comparazione del potere che potenzialmente ogni stato ha a disposizione.

Questa serie di tentativi non porta, ad oggi, ad una soluzione soddisfacente di questa domanda. Uno ad una, tutte le prospettive considerate mostrano limiti ed incongruenze tali da impedire una oggettiva quantificazione del potere a disposizione di uno stato, cosa che impedisce qualsiasi comparazione ma anche qualsiasi previsione sui possibili esiti dei conflitti.

### 1.4 Potere come identità.

La prima prospettiva che Baldwin prende in considerazione rispetto alle diverse dimensioni del potere è quella di identità. Si tratta di un'accezione molto circoscritta di tale concetto, poiché si riferisce esclusivamente al rango ottenuto da ogni singolo stato in base alle sue aspirazioni, e comunque, in particolare ci si riferisce ai risultati ottenuti sino ad ora nel gioco dello scacchiere internazionale. Su questa base per ogni stato si potrà parlare di grande potenza, media potenza, potenza regionale, potenza declinante, potenza emergente, potenza marittima o terragna. Si è aperto un confronto su quali debbano essere i criteri utili per assegnare un rango specifico ad uno stato, per quanto riguarda ad esempio l'idea di grande potenza Kennedy nel 1987 usa questa definizione: "Uno stato in grado di tenere testa da solo a qualsiasi altra nazione".

È stato considerato comunque che la definizione di Kennedy non esaurisce completamente la necessità di arrivare ad una definizione più precisa. Partendo infatti da quello che lui dice rimangono senza risposta alcune domande quali: che tipo di guerra deve essere considerata, totale,

parziale, solo con armi convenzionali o no e se il paese considerato sarà in grado di vincerla senza aiuti.

Accanto a questo riferimento della dimensione dell'identità, utilizzato da Baldwin che è molto definito e circoscritto mi sento di affiancare un altro aspetto di questa dimensione che ha a che fare con il grado di consapevolezza e di appartenenza ad un'identità nazionale storica e ben definita.

Possiamo apprendere dagli studi condotti dalla disciplina psicologica che quando una singola persona ha un grado di consapevolezza chiaro, preciso della propria identità personale e delle sue caratteristiche, basato su identificazioni importanti con figure positive, questa persona dimostrerà una maggior sicurezza nelle proprie decisioni e nei propri comportamenti e sarà sicuramente meno manipolabile da agenti esterni.<sup>5</sup> E' possibile che questo possa valere anche per quelle popolazioni nelle quali il grado di consapevolezza dell'identità storica del paese è presente e radicato e che questa forza possa in qualche modo giocare come un fattore in grado di influenzare la capacità dello Stato di avere un ruolo attivo, piuttosto che passivo nel gioco dello scacchiere mondiale.<sup>6</sup>

### 1.5 Potere come obiettivo.

La seconda delle dimensioni che Baldwin prende in esame è il potere come obiettivo, secondo Kenneth Waltz (1979) il potere è un mezzo attraverso il quale raggiungere una serie di obiettivi, secondo questo autore il potere non può e non deve trasformarsi esso stesso nell'obiettivo. D'altro canto, altri come Mearsheimer (2001) hanno considerato il potere come l'obiettivo principale per gli stati e conseguentemente hanno descritto le politiche internazionali come una lotta per il potere. Grieco nel 1997 si chiede se l'obiettivo ultimo di uno Stato possa essere raggiungere il massimo potere o la massima sicurezza.

È evidente, secondo Waltz, che ogni Stato ha di fronte a sé obiettivi diversi da perseguire come la sicurezza, il benessere economico, l'aria pulita, la disponibilità di acqua potabile, il prestigio ed altri ancora. Secondo questo autore non ha senso per uno Stato cercare di raggiungere il massimo risultato in tutti gli obiettivi che si è dato; facendo un paragone con la singola persona egli arguisce che è impossibile che un uomo possa eccellere in tutto. Lo stesso si può considerare per uno Stato

---

<sup>5</sup> Guido Petter, *Dall'infanzia alla preadolescenza*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 1992.

<sup>6</sup> David A. Baldwin, *Power and International Relations. A Conceptual Approach*, pp. 102-104.

che si darà una scala di priorità in base alle sue necessità, alle sue propensioni ed alle sue doti di partenza utilizzando un criterio di scelta che le permetta di ottenere il massimo beneficio.

Secondo l'autore, quindi, non ha senso pensare che un paese debba cercare di raggiungere una massimizzazione in tutti i campi; intendendo per massimizzazione il massimo risultato raggiungibile prima che il risultato raggiunto si trasformi in un danno per gli altri. A questo punto Waltz introduce il concetto di interesse nazionale, secondo il quale gli obiettivi principali per uno Stato sono la sua sicurezza e la sua sopravvivenza.<sup>7</sup> È chiaro quindi che, secondo Waltz, l'interesse nazionale sarà condizionato da aspetti come il contesto in cui si trova uno Stato, la sua posizione geografica, la sua disponibilità di risorse ed altri aspetti ancora che renderanno l'interesse nazionale diverso da uno Stato all'altro. Sempre secondo Waltz non ha senso cercare di arrivare alla massimizzazione di un unico obiettivo. Per comprendere la scarsa utilità di questa massimizzazione, se non la pericolosità può essere d'aiuto il mito di re Mida, che tramutava in oro tutto ciò che toccava. Secondo Arnold Wolfers (1951) la scelta delle priorità e degli investimenti da volgere verso gli obiettivi viene influenzata dai valori culturali predominanti in uno Stato.

Secondo Baldwin nella scelta della priorità degli obiettivi non si può prescindere dal contesto in cui lo Stato si trova. Alcuni contesti, in effetti possono essere caratterizzati dalla scarsità di risorse importanti, per questo gli obiettivi legati ad esse, che mediamente potrebbero essere secondari, diventano primari per assicurare la sopravvivenza degli abitanti.<sup>8</sup>

## 1.6 Potere come mezzi.

La terza dimensione che Baldwin considera è quella del potere inteso come mezzi a disposizione. Se ci mettiamo in questa ottica dire, come aveva fatto Schumann nel 1933 che la forza militare è sempre stata il mezzo decisivo attraverso il quale il potere di uno Stato può essere aumentato ridotto o distrutto, appare limitante.

Aderendo al pensiero di Morgenthau, Baldwin allarga il discorso a tutti quegli strumenti che possono avere un ruolo importante nel preparare uno Stato ad iniziare e successivamente continuare uno sforzo bellico. Tra questi elementi di potere nazionale Morgenthau annovera cose tra loro molto

---

<sup>7</sup> Darko Trifunović, Milica Čurčić, *National Interest in Security Science: a Realist Perspective*, in "National Security Future", 22 (2021).

<sup>8</sup> David A. Baldwin, *Power and International Relations. A Conceptual Approach*, pp. 104-108.

diverse, dalla posizione geografica, alle risorse che assicurano un'autonomia alimentare, alla presenza di materie prime, che possono essere utilizzate nella costruzione di armamenti, ma non solo, alla presenza di un'industria pesante in grado di sostenere a lungo uno sforzo produttivo, alle capacità tecnologiche acquisite ed alla ricerca scientifica in grado di introdurre miglioramenti nelle armi di offesa e di difesa sino agli aspetti demografici, con una popolazione in grado di rimpolpare i ranghi dell'esercito.

Secondo Claude (1962) la potenza di uno Stato si misura attraverso la varietà e la quantità di mezzi di cui dispone, per sostenere lo sforzo bellico. Waltz nel 1979 fa inoltre notare che la forza di uno Stato, intesa come mezzi a disposizione non può essere intesa come elemento che entra in gioco come *extrema ratio*, ma in realtà, questa forza ha un valore continuo poiché può giocare anche come elemento di dissuasione.

Sprouts e successivamente Nye mettono in evidenza come, accanto alla forza militare, gli stati abbiano molti altri metodi per esercitare il loro potere. Tra questi vengono considerate induzioni di vario tipo, attrattività ideologica, stile di vita, ideali, raggiungimento di conquiste intellettuali, produttività economica, cultura e tanti altri strumenti non militari.

Vediamo quindi quanto vasto sia l'insieme degli elementi che possono essere considerati, una moltitudine della quale, per ovvi motivi è difficile avere una misurazione, per questa ragione alcuni autori preferiscono restringere alla sola forza militare l'elemento che deve essere misurato e valutato per avere una quantificazione del potere come mezzo dello Stato.<sup>9</sup>

## 1.7 Potere come meccanismo.

Baldwin descrive un'ulteriore dimensione del potere definendolo potere come meccanismo. Questa definizione nasce da una prospettiva analitica del potere nelle relazioni tra stati, ciò che viene indagato risponde alla domanda: "potere di far fare a chi che cosa?"

Questa prospettiva venne presa in considerazione nel tentativo di risolvere il problema di come fare il bilancio di potere di uno Stato. Sicuramente sarebbe stato interessante poter stilare delle classifiche tra gli stati paragonandoli rispetto ai loro diversi mezzi di potere. Il problema che è

---

<sup>9</sup> David A. Baldwin, *Power and International Relations. A Conceptual Approach*, pp. 109-111.

rimasto irrisolto è come fare una misurazione dei diversi mezzi di potere. Sostanzialmente non vengono trovati i parametri giusti, corretti per fare un bilancio di potere tra gli stati.

Aggiungiamo a questo il fatto che il potere è multidimensionale, cioè, è dato dalla somma di mezzi di potere diversi che concorrono tutti insieme a creare il potenziale complessivo di uno Stato. In ogni Stato però ognuno di questi mezzi di potere concorre in misura diversa e questo rende ancora più difficile cercare di ottenere un bilancio di potere fatto su un criterio universale. Guzzini, nel 1998 fa notare una difficoltà nel cercare di arrivare a questo tipo di valutazione. Egli prende in considerazione la situazione dell'Unione Sovietica durante il periodo della guerra fredda. In quegli anni il livello di benessere dei cittadini russi decrebbe in favore della forza investita negli armamenti e nell'industria bellica. In questo caso potremmo dire che il bilancio di potere sia stato, nel suo complesso positivo o negativo?

Tutto questo porta gli studiosi a definire il bilancio di potere nelle relazioni internazionali come concetto inutilizzabile. Di fatto anche la dimensione del potere inteso come meccanismo (capacità di far fare a qualcuno qualcosa) non permette di risolvere il problema della misurabilità e quindi del bilancio di potere.<sup>10</sup>

## 1.8 Potere come competizione.

La quinta dimensione che Baldwin descrive è quella del potere come competizione. Quando consideriamo la dimensione della competizione, rimane sottinteso che il concetto di potere deve essere considerato come un gioco a somma zero, vale a dire che tutto il potere a disposizione globale, dei vari stati, nel suo complesso viene considerata un'unità, della quale ogni fazione può possedere una parte. Secondo questo modo di intendere le cose il vincitore non è quello in grado di sconfiggere l'avversario ma piuttosto quello che ha a disposizione la frazione più grande dell'intera somma del potere globale. Consistente è il numero di studiosi che Baldwin cita tra coloro che hanno contribuito ad esaminare questa prospettiva: Hirschman (1980), Grieco (1988), Mearsheimer (2001) etc.

Il confronto tra il potere di uno Stato e quello di un altro risulterà dalla differenza tra le risorse di uno e quelle dell'altro. Se il potere relativo di uno Stato cresce, proporzionalmente decresce quello

---

<sup>10</sup> David A. Baldwin, *Power and International Relations. A Conceptual Approach*, pp. 111-113.

dell'altro. Da questo punto di vista le politiche internazionali possono essere descritte come una comparazione di potere o, in maniera più specifica, una comparazione di risorse.<sup>11</sup>

## 1.9 Potere come capacità.

Baldwin considera per ultimo i tentativi che sono stati fatti per fare una comparazione del potere utilizzando il concetto di potere come capacità. Prendendo in considerazione gli stati si troverà che ognuno di loro ha diverse capacità; tuttavia, sorge il quesito rispetto a come e verso cosa queste capacità possono essere finalizzate.

Risulta evidente che ogni capacità non ha un valore assoluto ma che dev'essere considerata a seconda del contesto e delle regole del gioco che si è creato tra due possibili stati in conflitto. Questi elementi possono variare molto da una situazione all'altra. Per rendere più evidente ciò che intende, Baldwin, utilizza l'esempio del gioco delle carte: le carte alte possono essere un vantaggio in un gioco, ma uno svantaggio in un altro.

Le capacità e le risorse nella politica internazionale vengono sempre utilizzate all'interno di un confronto, quindi, per conseguenza, hanno sempre una natura relazionale.

Quando si considera il potere come capacità è bene abbandonare l'idea di potere assoluto in favore dell'idea, più pertinente, del potere rispetto a qualcun'altro. Infatti, secondo Baldwin, sia il concetto di capacità che quello di risorse hanno una natura relazionale, implicano effetti potenziali a seconda del contesto e dell'antagonista. A questo riguardo l'autore fa l'esempio della guerra combattuta dagli Stati Uniti nel Vietnam, dove le capacità sul piano militare, economico, politico erano inconfutabilmente superiori a quelle del Vietnam. Tuttavia, questa supremazia (carte alte) non si è tradotta in una vittoria, poiché gli scontri hanno sempre mantenuto le caratteristiche della guerriglia anziché della guerra (gioco).

Secondo Baldwin, quindi, non è la misurazione delle capacità a fare la differenza, ma piuttosto un'analisi del contesto, delle modalità prevalenti del conflitto, e del quadro politico generale nel quale il conflitto si svolge, a poter dare indicazioni di predizione sugli esiti finali della guerra.

L'autore fa notare come bombe nucleari, carri armati, navi da battaglia servissero a poco e niente nella guerra della giungla. Al contrario i soldati vietnamiti potevano contare su elementi quali la conoscenza dei territori, l'abitudine al clima, ma più ancora l'idea di combattere contro un esercito

---

<sup>11</sup> David A. Baldwin, *Power and International Relations. A Conceptual Approach*, pp. 113-114.

straniero invasore. In questo contesto questo “sentimento” si rivela essere il potere-risorsa che conta più di ogni altro in questa situazione.

Baldwin sostiene che solo uno studio approfondito della situazione e delle sue caratteristiche può dare senso e significato al tentativo di fare una previsione. Per questa ragione non c'è una misurazione universale delle risorse che vada sempre bene. Ogni singola capacità di fatto continuerà a variare in funzione del tempo e della situazione politica interna ed esterna in cui si trova il paese. Per questa ragione, spiega Baldwin, non avranno significato i calcoli sulle capacità che non siano basati su una sorta di situazione anticipata, immaginata o assunta razionalmente (scenario possibile).

Sulla base di questi elementi, quando ad un ufficio di intelligence, viene chiesta una stima predittiva sull'esito di un conflitto, questi non dovrebbe analizzare la capacità in assoluto delle parti in causa ma dovrebbe, nella ricerca di perseguire questo scopo, utilizzare uno schema del tipo: capacità di fare - cosa - dove - quando - rivolta a chi - con quali mezzi - in quale contesto.

Secondo l'autore non ci sono verità assolute che si possono ottenere utilizzando il metodo dell'analisi della capacità; nonostante questo ha comunque senso fare delle valutazioni e giungere alle conseguenti previsioni, tenendo comunque conto che potrà verificarsi un qualsiasi evento imprevisto come una pandemia o un'inondazione che potrebbe stravolgere l'esito dato come più probabile. In questo senso Baldwin parla di uno studio capace di avere un valore predittivo probabilistico.

Alcuni studiosi hanno espresso dubbi su quale potesse essere il metodo migliore per fare una stima delle capacità. Si tratta di scegliere tra le risorse e le capacità materiali piuttosto che i risultati conseguiti fino a quel momento. Venne comunque considerato a questo riguardo che il bilancio delle risorse materiali non avrebbe potuto portare a fare una credibile previsione di successo poiché trascura i fattori “non materiali” come la strategia, il tempo meteorologico e le malattie.

Mearsheimer mette comunque in discussione l'affidabilità della valutazione basata sui risultati, egli muove tre critiche a questa metodologia.

In prima istanza egli asserisce che è impossibile fare un bilancio di potere basato sulla valutazione dei risultati poiché i risultati stessi potranno essere analizzati solo a conflitto terminato.

La seconda critica riguarda il fatto che in alcune circostanze questo approccio porta a conclusioni non plausibili. L'autore fa l'esempio di come, basandosi sulla valutazione dei risultati raggiunti, la vittoria delle truppe napoleoniche nella rivolta di Haiti avrebbe dovuto essere sicura. In realtà lo

svilupparsi dell'epidemia di febbre gialla indebolì le truppe francesi e portò alla morte il comandante Leclerc<sup>12</sup>, così da impedire che la rivolta di Haiti venisse soffocata.

In terza istanza, dice Mearsheimer, se il potere è un mezzo e non il fine, non potrà per questo essere un risultato. In sostanza non si potrà dire che i risultati raggiunti possano essere identificati con il potere stesso.

In conclusione, Baldwin si dichiara prevalentemente a favore dell'utilizzo del potere come mezzo e nell'ottica di fare una previsione per formulare una strategia egli suggerisce di seguire uno schema di riferimento che riportiamo qui di seguito:

Passo 1. Specificazione di un contesto di contingenza politica.

Di quale Stato devono essere stimate le capacità? (Chi?)

Chi è l'obiettivo? (Dominio)

Per fare cosa? (Scopo)

Attraverso quali mezzi? (Mezzi)

In quali circostanze? (Quando? Dove? Come?)

Passo 2. Inventario delle risorse che abbiano rilevanza nella situazione.

Passo 3. Costi stimati

Per raggiungere l'obiettivo. (Oggetto dell'azione)

Detentore del potere (Soggetto dell'azione)

Passo 4. Probabilità stimate di successo

Questa dovrebbe essere una stima approssimativa con un grado di precisione indicante alto, medio o basso livello di affidabilità.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Joan Tafalla, *La ribellione degli schiavi di Haiti*, in "Storica National Geographic", 2022, [https://www.storicang.it/a/ribellione-degli-schiavi-di-haiti\\_15434](https://www.storicang.it/a/ribellione-degli-schiavi-di-haiti_15434).

<sup>13</sup> David A. Baldwin, *Power and International Relations. A Conceptual Approach*, pp. 114-122.

## 1.10 Contributo di Baldwin al concetto di *soft power*.

Baldwin nel suo saggio *Potere e Relazioni Internazionali* del 2016 prende in esame l'idea di *soft power*, spiegando che nonostante Nye avesse a più riprese provato a definire e ridefinire questo concetto, sono sempre rimasti degli aspetti di ambiguità che riguardano la sua struttura.

L'autore partendo dalla definizione di Nye, che aveva distinto le risorse di *soft power* come risorse in grado di esercitare una funzione di attrazione, piuttosto che quelle di *hard power* considerate come risorse tangibili, fa notare come lo stesso Nye presenti, in alcune circostanze risorse quali l'economia e le risorse di potenziale militare spendibili come *soft power*. Per questa ragione, secondo Baldwin, risulta evidente che qualsiasi cosa possa essere considerata come *soft power*, a seconda delle situazioni.

Baldwin fa notare come lo stesso Nye nel 2004 avesse posto la domanda "che cos'è il *soft power*?" La sua risposta fu che il *soft power* era l'abilità di ottenere ciò che vuoi attraverso l'attrazione piuttosto che la coercizione od il pagamento. Nel 2011 egli diede una definizione ancora più formale di questo concetto:

"...*soft power*, è l'abilità di influenzare gli altri attraverso mezzi cooptativi per dettare l'ordine del giorno, persuadendo e suscitando attrazione positiva in modo da ottenere i risultati preferiti".

Queste definizioni chiariscono bene una differenza tra "potere di comando", inteso come cambiare ciò che gli altri fanno, e "potere cooptativo", cambiare quello che gli altri vogliono. L'autore fa notare che Nye costruisce un continuum che ha ad un estremo la capacità di comandare ed all'altro la capacità di cooptare.

Tuttavia, Baldwin contesta il fatto che esista sempre una forte differenza tra questi due estremi. Per spiegare questa critica egli fa riferimento ai pacchetti di aiuto economico che uno Stato può elargire ad un altro in un'ottica di *soft power*. Quando questa elargizione non è più occasionale, ma viene continuata nel tempo, creando un'aspettativa consolidata e forse anche una dipendenza, l'interruzione dell'aiuto che viene attuata qualora lo Stato destinatario smetta di ottemperare e di perseguire gli obiettivi indotti, verrà vissuto sicuramente nei termini di una sanzione od una punizione per l'essersi scostati dai desiderata dello Stato donatore.

Potremmo quindi dire che nel momento in cui il paese smette di seguire l'induzione, l'idillio si rompe, il fascino si trasforma in punizione e l'attrazione si trasforma in delusione, l'intervento nel suo insieme richiama più a quel punto un potere di comando piuttosto che un potere di cooptazione.

Ci appare evidente che questa critica di Baldwin è pertinente per le risorse di *soft power* “tangibili”, mentre difficilmente può riguardare l’induzione e la seduzione ottenuta attraverso risorse “non tangibili” come l’ideologia e la cultura.

Nye, nella sua opera, mette l’intervento di attrazione come diverso ed opposto a quello di coercizione; tuttavia, Baldwin fa notare che anche il comportamento attrattivo o seduttivo può contenere forti elementi di coercizione. A questo riguardo egli fa riferimento al canto delle sirene nell’opera dell’Odissea dove il comportamento seduttivo è così forte da non potervi resistere, se non cercando un impedimento che ostacoli il seguire l’attrazione (legarsi all’albero della nave).

Quando parliamo dell’applicazione di un potenziale attrattivo tra uno Stato ed un altro, parliamo comunque di una relazione tra i due stati, all’interno della quale viene giocato il rapporto di seduzione.

Come avverrebbe in un rapporto interpersonale, così allo stesso modo possiamo pensare che avvenga anche nel rapporto tra due nazioni. Lo Stato oggetto di un’iniziativa di seduzione da parte di un altro ha in realtà un suo schema di riferimento, una sua cultura, una sua storia, una sua logica, attraverso le quali l’iniziativa di seduzione viene letta, interpretata, e conseguentemente vissuta. Lo stesso Nye a riguardo scrive nel 2011:

"Poiché l’attrazione dipende dalla mente di chi la percepisce, le percezioni del soggetto (ricevente) giocano un ruolo significativo nel senso che le (stesse) risorse (messe in gioco) possono tradursi in un comportamento di *hard* o di *soft power*."

Questa spiegazione di Nye, spiega Baldwin fa ben comprendere che il *soft power* è da intendersi più come il risultato finale di un processo (azione di seduzione da parte dello Stato che utilizza il *soft power* ed il modo in cui viene percepita dallo Stato ricevente) all’interno di una relazione piuttosto che come un’iniziativa.

Tutte queste specificazioni ci impongono, dice Baldwin, di considerare il *soft power* più come un esito di un’azione intrapresa all’interno di un legame che come un’iniziativa. Baldwin dice però che Nye nei suoi saggi descrive spesso il *soft power* come iniziative piuttosto che come esiti.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Dawid Baldwin, *Power and International Relations: A Conceptual Approach*, pp. 164-171.

## CAPITOLO II:

Il concetto di *soft power*.

### 2.1 *Soft Power* nelle relazioni internazionali.

#### Introduzione

Il contributo di Baldwin, che è stato riassunto nel paragrafo precedente, ci ha fatto capire quanto complessa ed articolata sia la struttura del concetto di potere. Baldwin esprime con chiarezza quanti aspetti, tra loro anche molto diversi, possano e debbano essere considerati quando si cerca di approfondire un discorso analitico sul potere nelle relazioni internazionali.

È stato conseguentemente scelto di portare il contributo di Joseph Nye perché questo autore amplia ulteriormente l'orizzonte tracciato da Baldwin utilizzando il concetto di *soft power*. Molto sinteticamente il *soft power* potrebbe essere descritto come il grado di attrazione sugli altri paesi che uno Stato è in grado di proiettare attraverso l'immagine della propria cultura, della propria organizzazione, delle proprie regole e del proprio modo di condurre i rapporti con gli altri.

Si tratta quindi di un aspetto diverso da quelli già considerati da Baldwin che può giocare un ruolo importante e complementare agli altri già visti, nella strategia che un paese può utilizzare per ottenere vantaggi e risultati nella sua politica estera.

Joseph Nye è stato preside della Scuola di Governo Kennedy facente parte della Harvard University, è stato presidente del Concilio Nazionale dell'Intelligence ed assistente alla Segreteria della Difesa durante l'amministrazione Clinton. Egli è l'autore di alcuni saggi tra i quali: "Pan Africanism and East African Integration" del 1965, "Peace in Parts" del 1971, "Nuclear ethics" del 1986, "Bound to Lead" del 1990, "The Paradox of American Power" del 2002, "Understanding of International Conflict" del 2002, "The powers to Lead" del 2008, "The future of power" del 2011, "Is the American century over" del 2015, e "Do morals matter? President and Foreign Policy from FDR to Trump" del 2021.

Nye introdusse per la prima volta il concetto di *soft power* nel 1990 in "Bound to Lead". In quel libro egli mise in risalto come accanto al potere economico e militare, nei quali gli Stati Uniti primeggiavano, vi fosse una terza dimensione che egli chiamò la dimensione del *soft power*.

In un articolo pubblicato su Foreign Policy nell'autunno del 1990 l'autore traccia un'analisi complessiva sui cambiamenti del potere in quegli anni. Egli nota che il potere sta prendendo nuove

forme e nuove dimensioni ed è sempre meno riconducibile alla sola dimensione militare. Per queste ragioni egli prospetta uno scenario del prossimo futuro nel quale sarà sempre più difficile che un'unica potenza possa avere il monopolio del potere.

Egli parla di potere diffuso, spiega che per effetto dei nazionalismi anche i piccoli stati sono in grado di attuare una mobilitazione attiva delle masse, rendendo ogni forma di intervento militare più difficile e dispendiosa.

Su queste premesse Nye introduce l'utilizzo del *soft power*, come metodo alternativo, più economico, meno cruento, per cercare di esercitare la propria influenza evitando un atto di forza.<sup>15</sup>

Egli tornò a parlare del *soft power* in "The Paradox of American Power", che aveva la funzione di contrastare il trionfalismo che si era affermato all'inizio del secolo come reazione al declinismo degli anni '90.

In quegli anni la politica estera americana si era fatta più aggressiva tanto che nella guerra contro l'Iraq, di fatto, Bush decise di attaccare il paese nel 2003 senza ottenere l'approvazione dell'ONU e senza avere l'appoggio degli alleati tradizionali. Sebbene quella guerra abbia portato ad una vittoria sul piano militare, ha invece pesato fortemente sull'immagine internazionale degli Stati Uniti, facendoli apparire come interpreti arroganti e unilaterali del loro ruolo di superpotenza. In questo contesto l'autore dimostra come i concetti di *hard power* e *soft power* siano tra loro autonomi e, in casi come questo, possono diventare addirittura antagonisti.

Nonostante questi contributi Nye si accorge attraverso i suoi contatti e le sue collaborazioni con il mondo politico soprattutto statunitense che, benché conosciuto, il concetto di *soft power* veniva spesso frainteso e mal utilizzato. Per questa ragione egli decide di scrivere questo saggio nel 2004 che si chiama "Soft Power, The Means to Success in World Politics" al fine di proporre una trattazione più ampia, chiara ed esaustiva di questo concetto. In quest'opera Nye mette in luce anche quali siano i vantaggi che possono venire ad un paese dalla consapevolezza e dall'utilizzo delle potenzialità insite nello strumento del *soft power*.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Joseph S. Nye, *Soft Power and Great Power Competition. Shifting Sands in the Balance of Power Between the United States and China*, Springer Nature Singapore, Singapore, 2023, pp. 3-15.

<sup>16</sup> Joseph S. Nye, *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, Public Affairs New York, New York, 2004, prefazione.

## 2.2 Definizione del concetto di *soft power*.

Nye dà una definizione nel tentativo di togliere dubbi e fraintendimenti sul concetto di *soft power*:

*“It is the ability to get what you want through attraction rather than coercion or payment. It arises from the attractiveness from a country’s culture, political ideals and policies. When our policies are seen as legitimate in the eyes of others, our soft power is enhanced.”* (Nye,2004)

Egli dice che il *soft power* è l’abilità di ottenere quello che vuoi attraverso l’attrazione piuttosto che la coercizione od i pagamenti. Aumenta attraverso l’attrattività della cultura di un paese, dei suoi ideali e scelte politiche. Quando le nostre politiche sono viste come legittime agli occhi degli altri il nostro *soft power* viene incrementato.

Per Nye è facile trovare un esempio riferendosi a quanto accadeva dopo la seconda guerra mondiale quando molti giovani dell’Europa dell’est ascoltavano per radio la musica americana o quando in Cina, il trapelare, attraverso le maglie della censura delle idee di libertà americane aveva ispirato la rivolta di piazza Tiananmen. In questi casi egli spiega, tu puoi portare gli altri ad ammirare i tuoi ideali e, sostanzialmente, a volere ciò che vuole l’America. Sono situazioni in cui la seduzione ha più potere della coercizione e il potere aggiunto in queste circostanze erano valori come la democrazia, i diritti umani, e le opportunità individuali.

Questo concetto contiene significativi elementi di somiglianza con il concetto di identificazione che la psicanalisi ha introdotto a proposito dello sviluppo evolutivo del bambino nella disciplina psicologica. In sostanza gli studiosi psicoanalisti hanno potuto osservare, attraverso lo studio dei casi clinici e la sperimentazione psicologica quello che accade quando un bambino ha un rapporto stretto e continuativo con figure verso le quali è presente una corrente affettiva e con le quali si crea un legame di ammirazione.

La presenza di questi aspetti positivi farà di queste persone importanti dei punti di riferimento, il bambino tenderà a prenderle come modello. Questo significa che egli sceglierà gli aspetti per lui più utili e più apprezzati, facendoli divenire aspetti della sua stessa personalità, capaci di condizionare il suo modo di pensare e di agire.

In questo consiste il meccanismo di identificazione, grazie al quale alcuni elementi della persona presa a modello vengono fatti propri per divenire parte integrante del bagaglio di strumenti utilizzato nella vita quotidiana per affrontare ogni tipo di problema.<sup>17</sup>

Dati questi presupposti potremmo dire che, come il bambino per amore, scelta, opportunità, fa suoi alcuni aspetti del modello della figura di riferimento, così, potremmo dire che alcuni stati per scelta, apprezzamento e utile convenienza, possono assumere modelli politici, ideologie e metodi per organizzare la vita sociale, avendoli conosciuti attraverso la proposta di *soft power* espressa da un paese riconosciuto come capace ed in grado di avere un ruolo guida.

Tuttavia, lo stesso autore sottolinea come l'attrazione possa trasformarsi in repulsione e questo può accadere quando viene a mancare una coerenza tra ciò che viene proclamato, e ciò che viene fatto realmente. Una politica estera arrogante ed esclusivamente unilaterale, che non tiene minimamente conto dei diritti e dei punti di vista degli altri, può rovesciare in senso negativo anni di risultati che vengono da una buona influenza suscitata attraverso il *soft power*.

Nye sottolinea che, se vincere la guerra è difficile, è ancora più difficile vincere la pace; attraverso questa suggestiva immagine l'autore cerca di far comprendere quanta attenzione sia necessaria per mantenere costante un'immagine positiva del paese, visto che nel campo dell'apparire è richiesto molto meno tempo e molte meno azioni per distruggere rispetto a quello che è necessario per costruire. Data questa considerazione, Nye per far comprendere quanto è grande la sua insoddisfazione rispetto al conto in cui le sue teorie sono tenute negli Stati Uniti, sottolinea che gli investimenti per l'*hard power* sono quattrocento volte superiori a quelli per il *soft power*.

### 2.3 Utilizzo di politiche di *soft power* nella storia.

L'autore sottolinea quanto la gestione del soft power risulti in genere dispendiosa e scomoda. Per comprendere questa affermazione è sufficiente pensare a quanti sforzi sono necessari per mantenere un'immagine ed un messaggio coerente e quanti danni possa creare un'interruzione di questa coerenza. Non solo ma nel momento in cui si fa un uso studiato dell'immagine da costruire e dei

---

<sup>17</sup> Guido Petter, *Dall'Infanzia alla Preadolescenza, Aspetti e Fondamenti dello Sviluppo Psicologico, L'Età della Scuola per l'Infanzia*, pag. 281, "D'altro lato vi può essere un'identificazione derivante dal desiderio di imitare un modello adulto ammirato (come ha messo in luce, fra gli altri Bandura). Identificazione di questo secondo tipo, che non hanno la loro radice in un sentimento di ansia, possono essere largamente favoriti perché costituiscono un mezzo assai efficace, come vedremo più avanti di educazione emotiva e morale."

messaggi relativi da mandare nei paesi esteri dovremmo preoccuparci anche di comprendere meglio come questi messaggi vengono accolti, recepiti e quali risposta suscitano negli altri. Per queste ed altre ragioni Nye afferma che l'utilizzo di una politica di *soft power* abbia costi e regole molto impegnative.

Volgendo lo sguardo indietro nella storia Nye trova il primo esempio di utilizzo di una politica di *soft power*, nonostante le difficoltà prima accennate, nella Francia del XVII e XVIII secolo. È evidente, infatti, che in quel periodo la Francia abbia promosso la sua cultura e gli ideali dell'illuminismo attraverso tutta l'Europa. Il risultato di questo impegno fu che il francese divenne la lingua ufficiale in diplomazia e che diventasse la lingua parlata in tutte le corti europee comprese Prussia e Russia. Se di seguito consideriamo il periodo della rivoluzione francese potremmo notare quanto lo sforzo francese sia stato ancora più capillare poiché il tentativo di esportare la propria cultura non fu più limitato alle sole élite governative ma venne promosso alle intere popolazioni dei paesi europei.

Più tardi, quando la Francia ha la necessità di risollevarne la sua immagine dopo la sconfitta nella guerra franco-prussiana, ricorre all'espedito dell'associazione "Alliance Française", che considera il primo esempio di istituzione culturale volta a trasmettere all'estero idee, immagini, pensieri, cultura e letteratura che nascono in Francia.

L'arrivo della prima guerra mondiale segna un cambio di passo: in quegli anni, infatti, quasi tutti i paesi europei si preoccupano di aprire all'estero uffici che possano trasmettere e propagare le idee ed i punti di vista che predominano all'interno del proprio Stato.

Quando il primo conflitto mondiale ha inizio gli Stati Uniti sperimentano il ruolo di destinatari della comunicazione proveniente dai paesi europei, in particolare dalla Gran Bretagna e dalla Germania. Si crea tra questi due paesi una diretta rivalità nel tentativo di portare elementi convincenti che possano orientare convenientemente l'opinione pubblica americana. All'interno di questa competizione verranno tuttavia prese scelte diverse: mentre la Germania si rivolge alle masse, gli inglesi scelgono di rivolgere un messaggio più persuasivo e sottile alle élite statunitensi.

Gli americani, quindi, arrivano da ultimi dentro questa partita, ne intuiscono tuttavia l'importanza tanto che, nel 1917 il presidente Woodrow Wilson istituisce il Comitato di Pubblica Informazione, la cui direzione era stata affidata ad un suo amico giornalista. Questa istituzione ebbe tuttavia vita breve lasciando perplessità e dubbi che alla fine della guerra indussero il governo americano a decretarne la fine.

Negli anni '20 e '30 il canale di comunicazione attraverso il quale viene propagandata, con maggior frequenza ed utilità la propria immagine nazionale è sicuramente la radio. L'Unione Sovietica da una parte e gli stati fascisti dall'altra, utilizzano ampiamente questo strumento per cercare di divulgare le proprie idee ed un'immagine della vita nei loro paesi.

Alla fine degli anni '30 il presidente F. D. Roosevelt era ampiamente convinto che “la sicurezza americana dipendeva dalla sua abilità di rivolgersi agli altri e di vincere il loro supporto in altri paesi”.<sup>18</sup> Nel 1938 in particolare il presidente americano si preoccupa per le trasmissioni tedesche rivolte ai popoli dell'America latina, in lingua locale, per informarle sulla cultura e sulle attività del popolo tedesco. Roosevelt convince il governo americano a correre ai ripari, cosicché nel 1939 a fronte di sette ore di trasmissioni settimanali tedesche, i paesi dell'America latina ne ricevevano dodici, settimanalmente, da parte degli Stati Uniti.

Con l'entrata in guerra le finalità da raggiungere attraverso un'informazione globale per gli Stati Uniti cambiano. Nel 1942 venne creato l'OWI (Office of Wartime Information) che aveva il compito di informare tutti sull'andamento e i fatti del conflitto mondiale, contemporaneamente al servizio di intelligence viene richiesto di dare informazioni false per ingannare il nemico.

In quel periodo la OWI condiziona i prodotti di Hollywood agli interessi della propaganda americana intervenendo direttamente sui copioni dei film con aggiunte e tagli opportuni, ottenendo un'ottima collaborazione da parte di Hollywood.<sup>19</sup>

Dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale negli anni della guerra fredda la radio continua ad avere un ruolo molto importante. Prendendo spunto da quello che gli inglesi avevano già fatto con la BBC, gli americani potenziarono l'emittente radiofonica Voice of America aumentando le stazioni e le lingue di trasmissione dei suoi programmi.

L'autore riporta come importante elemento di riflessione il dibattito che si creò nel suo paese sul fatto che quella radio, così ascoltata, dovesse essere indipendente, oppure direttamente sotto il controllo del governo americano.

La seconda dimensione sulla quale si crea un dibattito riguarda il dubbio se i programmi di queste emittenti che si rivolgevano all'estero dovessero avere un palinsesto più “leggero”, formato da brevi

---

<sup>18</sup> Richard Pells, *Not like Us, Not Like Us: How Europeans have loved, hated, and transformed American culture since World War II*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999, p. 33.

<sup>19</sup> Emily S. Rosenberg, *Spreading the American Dream. American Economic and Cultural Expansion, 1890-1945*, Hill & Wang Pub, New York, 1982, p. 208.

note informative, film e radio giornali, che presupponevano un'informazione più semplice e diretta, oppure se la loro programmazione dovesse comprendere arte, libri e dibattiti, cioè un'informazione più pesante.<sup>20</sup> È chiaro che in un'informazione veloce la funzione propagandistica è più riconoscibile e può suscitare maggiori difese nell'ascoltatore; nel caso invece dell'informazione lenta la funzione propagandistica è velata, più nascosta, per agire maggiormente sulle abitudini ed il modo di pensare dell'ascoltatore in un lasso di tempo più lungo.

Col passare degli anni tutte queste importanti emittenti radiofoniche (Voice of America, Radio Liberty, Radio Free Europe ecc.) passano sotto il controllo di un'agenzia di Stato considerata indipendente, anche se nel suo Consiglio di amministrazione nove su nove membri sono scelti dal governo. La loro produzione aumenta sino ad arrivare ad oggi a trasmettere in 48 lingue su un bacino di ascoltatori di 328 milioni.<sup>21</sup>

Nonostante l'evidente importanza di questo settore Nye fa notare come nessun presidente degli Stati Uniti abbia dato un particolare peso al *soft power* ed alle istituzioni governative che lo rappresentavano. Facendo un paragone con le scelte di alcuni paesi europei l'autore nota come Francia e Germania hanno investito nella politica di *soft power* più denaro di quanto non abbiano fatto gli Stati Uniti e, se si considera il rapporto tra spesa per il *soft power* e il loro budget Regno Unito e Giappone, a loro volta hanno superato il rapporto degli Stati Uniti.

L'autore ha visto affermarsi nel tempo l'importanza del concetto strategico di *soft power*, ma ha anche osservato un altrettanto progressivo definanziamento degli organi statali deputati negli Stati Uniti alla sua gestione. Questa tendenza è cambiata solo dopo l'attentato delle torri gemelle, anche se, a detta di Nye le forze dedicate a questa partita sono a suo giudizio ancora decisamente insufficienti.<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> Emily S. Rosenberg, *Spreading the American Dream. American Economic and Cultural Expansion, 1890-1945*, p. 215-17.

<sup>21</sup> *VOA's Weekly Audience Grows by 14 Million*, in Voice of America Public Relations, sito web, 15/11/2022, <https://www.insidevoa.com/a/voa-s-weekly-audience-grows-by-14-million/6835938.html>.

<sup>22</sup> Joseph S. Nye. *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, pp. 100-105.

## 2.4 Considerazioni di Nye sul potere.

Quando si trova a disquisire sulla natura del potere Nye cita Niccolò Machiavelli. Rispetto alla sua famosa enunciazione che sia meglio essere temuti che amati, egli spiega che al giorno d'oggi le cose sono molto cambiate. Lo sviluppo tecnologico dei mezzi d'informazione ha determinato una situazione di conoscenza in tempo reale degli avvenimenti e delle azioni di tutti gli attori sulla scena. Questo porta l'autore a sostenere che nel contesto attuale è bene essere tanto temuti quanto amati.

Confrontandosi con la difficoltà di descrivere il potere arriva a definirlo come la capacità di far fare agli altri ciò che non farebbero spontaneamente. L'autore rappresenta con esempi pratici ciò che Baldwin fa in maniera teorica descrivendo come il potere dipenda sempre dal contesto in cui esistono le relazioni e che possa evaporare non appena scompaiono le condizioni in cui poteva essere esercitato. Esempio del bullo fuori e dentro la classe.

Nel suo percorso Nye arriva ad una seconda definizione di potere inteso come il possesso di abilità (risorse immateriali) e di risorse (materiali) che possono giocare un ruolo importante sull'ottenimento dei risultati. Definizione che ricalca con pregi e limiti quella già esaminata di Baldwin del potere come risorsa.

Nye, come Baldwin, analizza il rapporto tra il possesso di risorse e le caratteristiche del contesto, dando a queste ultime il ruolo più importante per comprendere se le risorse a disposizione, per quanto abbondanti, siano quelle giuste per vincere la partita.

Egli costruisce un modello a tre dimensioni, distinte tra loro ma in costante interazione ed influenza reciproca. Le immagina come tre scacchiere sovrapposte, nelle quali si muovono e si confrontano le potenze internazionali. Nella prima scacchiera ciò che viene considerato è la forza militare di uno Stato. Sulla scacchiera di livello intermedio invece, ciò che conta sono l'economia dei diversi stati. Nella scacchiera più bassa vengono invece considerati elementi contingenti derivanti dalla situazione di contesto momento per momento come il terrorismo, la criminalità internazionale, i cambiamenti climatici, le pandemie. Egli sottolinea come le risorse per affrontare i fattori descritti nell'ultimo livello possano essere allocate in maniera sparsa e caotica tra attori statali e non statali. Secondo Nye il risultato definitivo dipenderà dall'interazione e dalla sovrapposizione degli elementi

presenti nei tre diversi livelli. Giocare considerando esclusivamente il primo livello, quello della forza militare porterà prima o poi inevitabilmente ad una sconfitta.<sup>23</sup>

## 2.5 Considerazioni sul *soft power*.

Nye parte dalla considerazione di quanto per tutti sia facile identificare gli strumenti e le modalità dell'hard power: minaccia militare, sanzioni economiche, ecc. Accanto a queste modalità dirette esistono tuttavia anche modalità indirette per cercare di ottenere che altri paesi facciano quello che tu ti aspetti. Nye spiega che i risultati in politica estera possono arrivare dal fatto che altri stati vogliano emulare il tuo esempio, che ammirino i tuoi valori, che aspirino ai tuoi livelli di prosperità e di apertura. Per queste ragioni possono seguirti, cambiare i loro obiettivi, senza che sia necessario usare la minaccia o la costrizione. Questo modo indiretto di ottenere i risultati è stato chiamato “la seconda faccia del potere”<sup>24</sup>

Per parlare della natura del legame relazionale sotteso dal concetto di *soft power* Nye si riferisce a quanto accade all'interno di una spontanea relazione amorosa. A dar forza al legame amoroso non sono elementi di forza o di costrizione, ma aspetti, modi di fare, modi di mettersi in relazione, abitudini dell'altro che ti piacciono, sono attrattive e ti portano a preferirlo rispetto ad altre persone. Quando si verificano queste condizioni l'innamoramento prende corpo, e con esso la disponibilità del tutto volontaria a collaborare, costruire insieme, lottare insieme, per ottenere obiettivi condivisi.

Tornando a considerare la dinamica tra Stati, Nye sottolinea che per poter esercitare un “reale fascino” uno Stato deve soddisfare alcune condizioni fondamentali:

- 1 Deve essere assicurata una buona visibilità di quello che sei, fai, proponi.
- 2 Ci deve essere una coerenza tra ciò che proponi e ciò che fai realmente.
- 3 Ciò che proponi, nonché il modo in cui lo proponi deve essere percepito come una proposta e non come un ordine.

---

<sup>23</sup> Joseph S. Nye. *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, p. 4.

<sup>24</sup> Peter Bachrach and Morton S. Baratz, *Decisions and Nondecisions. An Analytical Framework*, American Political Science Association, Washington, 57 (1963), pp. 632-642.

Continuando il paragone con ciò che avviene nelle relazioni interpersonali Nye fa notare come un vissuto di attrazione porti spesso chi lo prova verso l'accondiscendenza, se non l'entusiasmo di aderire alle proposte della persona attraente. Per questa ragione l'autore sostiene che il *soft power* può essere tradotto come il potere di attrarre. In termini di risorse, le risorse di *soft power* sono quelle che producono attrazione.

In modo ancora più esplicito Nye spiega che quando uno Stato è persuaso a seguire le proposte che vengono dallo Stato influenzante senza che ci sia stata esercitata alcuna coercizione od alcuno scambio, ma soltanto a seguito di una osservabile ma intangibile attrazione, in questo caso si può dire che il *soft power* sta funzionando.

È opportuno anche tener conto che, quando si sceglie di aderire ad un modello, essendo questa scelta spontanea ed autonoma, saremo portati a vivere questa decisione come il risultato di un nostro percorso di maturazione ed emancipazione. In altre parole, il modello che era stato proposto è diventato, a tutti gli effetti, nella mia percezione il mio modello.

Esistono secondo Nye due possibilità di esercitare il *soft power*. Una, più positiva, è quella di riuscire a dar forma ai desideri dei possibili alleati proponendo loro un modello da realizzare attraente e pertinente con gli interessi dell'influenzatore. L'altra invece interessa già il versante della manipolazione e suscita quesiti di ordine etico, consiste nel far apparire gli obiettivi dei partner come troppo difficili, irraggiungibili o addirittura sconvenienti, così da indurre un avvicinamento agli obiettivi desiderati dall'influenzatore.

L'autore paragona tra loro il potere di comandare ed il potere di attrarre, spiegando che, mentre il primo si traduce nella capacità di far fare cose agli altri il secondo si traduce nell'abilità di influenzare i desideri degli altri.

Mettiamo qui di seguito una tabella riassuntiva che sintetizza in modo schematico il continuum comportamentale esistente tra il concetto di *hard power* e quello di *soft power*.<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> Joseph S. Nye, *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, p. 8.

	Hard	Soft
Spectrum of Behaviors	Command ← ● coercion ● inducement	agenda setting ● attraction ● Co-opt
Most Likely Resources	force sanctions      payments bribes	institutions      values culture policies

Nye nota che alcuni paesi godono di un prestigio più grande rispetto a quelle che sono la loro importanza ed il loro peso sul piano militare ed economico; questo è ricollegabile con la loro intenzione di includere l'essere attrattivi nel loro interesse nazionale, cosa che porta poi a benefici economici o di mantenimento della pace. La Turchia non viene citata direttamente da Nye, tuttavia, su questi presupposti è possibile riconoscere un aspetto che ha caratterizzato la sua politica verso l'area balcanica.

Infine, Nye fa notare come l'aver costruito una buona immagine del proprio paese all'interno della comunità internazionale si possa tradurre entro certi limiti, in un maggior grado di legittimità delle proprie iniziative agli occhi degli altri.

## 2.6 Le fonti del *soft power*.

Nye identifica tre principali risorse di *soft power* per uno Stato: la sua cultura, nella misura in cui è attrattiva per gli altri, i suoi valori politici qualora siano adeguati ai desideri e alle aspettative tanto all'interno che all'estero e le sue politiche estere qualora appaiano legittimate da un senso morale e di giustizia.

Considerando la cultura Nye la descrive come un insieme di valori e pratiche che creano un significato per la società che le ha prodotte. Egli poi fa una distinzione tra l'alta cultura, alla quale appartengono la letteratura, l'arte e l'educazione, aspetti culturali che trovano il riferimento prevalente nelle élite e, dall'altra parte, la cultura popolare che può essere identificata negli intrattenimenti di massa.

Alcuni analisti, dice l'autore, hanno dato una particolare rilevanza alla cultura popolare americana che avrebbe giocato un ruolo prioritario nella creazione del *soft power* statunitense. Tuttavia, Nye

esorta a non confondere le fonti con i risultati. Cioè, a non confondere le risorse culturali con il comportamento di attrazione.

L'autore non nega che la cultura americana popolare possa aver giocato un ruolo nell'azione di *soft power*, tuttavia, egli spiega meglio che la cultura popolare americana, con le sue caratteristiche particolari, suscita risposte diverse, di apprezzamento o diniego a seconda dei contesti in cui viene esportata. Le stesse caratteristiche come l'apertura, l'individualismo, la libertà di costumi possono piacere o essere criticate a seconda del contesto culturale nel quale vengono accolte.

L'autore descrive l'importanza che ricopre la formazione universitaria statunitense alla quale accedono molti giovani che appartengono alle classi dirigenziali di tanti paesi nel mondo. In questo contesto gli studenti non solo vengono abituati ad apprendere ed a formarsi secondo la logica ed i parametri della mentalità americana, ma hanno, oltre a questo, la possibilità di fare un'esperienza di vita per alcuni anni all'interno della società statunitense. L'esperienza di vita prolungata fa sì che questi studenti, una volta terminati gli studi, quando tornano nei paesi d'origine siano i portatori di un'immagine realistica degli Stati Uniti spesso non aderente, o addirittura in conflitto con quella proposta dalla propaganda del regime del loro paese. In alcuni casi la presenza e l'assunzione di un ruolo significativo nelle gerarchie dei loro paesi, da parte di questi studenti che si sono formati oltreoceano ha giocato un ruolo di mediazione o ha permesso lo stabilirsi di rapporti più costruttivi tra il loro paese e gli Stati Uniti.

Un'altra fonte importante di *soft power* per Nye è la politica interna o, meglio, la sua coerenza con il modello che viene proposta all'estero dal paese per essere attrattivo. Nel caso degli Stati Uniti, per i quali il modello proposto è quello delle libertà e della democrazia, il verificarsi dei problemi razziali, l'utilizzo della pena capitale, la mancata regolamentazione dell'uso delle armi sono stati tutti aspetti che hanno tolto credibilità alla proposta del modello americano. Al contrario la battaglia per i diritti umani, per la sua coerenza col modello proposto, ha rinforzato il *soft power* americano.

Lo stesso discorso vale per la politica estera. Nye fa notare come fosse stata misurata una netta flessione nella percezione dell'immagine degli Stati Uniti dopo la guerra del Vietnam e dopo la guerra d'Iraq. Dopo il conflitto con l'Iraq del 2003 era stato possibile misurare attraverso ricerche e sondaggi validati che, se gli Stati Uniti erano ancora apprezzati per la loro tecnologia, la loro musica, la produzione cinematografica e televisiva, avevano invece subito una netta flessione rispetto al giudizio per la loro politica estera, giudicata troppo aggressiva, invadente ed unilaterale.

Per concludere, Nye spiega come per uno Stato costruito con criteri democratici sia più semplice e diretto avere un controllo continuo sul proprio *hard power*, piuttosto che sul proprio *soft power*.

Per far comprendere meglio questa differenza egli cita l'esempio dei film che portavano un messaggio di critica e di avversione contro l'intervento americano nella guerra del Vietnam, mentre la guerra era in corso. Allo stesso modo l'autore prende ad esempio la presenza di personaggi o gruppi islamici che giocano un ruolo prettamente negativo all'interno dei film, così come di donne dal comportamento libertino, che sicuramente non potevano riscuotere apprezzamento nei paesi di fede musulmana.

È interessante il raffronto con la descrizione che viene fatta degli sceneggiati prodotti dalla Turchia, che attualmente risulta essere il terzo esportatore al mondo di serie televisive dopo Stati Uniti e Gran Bretagna. Negli sceneggiati turchi, a differenza di quanto avviene per i prodotti americani dove il ruolo di personaggi musulmani è spesso marginale o negativo, i protagonisti sono di fede islamica, hanno un ruolo positivo, si astengono dal bere e vengono evitate scene di sesso esplicito, ma anche più semplicemente di baci amorosi.<sup>26</sup>

## 2.7 La cultura come fonte di *soft power* negli Stati Uniti.

Nella sua analisi sulla cultura come fonte di *soft power* negli Stati Uniti, Nye inizia in maniera sicuramente non casuale parlando della formazione scolastica e universitaria che il suo paese ha fornito in questi anni a tanti giovani che appartengono alle classi alte di altri paesi. Egli è convinto che questo investimento si tradurrà in un grande beneficio nei prossimi anni.

In modo simile sono considerati gli scambi ed i contatti culturali tra gruppi di studiosi, giornalisti, scrittori, musicisti, atleti ed accademici americani e sovietici. Per alcuni politici questi incontri comportavano il rischio che alcuni segreti od innovazioni tecnologiche potessero essere sottratte.

Quand'anche ciò possa essere accaduto, è probabile che insieme ai segreti scientifici siano stati assorbiti anche le idee politiche. A questo riguardo Oleg Kalugin, ex ufficiale del KGB disse che

---

<sup>26</sup> *The third- largest exporter of television is not who you might expect. After America and Britain, Turkey is the biggest seller of scripted shows*, in "The Economist", 17/02/2024, [The third-largest exporter of television is not who you might expect \(economist.com\)](https://www.economist.com/news/2024/02/17/the-third-largest-exporter-of-television-is-not-who-you-might-expect).

questi scambi furono un vero “cavallo di Troia” per l’Unione Sovietica. Essi giocarono un ruolo tremendo di erosione del sistema sovietico, “questi scambi infettarono sempre più persone ogni anno”.<sup>27</sup>

Lo stesso Alexandr Yakovlev venne influenzato dagli studi condotti insieme a David Truman alla Columbia University. Quando Yakovlev tornò in Unione Sovietica divenne membro del Politburo e le sue idee liberali influenzano il futuro capo dell’Unione Sovietica Mikhail Gorbachev.

Facendo un raffronto tra i risultati ottenibili attraverso la cultura alta piuttosto che quella bassa alcuni analisti ritengono che la cultura alta dia esiti più facilmente osservabili. Alcuni di loro inoltre criticano la cultura popolare perché intrisa di crudo commercialismo, tanto da arrivare a definirla come un oppiaceo anestetizzante ed apolitico per le masse.

Nye invece contesta questa idea considerandola una semplificazione, egli infatti argomenta come l’intrattenimento popolare contenga immagini subliminali strategiche ed importanti per l’ideologia liberale come l’individualismo, la scelta di consumo, pluralismo, libertà, ed altri valori che portano con sé effetti politici. In sostanza, come direbbe Gramsci, il modello politico egemone, quello liberale, condiziona fortemente ed influisce sui messaggi che passano attraverso i programmi di intrattenimento popolari.

Viene citato il poeta Carl Sandburg che nel 1961 scriveva che Hollywood è meno raffinata di Harvard ma i suoi effetti sono più efficaci.<sup>28</sup>

L’autore, parlando della cultura sottolinea inoltre come la linea di demarcazione tra intrattenimento e notizia sia tutt’altro che netta tanto e che spesso le due cose si confondono tra loro. Quando questo avviene ci troviamo sicuramente di fronte ad una manipolazione: il divertimento è piacevole ed accattivante ma nasconde messaggi subliminali, i quali vengono recepiti, condizionandoci, senza che sia possibile accorgersene.

Nye fa notare acutamente come alcuni aspetti proposti dai media e dalle mode siano diventati, un pò alla volta, addirittura pezzi di identità o, meglio, di identità sociale delle nuove generazioni. Per l’autore è evidente che la cultura popolare, traghettando i suoi messaggi ha spesso favorito la

---

<sup>27</sup> Win van Meurs, *Cultural Exchange and the Cold War: Raising the Iron Curtain*, Pennsylvania State University Press, University Park, 2003, pp. 22-32.

<sup>28</sup> Carl Sandburg, citato in Reinhold Wagnleitner, *Coca-Colonization and the Cold War. The Cultural Mission of the United States in Austria After the Second World War*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1994, p. 222.

politica estera americana; egli porta ad esempio di questa sinergia la ricostruzione democratica dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale.

D'altro canto, negli stessi anni, successivi alla fine del conflitto bellico anche l'Unione Sovietica aveva a disposizione un enorme potenziale per alimentare il suo *soft power*: per un verso la proposta politica alternativa del comunismo con i suoi ideali di equità e giustizia sociale, per un altro il ruolo giocato nella seconda guerra mondiale dato che le truppe sovietiche avevano impegnato, sul loro territorio, la grande maggioranza delle truppe naziste tedesche, tanto da infliggere l'80% delle loro perdite totali.<sup>29</sup>

Nye spiega come l'Unione Sovietica non sia stata in grado di capitalizzare queste potenziali risorse, appannandole con la sua politica estera di interventi aggressivi e repressivi nei confronti dei paesi alleati.

L'Unione Sovietica d'altro canto aveva cercato di promuovere una buona immagine attraverso i risultati nel progresso scientifico, pensiamo al versante aerospaziale, culturale educazionale, pensiamo alle compagnie di ballo ed alle orchestre sempre molto apprezzate. Possiamo pensare anche agli stretti collegamenti con i partiti comunisti europei che permettevano una trasmissione del pensiero politico sovietico oltre cortina.

Ciò che invece mancò completamente nella spinta di *soft power* sovietica fu la trasmissione della cultura popolare presente in essa, che pure era particolare ed abbondante. La natura chiusa del sistema sovietico ostacolò una buona trasmissione della cultura di massa sovietica che pure aveva propri valori, proprie caratteristiche, assolutamente diverse da quelle presenti nell'Occidente. Pensiamo ad esempio alla centralità dell'importanza e del riconoscimento dato al lavoro ed ai lavoratori, all'importanza data allo sforzo del gruppo o del popolo ben diversa dall'individualismo occidentale. Tutti aspetti che avrebbero potuto giocare una competizione con i concetti liberali che si stavano diffondendo in Europa attraverso la produzione cinematografica e televisiva statunitense.<sup>30</sup>

Al contrario la cultura popolare americana, attraverso film, trasmissione radiofoniche, pubblicità riesce a superare la cortina di ferro, a coinvolgere soprattutto le nuove generazioni che negli anni successivi finiranno per portare cambiamenti importanti nella politica interna dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati.

---

<sup>29</sup> Richard J. Overy, *Russia in Guerra. 1941-1945*, Milano, il Saggiatore, 2000.

<sup>30</sup> Joseph S. Nye, *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, p. 74.

Nye, allo stesso modo, si aspetta che i messaggi trasmessi dalla cultura popolare americana possano produrre gli stessi risultati anche in culture diverse come quella persiana e quella cinese. Aspettative come sappiamo che andranno deluse.

L'autore passa quindi ad analizzare ciò che è accaduto quando i prodotti della cultura popolare non erano in linea od addirittura si contrapponevano con gli obiettivi della politica estera. Un esempio di questa discordanza viene dalla produzione cinematografica americana negli anni del conflitto nel Vietnam. Una parte consistente di questa produzione era costituita da film contrari all'intervento americano, contemporaneamente vasto è stato il movimento giovanile negli Stati Uniti che contestava il governo Nixon.

In questo caso secondo Nye la cultura popolare "remava contro" gli obiettivi di politica estera, ma anche questa discrepanza, secondo l'autore ha potuto tradursi in un incremento di *soft power*, per come il paese aveva gestito "democraticamente" il dissenso.

Successivamente Nye passa ad analizzare il caso della Turchia. Quando i prodotti della cultura popolare americana arrivano in Turchia vengono apprezzati soprattutto dalle élite e dalla classe alta del paese; al contrario la parte bassa e medio bassa della società non li assimila e ne prende le distanze. Nel caso quindi della Turchia il contatto della cultura popolare americana provoca una spaccatura sociale che diventa anche una spaccatura culturale. Infatti, la classe medio bassa reagisce al messaggio culturale americano come se si trattasse di un intervento coloniale, recuperando i valori del fondamentalismo islamico come reazione all'introduzione dei valori americani.<sup>31</sup>

Gli americani sono stati i più veloci a comprendere il valore dell'informazione nel contesto internazionale, e hanno cercato di creare una narrazione mondiale conveniente per i loro interessi.

Tuttavia, la presenza di questa preponderante presenza informativa degli Stati Uniti ha reso molti stati consapevoli della necessità di avere una rete informativa locale, capace di agire una contro informazione, gestita in proprio, in grado di poter dare un'informazione alternativa.<sup>32</sup>

---

<sup>31</sup> Gülriz Büken, *Backlash: An Argument against the Spread of American Popular Culture in Turkey*, in "Wagnleitner and May", *Here, There and Everywhere*, p. 248b.

<sup>32</sup> Joseph S. Nye, *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, pp. 44-55.

## 2.8 Le forme della *public diplomacy*.

L'autore critica apertamente chi vorrebbe ridurre il significato di *public diplomacy* ad una mera propaganda di Stato, egli spiega che una *public diplomacy* costruita per ottenere esclusivamente questo obiettivo sarebbe fallita in partenza.

Al contrario per Nye la funzione prioritaria della *public diplomacy* è quella di creare, passo dopo passo, una relazione ed un legame tra due stati; non solo ma fare anche in modo che questa relazione nasca e cresca su presupposti saldi, chiari e di reciproca convenienza.

Questa descrizione della *public diplomacy* ci fa capire come essa possa essere descritta ed analizzata esclusivamente come un processo dinamico ed evolutivo. Un processo in divenire che ha la finalità di portare a cambiamenti profondi nel modo di percepire e di vivere il rapporto tra due paesi.

Il panorama delle iniziative e delle azioni che sono di pertinenza della *public diplomacy* è veramente molto vasto. Per semplificare le cose Nye propone di dividere questa grande platea di azioni in tre parti, ognuna caratterizzata da una diversa proporzione rispetto alla presenza di informazioni dirette governative e dalla presenza di relazioni culturali a lungo termine.

La prima area viene caratterizzata da una prevalenza quasi assoluta di comunicazioni che riguardano l'accaduto giornaliero, relativamente al contesto interno od estero. L'autore parte dalla descrizione del rapporto che esiste sempre tra la stampa nazionale e la stampa estera. Egli sottolinea che non bisogna mai dimenticare quando si scrive sulla stampa nazionale che le nostre notizie avranno sicuramente un'eco sulla stampa estera. Per questa ragione è necessario usare più di qualche cautela nel raccontare e commentare le notizie che vengono dall'accadere quotidiano nazionale.

Come esempio egli riporta le notizie di commento ad un grave disastro ferroviario accaduto nel Regno Unito. I commenti erano molto forti e parlavano di inadempienze nelle verifiche e nei controlli tipiche di un paese del terzo mondo. Il risultato fu che la stampa estera, nel riprendere queste notizie e questi commenti diffuse l'immagine del Regno Unito come quella di paese in declino.

La seconda dimensione che l'autore prende in considerazione è quella della comunicazione strategica nella quale vengono sviluppati una serie di specifici contenuti. Nella maggior parte dei

casi si tratta di dare informazioni circa eventi che riguardano un progetto od un'iniziativa di politica del governo.

In questo caso è molto importante che le comunicazioni che vengono date in merito siano tra loro coerenti e mantengano un unico obiettivo. Nye ricorda gli anni in cui due diverse agenzie britanniche governative proponevano messaggi tra loro apertamente in contrasto: per una il Regno Unito era uno Stato moderno multietnico e creativo, per l'altra uno Stato tradizionale, storico, basato sulle cerimonie.

La terza dimensione che l'autore individua riguarda lo sviluppo di iniziative per molti anni di insegnamento, scambi culturali, seminari dedicati alla formazione di persone importanti di altri stati. Nye fa notare come gli Stati Uniti abbiano investito in maniera considerevole su queste iniziative. Egli spiega che dalla fine della seconda guerra mondiale all'inizio degli anni '2000 sono state quasi 700.000 le persone coinvolte in scambi accademici, seminari, o corsi di scuole di specializzazione organizzati negli Stati Uniti. Alcuni importanti leader vi hanno partecipato, tra loro, Anwar Sadat, Helmut Schmidt e Margaret Thatcher. È evidente che contribuire alla formazione di queste importanti persone significa lasciare in loro una traccia della logica e del pensiero americano.

L'autore è molto chiaro rispetto a quelli che sono i limiti della *public diplomacy*. Egli richiama il fatto che si guarda sempre di più quello che uno fa rispetto a ciò che uno dice. Se la *public diplomacy* diventa una vetrina della politica estera di un paese perderà ogni efficacia. In questo caso sarà fin troppo evidente la sua finalità propagandistica.

L'autore sottolinea con evidenza che la *public diplomacy* non può essere considerata in alcun modo come una mera trasmissione di messaggi e di valori. Egli ritorna al suo concetto relazionale di *soft power*, inteso come politica di dialogo nella quale la comunicazione scorre a due vie tra gli interlocutori. Questo si traduce empiricamente nel fatto che non è sufficiente proporre ma, come in un vero dialogo è necessario ascoltare cosa pensa e cosa vuole il destinatario della tua *public diplomacy*. Sottovalutare la tendenza o le idee che vengono dall'altra parte può portare a spendere per sostenere iniziative inutili se non addirittura dannose.

Nye dice a chiare lettere che, se non ascoltiamo il destinatario delle nostre iniziative diplomatiche rischiamo di trasformare la nostra azione politica in una predica. Sono molti, dice l'autore, i politici che sono convinti che gli altri non la pensino allo stesso modo solamente perché a loro manca una parte dell'informazione che tu hai riguardo all'argomento di cui si sta trattando.

In realtà il problema è ben più complesso poiché pur avendo a disposizione lo stesso patrimonio informativo, la popolazione tenderà comunque a considerare, giudicare e conseguentemente tentare di risolvere gli eventi a seconda della sua storia, della sua cultura, della logica specifica contenuta nella sua mentalità.

Pensare che gli altri debbano dare le stesse risposte, vedere le cose come le vediamo noi, usare la stessa prospettiva e lo stesso angolo di osservazione è un banale errore che la psicologia e la psicanalisi hanno messo in evidenza.

Questo errore, secondo Freud, sarebbe dovuto alla difficoltà che dobbiamo sempre affrontare per uscire da un'ottica egocentrica costantemente presente in noi. Per riuscire a vedere realmente i nostri interlocutori, metterci nei loro panni e intuirne pensieri e sentimenti dobbiamo quindi fare uno sforzo, una fatica, che non sempre vogliamo, o siamo nelle condizioni di poter applicare.

Il risultato finale di questa mancata capacità di mettersi nei panni degli altri sarà quello di sovrapporre il nostro pensiero a quello degli altri, come dire che, se non comprendo che l'altro possa avere un pensiero diverso dal mio, sarò portato a pensare che egli abbia il mio stesso pensiero.

In termini psicoanalitici Freud chiama questo processo di coprire ciò che non so degli altri con cose mie, proiezione. Secondo Freud i processi di proiezione sarebbero molto frequenti nelle relazioni umane, e avverrebbero in modo inconsapevole, quindi completamente al di fuori dalla possibilità di effettuare un controllo ed una eventuale correzione su di essi.

La prima citazione che Freud fa del termine proiezione è del 1895 quando egli si impegna nella spiegazione del processo eziologico (processo di generazione della malattia) del disturbo psichico denominato paranoia.<sup>33</sup> Successivamente Freud riprenderà questo concetto, utilizzandolo per spiegare il funzionamento di una mente sana, a proposito della gestione delle pulsioni, cioè di quelle spinte legate al soddisfacimento di bisogni primari che vengono dalla parte inconscia della nostra personalità. Alcune di esse sono accettabili per la nostra esperienza morale, altre al contrario non lo sono. In questo secondo caso, le pulsioni inaccettabili che incontrano la censura della nostra

---

<sup>33</sup> Sigmund Freud, *Sigmund Freud Opere. Progetto di una Psicopatologia ed altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, Vol. 2, *Minuta teorica H. 1895*, p. 38, "Lo scopo della paranoia è quindi di respingere una rappresentazione incompatibile con l'Io mediante una proiezione del suo contenuto all'esterno".

coscienza morale possono essere rimandate nella parte inconscia (rimozione) o attribuite ad un'altra persona (proiezione).<sup>34 35</sup>

Verso gli anni '50 gli studiosi post-freudiani hanno portato contributi che hanno permesso di comprendere meglio ed in maniera più vasta il concetto iniziale di proiezione, allargandone l'applicabilità non solo alla genesi di processi patologici, come aveva fatto Freud, ma agli accadimenti frequenti della vita quotidiana di una persona non sofferente dal punto di vista psichico. Questi autori, infatti, tra cui citiamo Melania Klain, Enrique Pichon-Riviere ed altri, arrivano a comprendere, attraverso gli studi clinici che in realtà è sufficiente l'ansia che si prova nell'avere di fronte a sé persone non conosciute per arrivare ad utilizzare, in maniera difensiva, il meccanismo della proiezione. In sostanza, partendo dallo studio di ciò che avviene nei gruppi, quando un membro si trova inserito in un gruppo di persone sconosciute prova un'ansia che deriva dal fatto di non sapere chi siano le persone accanto a lui. Per difendersi dall'ansia provata egli proietta l'immagine, le caratteristiche, la personalità, il modo di pensare, la logica, i sentimenti delle persone che conosce meglio sugli sconosciuti, che gli appariranno in questo modo non estranei, per questo più rassicuranti e meno ansiogeni.<sup>36</sup>

Facendo tesoro del postulato della comunicazione a due vie Nye propone un modello di *public diplomacy* pragmatico e specifico. Secondo l'autore, infatti, esso deve essere costruito sulla base di uno studio aggiornato delle tendenze, dei pensieri, degli eventi che segnano e colorano la quotidianità del paese a cui viene dedicato. In sostanza, dati questi presupposti, deve essere costruita una politica/messaggio unica e specifica per ogni Stato e, perché continui ad essere efficace deve essere continuamente aggiornata dagli elementi di conoscenza che arrivano da quel territorio.

---

<sup>34</sup> Sigmund Freud, *Sigmund Freud Opere. Introduzione alla Psicoanalisi ed altri scritti 1915-1917*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, Vol. 8, *Pulsioni e loro Destini*, pag. 31, "Ebbene, sotto il dominio del principio di piacere si compie nell'Io un'evoluzione ulteriore. Esso assume in sé gli oggetti offertogli, in quanto costituiscono fonti di piacere, li introietta e caccia d'altra parte fuori di sé ciò che nel suo stesso interno diventa occasione di dispiacere (vedi oltre pag. 68 il meccanismo della proiezione)".

<sup>35</sup> Sigmund Freud, *Sigmund Freud Opere. Introduzione alla Psicoanalisi ed altri scritti 1915-1917*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, Vol. 8, *L'Inconscio*, pag. 68, "E' inoltre interessante rilevare che attraverso l'intero meccanismo di difesa messo in atto in tal modo si è riusciti a proiettare all'esterno il pericolo pulsionale. L'Io si comporta come se il pericolo dello sviluppo d'angoscia che lo minaccia non provenisse da un moto pulsionale, ma da una percezione, e può quindi reagire contro questo pericolo esterno contro i tentativi di fuga rappresentati dagli scansamenti fobici".

<sup>36</sup> Enrique Pichon-Riviere, *Il processo Gruppale. Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale*, Libreria Editrice Lauretana, Loreto, 1985, *Transfert e Controtransfert*, pag. 278, "Quando più persone si riuniscono in un gruppo, ciascun membro proietta i propri oggetti fantastici inconsci (le persone più importanti e significative nella sua vita) sui diversi membri del gruppo; mettendosi in relazione con essi secondo quelle proiezioni che si evidenziano nel processo di assegnazione ed assunzione dei ruoli."

Su questo aspetto il pensiero di Nye è molto chiaro tanto che egli arriva a proporre un ufficio che sia in grado di fare un rapporto aggiornato settimanalmente su come vengono recepiti i messaggi della *public diplomacy* americana, almeno nei 50 paesi più importanti. Questo tipo di approccio permetterebbe di riconoscere i temi più rilevanti che emergono nei vari paesi e di sintonizzare di conseguenza le risposte americane a breve termine.<sup>37</sup>

Ancora una volta Nye ipotizza che il modo migliore per tenere aggiornato questo sistema sia il dialogo faccia a faccia, alimentato da continui scambi culturali, come l'apertura di corsi di lingua negli Stati Uniti da parte di persone in grado di riportare e trasmettere l'evoluzione culturale che è presente nel loro paese d'origine.

Questo modello secondo l'autore è superiore per qualità a quello applicato dalla maggior parte degli altri paesi che si ferma sostanzialmente alla comunicazione unidirezionale.

Il secondo postulato che caratterizza questo modello prescrive che sia necessario costruire rapporti di lunga durata, indispensabili per migliorare il livello di conoscenza sul paese interessato.

Nella costruzione di questo dialogo, secondo Nye è del tutto insufficiente affidare questi compiti ai privati poiché la loro finalità intrinseca rimane quella del profitto, hanno la tendenza a non coordinarsi e non tengono conto dell'interesse nazionale e del disegno specifico che dà vita, di volta in volta alla *public diplomacy*. Per queste ragioni, i privati devono essere necessariamente affiancati sempre da agenzie governative che guidano la loro azione secondo una regia mirata che tiene conto degli obiettivi del governo. Oltre a questo, per l'autore rimane centrale il ruolo ricoperto dagli scambi culturali che riguardano soprattutto l'alta cultura; scambi che non possono essere garantiti dai privati, ma che devono necessariamente essere sostenuti da apposite agenzie governative.

Nye recupera l'importanza del contributo che può venire dalla componente privata quando spiega che le iniziative prese da questa parte nella *public diplomacy* appaiono, agli occhi del destinatario, mediamente più libere dall'influenza dei governi. Per dirla in altre parole la loro azione sembra meno confondibile con la propaganda di Stato che solitamente accompagna le iniziative governative.

È bene comunque tener presente, spiega Nye, che a volte questa illusione è creata ad arte, poiché non è infrequente che questi privati ricevano fondi nascostamente dai governi attraverso le loro agenzie di *intelligence*.

---

<sup>37</sup> Joseph S. Nye, *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, p.142.

L'autore spiega che, qualora questi finanziamenti sotterranei vengano scoperti ciò che per un certo periodo è stato un vantaggio si trasforma in una importante perdita di credibilità.

Se parliamo di *intelligence* dobbiamo però sottolineare che anche queste agenzie segrete possono giocare un ruolo nella *public diplomacy*.

Quando il sistema di *intelligence* funziona bene, esso è capace di intercettare una messe di informazioni nascoste, altrimenti non raggiungibili. In questo senso la scelta di far collaborare i servizi di *intelligence* tra paesi diversi crea sicuramente un profondo patto di fiducia che in qualche modo viene dalla condivisione di segreti e di cose "non dette".

Questo tipo di collaborazione, si è visto, è così forte ed importante da poter influenzare anche la politica interna dei paesi che si associano alla rete. È altrettanto chiaro che la stessa forza che unisce in positivo i paesi che collaborano, qualora emergesse un uso strumentale delle informazioni date dall'*intelligence*, piegate e deformate per favorire gli interessi di un paese, può avere invece un effetto disgregante e giocare molto negativamente sulla fiducia data all'alleato, tanto da impedire una prosecuzione della collaborazione. A questo riguardo Nye fa l'esempio di quando gli Stati Uniti sbandiarono la certezza della presenza di armi di distruzione di massa in Iraq al fine di giustificare l'aggressione. Questo errore sicuramente costò agli Stati Uniti la collaborazione diretta della maggior parte dei suoi alleati nella guerra d'Iraq e rimase come un punto critico per un certo periodo all'interno del sistema delle alleanze.

L'attenzione dell'autore si sposta poi sul mondo militare. Egli argomenta che le capacità dell'esercito non sono solo fonte di rassicurazione e protezione per gli alleati ma sono anche il contenitore di un patrimonio di tecnica e metodologia di grande valore che può essere oggetto di scambio e confronto con gli alleati. Nye fa notare che aprire una formazione comune con gli ufficiali degli eserciti alleati crea una rete di intesa e di fiducia consistente ed in grado in alcuni casi di favorire relazioni e contatti che non sarebbero altrimenti raggiungibili. Non è un caso, inoltre, che l'autore specifichi come all'interno dei corsi di formazione per i militari non siano propugnati solamente tecniche di ingaggio bellico e conoscenze sulla tecnologia delle armi, ma anche valori e politiche da promuovere.

L'importanza che Nye attribuisce al *soft power* viene testimoniata anche dalle strategie e dai mezzi che vengono nominati per difenderne la credibilità e l'integrità in un momento molto delicato come quello di uno scontro bellico.

In questo scenario l'autore parla dell'importanza delle operazioni militari psicologiche che spesso includono come strumento d'azione la disinformazione e l'inganno al fine di ottenere gli obiettivi prefissati.

Ancora una volta egli trae spunto da fatti ed accadimenti relativi alla guerra d'Iraq. In questo contesto bellico era importante proteggere l'immagine degli Stati Uniti cercando di argomentare e di documentare il fatto che la loro azione militare non creava danno ai civili ed alle loro strutture.

Con questa finalità i giornalisti vennero inglobati in alcune unità, scelte non casualmente, nel senso che non sarebbero state impiegate in teatri di combattimento nei quali ci sarebbero stati danni collaterali alla popolazione.<sup>38</sup>

Nye conclude la sua dissertazione sulla *public diplomacy* americana rammaricandosi della scarsa importanza e degli scarsi investimenti che sono stati fatti negli Stati Uniti.

È interessante notare che già all'epoca in cui l'autore scrisse questo suo saggio, il 2004, egli avesse saputo leggere i segnali che comprovavano una mancanza di strategia specifica del suo paese nelle diverse aree del mondo.<sup>39</sup> La sua analisi gli permette di andare oltre: egli, infatti, ricollega questa mancanza di strategia specifica con l'incapacità di cogliere e conoscere gli aspetti emergenti che i paesi appartenenti ai diversi scenari importanti nel mondo stanno producendo. Questa voluta cecità, secondo Nye, sta costando caro al suo paese e lo sta portando a perdere la bussola per potersi orientare, ed agire efficacemente nelle diverse aree geografiche.<sup>40</sup>

È interessante come anche l'altro paese che è al centro della nostra trattazione, la Turchia, benché stia facendo investimenti cospicui nella *public diplomacy* verso l'area di suo interesse che è stata indagata (area balcanica), stia facendo esattamente lo stesso tipo di errore. Tante iniziative, tanti investimenti, tante energie senza però curarsi di ciò che emerge in termini di risposta culturale, risposta politica, emergenti sociali nei paesi balcanici.

---

<sup>38</sup> Joseph S. Nye, *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, pp. 107-118.

<sup>39</sup> Federico Petroni, *A che punto è la notte*, in "Limes Rivista di Geopolitica Italiana" (29/01/2004), "In tutto questo, si è persa la capacità di pensare in termini strategici. La dirigenza è stata troppo sicura e troppo ricca per troppo tempo. Finendo per dare per scontate due cose: le guerre si evitano da sole e siamo così potenti da permetterci di non calcolare le risorse", <https://www.limesonline.com/rubriche/fiamme-americane/a-che-punto-e-la-notte-14733756/>.

<sup>40</sup> Joseph S. Nye, *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, p. 124.

Queste osservazioni ci portano a pensare che le potenze, si tratti di potenze mondiali o di medie potenze regionali, confortate dalle loro possibilità e dal loro ruolo di leader, non riescano ad abbandonare un atteggiamento “egocentrico” o, come direbbe Nye, si mantengano sulla comunicazione unidirezionale anziché inoltrarsi verso una comunicazione più difficile ma sicuramente più redditizia, a due vie.

Sicuramente questo tipo di approccio vanifica, almeno in parte i loro sforzi, non solo ma sotto alcuni aspetti li può mettere nella posizione del vicino potente, arrogante e scomodo.

## 2.9 Applicabilità del concetto di *soft power* al caso turco

Sulla base dei presupposti teorici della teoria del *soft power* di Nye, dobbiamo ora capire quanto le caratteristiche della *public diplomacy* turca possano essere considerate coerenti con i postulati posti a riconoscere la presenza nella politica di un’azione di *soft power*.

Se cerchiamo, quindi, di verificare quanto il concetto di *soft power* sia applicabile alla politica estera turca, dobbiamo fare i conti con una evidente difficoltà: la complicazione, infatti, deriva dalla constatazione evidente che, negli anni che sono stati considerati (2000/2020) la *public diplomacy* turca in generale, e quella verso i Balcani in particolare, è radicalmente mutata, al punto da rendere impossibile compiere un’analisi unica che comprenda un giudizio univoco sul suo percorso.<sup>41</sup>

La descrizione dei cambiamenti avvenuti nel tempo ci porta coerentemente a parlare di più politiche estere, tra loro differenti, che si sono succedute in un arco di tempo relativamente breve, come conseguenza dei profondi cambiamenti che la forma del potere ha assunto in Turchia in questi anni.<sup>42</sup>

In pochi anni, infatti, la Turchia passa da essere uno Stato con struttura ed istituzioni di tipo democratico a divenire un paese nel quale la forma del potere assume caratteri via via più autoritari, sino a raggiungere uno stato di autocrazia contraddistinto da una forte impronta etno-nazionalistica e religiosa.<sup>43 44</sup>

---

<sup>41</sup> Ahmet Erdi Öztürk, *Turkey’s Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in “SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey”, Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), p. 29.

<sup>42</sup> Ibidem pp. 34-40.

<sup>43</sup> Ibidem p. 40.

Come dice Nye, una delle finalità del *soft power* è quella di proiettare, e quindi di far conoscere all'esterno le caratteristiche del proprio Stato, le modalità che vengono impiegate per organizzare la vita sociale, i suoi valori e la sua mentalità. A questo riguardo possiamo dire che le trasformazioni politiche e sociali nel paese turco sono state così rapide che la politica estera non ha avuto la possibilità di compiere iniziative di transizione che potessero predisporre i cittadini dei paesi balcanici a comprendere, ed eventualmente accettare, i contenuti del nuovo corso.<sup>45</sup>

È stato scelto il contributo di Ahmet Erdi Öztürk, professore di Politiche e Relazioni Internazionali all'Università Metropolitana di Londra, dal titolo: "Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period" perché in questo articolo sono contenuti importanti spunti di riflessione ed analisi sulla applicabilità del concetto di *soft power* di Nye, per quanto riguarda l'attività di *public diplomacy* turca nell'area balcanica, considerati i mutamenti che si sono susseguiti e che hanno impresso impronte molto diverse, a seconda del periodo storico politico preso in considerazione.<sup>46</sup>

Öztürk entra nel merito dell'impronta fortemente religiosa che ha contraddistinto costantemente la *public diplomacy* turca nel suo percorso, dissertando sul fatto che questa sua natura oltre all'abbandono del percorso di democratizzazione da parte della Repubblica di Turchia possano rendere applicabile il termine *soft power*.<sup>47</sup>

Le contraddizioni che emergono alla fine indurranno Öztürk, in conclusione delle sue analisi a coniare il termine "attore ambivalente di *soft power*".<sup>48</sup>

L'autore parte dal quesito se l'indebolimento economico della Turchia, la sua perdita di credenziali democratiche, l'aver dato un'importanza centrale all'aspetto religioso, possono aver indebolito il *soft power* turco. In particolare, rispetto all'area balcanica Öztürk definisce ambivalente l'azione del *soft power* della Turchia, riferendosi alla non voluta esportazione del conflitto politico interno tra gulenisti ed AKP attraverso le azioni di *public diplomacy*. L'autore indica lo Stato turco, attraverso

---

<sup>44</sup> Aslı Aydıntaşbaş, *Erdogan The Nationalist Vs Erdogan The Islamic*, The Caravan, 13/12/2018, sito web, <https://www.hoover.org/research/erdogan-nationalist-vs-erdogan-islamist>.

<sup>45</sup> Kirişçi, Kemal. *Turkey and the West: Fault Lines in a Troubled Alliance*. Brookings Institution Press, 2018, pp. 27-48 pp. 49-78, sito web JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/10.7864/j.ctt1hfr158>.

<sup>46</sup> Ahmet Erdi Öztürk, *Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey", Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), pp. 29-45.

<sup>47</sup> Ibidem p. 31.

<sup>48</sup> Ibidem p. 43.

le sue diverse tattiche di investimento economico, culturale, religioso, come attore regionale di *soft power*.

Öztürk evidenzia come i contrasti interni tra AKP e gulenisti si traducono in iniziative culturali e politiche nella *public diplomacy* che hanno spesso contenuti tra loro contrastanti. Questo ha portato a evidenti divergenze anche all'interno delle comunità musulmane presenti nell'area balcanica.<sup>49</sup>

L'autore, che ha citato le opere di Nye, pubblicate tra il 2004 ed il 2017, riporta un elenco in cinque categorie delle risorse che possono generare *soft power*:

Infrastrutture digitali ed abilità nella diplomazia digitale.

Accesso globale e attrattività della vita culturale del paese.

Attrattività del modello economico, rapporto positivo negli scambi commerciali ed innovazione.

Potere della rete diplomatica e contribuzione allo sviluppo ed alla partecipazione globale.

Impegno verso le libertà e i diritti civili, la democrazia e qualità delle istituzioni politiche.

L'autore nota che c'è una tendenza, a livello globale, di regressione dei diritti civili e della democrazia, secondo il report di Freedom House del 2018.<sup>50</sup> Questa regressione si è verificata in ben 113 stati. Parallelamente le iniziative di *public diplomacy* in questi stati sono caratterizzate da un maggior elemento etno-nazionalista o religioso, rendendole, nella maggior parte delle situazioni, propaganda diretta o politiche egemoniche.<sup>51</sup>

Poiché l'elemento religioso è fortemente presente nel *soft power* turco l'autore si riferisce ai contributi di Jeffrey Haynes del 2016, che spiega come il *soft power* religioso coinvolga tutti, sia i cittadini che i decisori politici, cambiando i loro comportamenti e il loro pensiero, poiché tutti si convincono dell'appropriatezza degli obiettivi dell'organizzazione religiosa.<sup>52</sup>

---

<sup>49</sup> Ibidem p. 40.

<sup>50</sup> *Freedom in the World 2018: Democracy in Crisis*. in "Freedom House" sito web, <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2018/democracy-crisis>.

<sup>51</sup> Ahmet Erdi Öztürk, *Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey", Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), pp. 32-33.

<sup>52</sup> Ibidem p. 40.

Qualora si decida di utilizzare il messaggio religioso e di strumentalizzarlo per gli interessi del paese autoritario, all'interno di iniziative di *public diplomacy*, questo, può esportare nel paese a cui è rivolto, gli stessi principi autoritari del paese che l'ha promosso.<sup>53</sup>

L'autore spiega che, pur non rinunciando ad osservare le esperienze di *soft power* in stati diversi con la stessa lente di ingrandimento proposta da Nye, gli esiti di questa osservazione risultano tra loro molto differenti a seconda del contesto che si prende in considerazione. Nello specifico il contesto turco è quello del classico etno-nazionalismo e di una trasformazione emergente orientata verso la religione.<sup>54</sup>

### Nascita del *soft power* turco verso l'area balcanica.

Öztürk nel suo articolo ricostruisce la storia dell'interessamento della Turchia verso l'area balcanica degli ultimi cent'anni. Nella prima parte del periodo repubblicano (anni '20) fino all'inizio degli anni '80, l'interessamento turco verso l'area balcanica è caratterizzato da: 1) un senso di nostalgia per le terre e le popolazioni perse nel corso della storia, 2) una quantità limitata di aiuti umanitari verso i Balcani, 3) la necessità di ricreare una condizione di sicurezza per lo stesso Stato turco e di tutelare l'ordine internazionale.

Per Öztürk le iniziative condotte dalla Turchia in questo primo periodo sono riconducibili ad un "*soft power* nascente" ed ancora molto limitato. Queste limitazioni derivano dal fatto che in quel periodo la Turchia non avesse sufficienti risorse per mantenere supporti economici ai paesi dell'area balcanica.<sup>55</sup>

Il secondo periodo al quale si riferisce Öztürk parte dalla proclamazione a primo ministro di Turgut Özal nel 1983 e arriva sino alla metà degli anni '90. A seguito dell'instabilità delle coalizioni di governo che seguirono il periodo di Özal e del deterioramento della democrazia nel paese, si verificarono non pochi problemi nel mantenere una stabile e consistente strategia di politica estera.

---

<sup>53</sup> Jeffrey Haynes, *Religious Transnational Actors and Soft Power*, Routledge, London, 4/04/2012, p 16.

<sup>54</sup> Ahmet Erdi Öztürk, *Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey", Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), p. 33.

<sup>55</sup> Ibidem pp. 33-34.

La nostalgia rimane un punto presente come già era stato negli anni precedenti, aumentano gli aiuti umanitari, la Turchia comincia ad esercitare un'influenza culturale ed economica sull'area balcanica, rimane prioritaria la necessità di proteggere l'ordine internazionale.

Dalla metà degli anni '80 comincia a giocare un ruolo significativo nell'area balcanica il movimento gulenista<sup>56</sup>, le sue iniziative si faranno gradualmente più importanti, tanto da portare, all'inizio degli anni '90, all'apertura di scuole, associazioni ed organizzazioni mediatiche, ispirate dalla logica e dalla filosofia religiosa gulenista, in Albania, Nord Macedonia, Bosnia e Serbia.<sup>57</sup>

*Soft power* ascendente.

Agli inizi degli anni 2000, con il miglioramento della situazione economica e la stabilizzazione della situazione politica con l'AKP al potere, tanto la politica interna che quella estera diventano più assertive. L'autore mette in evidenza come, in quegli anni, le iniziative di investimento economico-culturale all'estero fossero legate più agli interessi specifici del partito AKP e dell'associazione gulenista che non a quelli nazionali.

Per quanto riguarda gli ultimi vent'anni, venendo ad oggi, Öztürk divide questo periodo in tre fasi diverse. La prima che comincia nel 2002 ed arriva fino al 2010 viene caratterizzata da una buona performance dell'economia turca e da una stretta ed efficace collaborazione tra il partito AKP ed il movimento gulenista.

In questi anni, la Turchia esce dalla sua visione statocentrica, e aumenta in maniera evidente la quantità di iniziative rivolte all'estero. L'autore parla di "*soft power* ascendente".

Nell'area balcanica, in particolare, vengono aperte scuole religiose ed istituti educativi. In questi anni l'AKP riesce a migliorare l'impianto politico istituzionale del paese in senso democratico, lavora di fatto per rendere sempre più presentabile la Turchia per un possibile ingresso nell'Unione Europea, in questo modo vengono anche evitate le critiche delle componenti laiche dello Stato. Questi anni di intraprese riforme democratiche mettono la Turchia nella posizione di essere un Paese, come dice Nye, in grado di mostrare un modello democratico ed accattivante. Così, anche se

---

<sup>56</sup>Il movimento Gulenista, fondato da Fethullah Gülen, si definisce sostenitore del dialogo interreligioso attraverso le attività della società civile a livello globale a partire dalla seconda metà degli anni '90. Tuttavia, si ritiene che abbia un altro volto, dedicato all'espansione del proprio potere politico e burocratico, perseguibile attraverso l'ottenimento ed il mantenimento di incarichi di rilievo all'interno dello Stato. Sebbene il Movimento abbia iniziato a collocare i suoi membri nelle istituzioni pubbliche all'inizio degli anni '80, la loro presenza ha raggiunto il suo apice con il Partito Giustizia e Sviluppo (AKP) diventandone partner non ufficiale. Inoltre, il Movimento ha ampliato la propria attività all'estero e ha lavorato in linea con l'AKP, sino al momento del tentativo di colpo di stato, nel 2016.

<sup>57</sup> Ibidem p. 34.

la Turchia è priva di una tradizione democratica, il suo esempio gioca favorevolmente nel suo *soft power* anche rispetto alla gestione delle differenze religiose.

L'autore mette in risalto il ruolo giocato in quegli anni da Ahmet Davutoğlu che ha impresso una spinta importante alle iniziative di *soft power* turche, connotandole comunque sempre in maniera religiosa; questa particolarità viene invece criticata da Öztürk che la considera un limite, perché non poteva ottenere la stessa attenzione e lo stesso favore dalle parti non musulmane della popolazione. La scelta di Ahmet Davutoğlu trova però una spiegazione nel suo modo di concepire l'idea stessa di Stato ed il rapporto tra stati diversi; egli infatti sostiene che i paradigmi musulmani sono completamente diversi ed imparagonabili rispetto a quelli occidentali: se nella teoria di Nye è la democrazia il modello che rende appetibile ed emulabile uno Stato da parte dei suoi vicini, diversamente, nella cultura islamica l'idea di Stato e la sua legittimità non sono basati sulle libere elezioni, ma invece devono avere una base religiosa. Quindi il modello esportabile deriva dall'onorabilità della pratica religiosa all'interno di uno Stato, dalla sua aderenza all'ortodossia, dalla capacità di tradurre in modo coerente gli insegnamenti religiosi nella vita moderna quotidiana. Come si può ben comprendere si tratta di una idea di Stato e di società civile completamente diversa che tuttavia può essere sicuramente un modello soprattutto per popolazioni di religione islamica.

Per effetto poi del buon andamento dell'economia turca, in questi anni, il volume degli scambi commerciali tra la Turchia e l'area balcanica viene triplicato. L'aumentata disponibilità finanziaria ha permesso alla Turchia, in questo periodo, di aumentare la quantità delle iniziative promosse da istituzioni pubbliche quali TIKA, Diyanet, Yunus Emre e YTB, che erano già impegnate nell'opera di *public diplomacy* nell'area balcanica.

Attraverso le iniziative di queste istituzioni un flusso importante di aiuti arriva ai paesi balcanici, terzo per volume dopo quello dedicato alla Somalia e ad alcuni paesi del nord Africa. Contemplando l'orizzonte e le politiche interne ed estere della Turchia in quegli anni si può avere la sensazione che in essa fosse stata avviata un'esperienza di compatibilità tra la democrazia e l'Islam. Valutando, nel complesso, il *soft power* della Turchia in questo periodo secondo i criteri indicati da Nye, potremmo dire che il modello di *soft power* è incompleto. Manca infatti l'elemento della diplomazia digitale, inoltre dice Öztürk, la Turchia non si è sufficientemente impegnata a mantenere una stabilità politica interna, base per un buon *soft power* e l'abuso dell'elemento etnico-religioso nelle sue politiche verso la regione balcanica fa sentire un peso negativo.<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> Ibidem pp. 39-36.

### Declino del *soft power*:

Con la fine del 2010, l'avvento delle primavere arabe in politica estera e la svolta restrittiva nel rapporto con i curdi in politica interna danno l'occasione a Erdoğan di modificare la politica dell'AKP orientandola in senso nazionalistico-conservatore e verso una maggiore sicurezza nazionale. Comincia in questi anni uno scontro tra il movimento gulenista e l'AKP che propone un Islam definito da Yavuz nel 2016 antioccidentale, islamista, avventurista e ideologico. Questo porta ad un aspro conflitto interno tra l'AKP, con la sua nuova visione islamica-politica ed i gulenisti, l'instabilità politica che ne segue porta ad una diminuzione del volume dell'economia turca e conseguentemente anche ad una forma di declino del *soft power* turco.

Sebbene la Turchia abbia mantenuto le sue attività attraverso apparati statali transnazionali come Diyanet, TIKA, Yunus Emre Institute e TOKI, le sue credenziali, in termini di libertà fondamentali, diritti umani, credenziali democratiche generali e resilienza costituzionale sono state compromesse, soprattutto dopo il 2011. Inoltre, il conflitto interno tra AKP e gulenisti viene, attraverso questi organi, rappresentato e trasmesso alle comunità islamiche balcaniche.

Arriva dunque, inoltre, un elemento di discontinuità rispetto ai contenuti di democrazia propugnati dal l'AKP fino a quel momento, e ora abbandonati in favore di un approccio più autoritario e nazionalistico voluto da Erdoğan. Tutti questi elementi portano inevitabilmente ad una decrescita dell'influenza che la Turchia aveva costruito negli anni precedenti. Nonostante questo, la Turchia rimane il riferimento più importante per le comunità musulmane balcaniche e le loro élite.<sup>59</sup>

### Inizio dell'ambivalenza del *soft power* turco.

Il conflitto interno tra gulenisti ed AKP diventa sempre più aspro con il passare degli anni, a mano a mano che questo accade, nell'AKP il potere prende una forma sempre più personalizzata e le sue modalità di governo diventano sempre più autoritarie. Il conflitto arriva al suo culmine il 15 luglio del 2016, quando un colpo di stato, presumibilmente orchestrato dal movimento gulenista, tenta di togliere senza successo il potere ad Erdoğan. Questo evento porta il primo ministro turco a radicalizzare la sua leadership ed a rendere il suo partito egemonico, caratterizzandolo con un tratto etno-nazionalista sunnita.

Non bisogna dimenticare che il movimento gulenista aveva sempre mantenuto un maggior numero di influenze sulle istituzioni che portavano il *soft power* nell'area balcanica. Per questo motivo è

---

<sup>59</sup> Ibidem pp. 39-40.

facile comprendere che le comunità islamiche balcaniche, formatesi ad un'ottica gulenista, abbiano vissuto con perplessità e contraddizioni la svolta politica imposta in Turchia da Erdoğan e dell'AKP. Oltre a questo, la Turchia ha iniziato a dare una rappresentazione di sé stessa come erede culturale dell'impero ottomano, cosa non sempre vista di buon occhio nei paesi balcanici.

Non solo, in questi anni la Turchia inizia ad intraprendere operazioni di *intelligence* nei confronti di esponenti del movimento gulenista di paesi dell'area balcanica; alcuni di essi vengono spiati, altri rapiti e tutto questo crea uno spirito di riprovazione nella popolazione e nei parlamenti dei paesi balcanici. Nonostante la Turchia abbia sostenuto continui e decisi sforzi per cancellare l'impronta gulenista nella rete delle associazioni culturali e pedagogiche nei paesi balcanici, una parte consistente del sistema gulenista è sopravvissuto ed è ancora operativo attraverso scuole, madrase, canali mediatici ed organi di stampa quasi in tutti i paesi balcanici tranne che nella Serbia, nella quale sono stati chiusi dall'autorità governativa su richiesta del governo turco.

Nel tentativo di eliminare l'influenza gulenista la Turchia ha dato vita anche alla fondazione Maarif che ha il compito esplicito di portare la nuova visione culturale e religiosa turca, ed il compito implicito di sostituire e far scomparire gli istituti di impronta gulenista.

Öztürk parla anche del danno di immagine che è derivato dai diversi arresti ed espulsioni di operatori appartenenti a Diyanet, accusati di ingerenza nella politica interna della Bulgaria, Serbia, Bosnia e Germania. Vi è poi una falsa percezione relativa all'operato di TIKA e di Yunus Emre: a seguito del coinvolgimento sempre maggiore dell'elemento religioso nei loro discorsi e nelle loro attività si crea frequentemente la sensazione che queste istituzioni lavorino solo per le comunità musulmane anche quando non è così.

Öztürk considera che il deterioramento della democrazia turca, l'esportazione di problemi interni alle regioni oggetto di *soft power*, la distanza dall'Unione Europea, l'eccessiva strumentalizzazione della religione e l'intervento negli affari interni dei paesi balcanici rendono difficile definire l'intervento turco come *soft power*. Nonostante questo, egli spiega come i suoi contributi in campo religioso, culturale, economico e di aiuto finanziario possano soddisfare i requisiti minimi perché si possa parlare di *soft power*, forse dice egli, di "attore ambivalente di *soft power*".<sup>60</sup>

Concludendo Öztürk argomenta che la Turchia, attraverso le sue istituzioni transnazionali, ha esportato una politica, soprattutto in questi ultimi anni, con un'impronta fortemente etno-religiosa, senza preoccuparsi dei contesti ai quali si è rivolta, questa considerazione secondo l'autore, che si

---

<sup>60</sup> Ibidem pp. 40-43.

rifà alle categorie di Nye, indebolisce significativamente l'azione di *soft power* della Turchia. Öztürk inoltre asserisce l'evidenza di un comune comportamento da parte di tutti i paesi del sud est europeo volto a evitare un confronto troppo stretto con la Turchia, soprattutto per la percezione di una volontà egemonica riconosciuta nelle politiche dell'AKP.

L'autore mette in evidenza come Ankara abbia un suo immaginario sui paesi del sudest europeo piuttosto che una politica balcanica ben calcolata e verificata. Secondo l'immaginario dei decisori politici ad Ankara l'influenza turca nella regione balcanica viene percepita dalla maggior parte dei musulmani come un guardiano, protettore dei loro diritti e della loro sopravvivenza. Secondo l'autore la Turchia entra in contraddizione con i criteri del *soft power*, utilizzando una troppo evidente ed aperta propaganda.

A suo parere l'uso eccessivo della religione finisce per indebolire la sua influenza, anziché aumentarla. Nelle sue raccomandazioni Öztürk propugna un ritorno della Turchia alle sue attitudini di inizio secolo, con una rinnovata valorizzazione delle istituzioni democratiche, una maggiore differenziazione tra politica e religione ed una politica di soft power che tenga maggiormente conto del fatto che l'eredità ottomana suscita in questi paesi pensieri di conflitti non sempre rassicuranti.<sup>61</sup>

---

<sup>61</sup> Ibidem pp. 43-45.

## CAPITOLO III

Il concetto di egemonia ed egemonia culturale.

### 3.1 Introduzione al paragrafo dell'egemonia e dell'egemonia culturale.

L'ipotesi iniziale che ha ispirato questa tesi è quella di comprendere se i diversi interventi di *public diplomacy* e l'utilizzo del patrimonio culturale-religioso attuati in questi anni dalla Turchia nei confronti degli stati dell'area balcanica possa configurarsi come un intervento di *soft power* che possa gradualmente aumentare l'influenza turca nella regione.

Una seconda teoria che può essere di riferimento per comprendere la natura delle opere di *public diplomacy* turca è quella dell'egemonia e più in particolare dell'egemonia culturale ideata da Antonio Gramsci.

### 3.2 Breve storia del concetto di egemonia.

Il concetto di egemonia ha la sua origine nella cultura della Grecia classica. In quei secoli, a seconda dei diversi rivolgimenti politici che si susseguono nella storia greca, esso assume significati diversi.

La prima accezione di significato di questo termine deriva da Erodoto, che la utilizza al tempo degli scontri tra la civiltà persiana in espansione e le colonie greche presenti nella penisola anatolica, intendendola come comando militare.

Il potente e monolitico esercito persiano, guidato dal suo gran re si scontra contro un esercito composito, che viene dalle diverse città stato greche che riconoscono in Sparta la guida dell'intera armata, si mettono, cioè, sotto l'egemonia di Sparta.

Cinquanta anni più tardi, all'epoca di Pericle, Atene ha consolidato una sua supremazia sulle città greche della regione Delio-Attica, Atene riscuote tributi da queste città e il suo potere su di esse diventa via via più diffuso, tanto da riconoscere in questa tela di rapporti la costituzione di una prima forma di impero marittimo commerciale sotto l'egemonia ateniese, assumendo in questo modo il termine una connotazione politica.

Negli anni successivi, al tempo della guerra del Peloponneso Sparta affronta una Atene in costante crescita ed il conflitto bellico che ne scaturisce diventa la guerra per l'egemonia sull'intera Grecia.

Dopo il susseguirsi dei periodi di supremazia spartana, tebana ed infine macedone nella fase di decadenza della democrazia ateniese si scontrano per il dominio della città stato le diverse componenti della società per ricoprire il ruolo di guida egemonica sul governo. Ancora una volta il significato del termine si evolve poiché al significato di supremazia tra stati viene affiancato il significato di una supremazia di una componente sociale all'interno del governo dello stesso Stato.

Quello che viene messo in evidenza è che una parte minoritaria della società assume il potere con il tacito consenso di tutte le altre componenti.

La politica accentratrice dell'Impero Romano che assorbe al suo interno le differenze locali fa sì che non ci sia più uno Stato contro l'altro e rende impraticabile e desueto il termine di egemonia. In epoca romana il termine greco si fonde con l'istituzione e l'utilizzo della dittatura, intesa come forma di governo centralizzata ed assolutistica da preferire alla forma parlamentare nei periodi di estrema crisi ed emergenza, successivamente questo carattere temporaneo transitorio dell'istituzione della dittatura ha lasciato il posto a governi dittatoriali permanenti, continue sino alla forma del monarca assoluto e dell'imperatore. Questa fusione dei termini permane nei secoli successivi sino alla fine del XVIII secolo, quando il pensiero giacobino della rivoluzione francese vede nella dittatura la fine di ogni pensiero ed ogni azione libera. Deve essere fatta un'eccezione per il pensiero marxista leninista, all'interno del quale avrà il significato di dittatura del proletariato/egemonia del proletariato, intesa come presa del potere di una classe che porterà ad un miglioramento e ad una vita più equa e sostenibile per tutta la società.

Bisogna attendere invece la metà dell'ottocento perché venga ripreso, secondo l'antica concezione greca il concetto di egemonia. Quest'idea si diffonde nel contesto del mondo politico prussiano che aspira a riunificare i diversi paesi europei di lingua tedesca sotto la guida e l'egemonia appunto della Prussia.

Il primo ad utilizzare il termine egemonia nel contesto italiano è stato il politico e filosofo Vincenzo Gioberti, parlamentare piemontese che ipotizza un ruolo egemone del Regno di Sardegna nel processo di unificazione italiana: *“Gli antichi chiamavano egemonia quella specie di primato, di sopreminenza, di maggioranza, non legale né giuridica propriamente parlando, ma di morale efficacia, che fra molte province congeneri, unilingui e connazionali, l'una esercita sopra le altre”*.<sup>62</sup> Successivamente lo stesso Gioberti utilizza il termine egemonia anche per riferirsi alla

---

<sup>62</sup> Vincenzo Gioberti, *Rinnovamento civile d'Italia del 1851*, A spese di Giuseppe Bocca, Parigi e Torino, 1851 vol. II, p. 203.

prevalenza di un gruppo politico sugli altri all'interno dello stesso Stato. In questo utilizzo del termine egemonia sono sempre presenti due componenti distinte, quella della forza e quella del consenso. In base all'utilizzo che ne viene fatto in diversi contesti si può dire che, quando il termine egemonia viene utilizzato nel contesto dei rapporti internazionali a prevalere è la componente della forza. Al contrario quando si utilizza questo termine in un contesto di confronto tra gruppi politici della stessa Stato, a prevalere è l'aspetto del consenso.

Nel 1860 il giornale Times descrivendo l'intenzione prussiana di esercitare un ruolo di comando e guida sulle altre regioni tedesche, usa in Inghilterra il termine *hegemony*, associandolo al termine *leadership*, con un chiaro riferimento al ruolo di comando e guida di un paese sugli altri.

Sempre a metà dell'ottocento entra con decisione nel dibattito politico il contributo che viene da Marx ed Engels. Nel manifesto del partito comunista Marx proclama che tutti i movimenti formati sino ad allora erano stati movimenti di minoranze nell'interesse di minoranze: "Il movimento proletario è il movimento indipendente dell'enorme maggioranza nell'interesse dell'enorme maggioranza". È interessante notare come la rivoluzione d'ottobre avvenga, in realtà, all'interno di un paese nel quale la classe proletaria è minoranza, a differenza di quanto accadeva in altri paesi europei. Nel pensiero marxiano si trova ancora il concetto di egemonia, questa volta applicato al ruolo di guida trainante che deve avere la classe proletaria, con strumenti dispotici e dittatoriali, nella sua ardua missione, di portare tutte le altre parti della società verso un nuovo assetto sociale nel quale non esistono più le classi stesse.

Con qualche analogia P. B. Axelrod, politico rivoluzionario russo di impostazione socialdemocratica, riprendendo quanto aveva già osservato Georgi Plechanov, ritiene, nel 1901, che un'altra classe sociale, la borghesia, possa giocare un ruolo di egemonia nella guida politica delle altre componenti della società russa al fine di agire il superamento della vetusta monarchia zarista. Come altri suoi colleghi Axelrod fa presente, riferendosi alla rivoluzione francese che questo sarebbe un compito storico della borghesia russa, anche se constatata che questa classe politica russa sembra non essere del tutto preparata al compito che le viene richiesto.

A queste motivazioni Lenin oppone l'idea che, nella società russa, sia il proletariato, anche se minoritario, a dover agire il ruolo egemonico di guida degli altri strati sociali. Tuttavia, Lenin ritiene che il proletariato, da solo, non sia in grado di svolgere questo compito perché non ha una consapevolezza relativa a come gestire la macchina organizzativa di uno Stato, per questo egli ritiene che il proletariato sia in grado di ottemperare al suo compito solo se viene affiancato da

dirigenti intellettuali politici che assumono la direzione del partito che rappresenta la classe proletaria; in questo modo la dittatura del proletariato diventa la dittatura del partito.

Dopo il 1917 questo affiancamento tra la classe proletaria e l'élite politica dirigente che guida il partito comunista si concretizza dando una nuova forma allo Stato russo con un partito che diventa, nei suoi diversi organi uno Stato e un'egemonia politica del proletariato come elemento di spinta e di ispirazione.

Partendo dalle osservazioni del politico austriaco social democratico Otto Bauer, fatte a distanza di otto anni dalla rivoluzione d'Ottobre, possiamo constatare che la classe contadina russa, benché maggioritaria e per questo in grado teoricamente di esercitare la forza, non era sostenuta da un partito politico organizzato che ne potesse divulgare il pensiero, così da ottenere un consenso. Al contrario, la classe proletaria, benché minoritaria, poteva contare su un presunto momento di consenso nello scalzare la monarchia zarista e su una realistica e concreta forza che deriva dalle azioni dirette e organizzate del partito.

L'evoluzione e la traduzione in pratica degli accadimenti russi, quindi, fa tramontare definitivamente la prima idea marxiana che fondava la rivoluzione su un'iniziativa della maggioranza che cambiava lo Stato a favore della maggioranza.

Diventa interessante, arrivati a questo punto, introdurre alcuni elementi del pensiero politico di Antonio Gramsci. Nei quaderni del carcere si intuisce che è già presente in lui la preoccupazione che nell'esperienza sovietica la componente della forza stia di gran lunga prevalendo sulla componente del consenso. Cosa che a lungo andare rischia di far venir meno la capacità del partito di avere un ruolo egemonico nella società russa. Questa preoccupazione è presente anche nella lettera-documento inviata al governo sovietico nel 1926, poco prima del suo arresto, nella quale esprime una intensa preoccupazione relativa al mantenimento dell'unità del movimento comunista.

È sicuramente presente nell'opera gramsciana l'influenza del già citato politico Vincenzo Gioberti che nelle sue opere aveva bene analizzato l'insieme combinato delle forze che nel Risorgimento italiano aveva portato, dopo anni di lotte, ad un risultato positivo. Gioberti, in effetti, sottolinea come l'alleanza tra classe borghese, classe popolare ed intellettuali che avevano saputo produrre una cultura e dei valori che avevano giocato come collante tra borghesia e classe popolare ed avevano infine esercitato un ruolo di consenso sulle altre parti della società italiana. Gramsci coglie pienamente lo stimolo che viene da Gioberti e lo porta come elemento risolutore della dinamica del funzionamento dell'egemonia. Egli, infatti, spiega che per poter continuare a funzionare l'egemonia

deve essere supportata da un costante e sempre presente sviluppo culturale e valoriale che agisce sulla società civile di uno Stato, costruendo e garantendo il consenso che permette, più della forza al partito di mantenere un ruolo egemonico.<sup>63</sup>

### 3.3 Il concetto di egemonia nelle relazioni internazionali.

Il professor Luigi Bonaparte del dipartimento di Culture, Politica e Società presso l'Università di Torino, introduce il tema dell'egemonia nel mondo classico come una disparità di rapporti conseguente alle risorse ed alle capacità di intessere una rete di rapporti economico commerciali tra le diverse città stato della Grecia. Secondo Tucidide, storico militare ateniese del V secolo A.C., le città si confrontavano e scontravano fra loro secondo tre istinti: "l'amore della gloria, la paura, l'utile".

L'autore fa notare come nel corso del susseguirsi delle vicende del mondo greco, di fatto, nessuna delle città stato riesce ad unificare sotto la sua egemonia l'intera società greca se si eccettua l'esperienza di Alessandro Magno che fu, per altro di breve durata. Diversamente per trovare una prima grande esperienza di riunificazione egemonica bisogna passare all'epoca romana imperiale.

Bonaparte mette in evidenza come, già nei primi esempi storici della Grecia e di Roma, l'egemonia non debba essere intesa solo ed esclusivamente come una superiorità militare ma deve essere accompagnata anche da una altrettanto viva superiorità culturale ed intellettuale.

Con la nascita, nel periodo moderno degli Stati centralizzati, l'esercito diventa sempre di più strumento di conquista ed egemonia più che di mera difesa e alcuni stati proiettano le loro mire egemoniche da una scala continentale ad una globale venendosi così a creare una concorrenza per l'egemonia.

Questa situazione di concorrenza tra egemonie diverse fa sì che le potenze nascano e decadano a seguito del superamento di altre potenze e non per consunzione come spiega l'autore, caratteristica prevalente nel mondo antico. Questa concorrenza tra le potenze caratterizza per altro anche il mondo contemporaneo, nel quale i rapporti tra le potenze egemoniche ed i territori colonizzati danno una nuova forma agli scambi commerciali e all'economia complessiva.

---

<sup>63</sup> Bruno Giovanni, *Egemonia*, in "Enciclopedia delle Scienze Sociali", Treccani, 1993, sito web, [https://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

L'autore cita lo studioso Wallerstein che aveva osservato come sia pressoché contemporaneo il giungere all'apice di una potenza e l'inesorabile inizio del suo declino. La spiegazione di questa contemporaneità deriva secondo Wallerstein, dal fatto che i progressi tecnologici e scientifici prodotti dalla potenza egemone vanno a vantaggio dei concorrenti, aumentandone la potenzialità che poi si estrinseca nel momento in cui la potenza egemonica comincia a rallentare il suo passo ed il suo progresso.

Wallerstein prende in considerazione alcune analogie ricorrenti che trova sempre presenti a caratterizzare il raggiungimento dell'apice egemonico di una potenza, in momenti storici diversi. Egli fa un raffronto tra le egemonie raggiunte tra le province unite olandesi, l'Inghilterra, e gli Stati Uniti. In tutti e tre i casi si sono presentate queste condizioni: in primo luogo, la successione nella superiorità agroalimentare, commerciale e finanziaria; questo sviluppo sarebbe stato contraddistinto, in secondo luogo, dal predominio di un'ideologia liberal-globalistica, dalla quale sarebbe quindi disceso, in terzo luogo, il riconoscimento della necessità di dotarsi di una forza militare di portata globale. Questi tre casi sarebbero infine uniti da un denominatore comune: l'esser stati tutti favoriti dall'esito di una guerra trentennale (quella dei Trent'anni, 1618-1648; quella del periodo delle coalizioni antinapoleoniche, 1792-1815; quella, infine, del periodo delle guerre mondiali 1914-1945).

Bonaparte critica Wallerstein per eccessiva importanza che egli dà all'elemento economico nella costruzione del suo schema di riferimento portando altri esempi di raggiungimento dell'apice egemonico, come quello della Spagna di Filippo II e quello della Francia del Re Sole che, come altri non possano essere spiegati con il sistema di Wallerstein.

Bonaparte cita il contributo di uno studioso tedesco, Ludwig Dehio, che scrive le sue più importanti opere nel periodo immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Dehio vede l'accadere storico come un alternarsi ritmico di periodi di egemonia e di equilibrio e riconosce nello Stato la sua connaturata propensione a garantirsi un dominio ed un'egemonia sugli altri stati. Per questa ragione Dehio arriva a desiderare ed ipotizzare una comunità globale libera dalla presenza degli stati.

Parlando dell'epoca contemporanea Bonaparte richiama il consolidarsi del blocco socialista da un lato e del blocco atlantico dall'altro. In entrambi i blocchi è un paese ad assumere la *leadership* ed a mantenere un rapporto di supremazia nei confronti degli alleati-sudditi. Si tratta secondo l'autore di un evidente ruolo egemonico, giocato da una parte dagli Stati Uniti e dall'altro dall'Unione Sovietica; è interessante comunque notare che questo ruolo egemonico non viene esercitato solo

grazie alla potenza militare, ma soprattutto grazie all'essere il riferimento principale di un'ideologia come il liberismo per un verso e il comunismo per l'altro.

Bonaparte osserva che l'insorgere ed il permanere di una potenza che proietta la sua egemonia sugli altri Stati porta con sé un periodo di stabilità, libero commercio, e relativa pace, che portano a benefici evidenti che non vanno solo a vantaggio dell'egemone, ma di tutti. Al contrario, quando l'egemone comincia a decadere si riaprono lotte, conflitti e rivalità, sino a quando uno o più nuovi Stati egemoni prenderanno il sopravvento. Secondo l'autore, qualora si prospetti il caso che le potenze emergenti siano diverse, contemporaneamente, si crea una situazione caratterizzata dal multilateralismo, e con ogni probabilità da una più equa distribuzione delle risorse.

Emerge da queste osservazioni un'idea ciclica della storia nella quale si susseguono momenti di egemonia a momenti della ricerca di una nuova egemonia.<sup>64</sup>

### 3.4 L'egemonia culturale di Gramsci.

Quando Gramsci descrive il suo concetto di egemonia culturale egli spiega che l'egemonia si ottiene attraverso la creazione di una nuova cultura che non solamente fa scoperte originali, ma diffonde in maniera critica delle verità già scoperte e costruisce un sistema teorico di riferimento attraverso il quale guardare, come si farebbe attraverso una lente, l'accadere quotidiano, al fine di comprenderlo e dargli un significato.

Per ottenere questo risultato Gramsci spiega che il partito deve ottenere la collaborazione di intellettuali "organici" e "tradizionali". Egli intende per "intellettuali organici" quelli che sono allineati con il sistema ed il suo assetto in quel momento, mentre per tradizionali intende coloro che hanno una visione alternativa al sistema vigente e abitmano le persone a esercitare in modo costante e persistente un punto di vista critico rispetto alla narrazione prevalente.

Queste note della teoria gramsciana ci fanno comprendere quanto, secondo lui, il concetto politico e quello culturale siano tra loro indissolubilmente intrecciati.

Nella sua introduzione al testo sull'egemonia culturale Francesco Giubilei spiega che il concetto di egemonia risulta essere la parte più importante di tutta l'opera gramsciana. Gramsci, nella sua opera

---

<sup>64</sup>Luigi Bonaparte, *Egemonia. Relazioni Internazionali*, in "Enciclopedia delle Scienze Sociali", Treccani, 1993, sito web, [https://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/).

la declina su versanti diversi come quello politico, sociale, politico-sociale, civile, intellettuale, morale e politico, culturale, economico, commerciale e finanziario.

Data questa importanza dell'influenza culturale per Gramsci è la società civile il terreno sul quale può essere fatta la lotta per l'egemonia. Questo porta Gramsci a riconoscere che non può esistere uno Stato senza che si sia creata un'egemonia; egli riconosce inoltre a Machiavelli il merito di aver compreso questa connessione tra Stato ed egemonia per primo.

Gramsci va oltre ed intuisce con grande lucidità come "il rapporto pedagogico non si instauri solo all'interno delle aule scolastiche ma viva in tutta una serie variegata di istituzioni e rapporti sociali". Secondo l'autore, infatti, il rapporto pedagogico insiste tra la stampa e i cittadini, lo stesso vale per le biblioteche, i circoli culturali, l'architettura, i nomi dati alle vie. Tutto questo costituisce di fatto un'istituzione pedagogica che porta messaggi e valori alla società civile.<sup>65</sup>

---

<sup>65</sup>Antonio Gramsci, Francesco Giubilei, *L'egemonia culturale*, 2022, Historica Edizioni, Roma, Introduzione, pag. 5-20.

## PARTE SECONDA

### CAPITOLO IV:

Breve introduzione.

Dopo aver richiamato i concetti teorici fondamentali che possono permetterci di fare un'analisi sulle diverse iniziative di politica estera della Turchia, così da comprenderne con maggior chiarezza la tipologia e gli obiettivi, cercherò in questa seconda parte di riportare una documentazione organica e sintetica delle diverse iniziative che sono state prodotte dallo Stato turco verso la regione balcanica nel periodo che insiste negli anni tra il 2000 ed il 2020.

Oltre a questo, mi è sembrato utile raccogliere una serie di riflessioni, analisi, commenti di giornalisti e docenti universitari che riportano una loro opinione sulle caratteristiche sugli esiti raggiunti dall'azione di politica estera turca verso questa regione.

Strumenti di politica economica e militare turca nei Balcani.

#### 4.1 Origini storiche ed evoluzione dell'interesse politico turco verso l'area balcanica.

L'attuale interesse della Turchia verso i paesi dell'area balcanica può essere considerato come il frutto più recente di una serie di investimenti, scambi, rapporti di occupazione, che hanno origine in avvenimenti che si collocano negli ultimi cinque secoli di storia.<sup>66</sup>

Nel corso della mia esperienza presso il Centro di Studi Euroasiatici, parlando con i docenti intervistati, e in generale con le persone durante il mio soggiorno, mi sono più volte reso conto di come il ricordo dell'impero ottomano, della sua estensione, delle sue genti, che per gli occidentali assume ormai un senso remoto e lontano, venga invece percepito dai turchi come qualcosa appartenente ad un passato prossimo, che ha ancora aspetti tangibili molto presenti e concreti.<sup>67</sup>

Un'altra diversa percezione, che si intende riportare, riguarda invece un aspetto di natura geografica e politica. Nel nostro senso comune, all'idea di ottomani e ottomanismo, noi europei associamo

---

<sup>66</sup> Kösebalaban Hasan, *Turkey and the Balkans: From Ambivalence to Engagement*, Palgrave Macmillan, 2011, pp.11-45.

<sup>67</sup> Ibidem, pp.86-125

sempre un tratto orientale ed estraneo, proveniente da luoghi lontani e poco conosciuti, mentre invece, nella percezione esistente tra i turchi, l'impero ottomano viene considerato con una caratterizzazione prevalentemente europea, con un'origine turca ma con un baricentro dislocato in Europa (Istanbul) ed una parte propulsiva ed organizzativa appartenente all'area balcanica.<sup>68</sup>

Si deve inoltre considerare che, allo stato attuale, l'area più densamente popolata, industrializzata, meglio servita da una buona rete infrastrutturale, rimane sicuramente la regione più occidentale della Turchia, che ha buona parte della sua estensione in un territorio considerato, dal punto di vista geografico, parte del continente europeo.<sup>69</sup>

La collocazione geopolitica dello Stato turco è caratterizzata dalla presenza nelle vicinanze orientali del Paese di stati "amici" o sui quali, comunque, Ankara ha una certa influenza, come nel settore dell'Asia centrale; viceversa, ad occidente, proprio a ridosso della parte più importante e strategica dello Stato la Turchia non può vantare lo stesso tipo di influenze e di rassicuranti relazioni. Viene da sé che il tentativo di aumentare la propria influenza sulla regione balcanica permetta alla Turchia di ottenere una profondità strategica che le consenta una relativa tranquillità, considerata al contempo l'esposizione sul versante mediorientale caratterizzato da una forte e continua instabilità<sup>70</sup>

Questi aspetti, considerati congiuntamente, permettono di comprendere meglio quali siano l'origine e le necessità che hanno alimentato e continueranno ad alimentare nel prossimo futuro l'interesse della Turchia verso la regione balcanica.

Rispetto ai punti sopra richiamati, sono stati considerati interessanti approfondimenti e riferimenti nell'articolo dello studioso Dimitar Bechev, articolo del 2020 che può aiutarci ad approfondire gli aspetti storici, geografici e culturali che sono alla base dell'interesse turco per i Balcani.<sup>71</sup>

In questo articolo l'autore studia l'evoluzione delle politiche turche nei Balcani dagli inizi del secolo al 2020, egli compie spesso una triangolazione tra Turchia, Unione Europea ed area

---

<sup>68</sup> Hasan Kösebalaban, *Turkey and the Balkans: From Ambivalence to Engagement*, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 11-45, 86-125

<sup>69</sup> *Turkey, Population distribution*, the most densely populated area is found around the Bosphorus in the northwest where 20% of the population lives in Istanbul; with the exception of Ankara, urban centers remain small and scattered throughout the interior of Anatolia; an overall pattern of peripheral development exists, particularly along the Aegean Sea coast in the west, and the Tigris and Euphrates River systems in the southeast, CIA sito web, <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/turkey-turkiye/>.

<sup>70</sup> Kemal Kirişçi, Gönül Tol, *Turkey and the Middle East*, 2017, Routledge.

<sup>71</sup> Dimitar Bechev, *Turkey's Policy in the Balkans - Continuity and Change in the era of Erdoğan*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", München, 5 (2020), pp. 6-13.

balcanica mettendo in risalto quali siano stati, di volta in volta, gli aspetti che, sotto il profilo storico, economico, culturale, demografico e politico hanno giocato nel favorire od ostacolare la politica di *soft power* turca, così come lui la definisce, verso i paesi balcanici.

L'autore mette in evidenza che i paesi balcanici hanno, fuori da ogni dubbio, un interesse particolare per la politica estera turca in quanto "vicino privilegiato". In questi anni la Turchia ha dedicato agli abitanti di quest'area investimenti economici, beni di consumo, iniziative culturali, istituzioni educative e trasmissioni televisive popolari. Oltre a questo, la politica diplomatica di Ankara ha avuto in questi anni un ruolo concreto, ponendosi costantemente come entità di mediazione sulle dispute locali, avendo chiaramente la Turchia un interesse diretto nella stabilità e nella pace dell'area.

Bechev sostiene che non ha alcun senso considerare la Turchia come un attore esterno all'area balcanica, egli evidenzia come la Repubblica turca non abbia mai chiuso del tutto i rapporti con i Balcani.

Anche se solo una piccola parte dello Stato turco insiste sul territorio europeo è sufficiente considerare quanto sia popolata la parte europea della Turchia per constatare che, qualora questa area della Turchia fosse una regione a sé stante ed indipendente, diventerebbe, dal punto di vista demografico, il secondo tra gli stati dell'Europa sudorientale: secondo solo alla Romania e con maggior numero di abitanti della stessa Grecia.<sup>72</sup>

La città di Istanbul, nonché tutta la parte occidentale, che è anche quella più popolata e industrializzata della Repubblica turca, hanno una maggior prossimità geografica con i Balcani rispetto alla capitale Ankara. Dobbiamo inoltre considerare che il 30% della popolazione turca è di origine balcanica, numero che viene a tutt'oggi incrementato da una corrente migratoria proveniente dai paesi balcanici verso la Turchia.

Un altro aspetto importante che l'autore sottolinea è quello relativo al ruolo importante che la popolazione di origine balcanica ha giocato per secoli nell'apparato amministrativo e politico ottomano prima, e repubblicano poi.<sup>73</sup>

---

<sup>72</sup> Dimitar Bechev, *Turkey's Policy in the Balkans - Continuity and Change in the era of Erdoğan*, p.8

<sup>73</sup> Ibidem, p.9

Spesso persone di origine balcanica hanno avuto un ruolo primario nell'alta politica turca; lo stesso Kemal Atatürk, fondatore della Repubblica di Turchia, proveniva dalla città di Salonicco; citiamo tra gli altri, Mithad Pascià originario della Serbia che ha fondato Ziraat Bank, la seconda più importante banca turca, Talaat Pascià nato in Bulgaria, maggior ispiratore della politica verso il gruppo armeno.<sup>74</sup> Questa partecipazione importante di personalità provenienti dall'area balcanica è diminuita negli ultimi anni in favore di una nuova classe politica proveniente dall'Anatolia.

Sicuramente con la fine della “guerra fredda”, vi è stato un venir meno dell'egemonia russa in tutta l'area balcanica, eccezion fatta per la Serbia, a colmare questo vuoto è subentrata la Turchia che ha dato un maggiore impulso ed interesse alle sue iniziative.<sup>75</sup>

L'area balcanica, che non è compresa all'interno dell'Unione Europea, può essere considerata una sua periferia, che ha sempre avuto il desiderio di farne parte; tuttavia, rispetto all'ingresso di questi paesi nell'Unione, è stata sempre registrata una forte ambivalenza da parte della UE o quantomeno di alcune sue componenti, questa ambivalenza, per altro, ha trovato un rispecchiamento nel tergiversare e non concretizzare da parte dei paesi balcanici quei cambiamenti che l'Unione Europea ha richiesto come condizione per un accesso.<sup>76</sup>

L'autore è convinto che non sia opportuno parlare di una politica neoimperialista turca verso i paesi balcanici. Sicuramente, egli ammette che la Turchia abbia in più occasioni preso politiche e decisioni unilaterali. In questi anni, d'altra parte, la Turchia ha dato segni di essere favorevole all'ingresso di alcuni paesi balcanici nell'Unione Europea, poiché tale ingresso permetterebbe indirettamente una facilitazione negli scambi commerciali tra Ankara e l'Unione Europea.

Da quando l'AKP si è affermato l'Islam ha assunto un ruolo ancora più importante nella *public diplomacy* turca, gli affari religiosi sono curati dall'agenzia Diyanet İşleri Başkanlığı che ha parecchie diramazioni nei Balcani, ha costruito moschee e dato origine ad altre istituzioni pie, si può dire che i turchi giochino un ruolo egemonico su tutto l'Islam balcanico.<sup>77</sup>

---

<sup>74</sup> Lewis, Bernard, *The emergence of modern Turkey*, 1961, Oxford, University Press.

<sup>75</sup> Fischer J. Bernd, *Balkan Strongmen: Dictators and Authoritarian Rulers of Southeast Europe*, Purdue University Press, West Lafayette US, 2007, pp 123-145.

<sup>76</sup> Mustafa Türkeş, Göksu Gökgöz, *The European Union's Strategy towards the Western Balkans: Exclusion or Integration?*, in “East European Politics and Societies and Cultures”, 2006, [https://www.researchgate.net/publication/254088591\\_The\\_European\\_Union's\\_Strategy\\_towards\\_the\\_Western\\_Balkans\\_Exclusion\\_or\\_Integration](https://www.researchgate.net/publication/254088591_The_European_Union's_Strategy_towards_the_Western_Balkans_Exclusion_or_Integration).

<sup>77</sup> Dimitar Bechev, *Turkey's Policy in the Balkans - Continuity and Change in the era of Erdoğan*, p.12

D'altro canto, la Turchia promuove una diplomazia religiosa che non riguarda solo l'Islam: esistono infatti esempi di ristrutturazioni od aperture di chiese cristiane.<sup>78 79</sup> Questo ruolo preminente dell'aspetto religioso nella *public diplomacy* turca ha però creato anche inconvenienti, poiché alcune fazioni politiche balcaniche hanno stretto un rapporto di parentela con l'AKP turco, cosa che ha suscitato la paura di un'ingerenza diretta turca negli interessi nazionali da parte di altri partiti balcanici.<sup>80</sup>

#### 4.2 Analisi e considerazioni sui rapporti economici tra Turchia e paesi balcanici nel periodo tra il 2001 ed il 2017.

Un secondo aspetto determinante ed importante che deve essere considerato è quello relativo alla natura, ed al volume degli scambi commerciali e degli investimenti economici che la Turchia è stata in grado di sostenere verso i paesi dell'area balcanica, mantenendola costantemente nel ruolo di area con un interesse privilegiato.

Uno degli aspetti che salta all'occhio con evidenza riguarda, come i dati confermano, il fatto che la bilancia commerciale degli scambi è nella maggior parte dei casi a favore dello Stato turco, con l'esclusione del Montenegro e della Bulgaria con le quali è invece in perdita.<sup>81</sup>

Questi dati fanno capire come sia importante per la Turchia non solo mantenere rapporti con questa regione per i vincoli storico-culturali che sono presenti e per il rapporto diretto con le comunità islamiche, ma anche perché essa rappresenta un campo commerciale conveniente e proficuo con potenzialità future di crescita ed espansione.

Benché il volume degli scambi tra Turchia e paesi balcanici sia decisamente inferiore a quello che gli stessi paesi hanno con l'Unione Europea, rimane comunque significativo se viene considerato il

---

<sup>78</sup> Bechev Dimitar, *Turkey and EU. Avoiding a clash in Varna*, in "Ahval", 27.03.2018, (28/03/2018), sito web, <https://ahvalnews.com/eu-turkey/turkey-and-eu-avoiding-crash-varna>.

<sup>79</sup> Yackley, Ayla Jean, Hope Kerin, *Tsipras seeks to mend Greece's fractious relations with Turkey*, in "Financial Times", (06/02/2019), <https://www.ft.com/content/92713fe2-2a24-11e9-88a4-c32129756dd8>.

<sup>80</sup> Dimitar Bechev, *Turkey's Policy in the Balkans - Continuity and Change in the era of Erdoğan*, p.12

<sup>81</sup> Mariya Hake, *Economic Relation between Southeast Europe and Turkey. A Gordian Knot or Loose Ties?*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p.23.

potenziale delle economie balcaniche e può essere anche questo valutato come un legame costruttivo che Ankara utilizza per vincolare a sé quest'area.<sup>82</sup>

Per avere una panoramica completa e sintetica sulla qualità di questi scambi e di questi investimenti per ogni singolo Stato balcanico è stato consultato un articolo di Mariya Hake, docente esterno di Economia presso l'Università di Economia e Commercio di Vienna, scritto nel 2020, che si riferisce alle attività di scambio e di investimento prodotte dalla Turchia negli anni tra il 2001 ed il 2017.<sup>83</sup>

L'autrice considera la Turchia un attore globale, non europeo, e sottolinea come negli ultimi vent'anni il volume dei suoi rapporti commerciali con il sud est europeo sia decisamente aumentato. La prossimità geografica tra Turchia e area balcanica permette di contenere i costi di trasporto, inoltre la stessa vicinanza geografica, si traduce in una somiglianza tra questi paesi, nelle abitudini di consumo e conseguentemente nella scelta dei prodotti di utilizzo più frequente.<sup>84</sup>

L'autrice sottolinea come questa intensificazione dei rapporti commerciali tra Turchia e Sud Est Europeo, sia stata vista dal punto di vista dell'Unione Europea come una competizione antagonista o addirittura una minaccia per il primato sull'influenza politica ed economica nella regione balcanica.

Un capitolo importante nella partita dei rapporti commerciali Turchia-Sud Est europeo consiste nelle iniziative economiche di aiuto allo sviluppo che questo paese ha rivolto verso gli stati balcanici con un incremento considerevole negli ultimi vent'anni dei fondi stanziati dallo 0.2% nel 2001 all' 1% del prodotto interno lordo nel 2017. Come si può ben immaginare, l'area balcanica non è l'unica nella quale vengono investite risorse economiche per lo sviluppo, è stato calcolato che nel periodo che va dal 2008 al 2017, l'11,3% di tutti gli investimenti fatti dalla Turchia con questa finalità è stato destinato all' area balcanica.<sup>85</sup>

Riportiamo qui di seguito la tabella relativa alle percentuali per anno degli aiuti non umanitari allo sviluppo, investiti dalla Turchia verso i paesi non europei del Sud Est Europeo, dati Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). (Vedi fig. 1)

---

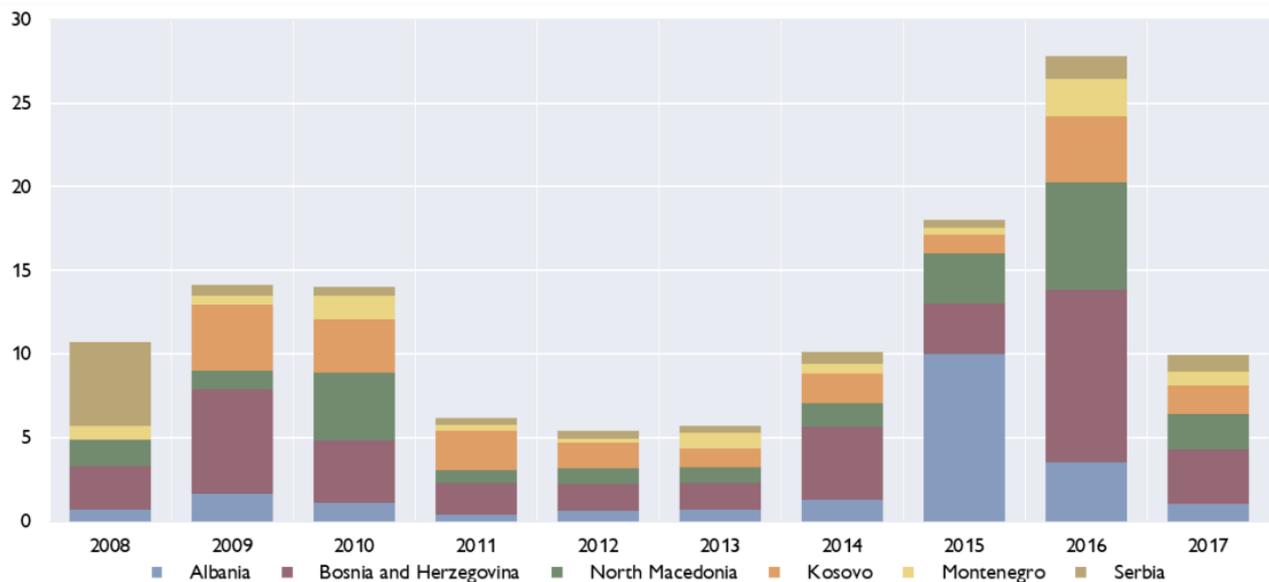
<sup>82</sup> Ibidem p.28

<sup>83</sup> Ibidem, pp. 14-28.

<sup>84</sup> Ibidem p.14

<sup>85</sup> I dati estratti dal sito OECD includono i paesi dei Balcani occidentali; tuttavia, non ci sono dati sui flussi finanziari verso la Bulgaria, <https://www.oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-data/>.

Figura 1<sup>86</sup>



Nella classifica delle zone che beneficiano di questi investimenti turchi, la parte più importante viene rivolta ai paesi dell'Asia centrale<sup>87 88</sup> e secondariamente ai paesi africani. Una interessante caratteristica degli aiuti provenienti dalla Turchia è la mancanza di vincoli o condizioni politiche per i loro ottenimenti.<sup>89</sup>

La maggior parte di questi fondi vengono investiti nel restauro di opere e monumenti appartenenti all'epoca dell'impero ottomano, nonché nella creazione e apertura di scuole e università dedicate alla formazione della classe dirigente, ma anche in opere che riguardano l'area sociale, che hanno portato all'apertura di asili ed ospedali.<sup>90</sup>

Dal 2002 il governo di Ankara ha incentivato gli imprenditori locali e le aziende partecipate ad investire economicamente nell'area balcanica, investimenti favoriti da una discreta stabilità della

<sup>86</sup> Mariya Hake, *Economic Relation between Southeast Europe and Turkey. A Gordian Knot or Loose Ties?*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 16.

<sup>87</sup> Nuroğlu, Elif., *Tika and Its Political and Socio-Economic Role in the Balkans*, 2013, ResearchGate sito web, [https://www.researchgate.net/publication/261002554\\_TIKA\\_and\\_its\\_Political\\_and\\_Socio-economic\\_Role\\_in\\_the\\_Balkans](https://www.researchgate.net/publication/261002554_TIKA_and_its_Political_and_Socio-economic_Role_in_the_Balkans).

<sup>88</sup> Muhidin Mulalic, Hasan Korkut, Elif Nuroğlu (Eds), *Turkish-Balkans Relations: The Future Prospects of Cultural, Political and Economic Transformations and Relations*, İstanbul: Tasam Publication, (2013), ResearchGate, sito web, [https://www.researchgate.net/publication/308374955\\_Turkish-Balkans\\_Relations\\_The\\_Future\\_Proprospects\\_of\\_Cultural\\_Political\\_and\\_Economic\\_Transformations\\_and\\_Relations](https://www.researchgate.net/publication/308374955_Turkish-Balkans_Relations_The_Future_Proprospects_of_Cultural_Political_and_Economic_Transformations_and_Relations).

<sup>89</sup> Mariya Hake, *Economic Relation between Southeast Europe and Turkey. A Gordian Knot or Loose Ties?*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 16.

<sup>90</sup> Ibidem p.16

regione, nonché da una sua certa crescita economica. Questa penetrazione degli investimenti è stata favorita anche dalla presenza e dall'appoggio di comunità turche all'interno della maggior parte dei paesi balcanici.<sup>91</sup>

A favorire questo avanzamento degli investimenti, ha contribuito la presenza di banche turche sul territorio, la facilità di investire in *brownfield* (acquisto di aziende già costituite ed operanti), nonché la possibilità di usare le aziende acquisite come trampolino verso nuovi mercati.<sup>92</sup> È stato possibile registrare anche un importante contributo dato dalla compagnia aerea di bandiera turca, attraverso l'ottenimento di liberi visti di accesso per i cittadini e gli uomini d'affari turchi.<sup>93</sup>

Per quanto riguarda gli istituti bancari turchi si nota che, appena possibile, dopo la caduta della cortina di ferro e la fine delle guerre di secessione jugoslave, vengono aperte filiali in quasi tutti i paesi balcanici. Il sistema bancario ha potuto fornire un valido supporto agli imprenditori turchi permettendo il superamento delle barriere linguistiche, garantendo un ruolo di facilitazione attraverso una puntuale conoscenza delle normative locali. Si riporta qui di seguito una tabella che riassume in dati percentuali la partecipazione finanziaria da parte di Paesi dell'Area Euro, Turchia Russia e Cina ai sistemi bancari degli stati balcanici. (vedi fig. 2)

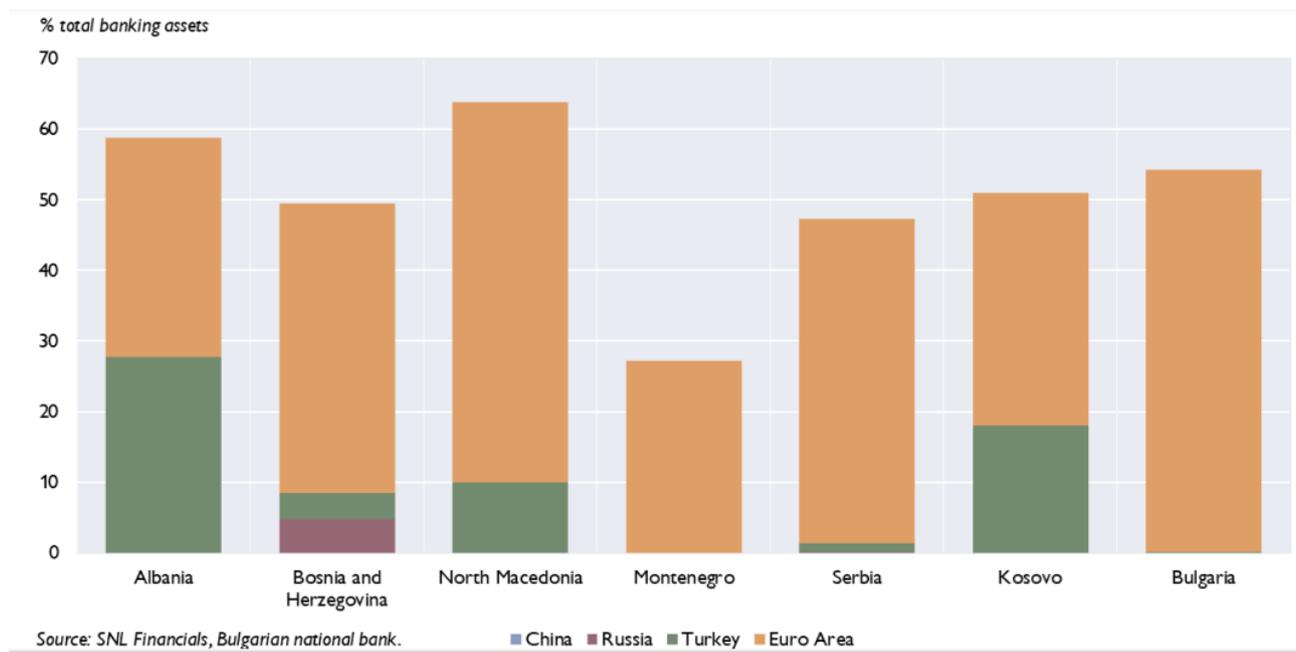
---

<sup>91</sup> Ibidem p.17

<sup>92</sup> *Strengthening economic cooperation between Southeast Europe and Turkey*, in "Regional Cooperation Council", (13/01/2016), sito web, <https://www.rcc.int/pubs/31/strengthening-economic-cooperation-between-south-east-europe-and-turkey>.

<sup>93</sup> Mariya Hake, *Economic Relation between Southeast Europe and Turkey. A Gordian Knot or Loose Ties?*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 18

Figura 2<sup>94</sup>



Oggetto prevalente degli investimenti turchi sono stati il settore bancario, il settore dell'industria manifatturiera, energetica, delle costruzioni, telecomunicazioni e turismo. In conseguenza di questi investimenti l'area balcanica ha visto un incremento del livello occupazionale lavorativo della sua popolazione, un aumento delle competenze professionali dei suoi lavoratori, nonché un significativo aumento delle proprie esportazioni commerciali.<sup>95</sup>

Ci sono stati però anche ostacoli all'iniziativa di impresa turca, che è stata frenata in questi anni da alcuni eventi quali la crisi economica del 2001, quella del 2008 ed infine la crisi economica del 2018 conseguente alle sanzioni americane determinate dall'intervento turco in Siria.<sup>96</sup>

Complessivamente si può constatare che il ritmo degli investimenti turchi nell'area ha avuto una buona accelerazione, maggiore di quella dei paesi UE, va tuttavia sottolineato per mantenere una complessiva visione che gli investimenti dei paesi europei rimangono saldamente maggiori. Qui di seguito riportiamo un grafico relativo all'andamento degli investimenti diretti esteri fatti dalla Turchia in raffronto a quelli portati dai paesi dell'Europa unita (a 15 stati), verso i paesi balcanici,

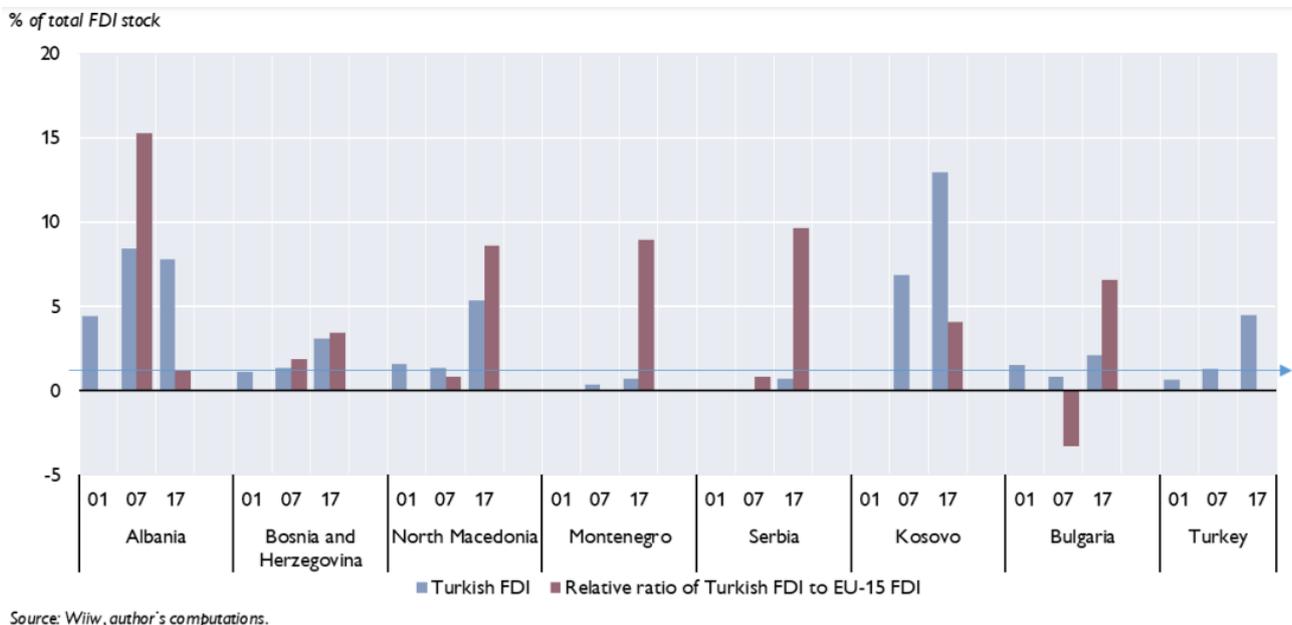
<sup>94</sup> Mariya Hake, *Economic Relation between Southeast Europe and Turkey. A Gordian Knot or Loose Ties?*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 19.

<sup>95</sup> Ibidem p.20

<sup>96</sup> Ibidem p.21

negli anni dal 2001 al 2017. Si nota un superamento di quelli turchi su quelli europei in Albania e Kosovo nell'anno 2017.<sup>97</sup> Vedi fig. 3

Figura 3<sup>98</sup>

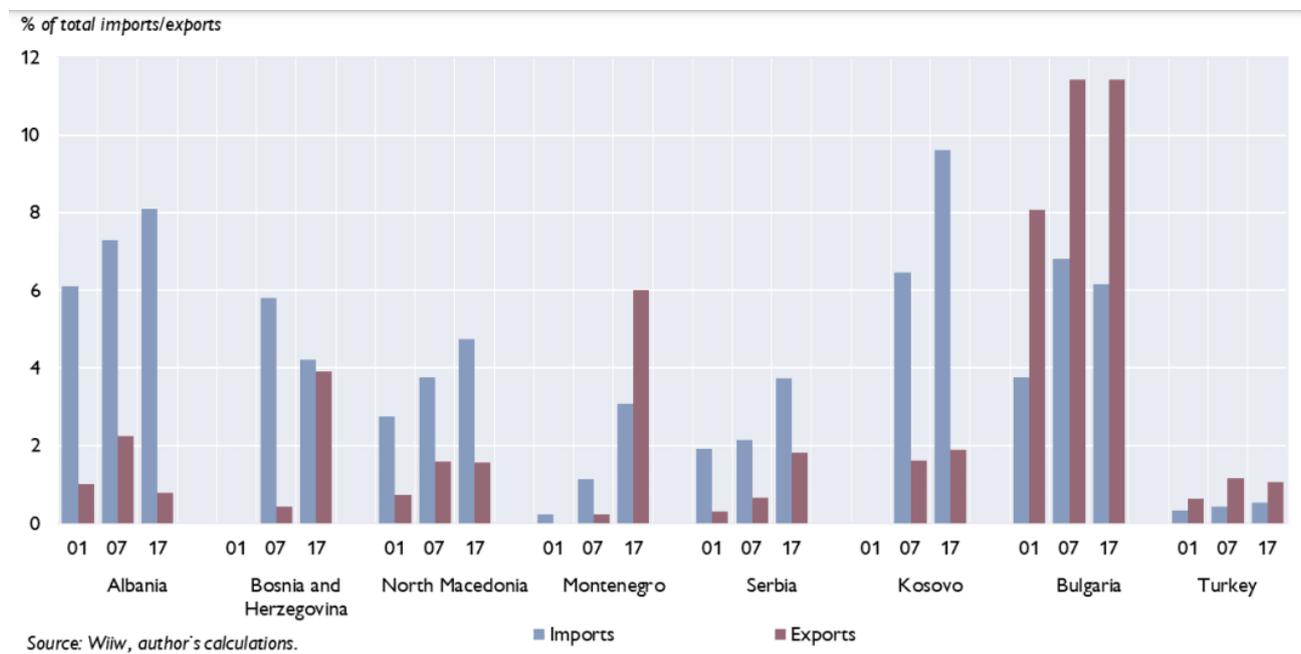


I dati relativi al rapporto *import export* dei paesi balcanici verso la Turchia indica negli anni dal 2001 al 2017 una prevalenza di esportazioni per la Bulgaria e il Montenegro, un rapporto bilanciato per la Bosnia Erzegovina, mentre per tutti gli altri prevalgono le importazioni. Il grafico seguente riassume l'andamento della bilancia commerciale per ogni Stato balcanico relativamente al periodo tra il 2001 ed il 2017. Vedi fig. 4

<sup>97</sup> Ibidem p.22

<sup>98</sup> Ibidem p. 22.

Figura 4<sup>99</sup>



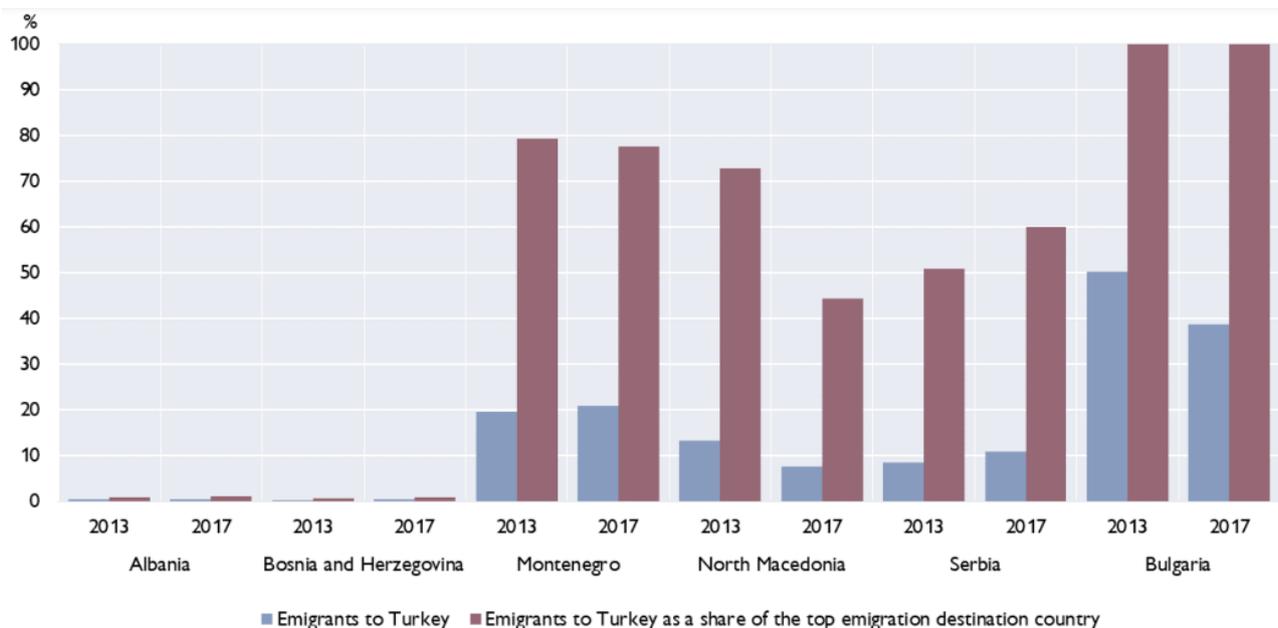
I salari dei cittadini balcanici che lavorano in Turchia e rientrano nei paesi d'origine, producono un flusso di denaro che riduce il deficit della bilancia commerciale e fa aumentare il consumo privato.<sup>100</sup> Se prendiamo in considerazione il volume dei cittadini immigrati dai paesi dell'area balcanica verso la Turchia dal 2013 al 2017, emerge chiaramente che, la Bosnia Erzegovina ha un flusso migratorio prevalente orientato verso la Croazia, l'Albania verso la Grecia, il Montenegro verso la Serbia, la Macedonia del Nord e la Serbia verso la Germania; solo la Bulgaria ha un flusso migratorio orientato prevalentemente verso la Turchia.<sup>101</sup> Il grafico che segue sintetizza i flussi migratori che da ogni paese balcanico sono diretti verso la Turchia o come tappa intermedia verso altre destinazioni, o come meta definitiva. Vedi fig. 5

<sup>99</sup> Ibidem p. 23.

<sup>100</sup> Ibidem p. 24.

<sup>101</sup> Ibidem p. 24.

Figura 5 <sup>102</sup>



Source: World Bank, author's calculations

I paesi dell'area balcanica non possono al momento accedere ai fondi di coesione europei, per questa ragione è stato più semplice che altri attori internazionali come Russia, Cina e Turchia abbiano colmato il vuoto. La Russia, come la Turchia, vanta rapporti storici e culturali con i paesi balcanici,<sup>103 104</sup> e gli investimenti sono stati prevalentemente rivolti verso il settore bancario, siderurgico, immobiliare ed energetico, in maniera simile a quanto è avvenuto per gli investimenti turchi.<sup>105</sup>

Facendo un raffronto tra gli investimenti fatti nell'area balcanica da Turchia e da Russia, si nota che dove quelli turchi sono più alti, quelli russi sono più bassi e viceversa. Infatti, gli investimenti russi sono più alti in Bosnia Erzegovina, Montenegro e Bulgaria, mentre in Serbia, Albania, Kosovo e

<sup>102</sup> Ibidem p. 24.

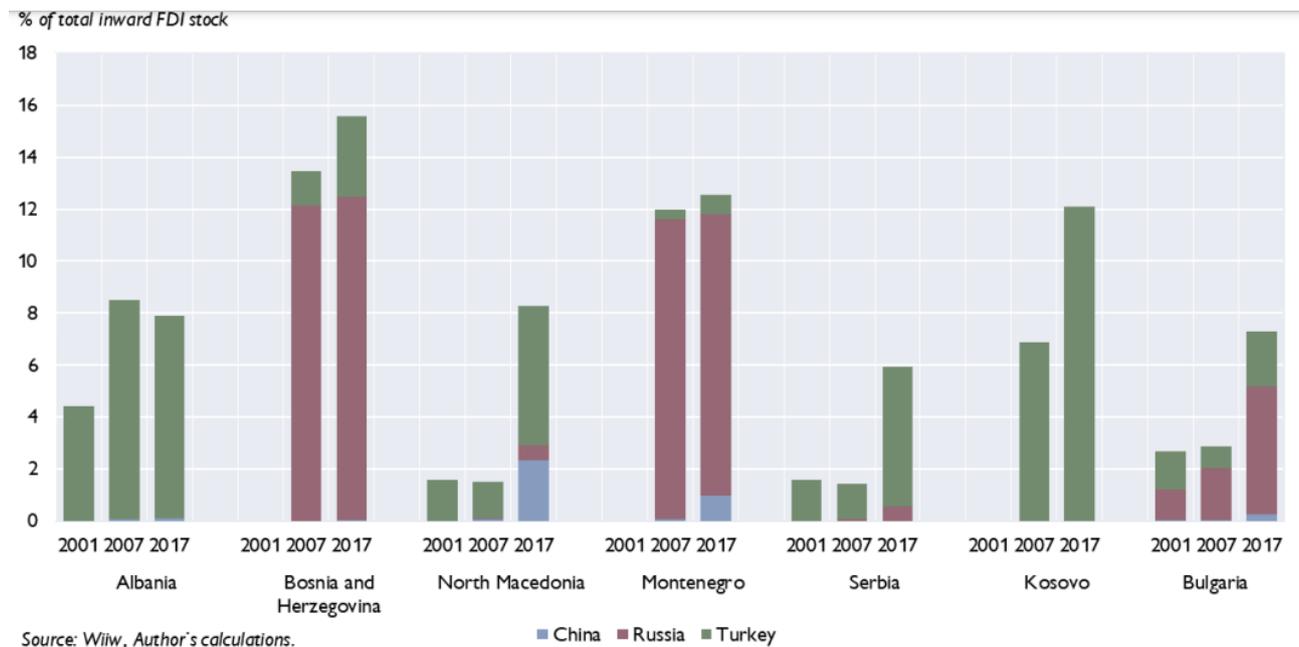
<sup>103</sup> Dimitar Bechev, *Russia in the Balkans. Conference Report*, in "LSEEResearchonSouthEasternEurope&SEESOXSouthEastEuropeanStudiesatOxford", (13/03/2015), <https://www.lse.ac.uk/LSEE-Research-on-South-Eastern-Europe/Assets/Documents/Events/Conferences-Symposia-Programmes-and-Agendas/2015-Report-Russia-in-the-Balkans-merged-document.pdf>.

<sup>104</sup> *Main Focus: Russia & Southeast Europe*, in "SÜDOSTEUROPA Mitteilungen", 2 (2019).

<sup>105</sup> Mariya Hake, *Economic Relation between Southeast Europe and Turkey. A Gordian Knot or Loose Ties?*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 25

Nord Macedonia prevalgono quelli turchi, contrariamente a quello che ci si potrebbe aspettare visto il quadro delle affinità politiche e culturali. Per quanto invece riguarda gli investimenti diretti cinesi, questi vengono giocati prevalentemente nel settore delle infrastrutture. Vedi fig. 6.

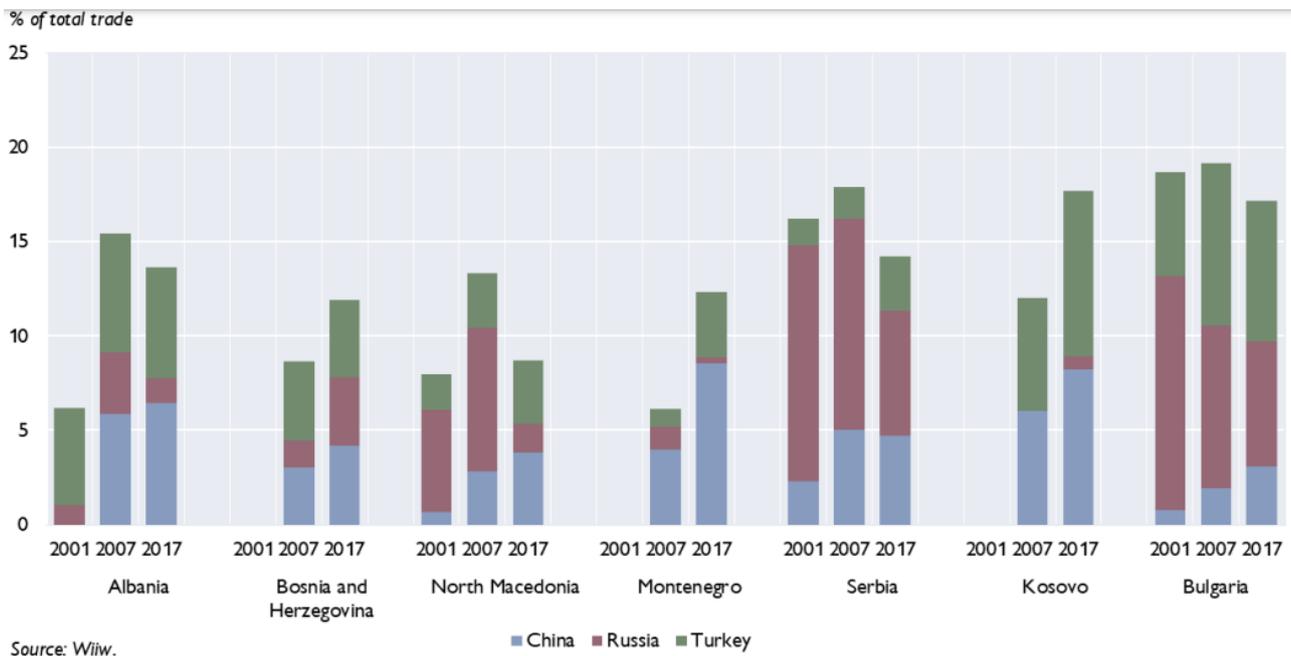
Figura 6.<sup>106</sup>



Per quanto riguarda il volume degli scambi commerciali tra i paesi dell'area del Sud Est Europeo con Cina, Russia e Turchia mette in evidenza come la Russia abbia scambi commerciali prevalenti con Serbia e Bulgaria, la Cina Albania, Montenegro e Kosovo mentre la Turchia con Albania, Kosovo e Bulgaria. Vedi fig. 7.

<sup>106</sup> Ibidem p. 26.

Figura 7.<sup>107</sup>



La dottoressa Hake conclude la sua analisi mettendo in dovuto risalto alcuni aspetti fondamentali e strategici che hanno accompagnato l'avanzamento della politica degli investimenti turchi nell'area dei Balcani.

In prima istanza l'autrice fa notare che una fitta rete di rapporti e accordi politici, basati prevalentemente su rapporti personali tra il premier turco e quelli di alcuni stati balcanici, ha preparato e favorito questo incremento degli scambi e degli investimenti economici.<sup>108</sup>

La ricercatrice fa notare che esistono significative differenze nel volume di scambi ed investimenti tra Turchia ed i diversi stati balcanici. I dati ci dicono che i rapporti in questi anni sono stati più intensi con Bulgaria, Kosovo e Albania, dati che contraddicono quindi la percezione comune che sia la Bosnia l'epicentro dell'interesse portato dalla Turchia sull'area balcanica.<sup>109</sup>

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che l'efficace penetrazione economica turca nell'area ha consentito in questi ultimi anni alla Turchia di esercitare un ruolo importante tra gli attori globali

<sup>107</sup> Ibidem p. 27.

<sup>108</sup> Ibidem p. 28.

<sup>109</sup> Ibidem p. 28.

non europei (Cina e Russia), diventando spesso un competitore antagonista soprattutto verso la Russia che era, per tradizione il riferimento economico prioritario in questa regione.<sup>110</sup>

#### 4.3 Evoluzione e sviluppo della politica estera turca nei confronti dei diversi paesi balcanici.

La politica interna della Turchia è stata segnata negli ultimi vent'anni da avvenimenti molto importanti che hanno contribuito a cambiare il suo assetto istituzionale, gli equilibri politici, il ruolo geopolitico nella sua area di appartenenza, e che hanno avuto anche importanti conseguenze sull'andamento della sua economia.<sup>111</sup>

Si sono susseguiti, di fatto, periodi di organizzazione politica molto diversi tra loro che, com'è naturale aspettarsi, hanno prodotto importanti differenze anche nella politica estera di questo paese, il quale per effetto del progressivo autoritarismo e della crescente importanza data alla religione, ha profondamente modificato la natura e gli obiettivi delle iniziative di *public diplomacy* rivolte ai paesi balcanici.<sup>112</sup>

L'incidenza della popolazione di fede islamica è molto diversa all'interno di ogni paese che compone la regione balcanica. Si va da paesi nei quali la popolazione di fede musulmana è maggioritaria sul totale della popolazione come l'Albania ed il Kosovo ad altri nella quale questa componente è rilevante come la Bosnia, la Macedonia del Nord sino a paesi nei quali questa componente è minoritaria come la Serbia, la Bulgaria ed il Montenegro.<sup>113</sup>

Se partiamo dalla considerazione che Erdoğan e l'AKP hanno dato una svolta alla *public diplomacy* turca che prevede che le comunità islamiche siano le principali committenti delle loro iniziative,

---

<sup>110</sup> Ibidem p. 28.

<sup>111</sup> Giulia Olini, *La geopolitica in bilico della Turchia*, Orizzonti Politici, 13/04/2023, sito web <https://www.orizzontipolitici.it/geopolitica-della-turchia/>.

<sup>112</sup> Jahja Muhasilovic, *Turkey's Faith-based Diplomacy in the Balkans*, Volume 3, in *Rising Power in global governance* sito web, 12/2018, pp. 63-85, <https://risingpowersproject.com/files/wp-content/uploads/2019/01/vol3.3-muhasilovic.pdf>.

<sup>113</sup> Risto Karajkov, *Islam nei Balcani: il vecchio e il nuovo*, in Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, 17/02/2006 <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Islam-nei-Balcani-il-vecchio-e-il-nuovo-32454>.

diventa allora interessante verificare come la politica estera sia stata differentemente declinata in ogni paese balcanico.<sup>114</sup>

In effetti, se guardiamo gli interventi di politica estera in questa prospettiva ci accorgiamo che sono riconoscibili differenze significative e che la Turchia abbia cercato di perseguire obiettivi diversi a seconda del contesto storico, politico, economico, demografico e religioso di ogni singolo Stato. Sicuramente è più corretto parlare di politiche estere verso i paesi balcanici, piuttosto che di un'unica politica estera.<sup>115</sup>

Sono sicuramente rintracciabili delle analogie, come quella di cercare di assumere il controllo politico diretto della comunità islamica locale per utilizzarla a proprio favore all'interno della dinamica politica del paese di appartenenza. Tuttavia, questa stessa azione condotta da parte turca, ha determinato reazioni tra loro diverse che, solo in alcuni casi, hanno permesso il raggiungimento, almeno in parte, dell'obiettivo che la Turchia si era data.<sup>116</sup>

Un altro aspetto che sembra essersi verificato in tutti i contesti nazionali balcanici, nonostante le loro differenze, è quello determinato dal cambio di passo dovuto all'aspro confronto interno tra l'AKP ed i gulenisti.<sup>117</sup>

In effetti la declinazione dell'Islam proposta da Fethullah Gülen aveva trovato un buon consenso all'interno delle comunità musulmane balcaniche, abituate ad uno stile di vita più simile a quello occidentale. Il cambiamento imposto dall'AKP e l'aggressività, in alcuni casi la violenza con la quale si è cercato da parte turca di ridurre il peso politico-culturale della fazione gulenista ha creato nella maggior parte delle comunità islamiche balcaniche una distanza critica verso Ankara.<sup>118</sup>

Come è emerso nell'analisi qualitativa condotta sui progetti di TIKA condotti negli ultimi dieci anni è interessante notare come la Turchia abbia fatto un maggior numero di investimenti e di scambi

---

<sup>114</sup> Vuk Vuksanovic, *How the Balkans Were Won: A Turkish Foreign Policy Success Story*, 17/10/2017, in The National Interest, sito web <https://nationalinterest.org/feature/how-the-balkans-were-won-turkish-foreign-policy-success-22771>.

<sup>115</sup> Srecko Latal, Hamdi Firat Büyük, *Political Influence in Southeast Europe in Current Turkish Foreign Policy*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, pp. 52-61.

<sup>116</sup> Ibidem p. 59.

<sup>117</sup> Ibidem p. 62.

<sup>118</sup> Jahja Muhasilovic, *Turkey's Faith-based Diplomacy in the Balkans*, Volume 3, in *Rising Power in global governance* sito web, 12/2018, pp. 63-85, <https://risingpowersproject.com/files/wp-content/uploads/2019/01/vol3.3-muhasilovic.pdf>.

commerciali, con i paesi nei quali la componente musulmana è minoritaria, come per compensare la mancanza di credito legata alla componente etnica religiosa, con offerte più vantaggiose.

Sono state trovate molte informazioni ed importanti considerazioni relative a questo percorso in un articolo di due giornalisti ed analisti, Srecko Latal e Hamdi Firat Büyük del 2020, che descrivono questa evoluzione della politica estera stato per stato, dandoci anche qualche notizia sulle conseguenze che questi mutamenti hanno avuto nei rapporti con la Turchia.<sup>119</sup>

Negli anni '90 il presidente turco in carica, Turgut Özal, promuove l'ingresso dell'economia turca nel mercato libero e orienta una parte degli scambi commerciali verso l'area balcanica.

Il presidente Özal ha dato vita ad alcune istituzioni che ancora oggi hanno un ruolo nella politica estera turca, come TIKA, TRT (Turkish Radio and Television) che trasmette in altre lingue. Gli autori sottolineano che Erdoğan e l'AKP, si affermano all'inizio degli anni 2000 con un programma politico fortemente liberale ed orientato nettamente verso l'Occidente e l'Unione Europea.

Nel 2004 la Turchia riceve lo status di candidato ufficiale per entrare nell'Unione Europea e partecipa come forza NATO alle missioni di *peacekeeping* in Kosovo e Bosnia. In questo frangente, Erdoğan si guarda bene dall'apparire come un protettore dei mussulmani nella regione balcanica.<sup>120</sup>

Quando gli autori passano a prendere in esame il periodo in cui Davutoğlu diventa ministro degli esteri mettono in risalto come egli scelga di avere una politica estera allineata con quella occidentale ma più indipendente ed ispirata e determinata dalle particolari necessità della Turchia. Gli autori rendono con chiarezza il rapporto tra la svolta autoritaria impressa dopo il tentativo di golpe da Erdoğan e la crisi economica del paese, che si concretizza con la perdita del valore della lira turca del 40%, con un'inflazione che arriva al 25%, una disoccupazione che arriva al 14,7% e le riserve della banca centrale turca che passano da 125 miliardi di dollari a 16 miliardi di dollari, solo dopo il 2020 l'economia turca comincia progressivamente a riguadagnare terreno.<sup>121</sup> A seguito di questa svolta, secondo gli autori, cambia molto anche la politica estera turca verso i Balcani, diventa molto più personalizzata, pragmatica, con obiettivi a breve termine e basata quasi esclusivamente sulle idee personali di Erdoğan.

---

<sup>119</sup> Srecko Latal, Hamdi Firat Büyük, *Political Influence in Southeast Europe in Current Turkish Foreign Policy*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, pp. 46-63.

<sup>120</sup> Ibidem p. 47.

<sup>121</sup> Sinan Tavastan, *Turkey's GDP grew past \$1tn for the first time in 2023*, in "Nikkei Asia", (29/02/2024).

Politica estera turca verso l'Albania.

I due autori fanno una disamina stato per stato sugli investimenti culturali ed economici che la Turchia ha fatto negli ultimi anni. Gli investimenti turchi in Albania sono stati selettivi, strategici e politicamente calcolati. Includono l'area finanziaria (la Turchia ha la seconda banca albanese in ordine di importanza), il settore dell'energia (centrali idroelettriche), il settore dell'industria pesante (fonderie), il settore delle telecomunicazioni, il settore dei trasporti (autostrada Tirana-Pristina-Skopje ed il 49% della compagnia aerea di bandiera) ed il settore edile.

TIKA ha ricostruito o restaurato alcuni monumenti di epoca ottomana in diverse città albanesi. Yunus Emre ha aperto istituti di cultura in due città, mentre Diyanet ha finanziato la costruzione della maggiore moschea di Tirana. In Albania la scelta politico religiosa è stata sicuramente gulenista; le comunità islamiche hanno eletto e continuano ad eleggere leader religiosi di corrente gulenista.<sup>122</sup> <sup>123</sup> Tutto ciò continua ad accadere nonostante la contrarietà del governo di Ankara, che ha più volte minacciato di ritirare gli aiuti economici per la realizzazione di alcuni progetti come quello della costruzione della moschea a Tirana<sup>124</sup> o quello dell'aeroporto a Vlora.<sup>125</sup> Nonostante queste minacce l'Albania continua a preferire ed a difendere le sue scelte, comprovando la sua impronta gulenista, che mantiene comunque uno stampo più liberale e filo-occidentale.

Politica estera turca verso la Bosnia.

Secondo Latal e Büyük, la Turchia ha giocato un ruolo di partnership verso la Bosnia che è paragonabile al ruolo che la Russia ha storicamente giocato verso la Serbia. I rapporti tra Bosnia e Turchia sono stati praticamente continui se si esclude il periodo jugoslavo comunista. Dopo questa parentesi, durante la guerra di Bosnia, la Turchia ha assicurato a questo paese il suo appoggio

---

<sup>122</sup> *Përpëlitjet e funditë FETO-s në Shqipëri. FETO's latest summary in Albania*, in "Anadolu Agency", (18/05/2017). <https://www.aa.com.tr/sq/balkan/p%C3%ABrp%C3%ABlitjet-e-fundit-t%C3%AB-feto-s-n%C3%AB-shqip%C3%ABri-/821184>.

<sup>123</sup> *Albania is the centre of FETO*, in "Sputnik Turkish", (02/11/2016). <https://tr.sputniknews.com/turkiye/201611021025594175-katar-doha-cavusoglu-gulen-iade/>.

<sup>124</sup> *Arnavutluk FETÖ'den bir türlü vazgeçemiyor. (Albania cannot give up on FETO* in "Türkiye", (05/03/2019), sito web, [https://www.memurlar-net.translate.goog/haber/813455/arnavutluk-feto-den-bir-turlu-vazgecmiyor.html?\\_x\\_tr\\_sl=tr&\\_x\\_tr\\_tl=it&\\_x\\_tr\\_hl=it&\\_x\\_tr\\_pto=sc&\\_x\\_tr\\_hist=true](https://www.memurlar-net.translate.goog/haber/813455/arnavutluk-feto-den-bir-turlu-vazgecmiyor.html?_x_tr_sl=tr&_x_tr_tl=it&_x_tr_hl=it&_x_tr_pto=sc&_x_tr_hist=true).

<sup>125</sup> *Cengiz, Kolin and Kalyon Arnavutluk'taki projeden çekildi, (Cengiz, Kolin and Kalyon withdraw from the project in Albania)*, in "Cumhuriyet". (23/04/2019), <https://www.cumhuriyet.com.tr/haber/cengiz-kolin-ve-kalyon-sirketleri-arnavutluktaki-projeden-cekildi-1359507>.

politico e finanziario, appoggio economico che venne utilizzato dai bosniaci soprattutto per acquistare armi. L'influenza turca viene agita soprattutto attraverso rapporti personali tra Edoğan ed i leader dei partiti bosniaci, diversamente dal 2003 al 2014 prevalgono i rapporti istituzionali su quelli personali. Nel 2014 Edoğan e l'AKP impegnano risorse nelle elezioni bosniache in favore di Izetbegovic', figlio del fondatore dell'SDA, ossia il partito dei mussulmani bosniaci.

Dopo il tentativo di colpo di stato in Turchia i rapporti tra politici bosniaci e turchi diventano più tiepidi, poiché le aspettative di una forte repressione della componente gulenista non erano state rispettate in Bosnia.

In ogni caso gli investimenti e le spinte politiche tese a condizionare l'andamento delle elezioni bosniache sono continuati anche negli anni successivi. Secondo alcune fonti la Turchia è stata in grado negli ultimi anni di costruire una rete di intelligence poliziesca in grado di intervenire rispetto alla repressione della fazione gulenista in tutta la regione balcanica. Anche nel caso della Bosnia tutte le iniziative culturali, economiche, finanziarie, accademiche, vengono opportunamente pianificate per dare valore alla politica turca in maniera coerente con quanto accade nell'intera regione.

Le istituzioni e le organizzazioni turche coinvolte nell'approccio del "soft power", che per numero, capacità finanziaria e tecnica hanno messo in ombra le molteplici istituzioni accademiche e culturali russe, hanno avuto un enorme impatto sulla presenza culturale e accademica turca in Bosnia. L'azione pedagogico-culturale in questo Stato è risultata quasi capillare. È stata ottenuta attraverso corsi gratuiti di lingua turca, frequenti visite di alti accademici turchi, apertura e mantenimento di scuole ed università turche che hanno promosso un contatto continuo tra gli studenti e la cultura, l'ideologia, e la politica turca.

Accanto alla politica scolastica le televisioni locali diffondono una pioggia di *soap opera*, che favoriscono un contatto ed un'identificazione con la vita quotidiana turca, tanto che gli autori dicono che l'effetto congiunto di queste cose porta ad una vera "turchizzazione" della popolazione bosniaca.

Intenso è stato anche l'impegno di TIKA che ha restaurato centinaia di moschee e monumenti storici ed ha inoltre sostenuto economicamente progetti ed eventi volti a rinnovare i legami storici con la Turchia.

Il tentativo di colpo di stato, il divorzio tra Edoğan e Gülen e la successiva repressione dell'ala gulenista ha inficiato ed indebolito anche in Bosnia il *soft power* turco. In particolare, è stato

rilevato come all'interno della comunità musulmana, ma più in generale in tutta la popolazione bosniaca, con le sue diverse componenti religiose, sia rimasto forte il legame con la Turchia, ma il giudizio sulla figura di Erdoğan è diventato spesso negativo o controverso.

Sul versante religioso Diyanet ha sostenuto molti progetti per l'insegnamento e la pratica dell'Islam, ma anche per l'aiuto sociale ed economico a cittadini islamici bisognosi, un particolare interesse va poi rivolto ai programmi curati dalla TV di Stato turca Anadolu in lingua locale, programmi che hanno avuto la finalità di promuovere un'immagine della Turchia amica fidata della Bosnia e leader mondiale dell'Islam.<sup>126 127</sup>

Di rilevanza è anche il settore che riguarda gli scambi commerciali, scambi che hanno avuto un forte incremento nel periodo tra il 2013 ed il 2016<sup>128</sup>, anche se recentemente il volume di affari economici tra Turchia e Bosnia è stato superato da quello che la stessa Turchia ha con Serbia e Croazia. Gli autori comunque sottolineano come la bilancia commerciale tra Bosnia e Turchia penda a favore di quest'ultima.<sup>129 130</sup>

## Politica estera turca verso la Bulgaria.

La base di partenza dei rapporti tra Bulgaria e Turchia risente delle storiche espulsioni forzate di contingenti di popolazione di origine turca dalla Bulgaria che ha il suo apice nell'episodio del 1989, quando, per sfuggire all'obbligo di perdere ogni segno identitario della propria origine quasi 400.000 cittadini di etnia turca vennero costretti a varcare il confine per lasciare la Bulgaria. L'ingresso della Bulgaria nella UE e l'arrivo di Erdoğan al potere in Turchia sono i due elementi che danno origine ad un graduale riavvicinamento tra le due nazioni.

---

<sup>126</sup> *BIH Susret Bećirović – Koc: Turska je pouze prijatelj Bosne i Hercegovine* (BiH meeting between Bećirović and Koc: Turkey is a trusted friend of BiH), in "Fokus", (26/06/2018). sito web, <https://www.fokus.ba/vijesti/bih/susret-bećirovic-koc-turska-je-pouzdan-prijatelj-bosne-i-hercegovine/1149187/>.

<sup>127</sup> *Erdogan: Muslimanećenikadapognutiglaveinikada se nećespustitanivotirana* (Erdogan: Muslims will never bow their heads and will never get down to the level of a tyrant), in Faktor sito web, (15/03/2019). <https://www.faktor.ba/vijest/erdogan-muslimani-nece-nikada-pognuti-glave-i-nikada-se-nece-spustiti-na-nivo-tirana/23184>.

<sup>128</sup> *Analiza vanjski trgovinske razmjene Bosne i Hercegovine*, in "Ministarstvo vanjske trgovine i ekonomskih odnosa Bosne i Hercegovine", (2017), sito web, [http://www.mvteo.gov.ba/attachments/hr\\_analiza-vansj kotrgovinske-razmjene-bosne-i-hercegovine-2016.pdf](http://www.mvteo.gov.ba/attachments/hr_analiza-vansj kotrgovinske-razmjene-bosne-i-hercegovine-2016.pdf).

<sup>129</sup> Hamdi Firat Buyuk, *Turkey's 'Soft Power' Risks Backfiring in Balkans*, in "Balkan Insight" ,(23/02/2016), <http://www.balkaninsight.com/en/article/turkey-s-soft-power-risks-backfiring-in-balkans-02-25-2016>.

<sup>130</sup> Srećko Latal, Hamdi Firat Büyük, *Political Influence in Southeast Europe in Current Turkish Foreign Policy*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropä-Gesellschaft", 5 (2020), München, pp. 53-54.

Dal 2002 al 2018 aumenta, quadruplicandosi, il volume dei commerci tra i due paesi. La popolazione di etnia turca ha per anni contribuito con un proprio partito alla coalizione che ha governato in Bulgaria. Questo contributo non fu più possibile nel 2016 poiché i voti dei turco-bulgari si divisero tra due fazioni politiche diverse. D'altro canto, l'inasprirsi in Turchia del conflitto tra Erdoğan ed i gulenisti ha provocato divisioni e tensioni anche all'interno della comunità musulmana bulgara, nella quale tuttavia la componente liberale, gulenista rimane maggioritaria, tanto da continuare ad imporre il proprio candidato politico.

A differenza di quanto avviene in altri governi balcanici, per effetto degli eventi storici sopra descritti, Ankara non ebbe la possibilità di fare pressioni sulla Bulgaria per ottenere l'espulsione dei gulenisti. Un ulteriore motivo di apprensione che rende meno distesi i rapporti tra i due paesi deriva dalle periodiche minacce di Erdoğan di lasciar partire il grande numero di migranti trattenuti in Turchia, migranti che nel loro eventuale cammino verso l'Europa troverebbero proprio la Bulgaria come prima tappa.<sup>131</sup>

### Politica estera turca verso il Kosovo.

La Turchia è uno dei primi paesi a riconoscere l'indipendenza del Kosovo e, negli anni successivi, i rapporti tra Turchia e Kosovo rimangono costanti ed intensi, tanto da farne, dopo la Bosnia la seconda roccaforte nei Balcani degli interessi turchi. Questa importanza è sostanziata dal considerevole volume di investimenti che provengono dalla Turchia, la quale si attesta, dopo Regno Unito e Germania, come il terzo investitore in quel territorio.<sup>132</sup>

Anche per il Kosovo il rapporto tra importazioni ed esportazioni è fortemente sbilanciato a favore della Turchia. Gli investimenti turchi nel Kosovo hanno un carattere sicuramente strategico: essi riguardano l'area energetica (con l'acquisto e la privatizzazione degli enti distributori del gas sul territorio), l'area dei trasporti (autostrada Tirana-Pristina-Skopje ed aeroporto di Pristina). Importante è anche l'impegno di *public diplomacy*: Yunus Emre Institute ha aperto scuole in tre città diverse (Pristina, Prizren e Pec) mentre l'agenzia di TIKA è coinvolta nel restauro di moschee e monumenti ottomani, la comunità turca in Kosovo conta 18.000 persone ma è bene tener presente che sono 300.000 i kosovari capaci di parlare la lingua turca.

---

<sup>131</sup> Ibidem p. 56.

<sup>132</sup> *Relations between Türkiye and Kosovo*, in "Republic of Türkiye Ministry of Foreign Affairs" sito web [https://www.mfa.gov.tr/relations-between-turkiye-and-kosovo\\_.en.mfa](https://www.mfa.gov.tr/relations-between-turkiye-and-kosovo_.en.mfa) .

Il presidente kosovaro ha un rapporto molto positivo con Erdoğan. Nel marzo del 2018 sei esponenti gulenisti vengono rapiti ed instradati verso la Turchia dai servizi segreti turchi in collaborazione con la polizia kosovara. Questo caso diventa estremamente divisivo per la politica kosovara che non approva in parte ciò che è avvenuto,<sup>133</sup> tanto che un'investigazione parlamentare arriva alla conclusione che ciò che è avvenuto è illegale e completamente fuori dalle leggi del Kosovo.<sup>134</sup>

Questa situazione descritta è emblematica perché di fatto, in tutta il paese le scuole guleniste rimangono aperte e considerate come le migliori scuole, le più adatte a formare un'élite. Anche in Kosovo le divisioni tra gulenisti ed AKP finiscono per dividere la comunità musulmana. Nonostante il continuo e tradizionale impegno di aiuto della Turchia verso il Kosovo, a Pristina rimangono perplessità generate dall'orientamento diplomatico turco favorevole a Serbia e Russia.<sup>135</sup>

### Politica estera turca verso il Montenegro.

L'influenza della Turchia sul Montenegro è riconducibile in primis al supporto che questa ha sempre dato per un inserimento del Montenegro sia nella NATO, quanto nell'Unione Europea. Oltre a questo, nel maggio del 2006, quando viene indetto il referendum per decidere tra la permanenza o l'uscita della regione montenegrina rispetto alla confederazione serbo-montenegrina, la Turchia influenza fortemente le comunità islamiche della regione, che assommano al 25% dell'intera popolazione, per votare a favore della separazione.<sup>136</sup>

Benché si tratti di uno Stato di piccole dimensioni, l'impegno di TIKA nella zona è cospicuo, orientato in particolar modo al restauro e alla conservazione di monumenti ottomani, ricordiamo in particolare gli interventi condotti su una moschea a Plevlje e due torri di avvistamento ottomane presenti a Podgorica.

---

<sup>133</sup> Die Morina, *Kosovo Minister and Spy Chief Sacked Over Turkish Arrests*, in "Balkan Insight", (30/03/2018), sito web, <https://balkaninsight.com/2018/03/30/kosovo-intelligence-director-and-internal-minister-dismissed-over-turkish-arrested-men-03-30-2018/>.

<sup>134</sup> Blerta Begisholli, *Kosovo 'Broke Law' When Deporting Turkish 'Gulenists*, in "Balkan Insight", (05/02/2019), sito web, <https://balkaninsight.com/2019/02/05/kosovo-broke-law-when-deporting-turkish-gulenists-02-05-2019/>.

<sup>135</sup> Srecko Latal, Hamdi Firat Büyük, *Political Influence in Southeast Europe in Current Turkish Foreign Policy*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 57.

<sup>136</sup> Miodrag Lekic, *Dove va il Montenegro*, in "Limes, Rivista di Geopolitica Italiana", *Kosovo lo Stato delle mafie*, 12 (20/12/2006), <https://www.limesonline.com/rivista/dove-va-il-montenegro-14611257/>.

Le relazioni economiche tra i due paesi sono rimaste piuttosto limitate anche se negli ultimi dieci anni il volume dei commerci è comunque raddoppiato. Questa limitata quantità di scambi commerciali è stata più che compensata dal fatto che il Montenegro sia stato, in questo periodo, oggetto di cospicui investimenti turchi. Questi investimenti non sono stati decisi dal governo turco ma sono derivati dalla valutazione di alcuni uomini d'affari turchi, i quali hanno valutato che la regione montenegrina potesse essere un luogo sicuro dove fare investimenti quando la Turchia stessa era attraversata da una forte crisi economica.

Secondo il rapporto dell'amministrazione delle tasse montenegrina la Turchia ha aperto il maggior numero di aziende (2.162) superando la Russia e la Serbia. Le compagnie turche si impegnano in settori diversi tra cui le costruzioni, il turismo, l'intrattenimento, il settore immobiliare e il settore dei materiali da costruzione.<sup>137</sup>

Oltre a ciò, la più importante banca turca Ziraat Bank sta investendo nel mercato montenegrino in diversi settori. La minoranza musulmana che nel paese arriva quasi al 20% è composta da bosniaci e albanesi musulmani, questa comunità ha sempre mantenuto un costante rapporto di fiducia e di simpatia per lo Stato turco, indipendentemente dai cambiamenti di politica di Erdoğan, d'altra parte la Turchia si è impegnata per favorire l'apporto della componente musulmana alla compagine di governo.

Il governo montenegrino, dal canto suo, ha riconosciuto ufficialmente la comunità islamica del Montenegro. Non solo, ma ha firmato un protocollo che riconosce, protegge e sancisce i diritti dei musulmani. Grazie a questo specifico protocollo Diyanet è stata riconosciuta come mediatore ufficiale in caso di eventuali conflitti tra il governo montenegrino e la comunità islamica.

Questa collaborazione ha portato anche ad un generoso aiuto di Ankara che si è tradotto nella costruzione di scuole, moschee e la madrasa Sultan Fatih Mehmet, scuola superiore sia in lingua bosniaca che albanese.

A differenza di quanto accaduto in altri territori la disputa interna tra AKP e gulenisti si è risolta in questo territorio in favore netto dei sostenitori di Erdoğan, portando in breve tempo alla chiusura delle istituzioni di carattere gulenista. L'ingresso del Montenegro nella NATO e la sua candidatura a divenire membro dell'Unione Europea sembrano testimoniare una decisa riduzione dell'influenza

---

<sup>137</sup> Hamdi Firat Buyuk, *After Failed Coup, Turkish Business Booms in Montenegro*, in "Balkan Insight", (04/12/2018), sito web, <https://balkaninsight.com/2018/12/04/after-failed-coup-turkish-business-booms-in-montenegro-11-27-2018/>.

rusa, nonostante l'imponente volume di investimenti economici fatto dalla Russia in questa regione.<sup>138</sup>

### Politica estera turca verso la Macedonia del Nord.

La Turchia ha dato un appoggio alla Macedonia del Nord sin dalla sua indipendenza nel 1991. Più recentemente la Turchia ha sostenuto l'accordo greco-macedone relativo al cambio del nome di questo territorio.

Sicuramente l'influenza turca nella Macedonia del Nord non è profonda come quella che ha riguardato altri stati balcanici come Kosovo e Bosnia Erzegovina. Tuttavia, questa influenza non deve essere trascurata, un interesse particolare meritano gli accordi che sono stati fatti con il ministero della difesa turco, relativo all'addestramento militare di ufficiali macedoni che hanno partecipato a diverse sessioni organizzate in Turchia.<sup>139</sup>

Questa operazione avvicina l'esercito macedone alla conoscenza ed all'utilizzo delle tecniche ed ai parametri degli eserciti NATO. In questo modo la Turchia favorisce concretamente l'ingresso della Macedonia del Nord nella NATO, crea uno spirito di riconoscenza e di filiazione nell'esercito macedone e contemporaneamente fa un favore agli Stati Uniti.

Per quanto riguarda i commerci è da notare che le esportazioni della Macedonia verso la Turchia sono aumentate di sei volte dal 2002 al 2018 da 16 milioni di euro a 91, anche in questo caso la bilancia commerciale resta ancora a favore della Turchia. La Turchia ha altresì investito in diverse aree strategiche, tanto che la Halkbank è arrivata a spendere 100 milioni di euro in 40 settori del paese. Più in generale risulta che le compagnie turche abbiano investito negli ultimi anni più di un miliardo di euro.<sup>140</sup>

È da citare tra gli altri, nell'area dei trasporti, quelli relativi all'aeroporto internazionale di Skopje, il quale è stato gestito dall'agenzia aeroportuale turca TAV. Anche le attività di *public diplomacy* hanno avuto un particolare impulso verso la Macedonia del Nord. TIKA ha portato a termine nel

---

<sup>138</sup> Srecko Latal, Hamdi Firat Büyük, *Political Influence in Southeast Europe in Current Turkish Foreign Policy*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, pp. 57-58.

<sup>139</sup> Hulusi Akar: *Names of FETO leaders are shared with Macedonian institutions*, in "Hürriyet", (03/04/2019) sito web, <http://www.hurriyet.com.tr/dunya/hulusi-akar-feto-elebaslarinin-isimleri-makedon-kurumlari-ile-paylasildi-41171220>.

<sup>140</sup> *Turkish investments reached to 1,2 billion dollars*, in "Haberler", (05/02/2019), sito web, <https://www.haberler.com/turk-sirketlerinin-makedonya-daki-yatirimi-1-2-11710064-haberi/>.

paese più di 900 progetti che comprendono restauri, progetti in agricoltura, educazione e religione.<sup>141</sup>

Tra i restauri va citato quello della Murat Pascià a Skopje e della moschea dipinta di Sarena a Tetovo. Anche l'istituto Yunus Emre ha aperto diversi centri nella capitale, L'Università Internazionale dei Balcani è stata finanziata con fondi turchi. Tutte queste iniziative sono state dedicate all'intera popolazione anche se ne beneficiano soprattutto i musulmani.

Considerata la composizione etnica molto diversificata della Macedonia del Nord, nella quale sommando le minoranze albanesi a quelle turche, si arriva quasi ad un 30% di popolazione di fede musulmana,<sup>142</sup> la Turchia ha buon gioco nel proporsi come riferimento politico culturale.

Ad aumentare il legame contribuisce la presenza di cittadini turchi nel paese anatolico di origine macedone emigrati durante gli anni '50 e '60 del secolo precedente. L'abitudine di Erdoğan di gestire la politica estera attraverso rapporti personali viene penalizzata quando ad un precedente presidente filoturco segue un nuovo presidente filooccidentale, gli autori si riferiscono all'ormai ex presidente Zoran Zaev, in carica dal 2017 al 2020.<sup>143</sup>

Il fatto che il principale partito macedone che tutela gli interessi della minoranza albanese sia allineato con la corrente gulenista ha portato Erdoğan a sostenere il movimento BESA, espressione più ortodossa delle politiche islamiste. Al fine di evitare pressioni dalla Turchia e compiacerla i macedoni hanno scelto la tattica di inserire cittadini di etnia turca in alcune posizioni apicali del governo. La politica di sostegno che la Turchia ha avuto nei confronti della Macedonia del Nord è stata messa in discussione dal fatto che anche questo paese balcanico sia stato chiamato a rispondere delle diverse associazioni e gruppi di stampo gulenista che operano sul suo territorio. Il movimento gulenista opera ancora nel paese attraverso una rete di scuole, ONG, giornali ed un ospedale, tutto ciò contribuisce al disappunto di Ankara. Sino alla stesura di questo articolo, il

---

<sup>141</sup> *TİKA'nın Makedonya'daki projeleri 900'ü aştı. (TİKA's projects reached over 900 in Macedonia)*, in "Anadolu Agency", (21/12/2018), sito web, <https://www.aa.com.tr/dunya/tikanin-makedonyadaki-projeleri-900u-asti/1344829>.

<sup>142</sup> *Macedonia del Nord, Repubblica della*, in "Treccani, Enciclopedia online" sito web, <https://www.treccani.it/enciclopedia/repubblica-di-macedonia/>.

<sup>143</sup> *Erdogan's trojan horse in FYROM (North Macedonia)*, in "Ekathimerini", (20/06/2018), sito web, <http://www.ekathimerini.com/229825/opinion/ekathimerini/comment/erdogans-trojan-horse-in-fyrom>.

governo macedone ha resistito alle pressioni fatte da Ankara perché fossero estradati gli esponenti gulenisti presenti sul territorio macedone.<sup>144 145</sup>

### Politica estera turca verso la Serbia.

A discapito delle antiche rivalità tra il popolo serbo e quello turco, che hanno portato a conflitti tra i quali vale la pena di citare il bombardamento NATO sulla Serbia, a cui i Turchi hanno partecipato nel 1999, le relazioni negli ultimi anni sono migliorate e virate verso una *realpolitik* e sono state contraddistinte da un rapido aumento del volume dei commerci.

I dati più recenti testimoniano un crescente aumento del volume commerciale degli scambi che supera quello degli altri paesi della regione. A parte le personali relazioni tra Erdoğan e Vučić la Serbia offre alcune peculiarità che altri paesi balcanici non hanno tra cui: una bassa burocrazia, incentivi alle aziende e la presenza di infrastrutture già sviluppate. Vale la pena ricordare gli investimenti turchi in settori strategici che includono l'acquisizione di banche e la costruzione di un'autostrada nella regione del Sangiaccato tra Novi Pazar e Priboj.

Al contrario di quanto accaduto nei paesi dell'area, il riavvicinamento tra Turchia e Russia ha avuto un effetto positivo sulle relazioni tra Serbia e Turchia, mentre le relazioni tra quest'ultima e l'Occidente si raffreddavano, cosa anche questa, che non è dispiaciuta alla Serbia. Grazie a questa recente intesa, la Turchia tende a rimanere imparziale nel contenzioso tra Serbia e Kosovo.

Questo riassetto geopolitico ha avvicinato la Turchia alla Serbia ed ha avuto come conseguenza pratica il fatto che la Turchia stessa non appoggi più come prima lo status quo in Bosnia Erzegovina derivante dagli accordi di Dayton, ritenendolo superato e sicuramente migliorabile. Queste nuove posizioni della Turchia hanno destato più di qualche risentimento tra le comunità islamiche dei Balcani.

Attraverso una serie di controlli, attuati dal governo serbo le istituzioni guleniste sono state scoraggiate dal continuare lo svolgimento del loro esercizio. Benché la comunità islamica serba si concentri nella regione del Sangiaccato, il maggior numero degli investimenti turchi riguarda la Serbia centrale. Al fine di limitare l'influenza turca sulla comunità islamica serba, Belgrado

---

<sup>144</sup> Sinisa Jakov Marusic, *North Macedonia Weighs Turkish Demand to Extradite Suspects*, in "Balkan Insight", (10/04/2019), sito web, <https://balkaninsight.com/2019/04/10/north-macedonia-weighs-turkish-demand-to-extradite-suspects/>.

<sup>145</sup> Srecko Latal, Hamdi Firat Büyük, *Political Influence in Southeast Europe in Current Turkish Foreign Policy*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, pp. 58-60.

supporta (di fatto) la componente musulmana gulenista, lasciando ad Ankara solo la componente filo AKP presente nel territorio serbo.

Per concludere, secondo gli autori, essendo le comunità islamiche il baricentro a cui era dedicata la maggior parte delle iniziative di *public diplomacy* e degli investimenti economici, il teatro bosniaco viene utilizzato come laboratorio e sperimentazione sulla quale modellare tutta la strategia che riguarda l'intera area balcanica.

Date queste premesse e la particolare vicinanza del leader bosgnacco Bakir Izetbegović ad Erdoğan, ci si potrebbe aspettare che l'influenza turca sia ai massimi livelli nella regione bosniaca; invece, anche in questo territorio molto forte è rimasta la presenza del movimento gulenista. Questo movimento ha potuto godere del fatto di aver avuto un ruolo centrale nella *public diplomacy* turca prima e dopo l'avvento di Erdoğan al governo, avendo avuto quindi un lungo periodo per portare l'insegnamento di un islam moderato, sicuramente più adattabile alle politiche e alla mentalità occidentale.

Malgrado i leader bosgnacchi siano allineati con l'AKP, hanno dovuto fare i conti con la resistenza delle altre componenti etnico-religiose al governo rispetto al tentativo di rimuovere le istituzioni guleniste od estradare i suoi membri. Possiamo comprendere che, come abbiamo visto accadere in Serbia, le altre componenti etnico-religiose abbiano, al contrario, interesse a proteggere le istituzioni e gli esponenti del movimento gulenista, come attori in grado di orientare la gente di fede musulmana verso un islam moderato e liberale, ottenendo al contempo di ridurre l'ingerenza turca diretta al loro territorio.<sup>146</sup>

La nuova dislocazione geopolitica della Turchia, che mette in risalto un allontanarsi dall'occidente ed un avvicinarsi alla Russia ha compromesso un'immagine positiva che pure era stata costruita pazientemente e con buon metodo negli anni in cui la Turchia era allineata con l'occidente e si adoperava per l'ingresso dei paesi balcanici nell'Unione Europea e nella NATO.<sup>147</sup>

Secondo gli autori il *soft power* turco, nell'area balcanica è stato fortemente compromesso con la svolta autoritaria e la forte repressione degli esponenti del movimento gulenista richiesta per procura anche all'interno dei paesi balcanici.<sup>148</sup>

---

<sup>146</sup> Ibidem p. 60-61.

<sup>147</sup> Ibidem p. 63.

<sup>148</sup> Ibidem p. 62.

#### 4.4 I risultati ottenuti dalla Turchia nella politica estera verso i Balcani come valore spendibile nella politica interna.

Lo scoppio dei conflitti interetnici, che può essere considerato all'origine delle guerre di successione avvenute nell'area balcanica dopo il crollo della Jugoslavia, ha dato ad Edoğan l'occasione e l'opportunità di spendere il peso politico della Turchia per la finalità di stabilizzare la situazione dei rapporti tra gli stati nascenti nell'area balcanica in generale, ed ancor più di tutelare la sicurezza, l'integrità e gli interessi delle comunità islamiche in particolare.<sup>149</sup>

Quando questa politica ha dato i suoi frutti con l'ottenimento della pacificazione nella regione, l'AKP ed Edoğan, in prima persona, hanno potuto mostrare all'opinione pubblica interna il peso che la Turchia e la sua politica estera hanno avuto nell'ottenimento di questo obiettivo.<sup>150</sup>

La Turchia, grazie alle diverse azioni di investimento, aiuto, sostegno fornite alle comunità di fede musulmana nei nuovi paesi balcanici, poteva vantare, agli occhi dei suoi cittadini, il ruolo di protettrice e curatrice degli interessi degli abitanti musulmani di tutta l'area.<sup>151</sup>

Questi aspetti, relativi all'utilizzo ed alla strumentalizzazione delle iniziative di *public diplomacy* turche nella regione, favorevoli alla valorizzazione della linea politica dell'AKP e del presidente turco sono stati descritti con efficacia da Birgül Demirtaş, docente di scienze politiche e relazioni internazionali all'Università Turco-Tedesca di Istanbul, in suo articolo del 2020 nel quale viene messo in evidenza il valore politico, ottenuto attraverso questi risultati, e speso dall'AKP come valore aggiunto nel confronto con i partiti rivali.<sup>152</sup>

L'autrice Birgül Demirtaş mette in evidenza come, in momenti diversi e teatri diversi il parlamento turco si sia confrontato sulla possibilità di utilizzare strumenti unilaterali e di intervento diretto sino a quello militare, che appartengono all'*hard power*, piuttosto che azioni attraverso organismi multilaterali o l'utilizzo di strumenti di influenza che appartengono al *soft power*.<sup>153</sup>

---

<sup>149</sup> Birgül Demirtaş, *Reconsidering Dilemmas of Turkey's Foreign Policy: The Case of the Balkans* in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 75, p. 77.

<sup>150</sup> Ibidem p. 77.

<sup>151</sup> Ibidem p. 78.

<sup>152</sup> Ibidem pp. 72-83.

<sup>153</sup> Ibidem. p. 74.

Questo dilemma interroga sia il mondo politico che l'élite culturale del paese. Secondo l'autrice è del tutto evidente come, durante le guerre di successione jugoslave, la Turchia abbia sviluppato una nuova idea sulla sua identità di stato e, conseguentemente, abbia cercato di consolidare una sua nuova posizione nelle politiche globali.<sup>154</sup>

L'autrice fa notare come, in quel periodo, in maniera trasversale esponenti che appartenevano all'opposizione, come alla coalizione dei partiti di governo, esprimessero una decisa critica alla passività che aveva caratterizzato la politica estera turca negli ultimi anni.

D'altro canto, ha preso sempre maggior consenso l'idea di smettere di sostenere l'integrità dello Stato Jugoslavo<sup>155</sup>, in favore di un più diretto aiuto da parte turca alla regione del Kosovo. Tutto questo in nome di una responsabilità turca verso la gente di fede musulmana, responsabilità che aveva le sue radici nelle origini balcaniche di tanta parte della popolazione anatolica.

Era quindi importante dare forma ad un intervento turco, anche se, rimaneva da capire in quale modo. L'autrice fa riferimento al politico Mümtaz Soysal, il quale affermava che, se nel presente Cipro aveva un ruolo importante nella difesa dello Stato turco, lo stesso ruolo importante lo avrebbe avuto il Kosovo in futuro.<sup>156</sup> Veniva tuttavia lasciato nel vago quali sarebbero state le conseguenze di questa responsabilità e del conseguente intervento turco. Birgül Demirtaş richiama l'episodio della telefonata avvenuta il 30 marzo del 2014 da parte di Edoğan verso il sindaco di Mamuşa in Kosovo, paese abitato da un'importante comunità di turchi etnici.<sup>157</sup> <sup>158</sup> In questa telefonata, il premier turco manifestava la sua vicinanza alla popolazione kosovara di etnia turca, promettendo la sua protezione, e ringraziandoli per la loro vicinanza all'AKP. Il fatto che la telefonata sia stata pubblicizzata dai principali media turchi dimostra, per l'autrice, come Erdoğan e l'AKP

---

<sup>154</sup> Birgül Demirtaş -Coskun, *Turkey, Germany and the Wars in Yugoslavia. A Search for Reconstruction of State Identities?*, Logos Verlag, Berlin, 2006.

<sup>155</sup> Nebojša Vuković, *David vs. Goliath: NATO war against Yugoslavia and its implications*, Institute of International Politics and Economics, Belgrade, 2019, p. 197, <https://www.diplomacy.bg.ac.rs/wp-content/uploads/2019/03/David-protiv-Golijata.pdf>, “İrfan Demiralp, an MP from one of the coalition parties (ANAP), stated that the declaration of the Turkish Foreign Ministry's supporting territorial integrity of Yugoslavia should be reconsidered (TGNA Proceedings, 17 March 1998)”.

<sup>156</sup> Nebojša Vuković, *David vs. Goliath: NATO war against Yugoslavia and its implications*, p.198.

<sup>157</sup> Birgül Demirtaş, *Turkish foreign policy towards the Balkans: A Europeanised foreign policy in a de-europeanised national context?*, in “Journal of Balkan and Near Eastern Studies”, [Taylor And Francis Group](https://www.taylorandfrancis.com), 2015 <https://files.taylorandfrancis.com/CJSB-interact-sample.pdf>.

<sup>158</sup> Birgül Demirtaş, *Reconsidering Turkey's Balkan Ties: Opportunities and Limitations*, 2017, ResearchGate sito web, [https://www.researchgate.net/publication/271724853\\_Turkish\\_Foreign\\_Policy\\_towards\\_the\\_Balkans\\_A\\_Europeanized\\_Foreign\\_Policy\\_in\\_a\\_De-Europeanized\\_National\\_Context](https://www.researchgate.net/publication/271724853_Turkish_Foreign_Policy_towards_the_Balkans_A_Europeanized_Foreign_Policy_in_a_De-Europeanized_National_Context).

strumentalizzino i legami creati con la componente musulmana e quella etnica turca dell'area balcanica come merito e vanto per accreditare la propria parte politica all'interno della Turchia.<sup>159</sup>

Questo accreditamento è stato giocato in modo particolare nel periodo più difficile della politica interna turca quando lo Stato ha agito politiche più autoritarie e repressive rispetto agli oppositori e ha ridotto l'indipendenza degli organi di stampa.

Nel 2009, l'allora ministro degli esteri Davutoğlu arriva ad esplicitare nelle sue dichiarazioni un disegno che vede la Turchia guidare l'area balcanica, quella caucasica e medio orientale, situazione complessiva che permetterebbe alla Turchia di proiettarsi nelle politiche mondiali con un ruolo imperiale ed egemonico di prim'ordine.<sup>160</sup>

La Demirtaş sottolinea quanto le parole di Davutoğlu siano diventate di fatto il piano ispiratore della politica estera turca. Piano in cui la Turchia ha fiducia e crede, senza preoccupazioni particolari relative a come questa direzione possa essere percepita dai cittadini mussulmani dell'area balcanica.<sup>161</sup>

L'autrice trova importante far notare che attraverso l'interesse costante della Turchia e attraverso l'opera dei centri culturali come Yunus Emre, che sono stati aperti, viene promossa, di fatto, la lingua turca come "lingua franca" nella regione dei Balcani; d'altra parte, è possibile allargare questo stesso discorso al ruolo della cultura turca.<sup>162</sup>

Nello stesso verso può essere considerata la questione delle borse di studio, curata dalla Presidenza per i Turchi all'Estero e le Relative Comunità. Negli anni '90 questi percorsi formativi privilegiati erano dedicati a studenti della zona caucasica e dell'Asia centrale di origine turca. Negli anni 2000 invece, queste borse di studio vengono dedicate a studenti volenterosi di ogni parte del

---

<sup>159</sup> Birgül Demirtaş, *Reconsidering Dilemmas of Turkey's Foreign Policy: The Case of the Balkans* in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 77.

<sup>160</sup> *Turkey in the Balkans: Taking a Broader View*, in "Insight Turkey", SETA, 14 (2012), sito web, <https://www.insightturkey.com/articles/turkey-in-the-balkans-taking-a-broader-view>. "Engagement with neighbors," from the Middle East to the Caucasus and the former parts of the Yugoslav federation, became a centerpiece of Turkey's foreign policy".

<sup>161</sup> Birgül Demirtaş, *Reconsidering Dilemmas of Turkey's Foreign Policy: The Case of the Balkans* in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 78.

<sup>162</sup> K. Oktem, *Between emigration, de-Islamization and the nation-state: Muslim communities in the Balkans*, Southeast European and Black Sea Studies, 11(2), 2011, pp. 151–169.

mondo. L'autrice dell'articolo, infine, identifica una serie di elementi che, a suo giudizio, limitano l'efficacia delle politiche estere tenute dalla Turchia nei Balcani.<sup>163</sup>

A suo avviso viene data in queste politiche, troppa importanza e troppo spazio alla religione e alla storia. Importante è anche, secondo l'autrice, il fatto che venga trascurata ad Ankara una percezione corretta dei diversi attori regionali e del loro modo di interpretare gli avvenimenti.

Viene inoltre diffusa un'idea del potere turco esagerata. Un altro aspetto importante, tra quelli che giocano negativamente, è la progressiva tendenza alla de-europeizzazione, riscontrabile nella politica interna turca, che confligge apertamente con la spinta verso l'Europa presente ufficialmente nella politica verso i paesi Balcanici.

Anche secondo Birgül Demirtaş i tentativi fatti dal governo turco per risolvere in maniera autoritaria e poliziesca il problema degli esponenti gulenisti nei Balcani, ha giocato negativamente sulla percezione della Turchia in questi territori, rimandando ad una prassi dispotica e autoritaria del conflitto interno per niente in armonia con il ruolo di mediazione che Ankara a preso nel tentativo di regolare il conflitto tra gli stati balcanici.<sup>164</sup>

#### 4.5 Il ruolo chiave della Serbia nella politica estera turca rivolta all'area balcanica.

Si è già fatto riferimento al ruolo particolare che la Turchia ha assunto nell'area balcanica, dopo lo scoppio dei conflitti degli anni '90, che hanno coinvolto gran parte degli stati di questa regione. Il primo compito che la Turchia si è data, quello di mediare e stabilizzare la regione, è sicuramente favorevole alla creazione di un consenso e di una riconoscenza diffusa che può essere trasversale nella percezione di tutti gli stati, che hanno sicuramente un interesse diretto a raggiungere e mantenere una regolarizzazione dei loro rapporti, nonché dei rapporti tra le diverse componenti etniche delle loro popolazioni.

La seconda evidente finalità che la Turchia si è impegnata a perseguire è quella di costruire e mantenere un buon livello di sicurezza e di benessere per tutte le comunità islamiche presenti nei territori della regione balcanica.

---

<sup>163</sup> Birgül Demirtaş, *Reconsidering Dilemmas of Turkey's Foreign Policy: The Case of the Balkans* in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 80.

<sup>164</sup> Ibidem p. 82.

Essere i paladini degli interessi della componente islamica dei Balcani poteva rappresentare, di per sé, una ragione sufficiente per entrare in rotta di collisione con lo Stato balcanico che aveva fatto del contrasto religioso, la bandiera e la ragione principale della sua azione di guerra, cioè la Serbia.<sup>165</sup>

D'altra parte, tra i paesi che sono stati presi in considerazione in questa tesi, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord, Albania, Kosovo e Bulgaria, la Serbia è l'unico ad avere una politica estera attiva con la finalità di giocare un ruolo egemone all'interno della regione. Per questa ragione, la Turchia non avrebbe potuto costruire una politica estera verso i Balcani che escludesse la Serbia.<sup>166</sup>

Il mutamento del contesto internazionale e, ancor più l'inizio di un'inedita collaborazione tra Turchia e Russia, sono gli elementi che permettono un avvicinamento positivo della Turchia allo Stato serbo. In pochi anni i rapporti tra Ankara e Belgrado divengono positivi e, cosa ancora più importante, costruttivi, fino alla creazione, inizialmente impensabile, di un asse privilegiato tra i due paesi che cercano, in ogni modo, di evitare ogni tipo di contrasto e frizione.<sup>167</sup>

Questo successo ha un doppio valore per la politica turca: per un verso viene contenuto e fortemente diminuito il peso del conflitto religioso per il nazionalismo serbo, per l'altro viene confermata una collaborazione importante con la nazione nella quale la minoranza musulmana è più ridotta, collaborazione ed intesa che hanno un valore politico per tutti i rapporti interetnici della regione balcanica.

Questi aspetti relativi alle scelte della Turchia verso la Serbia vengono descritti con puntualità da Sabina Pačariž, ricercatrice di Politiche e Relazioni Internazionali alla Queen Mary University di Londra, che, nel suo articolo del 2020 fa comprendere quali siano stati gli elementi che hanno favorito la nascita di questa intesa turco-serba.<sup>168</sup>

In questo articolo l'autrice Sabina Pačariž prende in esame le relazioni che hanno sostanzialmente modificato il rapporto tra Serbia e Turchia nel periodo tra il 2009 ed il 2019, mettendo in risalto le conseguenze politiche che questo cambiamento ha comportato per entrambi gli stati.

---

<sup>165</sup> Sabina Pačariž, *Political Implications of the Closer Cooperation Between Serbia and Turkey*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 85.

<sup>166</sup> Ibidem. p. 86.

<sup>167</sup> Ibidem p. 88.

<sup>168</sup> Ibidem, pp. 84-96.

L'anno 2009 è stato scelto come momento iniziale del periodo di osservazione perché in quel momento si riaprono gli scambi commerciali tra Serbia ed i membri dell'Unione Europea, vengono liberalizzati i visti per l'accesso all'Unione per i cittadini serbi<sup>169</sup> e, nello specifico, viene riaperto anche l'accordo per gli scambi commerciali con lo Stato turco, dopo un blocco di 23 anni.

La prima constatazione di Sabina Pačariz riguarda l'abilità politica della dirigenza sia serba che turca, le quali costruendo questo nuovo accordo tra i due paesi, portano ad un risultato vantaggioso che consiste nell'aumento del potere politico di entrambi gli stati nella regione. L'autrice sottolinea, giustamente, quanto fossero tra loro stridenti i proclami e le narrazioni portate dalle due parti in causa.

La Turchia si è retta in questo periodo quale affidabile e sicuro difensore dei musulmani e dei loro interessi nell'area balcanica; d'altro canto, i nazionalisti al governo in Serbia durante e dopo il periodo bellico avevano identificato nella gente di fede musulmana il principale antagonista, capro espiatorio e responsabile degli eventi negativi che avevano portato ai conflitti degli anni precedenti.<sup>170</sup>

L'autrice fa notare quanto sia stato veloce, quasi repentino, il cambiamento della politica serba, identificando il periodo che va dal 2009 al 2013 come periodo dello "scongelo", e in quello che va dal 2013 al 2019, come periodo della "luna di miele".

Per l'autrice un'altra sorpresa viene dal fatto che in tutto questo cambiamento, la *leadership* è rimasta costantemente sotto la dirigenza di Aleksandar Vučić. Lo stesso Vučić, nazionalista che gridava: "for one killed Serb we will kill a hundred Muslim"<sup>171</sup> è quello che nel 2013, sorprendendo le popolazioni musulmane dei Balcani, apriva un nuovo capitolo di relazioni con la Turchia.

Nonostante ci fossero stati degli intenti e degli sforzi da ambo le parti, gli ostacoli ad una sostanziale svolta nelle relazioni bilaterali tra Serbia e Turchia non erano facilmente superabili.

---

<sup>169</sup> *EU unfreezes trade agreement with Serbia*, in "European Forum for Democracy and Solidarity", (08/12/2009), sito web, [https://web.archive.org/web/20100108050415/http://www.europeanforum.net/news/791/eu\\_unfreezes\\_trade\\_agreement\\_with\\_serbia](https://web.archive.org/web/20100108050415/http://www.europeanforum.net/news/791/eu_unfreezes_trade_agreement_with_serbia).

<sup>170</sup> Sabina Pačariz, *Political Implications of the Closer Cooperation Between Serbia and Turkey*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 85.

<sup>171</sup> *Vučić: Izjava o muslimanima izvučena iz konteksta*, in "Kodex.me", (04/11/2015), sito web, <https://kodex.me/clanak/99838/vucic-izjava-o-muslimanima-izvucena-iz-konteksta#>.

Per un verso, infatti, la politica estera di Ankara utilizzava le comunità musulmane come un ponte per raggiungere i diversi stati balcanici. D'altro canto, in Serbia la percezione non solo popolare, ma anche delle élite culturali e politiche era ancora fortemente intrisa dallo spirito di propaganda antislamica che era stata usata durante il periodo dei conflitti etnici.<sup>172</sup>

Un segnale tangibile era dato dal fatto che TIKA non avesse ancora aperto i suoi centri in Serbia quand'anche lo avesse già fatto in tutti gli stati limitrofi. L'accettazione formale dei centri curati da TIKA in Serbia avviene nel 2009, durante la prima visita del presidente turco Abdullah Gül che rompe un lungo periodo di diffidenze reciproche durato 23 anni.

La Pačarić compie un lavoro di analisi delle reciproche percezioni tra serbi e turchi attraverso una serie di interviste condotte personalmente a personaggi del mondo politico, economico, imprenditoriale dello Stato turco e serbo. È risultato evidente ai decisori politici di Ankara che non sarebbe stato possibile attuare una efficace *public diplomacy* sull'area balcanica, lasciando fuori da tutto questo un paese come la Serbia che ha mantenuto un ruolo guida su tutta l'area.<sup>173</sup>

D'altro canto, la Serbia era lo Stato con il maggior mercato e le maggiori capacità in campo economico produttivo. Quando, a seguito delle primavere arabe la Turchia ha un parziale disinvestimento sull'area mediorientale, il rafforzamento dei rapporti e degli scambi commerciali con l'area balcanica diventa ancora più necessario, con una funzione compensativa rispetto alla diminuzione degli scambi commerciali con l'area mediorientale.

Ci sono d'altro canto degli aspetti di somiglianza tra Serbia e Turchia, l'autrice mette infatti in evidenza come entrambe queste nazioni si vivano come ponti tra l'occidente e l'oriente: la Turchia come ponte verso i paesi musulmani e verso i paesi turcici dell'Asia centrale, la Serbia come ponte verso la Russia.

Serbia e Turchia avevano sicuramente degli aspetti che li accomunavano, come l'aspettativa ed il desiderio di entrare a far parte del mercato europeo e, d'altro canto, la riluttanza, presente in entrambi gli stati, di adeguarsi ed aderire per attuare una trasformazione democratica.<sup>174</sup>

Sabina Pačarić trova un altro elemento di somiglianza tra i due paesi nel progressivo aumento della tendenza autoritaria dei loro governi.<sup>175</sup> La concentrazione di poteri che ne deriva nelle mani dei

---

<sup>172</sup> Sabina Pačarić, *Political Implications of the Closer Cooperation Between Serbia and Turkey*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 85.

<sup>173</sup> Ibidem p. 86.

<sup>174</sup> Ibidem p. 86.

leader nazionali, favorisce concretamente la loro capacità di mediare facilmente e direttamente gli accordi commerciali. Di fatto, la possibilità per Vučić di aggirare le istituzioni del suo stesso Stato, gli ha permesso di ottenere risultati più rapidi e consistenti rispetto a quelli raggiunti da altri paesi balcanici.

Un'ulteriore somiglianza tra i due paesi è relativa all'approccio pragmatico messo in opera da Serbia e Turchia, che porta i rispettivi leader a rimodulare le loro affermazioni per la funzionalità della collaborazione che si è creata tra loro.<sup>176</sup>

Poiché sia Serbia che Turchia hanno un ruolo da paese guida all'interno delle rispettive aree geografiche, Serbia e Turchia si rafforzano attraverso i rispettivi scambi commerciali, ma anche quando riescono a prendere posizioni comuni sulle problematiche che interessano le loro aree di influenza. In questo caso la posizione comune dà un peso ancora maggiore al proprio ruolo guida, a tal proposito, l'autrice nota come l'attività di continuo confronto reciproco trovi una testimonianza inequivocabile nei sei incontri bilaterali che si sono tenuti tra Erdoğan e Vučić.<sup>177</sup>

Sabina Pačarić si pone la questione se la Turchia, in accordo col modello di Nye, possa creare attrazione e possa avere attività di *public diplomacy* nei confronti della Serbia. Lei concorda sul fatto che la Turchia stia svolgendo un ruolo di influenza sull'area. Tuttavia, il suo assetto politico non è sicuramente coerente al modello di Nye per poter dire che questo Stato eserciti un *soft power* verso l'area balcanica.

In sostanza la Turchia non può essere un esempio di valori democratici come proposto da Nye. L'autrice conclude che la Turchia non ha la possibilità di esportare democrazia, d'altro canto la Serbia non ha l'intenzione di importarla.<sup>178</sup>

Se questi regimi autocratici stabilizzano gli stati, questo non sembra avere una particolare importanza per l'Unione Europea.<sup>179</sup> Per questa ragione le richieste di diventare un membro della

---

<sup>175</sup> *Freedom of the Press 2017 - Serbia*, in "Refworld.org", (01/11/2017), sito web, <https://www.refworld.org/reference/annualreport/freedom/2017/en/118905>.

<sup>176</sup> *Erdogan 'Misunderstood' Over 'Turkey is Kosovo' Claim*, in "Balkan Insight" (28/10/2013), sito web, <https://balkaninsight.com/2013/10/28/davutoglu-erdogan-s-kosovo-statement-misinterpreted/>.

<sup>177</sup> Sabina Pačarić, *Political Implications of the Closer Cooperation Between Serbia and Turkey*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 86.

<sup>178</sup> *Ibidem* p. 91.

<sup>179</sup> Florian Bieber, *Patterns of competitive authoritarianism in the Western Balkans*, in "East European Politics", (3 (2018)), pp.337-354, <https://www.tandfonline.com/doi/epdf/10.1080/21599165.2018.1490272?needAccess=true>.

comunità europea da parte di stati come la Serbia non appaiono legittime, d'altra parte l'Unione Europea rimane un attore cruciale per paesi come la Serbia e la Turchia.

La Pačarič si chiede ancora se la Turchia possa avere un ruolo di modello nella sua politica estera multidimensionale. A questo riguardo le sovviene l'eredità di paese non allineato che la Jugoslavia ha storicamente lasciato alla Serbia, e che la Serbia sembra ancora voler utilizzare nelle sue relazioni estere. Questo approccio multidimensionale sembra comunque correlato soprattutto ai mutamenti di potere a livello globale che entrambi i paesi, sia Serbia che Turchia hanno capitalizzato nel tentativo di legittimare a livello internazionale la loro posizione.

Un settore nel quale la Turchia può giocare il ruolo di modello è quello economico. Infatti, a dispetto della recente crisi della lira, l'economia della Turchia è vista come un'economia di successo. Nonostante il salario minimo in Turchia sia più basso di quello esistente in Serbia, questo paese è ancora in grado di promuovere l'azione di investitori turchi che vanno ad impegnare i loro capitali in regioni che presentano una difficoltà economica.

Prendendo in considerazione la mentalità lavorativa, i serbi sono colpiti dalla capacità di lavorare duramente e con efficienza dei turchi, d'altra parte i turchi apprezzano la capacità di bilanciare lavoro e tempo libero che è presente nell'esperienza serba.

Un'importanza particolare va data alla capacità di creare sofisticati prodotti tecnologici che la Turchia ha raggiunto. Sempre attraverso le sue interviste l'autrice mette in evidenza come diversi operatori economici serbi sostengono di poter trovare in Turchia lo stesso livello di qualità che appartiene ai prodotti provenienti dall'Unione Europea, ad un prezzo minore ed ottenibili più velocemente.<sup>180</sup>

#### 4.6 Formazione militare e vendita di armi come strumenti per esercitare un'influenza politica turca sui Balcani.

La politica estera di Ankara, così come è stata condotta verso i paesi della regione balcanica ha sempre avuto al suo interno la finalità di mettere in risalto l'affidabilità e le capacità dello Stato turco che si propone a questi paesi come partner vicino, serio, rassicurante e capace di "proiettare sicurezza" su chi accetta la sua collaborazione.

---

<sup>180</sup> Ibidem p. 92

Le iniziative di aiuto allo sviluppo, gli investimenti volti a migliorare le condizioni sanitarie e sociali delle popolazioni trasmettono chiaramente il messaggio del vicino forte che vuole darti una mano ed è in grado di poterlo fare. Negli ultimi anni si sono aggiunte alle diverse iniziative di cui di cui è già stato dato un riferimento, nuove offerte che hanno a che fare con il settore militare e degli armamenti. Benché queste iniziative siano state le ultime ad essere state messe in atto, la loro importanza è fuori discussione.<sup>181</sup>

È evidente che ammodernare il patrimonio degli armamenti di un paese ha un valore anche sul piano della sicurezza percepita dai suoi cittadini, conseguentemente possiamo rintracciare una coerenza nella finalità contenuta anche in quest'ultima parte della politica estera di Ankara, che porta le genti dei Balcani a vivere lo Stato turco come quello che può aiutare la difesa del tuo Paese in modo più efficace.

Interessanti sono le considerazioni che Ekrem Eddy Güzeldere, giornalista e politologo di Monaco, ha fatto in suo articolo del 2021 relative alla fornitura di armamenti e tecnologia bellica, nonché alla formazione in ambito militare che la Turchia ha offerto a diversi paesi della regione balcanica.

L'autore, Ekrem Güzeldere, mette in primo piano la rinuncia da parte dell'Unione Europea ad offrire ai paesi balcanici la possibilità di diventare membri UE. A suo parere solo questa condizione ha permesso che si creasse un vuoto che altri attori internazionali, tra i quali la Turchia, potessero riempire dando inizio ad una propria *public diplomacy* verso quest'area.<sup>182</sup>

In questi ultimi anni la Turchia ha dovuto prendere atto che, nonostante tutti i suoi sforzi, probabilmente anche per il conflitto con la componente gulenista, l'insieme degli interventi di *public diplomacy* giocati nell'area balcanica non ha portato ai risultati desiderati.<sup>183</sup>

Per questa ragione è stato dato avvio ad una nuova politica che ha caratteristiche ai confini con l'*hard power* e riguarda il commercio di armamenti. Il livello tecnologico raggiunto in Turchia ha

---

<sup>181</sup> Gianandrea Gaiani, *La NATO è "partner" della Serbia mentre USA e Turchia armano il Kosovo*, in *Analisi Difesa*, 22/01/2024, sito web <https://www.analisdifesa.it/2024/01/la-nato-e-partner-della-serbia-ma-usa-e-turchia-armano-il-kosovo/>.

<sup>182</sup> Alida Vračić, *Turkey's role in the Western Balkans*, in "SSOAR", 5(2016), <https://d-nb.info/1186506946/34>.

<sup>183</sup> Ekrem Eddy Güzeldere, *Turkey's soft power in the Balkans reaching its limits*, in "Hellenic Foundation for European & Foreign Policy", 72 (2021), p.5 <https://www.eliamep.gr/wp-content/uploads/2021/07/Policy-paper-75-Guzeldere-.pdf>.

permesso di costruire armi di buon livello e con un costo economico contenuto, rendendo questo prodotto alla portata dei paesi balcanici.<sup>184</sup>

L'utilizzo di questo tipo di commercio è volto, tra le altre cose, a creare una reale dipendenza degli stati acquirenti verso la Turchia. Questa dipendenza si crea sia attraverso la necessità delle continuità delle forniture, dei pezzi di ricambio, ma anche attraverso la formazione alle tecniche di combattimento che viene data ai soldati balcanici da parte di personale militare turco.<sup>185</sup>

Lo scoppio della pandemia da covid-19 trova i sistemi sanitari dei paesi balcanici del tutto impreparati. Manca personale medico specializzato, così come attrezzature mediche atte a trattare e contrastare la pandemia, è da ricordare inoltre quanto questa pandemia abbia messo a dura prova i sistemi sanitari dei paesi membri UE, tanto da indurli a limitare fortemente le esportazioni di attrezzature e materiale sanitario.<sup>186</sup>

Per i leader politici balcanici che chiedevano aiuti, la risposta è stata inevitabilmente molto deludente. Lo stesso leader serbo si troverà a dire: "La solidarietà europea non esiste. Era una favola sulla carta. Ho inviato una lettera speciale agli unici che possono aiutare, ovvero la Cina".<sup>187</sup>

Nelle prime fasi della pandemia, di fatto, gli aiuti arriveranno da Russia, Cina, Ungheria, Turchia ed Emirati Arabi Uniti, solo più tardi arriveranno anche gli aiuti europei, che per questo, verranno comunque percepiti come meno importanti.

Le cose non sono andate meglio quando alcuni paesi sono stati in grado di produrre dei vaccini anti covid. A prevalere nella "diplomazia dei vaccini" sono stati Cina e Russia, che hanno messo a disposizione le licenze ad un prezzo sostenibile per produrre in loco i loro vaccini.<sup>188 189</sup> Anche in

---

<sup>184</sup> Ibidem p. 8.

<sup>185</sup> Hamdi Firat Buyuk, Sinisa Jakov Marusic, Sasa Dragojlo, Xhorxhina Bami, Gjergj Erebara and Samir Kajosevic, *With Arms Deals and Donations, Turkey Steps up Balkan Influence*, in "Balkan Insight", (11/12/2020), sito web, <https://balkaninsight.com/2020/12/11/with-arms-deals-and-donations-turkey-steps-up-balkan-influence/>.

<sup>186</sup> Ekrem Eddy Güzeldere, *Turkey's soft power in the Balkans reaching its limits*, in "Hellenic Foundation for European & Foreign Policy", 72 (2021), pp. 9-10, <https://www.eliamep.gr/wp-content/uploads/2021/07/Policy-paper-75-Guzeldere-.pdf>.

<sup>187</sup> Julija Simić, *Serbia turns to China due to 'lack of EU solidarity' on coronavirus*, in "Euractiv", (18/03/2020), sito web, <https://www.euractiv.com/section/china/news/serbia-turns-to-china-due-to-lack-of-eu-solidarity-on-coronavirus/>.

<sup>188</sup> Emma Beswick, *Values over vaccines? The story of COVID jab diplomacy in Eastern Europe*, in "Euronews", (01/04/2021), sito web, <https://www.euronews.com/2021/03/31/values-over-vaccines-the-story-of-covid-jab-diplomacy-in-eastern-europe>.

questo caso l'Unione Europea non è stata in grado di fornire ai paesi dell'area balcanica un aiuto concreto, nello specifico la Turchia, che a sua volta ha prodotto un proprio vaccino, è stata in grado di commercializzarlo su vasta scala solo al termine del 2021.<sup>190 191</sup>

#### 4.7 Interviste a docenti universitari turchi.

Mi è sembrato utile, al fine di migliorare la funzione documentaristica degli elementi e dei dati sin qui raccolti, ottenere attraverso delle interviste i pareri di alcuni docenti delle università turche sul tema della *public diplomacy* operata nei confronti della regione balcanica da parte della Turchia.

La scelta è caduta sui docenti universitari, non solo per le loro competenze, ma anche per la loro appartenenza al mondo accademico e, conseguentemente, per una loro presunta maggiore indipendenza rispetto ad altre fonti che appartengono alle istituzioni statali.

In effetti non ho avuto particolari difficoltà a raccogliere la loro disponibilità ad essere intervistati. Di fatto, pur senza accompagnare la mia richiesta con particolari credenziali, quasi tutti i docenti interpellati hanno rilasciato le interviste ed espresso i loro pareri, al contrario il tentativo di ottenere un'intervista da parte di qualche responsabile di TIKA non ha sortito alcun esito positivo.

In effetti le interviste raccolte hanno permesso di ottenere pareri diversi e con contributi anche critici e di dissenso rispetto alla politica ufficiale dello Stato turco. Come sarà possibile evincere dalla lettura degli estratti delle interviste, molti docenti hanno espresso una scarsa considerazione se non addirittura una contrarietà rispetto all'impronta religiosa che l'AKP ha voluto dare a molte iniziative di *public diplomacy* nella regione che sono state considerate.

Per molti di loro questo aspetto viene considerato poco utile, se non addirittura controproducente; al contempo, la maggior parte dei docenti ha invece dato valore alle iniziative di aiuto nel campo sociale e sanitario che incidono direttamente sulla qualità della vita di tutti i cittadini dell'area beneficiata, indipendentemente dal loro credo religioso e dalla loro situazione socioeconomica.

---

<sup>189</sup> Reid Standish, *China's Strategic Vaccine Diplomacy Gains A Foothold In The Balkans*, in "Radio Free Europe", (16/02/2021), sito web, <https://www.rferl.org/a/china-strategic-vaccine-diplomacy-gains-a-foothold-in-the-balkans/31106320.html>.

<sup>190</sup> Aysel Bozan Yılmaz, *Son dakika... Koronayla savaşacak 7 Türk aşısı yolda!*, in "Milliyet", (10/01/2021), sito web, <https://www.milliyet.com.tr/gundem/son-dakika-koronayla-savasacak-7-turk-asisi-yolda-6402079>.

<sup>191</sup> Ekrem Eddy Güzeldere, *Turkey's soft power in the Balkans reaching its limits*, in "Hellenic Foundation for European & Foreign Policy", 72 (2021), <https://www.eliamep.gr/wp-content/uploads/2021/07/Policy-paper-75-Guzeldere-.pdf>.

È evidente che le persone intervistate costituiscono un campione molto ridotto e poco significativo rispetto a quella che può essere considerata la rappresentatività per l'intera categoria di appartenenza; tuttavia, le considerazioni fanno sorgere il dubbio che esista, all'interno dello stesso paese, una discrepanza di vedute tra il mondo accademico e quello politico.

In alcune di queste considerazioni critiche possiamo ritrovare le preoccupazioni di Nye, che sono state riportate nel primo capitolo, quando lo studioso americano sottolinea più volte l'importanza che il processo di *soft power* si basi, e continui a basarsi, su una comunicazione a due vie, sempre aperta tra lo Stato che produce *soft power* e quello che lo riceve.

Questa preoccupazione di partire comunque dai bisogni dei destinatari emerge con chiarezza in particolare nelle interviste rilasciate dai due docenti Klevis Kolasi ed Arıkan Açar.

Proiettare le proprie idee e le proprie convinzioni sulla gente alla quale si dedicano le iniziative di *public diplomacy*, non solo fa correre il rischio di vanificare sforzi ed impegno finanziario, ma, dicono alcuni docenti intervistati, creano anche il pericolo che l'attore di *soft power* venga vissuto come una potenza paternalistica che si pone con superiorità e superficialità nei confronti dei popoli che sono oggetto dell'azione di *soft power*.

Docenti come Arıkan Açar e Kader Özlem hanno fatto notare come, correndo questo rischio, la Turchia può perdere il vantaggio che le deriva dall'essere un vicino, un soggetto credibile, e dal non essere una superpotenza, rischiando di allinearsi alla percezione che i popoli balcanici hanno già rispetto a tutti gli altri attori internazionali più importanti come Russia, Europa, Cina e Stati Uniti, che mantengono verso di loro lo stesso uniforme atteggiamento "del grande che guarda il piccolo".

C'è un altro aspetto molto importante sul quale i docenti intervistati hanno espresso un pensiero quasi unanime. Riguarda il fatto che le diverse iniziative di *public diplomacy* sostenute dalla Turchia nell'area di nostro interesse non possano essere considerate come un'azione di *soft power*.

Le motivazioni che determinano questo parere pressoché unanime sono diverse, tuttavia, quasi tutti gli intervistati concordano nell'affermare che la Turchia non sta effettuando e non effettuerà, quantomeno nel prossimo futuro, un'azione di *soft power* sui paesi balcanici.

Alcuni, come il professor Türkeş spiegano che l'economia attuale del paese turco non è in grado di sostenere gli investimenti necessari perché si possa parlare di azione di *soft power*. Altri, come il professor Kolasi spiegano che le iniziative che hanno un'impronta più religiosa e più identitaria, e che potrebbero essere in qualche modo riconducibili ad una volontà di esercitare un *soft power*,

sono di fatto quelle che incidono meno rispetto al tentativo di modificare la percezione che i cittadini dei Balcani hanno della Turchia e delle sue intenzioni politiche.

## Brevi note sulla metodologia delle interviste.

Nei mesi tra l'agosto e l'ottobre del 2023 mi sono recato in Turchia per fare un tirocinio al Centro di Studi Euroasiatici di Ankara. Nel corso di questa esperienza ho valutato la possibilità di intervistare alcuni docenti delle università turche sui temi inerenti questa tesi. Gli analisti Gülperi Güngör e Turgut Kerem Tuncel del centro di studi eurasiatici mi hanno fornito una lista di diciannove docenti che, per le loro competenze ed interessi, avevano sicuramente una pertinenza con l'argomento sul quale avevo deciso di lavorare. Gli stessi analisti hanno preparato la mail nella quale si chiedeva una cortese collaborazione e la disponibilità ad offrire un'intervista sulla natura e le caratteristiche delle azioni di *soft power* turco nella regione balcanica. Dei diciannove professori interessati, sei non hanno dato una disponibilità e tredici hanno risposto positivamente.

L'accordo iniziale prevedeva che le interviste venissero eseguite in presenza, così come sono state realizzate tranne che per cinque docenti, per i quali una serie di problemi oggettivi hanno reso possibile solo un'intervista in remoto.

Tutte le interviste sono cominciate dalla mia domanda su cosa pensassero dell'azione di *soft power* turco nella regione balcanica e se le opere di ricostruzione e restauro dei monumenti ottomani in area balcanica avessero un peso importante nell'azione complessiva di *soft power* e nelle sue ricadute.

Poste queste due domande iniziali, ho lasciato che il resto dell'intervista si svolgesse in modo aperto, lasciando che l'intervistato seguisse un proprio filo logico ed una successione degli argomenti a sua discrezione.

Sono intervenuto solo ed esclusivamente per porre alcuni quesiti di approfondimento su argomentazioni che non mi apparivano del tutto chiare o che, a mio parere, meritavano ulteriori specificazioni. Le interviste duravano mediamente per un'ora.

Le argomentazioni dei docenti sono state, su loro consenso, registrate; in quattro casi su tredici il docente non ha dato questo consenso e questo ha compromesso la possibilità di fare una buona ricostruzione dell'intervista.

#### 4.8 Intervista al Professor Arıkan Açar 01/11/2023.

Professore associato alla Yaşar Üniversitesi, Facoltà di Scienze Umane e Sociali, Dipartimento di Relazioni Internazionali.

Il professor Açar ci spiega che il suo interesse per i paesi dell'area balcanica risale agli anni '90, egli ricorda di aver assistito agli aspri conflitti che si scatenarono in quell'area.

Il professore dice di aver seguito con particolare attenzione all'Albania, tanto da aver scelto la sua storia come argomento della sua tesi di laurea magistrale e di dottorato. Egli racconta di aver partecipato, all'interno dell'azione dell'OCSE negli anni a cavallo tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, lavorando sulle elezioni dal '97 al 2004 in Bosnia nel 1997, organizzando liste elettorali e le votazioni anticipate nei giorni delle elezioni in Bosnia e Kosovo.

Negli anni tra il 2001 ed il 2004 il professor Açar lavorava alle elezioni in Kosovo, egli spiega che non era stata un'esperienza facile perché si trattava di una situazione molto diversa rispetto a quella di una normale ricerca accademica, ma che, tuttavia, permetteva di capire molto meglio il pensiero e la percezione della popolazione locale. Nel corso di questa esperienza nel 2001 a Prizren, egli ha avuto la possibilità di collaborare e conoscere molti colleghi di nazionalità balcanica e ricorda che tutti utilizzavano la lingua turca come lingua franca per confrontarsi tra loro nella città di Prizren in Kosovo.

Il professor Açar afferma che nel suo paese è presente un luogo comune secondo il quale tutti, nei paesi balcanici tutte le persone apprezzano la Turchia. L'esperienza diretta gli ha permesso di capire che le cose sono diverse. I pareri in realtà sono differenti, si va dai nazionalisti albanesi che ritengono l'impero ottomano responsabile di aver tenuto l'Albania lontana dall'Europa, ai nazionalisti serbi, che si considerano gli eredi diretti di quell'esercito che affrontò gli ottomani nella battaglia di Kosovo Polje, d'altro canto nella stessa Turchia ci sono nazionalisti che vedono i serbi sotto una cattiva luce.

Guardando con obiettività gli eventi storici, dice il professore, si può affermare senza dubbio che la dominazione ottomana sull'area balcanica ha portato luci ed ombre; infatti, la dominazione turca ha sicuramente contribuito allo sviluppo economico e culturale della regione, ma ne ha anche condizionato la demografia e sfruttato le risorse.

L'intento quindi del professor Açar è quello di farci capire quale sia la percezione che i turchi hanno dei Balcani e viceversa. Egli parte dal caso di TIKA, spiegando che questo ente si è sempre occupato di promuovere abilità, creare corsi, supportare finanziariamente i piccoli imprenditori locali nei Balcani attraverso micro crediti, mentre negli ultimi tempi, a suo avviso, è troppo condizionato dai valori e dalle necessità del partito di governo e l'aspetto religioso è troppo ridondante.

La maggior disponibilità economica, conseguente al miglioramento dell'economia turca, ha permesso, fino ad oggi, spiega il professor Açar, di aumentare il volume degli investimenti da dedicare a quest'area; tuttavia, egli critica il fatto che in Turchia non ci si sia posta la domanda di quale fosse il reale bisogno di queste popolazioni. Nessuno è andato a chiedere ai cittadini balcanici cosa volessero, al contrario prevale un'idea emersa in Turchia, che non viene messa in discussione. Un esempio evidente può essere quello della costruzione della grande moschea a Tirana, che non era stata in alcun modo richiesta dai cittadini albanesi.

L'esperienza fatta dal professor Açar nei paesi balcanici lo porta a considerare che un messaggio come quello contenuto nel pensiero dell'ex ministro degli esteri e primo ministro Ahmet Davutoğlu non sarebbe adatto per portare una buona influenza della Turchia nei Balcani poiché creerebbe degli allarmi in Stati come la Serbia e la Croazia, non solo ma egli pensa che non sarebbe adatto ad essere recepito anche dalle comunità musulmane balcaniche che vivono ed interpretano l'Islam in modo sicuramente meno rigido.

Egli poi fa un riferimento ai rapporti tra Turchia e Serbia, confermando quanto è già emerso da altre fonti, relativamente al fatto che tutta la trattativa passi attraverso i due leader di Stato in una modalità molto pragmatica che li accomuna.

Il professor Açar trova un punto molto positivo della politica estera turca verso l'area balcanica nell'essere stati i primi a chiedere un intervento per fermare i massacri della guerra; egli ricorda gli appelli e le pressioni che Ankara aveva fatto su tutte le partner ed alleati europei ed americani per favorire un intervento che spegnesse il conflitto. Successivamente la presenza delle truppe turche con funzione di *peacekeeping* è stata vissuta positivamente dalle popolazioni di Bosnia e Kosovo visto il loro impegno nel migliorare le condizioni di vita nel periodo immediatamente successivo al conflitto bellico.

Qualche perplessità il professore la esprime anche riguardo al ruolo di Diyanet, l'autorità statale per gli affari religiosi in Turchia, poiché anche in questo caso, egli si chiede se il messaggio religioso di cui questo ente si fa portatore, sia adatto alla sensibilità e alla propensione dei musulmani balcanici.

Il professore spiega che nel periodo successivo alle guerre balcaniche si erano creati larghi spazi per chi aveva importanti disponibilità economiche. Grazie a questa situazione gli arabi sauditi hanno offerto grandi capitali per il restauro di moschee, le ristrutturazioni tuttavia sono state fatte senza rispettare l'originalità dell'architettura e delle decorazioni ottomane presenti negli edifici così com'erano stati costruiti. Secondo il professor Açar questo tipo di intervento è stato fatto con l'intenzione di sovrapporre il messaggio islamico wahabita a quello ottomano e la Turchia ha la responsabilità di mantenere viva la sua eredità religiosa anche in quest'area e si sta impegnando in questo senso.

Concludendo il professor Açar critica la tendenza presente nella politica estera turca di “imporre” ciò che viene elargito ai paesi balcanici senza preoccuparsi di quali siano le necessità realmente percepite dalla popolazione, egli sostiene che questo rende, in qualche modo, la politica turca paternalista nei confronti dei paesi balcanici, esattamente come lo è quella attuata dai paesi dell'Unione Europea.<sup>192</sup>

#### 4.9 Intervista alla Professoressa Birgül Demirtaş 28.10.2023

Birgül Demirtaş, professoressa presso il Dipartimento di scienze politiche e relazioni internazionali dell'Università Turco Tedesca di Istanbul.

La Professoressa Demirtaş introduce l'argomento asserendo che la Turchia è uno degli attori con una politica estera multidimensionale nella regione. A suo avviso sono riconoscibili tre aspetti che, in questi ultimi anni, hanno giocato un ruolo fondamentale nel riorientare la politica estera turca.

Per prima cosa, la professoressa cita l'importante figura di Davutoğlu, che benché non sia più alla guida della politica estera turca, ha lasciato in eredità ai politici attuali il concetto di “profondità strategica”. Quest'idea è rimasta come un caposaldo importante a ispirare la direzione utile che deve essere data alla politica turca. D'altro canto, nei discorsi del presidente è ancora facile ritrovare

---

<sup>192</sup> Intervista al professor Arıkan Açar 01/11/2023.

riferimenti alla glorificazione del passato imperiale della Turchia che lo stesso Davutoğlu ha introdotto.

A suo avviso, un secondo aspetto che è importante mettere in evidenza consiste nell' evidente cambiamento istituzionale che il suo paese ha affrontato a partire dal 2018 passando da democrazia parlamentare a sistema governativa presidenziale. In questo nuovo assetto il presidente e la sua squadra decidono in prima persona l'orientamento della politica estera; alcune delle pertinenze che erano in passato del ministro degli Affari Esteri e della Difesa sono state assunte dal presidente, cosa che ha dato alla politica estera turca un'impronta sicuramente personale.

Il terzo aspetto che la docente richiama riguarda il rapporto problematico che si è creato tra il governo e la fazione gulenista dopo il tentativo di colpo di stato del 2016. Il governo ha sentito il bisogno di chiudere la partita interna con il movimento gulenista, eliminandola, ma questo ha creato perplessità e frizioni con alcuni paesi balcanici, specialmente con Kosovo, Albania e Bosnia Erzegovina, nei quali questo movimento aveva una certa influenza all'interno di alcune comunità musulmane.

Birgül Demirtaş asserisce che non è chiaro se, quello riguardante i Balcani, sia un grande disegno strategico, poiché non esiste nessun documento ufficiale che lo testimoni. Lei spiega che il ruolo di *middle power*, con riferimento al fatto che ha un'influenza significativa e con un ruolo internazionale attivo, della Turchia la porta ad esercitare un'influenza sul suo estero vicino. In questo senso vanno inquadrati i rapporti pragmatici tra i due leader populistici Erdoğan e Vučić, il riconoscimento del Kosovo che pure non crea particolari problemi con la Serbia, ma anche il fatto che la politica turca, in qualche caso, non trovi un consenso regionale balcanico, cosa che crea anche qualche elemento di frizione.

D'altro canto, questa influenza ha dato anche qualche concreto risultato, come il fatto che i paesi balcanici occidentali non richiedono più un visto per l'ingresso dei cittadini turchi sul loro territorio.

La docente ricorda che almeno il 20% della popolazione turca ha origini balcaniche secondo le stime, lei rammenta che davanti al periodo della guerra fredda ogni rapporto con i territori balcanici era limitato; dal 1991 tutto cambia e per molti cittadini turchi con quelle origini diventa possibile ed interessante tornare a visitare le terre d'origine.

Oltre a questo, alcune città balcaniche come Skopje e Sarajevo offrono ai visitatori un contesto architettonico ottomano che, per altre ragioni, non è possibile trovare in città importanti della stessa

Turchia come Ankara, Konya o Kayseri. Queste città sono vicine alla Turchia ed è possibile raggiungerle con un biglietto aereo a basso costo.

La professoressa Demirtaş passa quindi a considerare l'aspetto relativo all'influenza che la Turchia esercita sui paesi balcanici. Cita i sondaggi Gallup<sup>193</sup>, dai quali emergono evidenze di un'influenza turca presente in questi paesi, anche se in maniera diversa dall'uno all'altro e sicuramente minore nella Serbia.

A questo riguardo riportiamo in sintesi alcuni dati di una ricerca della società Gallup relativi alla percezione (amichevole-ostile) della Turchia nei paesi dell'area balcanica eseguita nel 2010, questi dati sono stati acquisiti da una pubblicazione di Brljavac del 2013<sup>194</sup>.

Secondo questa ricerca la Turchia viene vissuta in termini positivi con percentuali elevate nei paesi in cui la comunità musulmana ha dimensioni ragguardevoli 75.1% in Albania, 60.2% in Bosnia Erzegovina, 93.2% in Kosovo e 76.6% in Macedonia del Nord. Nei paesi invece nei quali le comunità musulmane hanno dimensioni più contenute le percentuali sono sensibilmente diverse, Croazia 26.7%, Montenegro 33.5% e Serbia 18.2%.

Alla domanda se la Turchia sia in grado di influenzare la politica interna dei paesi balcanici la docente risponde che, a suo avviso, la Turchia non ha una politica estera volta a questa finalità. Per la professoressa la Turchia ha invece un ruolo di *primus inter pares* tra i paesi dell'area balcanica, e non vuole esercitare un'egemonia su questi paesi. La Turchia possiede un'economia più forte, un volume demografico maggiore, una capacità militare più forte, e tutti questi aspetti, sommandosi, la rendono un primo attore nel gruppo di questi paesi.

Secondo la professoressa Demirtaş la chiave per comprendere la qualità e la natura della politica estera turca è contenuta nelle caratteristiche e nelle finalità di associazioni come TIKA e Yunus Emre, così come nella natura delle azioni che questi istituti hanno svolto nei paesi balcanici.

D'altro canto, i politici turchi sono del tutto consapevoli di questo ruolo di *primus inter pares* della Turchia, i dati demografici e quelli militari sono molto evidenti, e questo orienta le scelte politiche

---

<sup>193</sup> Società multinazionale statunitense di analisi sondaggistica sulle opinioni che promuove ricerche in proprio e su procura in diverse parti del mondo, <https://www.gallup.com/corporate/212381/who-we-are.aspx>.

<sup>194</sup> Bedrudin Brljavac, *TURKISH-BALKANS RELATIONS Turkey in the Balkans: Capitalising on a Soft Power*, (2013), in "Research Gate" sito web, [https://www.researchgate.net/publication/303911406\\_TURKISH-BALKANS\\_RELATIONS\\_Turkey\\_in\\_the\\_Balkans\\_Capitalising\\_on\\_a\\_Soft\\_Power](https://www.researchgate.net/publication/303911406_TURKISH-BALKANS_RELATIONS_Turkey_in_the_Balkans_Capitalising_on_a_Soft_Power).

nel verso di un realismo politico. Poiché quindi la Turchia è oggettivamente più potente rispetto a questi paesi cerca di esercitare nei loro confronti un suo *soft power*.

La docente spiega che è interesse primario della Turchia mantenere stabilità ed equilibrio all'interno di quest'area, poiché, nel momento in cui si crea un conflitto, questo si traduce inevitabilmente in un danno per la parte musulmana della popolazione balcanica.

La docente spiega che la Germania ed altri paesi europei temono l'influenza che la Turchia ha sull'area balcanica e, a suo avviso, questo timore si fonda sulla percezione della Turchia come un paese non europeo. La professoressa non condivide questa percezione, a suo avviso la Turchia deve essere considerata un paese europeo, poiché è un Paese membro della NATO dal 1952 ed è membro fondatore del Consiglio d'Europa.

Alla domanda se potrebbe convenire alla Turchia che l'area balcanica rimanga fuori dall'Unione Europea, la professoressa risponde che, in realtà, il primo interesse della Turchia è la stabilità nei rapporti tra i paesi balcanici, e questa stabilità può essere ottenuta con maggiori garanzie, qualora i paesi balcanici rientrino nell'Unione Europea.

La professoressa Demirtaş conclude tornando sulla qualità e la tipologia delle iniziative prese da TIKA nell'area balcanica. Lei sottolinea che benché l'immagine pubblica più conosciuta, di TIKA metta in evidenza le iniziative che hanno a che fare con il restauro di opere e monumenti storici ottomani, nella realtà l'impegno di TIKA prende dimensioni diverse e riguarda anche le infrastrutture ed opere sociali come ospedali e scuole.<sup>195</sup>

#### 4.10 Intervista al Professor Haldun Yalçınkaya 12.10.2023

Docente di politiche di sicurezza presso l'università privata TOBB di Economia e Tecnologia di Ankara.

Il professor Yalçınkaya premette che le sue maggiori competenze riguardano il settore della sicurezza internazionale, piuttosto che quello della *public diplomacy*.

Egli fa riferimento ad uno studioso di storia turca, Halil İnalcık, che ha scritto diversi saggi sull'età imperiale ottomana. Questo studioso, dice il docente, ha messo in evidenza come l'impero ottomano avesse fortemente investito nei territori balcanici, costruendo più infrastrutture nei Balcani di quante

---

<sup>195</sup> Intervista alla professoressa Birgül Demirtaş 28.10.2023

ne fossero state costruite nella stessa Anatolia, tanto da poter affermare che l'impero ottomano potesse essere definito un impero balcanico.

Il professore parla degli enormi sforzi e delle grandi risorse che hanno raggiunto il massimo livello agli inizi del XVIII secolo si rendevano necessarie per garantire lo spostamento efficiente di truppe, armamenti, salmerie e materiale logistico, così da permettere il raggiungimento dell'area della quale era stato pianificato lo scontro con l'avversario. Nel dettaglio egli si riferisce alla battaglia di Prut nella quale l'esercito ottomano affrontò quello russo in Moldavia. Questa necessità di permettere all'esercito di raggiungere i confini in buone condizioni portò, in effetti, ad investire molto in strade, ponti, magazzini per le linee di rifornimento ed altre strutture utili alla logistica. In realtà, gli ottomani avevano iniziato a stabilire il sistema di infrastrutture nei Balcani dal XIV secolo e la battaglia di Prut era il punto di picco, come dimostrano le capacità logistiche raggiunte.

Questi investimenti infrastrutturali furono sicuramente un beneficio per l'economia ed il benessere delle aree balcaniche, oltre che servire per raggiungere l'obiettivo strategico più importante che era quello di ampliare l'impero verso ovest.

Il professor Yalçinkaya dice che partirà dalle sue competenze storico militari per parlare dell'interesse turco attuale rivolto alla regione balcanica.

Secondo il parere del docente le recenti idee di neo ottomanismo professate dal ministro Davutoğlu non hanno creato fastidio nei paesi balcanici poiché, egli spiega, quest'area è sempre stata un'area privilegiata all'interno dell'impero, molti uomini provenienti da questa regione hanno avuto nel tempo incarichi importanti all'interno delle istituzioni ottomane. Questi privilegi avevano sicuramente favorito i Balcani, al contrario di altre parti dell'impero; per questa ragione il neo ottomanismo ha dato sicuramente più fastidio agli arabi.

Il professore, quindi, invita a pensare che quella ottomana non fu una vera e propria dominazione sull'area balcanica, ma piuttosto, la co-conduzione di un impero.

Questi presupposti secondo il docente agevolano il *soft power* turco nell'area balcanica. Egli fa poi l'esempio di quanto accade nella penisola arabica, nella quale sono presenti monumenti ed infrastrutture costruite dagli ottomani. Queste strutture sono state in parte distrutte e non è stato concesso al governo di Ankara di restaurare quelle ancora esistenti.

Le conoscenze del professore nel campo militare e degli armamenti lo portano a spiegarci che, negli ultimi anni, la Turchia ha saputo tessere una rete di collaborazioni bilaterali nel settore militare, in una vasta area che va dal Caucaso, all'Africa settentrionale sino ai Balcani. Il docente ci spiega che questi rapporti hanno sicuramente avvicinato alcuni paesi alla Turchia, ma anche alla NATO, che

rimane il modello per quanto riguarda tecniche e tattiche nei corsi turchi di formazione per militari. Secondo il professor Yalçınkaya questa opera di collaborazione militare sta contribuendo ad una stabilizzazione dell'area balcanica.<sup>196</sup>

#### 4.11 Intervista al Professor Kader Özlem 01.11.23

Professore all' Università di Bursa Uludağ, Facoltà di Scienze Economiche e Amministrative, Dipartimento di Relazioni Internazionali, Dipartimento di Storia Politica.

Il professor Özlem inizia l'intervista spiegando che il *soft power*, di fatto, traduce e misura la capacità di un paese di vendere il suo modello, le sue idee, la sua gestione della politica; d'altro canto, il *soft power* misura anche la capacità di uno Stato di influire con la sua immagine sugli altri Stati.

Il docente premette che farà riferimento ad alcuni fattori importanti che condizionano la politica estera della Turchia nei confronti dei paesi balcanici, per poter capire meglio la situazione e le ragioni che muovono gli interventi politici turchi in quest'area.

Il primo fattore che egli considera è di natura geografica, infatti, il professore spiega che geograficamente la Turchia può essere considerata un paese dell'area balcanica.

Il secondo fattore è di natura storica, il professor Özlem, infatti, spiega che il mezzo millennio di dominazione ottomana non è stato l'unico rapporto tra il popolo turco ed i popoli balcanici.

Ancora prima, importanti tribù di ceppo turcico, di abitudini nomadi, si erano spostate, ed in parte stanziate in quell'area, tra i primi, i più noti furono gli Unni di Attila, che operavano in una ristretta parte dei Balcani. Poco più tardi altri popoli nomadi di origine turcica si sono spostati in quell'area, esercitando una loro influenza militare e culturale, tra essi si possono ricordare gli Avari, i Gagauzi, i Peceneghi, gli Ungari e gli stessi Bulgari, che sono a loro volta di etnia turcica ed hanno successivamente assunto cultura e lingua slava.

Per ultimi, gli stessi Oghuz, dal cui ceppo discendono gli attuali cittadini della Repubblica di Turchia, si spostarono nel corso della dominazione ottomana dalla penisola anatolica all'area balcanica.

---

<sup>196</sup> Intervista al Professor Haldun Yalçınkaya 12.10.2023

Nel corso della dominazione ottomana emerge con chiarezza la volontà dell'impero di assimilare il più possibile l'area balcanica alla cultura turca e alla religione islamica. Con queste finalità vengono incentivate migrazioni di Turchi anatolici verso i territori balcanici.

Dopo la guerra russo-ottomana del 1877 ed il congresso di Berlino comincia, viceversa, un progressivo rientro di parte della popolazione turca dai paesi balcanici. Dopo la fine delle guerre balcaniche, con la perdita di tutti i territori europei da parte dell'impero ottomano questo rientro ha avuto un significativo slancio. Nel XX secolo le migrazioni dai Balcani alla Turchia sono continuate, non ostante questo più di un milione di abitanti di origine turca sono rimasti nell'area balcanica.

Non secondario, sempre dal punto di vista storico, è il fatto che l'impero ottomano è stato considerato un impero europeo o balcanico e sostanzialmente non mediorientale.

Il terzo fattore che il professor Özlem mette in evidenza deriva dalla situazione geopolitica dell'area balcanica, che la rende, di fatto, una zona strategica e contesa; per questa ragione quest'area ha assunto un'importanza particolare nella politica estera turca.

In quest'area, in effetti, si sovrappongono motivi di conflitto che vengono dalla compresenza di etnie, religioni e culture diverse, questi conflitti possono drammaticamente tradursi in scontri tra Stati o all'interno dello stesso Stato.

La Russia, che ha una sua influenza culturale ed energetica su questi paesi, ha l'interesse a destabilizzare la situazione, alimentando i conflitti, nel tentativo di distogliere una parte dell'attenzione europea dal conflitto presente con l'Ucraina.

Per gli Stati Uniti l'area balcanica è considerata molto importante; tuttavia, la sua importanza è ancora maggiore per gli alleati europei.

La Turchia stessa sta giocando un ruolo importante nel mantenere una stabilità in tutta l'area, coordinando la sua politica con quella degli alleati occidentali. Anche per questa ragione il *soft power* turco è favorito ed accettato in questi paesi.

Il docente spiega che, per tutte queste ragioni, la Turchia ha molti interessi di politica estera nell'area balcanica, sono molte le sue iniziative di *public diplomacy*, delle quali il restauro dei monumenti ottomani fa parte. Il rinnovato splendore di una moschea dice il professore, agli occhi di un cittadino albanese, o serbo, quale che sia la sua origine etnica ed il suo credo religioso, rappresenterà ai suoi occhi in maniera concreta una testimonianza della forza e delle possibilità dello Stato turco, ciò che costituisce "*soft power*".

Il docente spiega che vi sono diversi istituti ed associazioni turche che operano nell'area balcanica producendo molte iniziative di *public diplomacy* che vanno dall'apertura di un centro culturale, al

riammodernamento di un'infrastruttura, sino al restauro di un monumento; quando questi centri o queste scuole religiose o questi stessi miglioramenti infrastrutturali, cominciano a produrre un esito nell'opinione pubblica locale, possiamo dire allora che abbiamo ottenuto un *soft power* efficace.

Il docente spiega che è importante che la Turchia alimenti un'immagine positiva e forte di sé presso questi Stati, senza correre il rischio di assumere un ruolo paternalistico. Questo è assolutamente da evitare perché renderebbe la Turchia uguale a tutti gli altri attori internazionali principali che guardano agli Stati balcanici come un adulto guarderebbe dei bambini.

Il docente spiega la situazione diversa che si è creata nei rapporti tra la Turchia e la Grecia e la Bulgaria. In queste due nazioni non è stato permesso l'ingresso e l'operatività delle agenzie e delle associazioni turche che sviluppano la *public diplomacy*; secondo il professore, l'opinione pubblica in questi stati non è pronta ad accogliere questi enti e, a suo parere, vivrebbe il loro operato come copertura di un'attività di *intelligence* da parte del governo turco.

Secondo il professor Özlem, le attività di restauro dei monumenti ottomani sono importanti perché si ricollegano ad una precisa identità, ma non sono sufficienti se non vengono affiancate da una serie di iniziative che riguardano investimenti economici e sociali che possono migliorare il benessere nei Balcani.<sup>197</sup>

#### 4.12 Intervista al Professor Klevis Kolasi 15.09.2023.

Il Professor Klevis Kolasi è professore associato di Relazioni Internazionali alla Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Ankara.

Il professor Kolasi spiega che il *soft power* riguarda l'influenza culturale, i valori politici e le politiche estere che sono visti come legittimi o dotati di autorità morale. Contrasta con l'*hard power*, che si basa su mezzi militari ed economici.

Un efficace *soft power* richiede risorse economiche e culturali sostanziali, permettendo a un paese di attrarre e cooptare piuttosto che costringere. Ad esempio, la Turchia utilizza i suoi beni culturali, i valori politici e le politiche estere, per costruire influenza nei Balcani attraverso serie televisive,

---

<sup>197</sup> Intervista al professor Kader Özlem 01.11.23

iniziative religiose e cooperazione economica. Tuttavia, il concetto di *soft power* non deve essere confuso con l'egemonia culturale.

Il professor Kolasi sostiene che attribuire un significativo *soft power*, inteso come egemonia culturale, alla Turchia nei Balcani, sia problematico. Egli spiega che, sebbene la Turchia possieda un limitato *soft power* nei Balcani occidentali, essa manca di egemonia culturale nel senso gramsciano: nessun paese nella regione, compresa la Bosnia, vede la Turchia come un modello di democrazia, diritti umani o prosperità economica.

Sebbene le serie televisive turche godano di popolarità globale, il loro impatto sull'azione di *soft power* nei Balcani è limitato. Ad esempio, questi spettacoli sono ben accolti in Grecia, ma non alterano significativamente le percezioni nei confronti della Turchia. D'altra parte, gli sforzi di *public diplomacy* come i programmi di scambio culturale e le borse di studio, hanno una portata e un impatto significativi grazie alle opportunità economiche e occupazionali che la Turchia offre nei Balcani occidentali.

Kolasi sottolinea che i prodotti culturali turchi, come le serie televisive, non hanno sufficiente influenza per attrarre sostanzialmente la popolazione balcanica. Le circostanze regionali attuali differiscono nettamente dai contesti storici, riducendo la potenziale spinta per una "rinascita ideologica ottomana".

L'eredità dei regimi comunisti modernizzatori del passato nei Balcani ha fondamentale alterato le prospettive sociali, riducendo la capacità di attrazione degli ideali islamici conservatori. Questo contesto storico è cruciale per comprendere l'efficacia limitata dell'egemonia culturale turca nella regione.

Kolasi sostiene che un efficace *soft power* necessita di una forza economica sostanziale, un criterio che la Turchia non soddisfa pienamente. Nonostante i suoi sforzi, l'influenza economica della Turchia nei Balcani rimane limitata. Egli afferma che la Turchia dimostra una qualche capacità *soft power* in ambito religioso, ma non possiede egemonia culturale nel senso gramsciano. Di conseguenza, l'attrattiva della Turchia come modello di sviluppo e modernizzazione rimane limitata nei Balcani, in particolare in Albania. Sebbene la Turchia crei opportunità economiche attraverso le sue imprese, non domina il panorama culturale o ideologico.

Le élite balcaniche, caratterizzate dalla loro cultura secolare, generalmente non approvano le dimensioni religiose osservate nella politica turca nell'ultimo decennio. Nonostante queste riserve,

riconoscono la Turchia come un attore geopolitico significativo grazie alle sue capacità economiche, strategiche e militari.

Considerato il panorama internazionale come può essere percepito dai Balcani, la Turchia si distingue per essere l'unico Paese industrializzato nello spazio compreso tra l'Italia e la Cina, non solo ma, nello stesso contesto è quello che possiede la maggior forza militare, maggiore anche di quella italiana. Questo riconoscimento, tuttavia, non si traduce in ammirazione o desiderio di emulare il modello politico o culturale della Turchia.

Il professor Kolasi afferma che le politiche imprenditoriali ed economiche della Turchia hanno creato opportunità di lavoro per i cittadini albanesi. Molti albanesi hanno ricevuto formazione professionale in Turchia e successivamente sono tornati a lavorare in aziende turche in Albania. Questa dinamica può essere considerata, egli spiega, una potente fonte di *soft power*.

Al contrario, solo una piccola percentuale di studenti albanesi che si formano in Italia (o in altri paesi dell'UE) ritorna in Albania, utilizzando spesso l'Italia come porta d'accesso ad altri paesi europei. Questo permette di capire una differenza significativa nell'efficacia del *soft power* turco rispetto ad altri paesi, evidenziando l'impatto dell'influenza turca nel contesto albanese, dove l'applicazione di politiche neoliberali in ambito economico e sociale, come l'istruzione, ha avuto effetti dirompenti per la società e la mobilità sociale.

Egli fa l'esempio della moschea che è stata costruita a Tirana, ancora chiusa al culto, la comunità musulmana albanese non è sotto il controllo dell'autorità statale. Questa moschea una volta in funzione andrebbe automaticamente sotto la giurisdizione della comunità musulmana albanese, la quale a sua volta è sotto il controllo della fazione avversa al governo turco, vale a dire l'organizzazione Gulenista, che il governo turco considera come organizzazione terroristica. Sebbene il partito AKP promuova un'interpretazione conservatrice dell'Islam e nutra una certa nostalgia per l'Impero Ottomano, evidente nei loro progetti di costruzione di moschee nei Balcani, mantiene anche un approccio pragmatico alla politica estera, in particolare con l'Albania.

Questo pragmatismo deriva dal fatto che gli albanesi definiscono la loro identità nazionale principalmente attraverso l'etnia piuttosto che la religione. La significativa, ma secolarizzata, comunità musulmana albanese spesso si oppone alla confluenza dell'identità nazionale albanese e dell'Islam. Questa resistenza sottolinea i limiti dell'influenza culturale della Turchia nella regione, poiché i valori laici e secolari rimangono profondamente radicati nella società albanese.

Il docente spiega che per comprendere meglio i limiti dell'influenza della Turchia in Albania, è cruciale differenziare tra *soft power* ed egemonia culturale. L'egemonia culturale, che è un concetto sviluppato da Antonio Gramsci, si riferisce al dominio della visione del mondo di una particolare classe sociale, che diventa la norma culturale accettata. Questo dominio è mantenuto attraverso istituzioni, pratiche sociali e ideologie che rafforzano i valori e le credenze della classe dirigente. A differenza del *soft power*, che si basa sull'attrazione e la persuasione, l'egemonia culturale comporta una forma di controllo più profonda e sistematica che permea il tessuto culturale ed ideologico della società.

Kolasi sostiene che, sebbene la Turchia sia riuscita a generare un certo *soft power* attraverso le sue iniziative di *public diplomacy* e le opportunità economiche in Albania, essa non è tuttavia riuscita a creare i presupposti per una vera egemonia culturale. L'egemonia culturale è un concetto più profondo, necessario per comprendere l'attrattiva di un modello di sviluppo e modernizzazione. Nel caso dell'Albania, l'Unione Europea mantiene l'egemonia culturale, poiché i suoi valori politici, standard economici e norme sociali sono profondamente radicati e ampiamente accettati. L'influenza dell'Unione Europea è visibile nelle aspirazioni dell'Albania per l'adesione all'UE, nell'adozione degli standard dell'Unione Europea e nel generale allineamento con gli ideali democratici occidentali, nonostante le severe limitazioni nella pratica.

Al contrario, l'influenza della Turchia è più superficiale e limitata. Sebbene le serie televisive turche, i programmi di scambio culturale e gli investimenti economici creino un certo livello di attrazione, essi non portano all'adozione sistemica delle norme culturali o ideologiche turche. Questa mancanza di egemonia culturale spiega perché il *soft power* della Turchia è insufficiente a posizionarla come un modello dominante di sviluppo e modernizzazione in Albania.

Il professor Kolasi conclude che l'influenza della Turchia nei Balcani deriva più da fattori strategici, politici e geopolitici piuttosto che dalla diplomazia culturale o dalle iniziative di *soft power*. Questa influenza è esemplificata dall'integrazione economica della Turchia così come dalla creazione di posti di lavoro in Albania, che influenzano sostanzialmente le condizioni di vita dei suoi cittadini. Questo è significativo in un contesto in cui l'Albania, a causa dell'applicazione di politiche neoliberali (spesso supportate dall'Unione Europea all'interno delle politiche di condizionamento per l'adesione) non solo nel campo economico ma anche negli affari pubblici, ha esacerbato le disuguaglianze sociali e la polarizzazione sociale.

In altre parole, l'Albania non manca delle risorse per sviluppare uno stato sociale, ma l'applicazione di politiche neoliberali produce una distribuzione ineguale e la privatizzazione delle risorse nazionali, che a loro volta alimentano la crisi sociale.

Pertanto, mentre la Turchia mostra un certo *soft power*, essa non è in grado di attuare un'egemonia culturale completa così come la definisce Gramsci, limitando il suo ruolo come modello di sviluppo e modernizzazione nella regione.

L'Unione Europea, al contrario, mantiene l'egemonia culturale in Albania, continuando ad essere il modello dominante di sviluppo e modernizzazione, d'altra parte, l'Unione Europea mantiene l'egemonia culturale in Albania, continuando ad essere il modello dominante di sviluppo e modernizzazione. Tuttavia, questa egemonia è in crisi a causa della priorità data dall'Unione Europea alla stabilità politica rispetto alla democrazia nella regione. Questo cambiamento ha già aperto la regione all'influenza di potenze esterne come la Russia e la Cina. In questo contesto, la Turchia è vista dall'Albania non come un estraneo, ma come un importante equilibratore politico nella regione con un interesse strategico nella stabilità politica.<sup>198</sup>

#### 4.13 Intervista al Professore Murat Önsoy 11.10.2023

Professore di Relazioni Internazionali all'Università Hacettepe di Ankara.

Il professor Önsoy inizia l'intervista parlando della situazione politica attuale della Turchia. Dopo il fallimento del tentativo di entrare nell'Unione Europea, anche a seguito delle scelte politiche sviluppate dell'AKP il suo Stato ha assunto caratteristiche più simili a quelle presenti nell'area mediorientale.

Il docente, pensando agli obiettivi ed alle modalità attraverso le quali è stata articolata la politica estera turca, ritiene utile dividere il suo percorso in tre diversi periodi.

La prima fase inizia con l'affermazione politica del partito AKP, che vince le elezioni, e prosegue sino a quando lo stesso partito comincia ad imprimere una svolta più autoritaria ed un avvicinamento maggiore alla religione islamica. In questa prima fase la politica estera turca appare sicuramente più attiva e vivace di quanto non lo fosse stata negli anni precedenti, viene

---

<sup>198</sup> Intervista al professor Klevis Kolasi 15.09.2023

caratterizzata da una intensa collaborazione con le organizzazioni internazionali e rimane fortemente allineata con l'orientamento e le iniziative dei paesi europei.

È possibile identificare l'inizio di una seconda fase a partire dal 2009, in questo anno l'AKP si svincola definitivamente dal controllo dei militari e dell'apparato burocratico laico, contrari da sempre ad un utilizzo politico dell'Islam in questo paese.

Questo importante cambiamento interno si traduce in modificazioni evidenti in tutte le iniziative di politica estera, che appaiono maggiormente caratterizzate da un profilo identitario e dall'utilizzo e dalla presenza della componente religiosa.

Gli accadimenti legati alle primavere arabe hanno riverberi anche all'interno della Turchia. Nello specifico si esprime una protesta ed un malcontento contro l'autoritarismo espresso dal governo; la protesta ha il suo momento più significativo e visibile negli scontri avvenuti a Gezi Park nel 2013. In questo stesso contesto si consuma anche la rottura politica tra il partito del presidente e la fazione gulenista che porta, a sua volta a tensioni, scontri, persecuzione degli avversari politici.

Questi conflitti interni producono un sensibile rallentamento delle iniziative di politica estera, come se il paese dovesse prima verificare la propria identità per poterla successivamente proiettare all'esterno. Nello stesso momento si crea anche una crisi dell'economia turca, che concorre al rallentamento delle iniziative di politica estera, alle quali viene a mancare una parte del supporto finanziario.

Pochi anni dopo, nel 2016, si susseguono importanti avvenimenti come il fallito colpo di stato che porta alle dimissioni di Davutoğlu, il referendum per scegliere tra una repubblica parlamentare ed una repubblica presidenziale, e la rielezione di Erdoğan a presidente nel 2018. Tutti questi eventi finiscono per consolidare e confermare il nuovo assetto istituzionale della repubblica turca, caratterizzato da una concentrazione di poteri nelle mani del presidente e da un rinnovato uso politico dell'Islam.

Tutto questo si traduce in una nuova identità politica caratterizzata da un forte spirito pragmatico nazionalistico. Questo spirito pragmatico segna nella terza fase anche le iniziative di politica estera, che riprendono vigore e seguono gli obiettivi dello Stato turco, con la sua necessità di esercitare un'influenza nell'area balcanica, anche con il pragmatico avvicinamento alla Serbia, Stato più importante di quell'area.

La scelta pragmatica permette al presidente Erdoğan di costruire una tela di relazioni personali con i leader politici dei paesi balcanici, dando una priorità al leader della Serbia, in quanto a Capo dello Stato con maggiori potenzialità di quell'area.

Le occasioni per incontrarsi con i diversi leader balcanici non mancano, ogni inaugurazione di enti o infrastrutture permette al presidente turco di incontrarsi con questo gruppo di leader, cosa che gli ha permesso di esercitare un'azione di mediazione finalizzata a migliorare i rapporti tra i loro paesi e tra i loro paesi e la Turchia.

Il professor Önsöy spiega che il miglioramento e l'avvicinamento della Turchia alla Serbia ha avuto un'indispensabile premessa nell'avvicinamento tra Turchia e Russia; grazie a questa intesa la Turchia ha avuto la possibilità di trattare direttamente con la Serbia nuovi accordi e nuove intese che hanno fruttato un considerevole volume d'affari in questi anni che è andato a beneficio di entrambi i paesi.

Questa intesa tra la Turchia e la Serbia ha portato Ankara a rivedere la sua politica verso il Kosovo, corretta e riformulata, di volta in volta, così da non creare problemi e frizioni con il nuovo alleato serbo.

Secondo il docente in questi ultimi anni la Turchia ha voluto consolidare i rapporti con la NATO e migliorare quelli con l'Unione Europea. L'aumento del contingente turco in Kosovo nel ruolo di mantenimento della pace e della stabilità della regione deve essere considerato come uno sforzo in questa direzione. Aggiunge il docente che la presenza dei militari turchi sembra sia vissuta meglio dalle popolazioni locali, rispetto alla presenza di militari di altre nazionalità.

Secondo il docente l'economia turca trova nei paesi dell'area balcanica dei buoni compratori dei prodotti turchi. Questo mercato, secondo Önsöy è molto importante per il suo paese, anche se non si può parlare di una buona *partnership* bilaterale visto che per alcuni paesi balcanici la quantità delle importazioni non è paragonabile a quella delle esportazioni; il docente fa l'esempio della Bosnia nella quale si dice che gli scambi proposti dalla Turchia vanno incomparabilmente a suo favore.

Citando le iniziative di TIKA il professor Önsöy afferma che sono stati restaurati molti edifici e molte moschee di epoca ottomana; tuttavia, egli non è in grado di valutare quale sia stato l'effetto di queste opere. Egli spiega che, a suo parere, per creare un favore verso la Turchia, è molto meglio cercare di prendere iniziative che favoriscono i giovani e la loro formazione. A questo riguardo il professor Önsöy fa l'esempio degli scambi culturali, delle borse di studio, delle offerte formative per giovani dei Balcani nelle scuole turche, presentandoli come un'azione ben più proficua, che permette, tra le altre cose, di mantenere rapporti costanti con i giovani che hanno frequentato questi corsi.

Il docente spiega che il maggior antagonista europeo delle iniziative turche è, a suo parere, la Germania. La Germania, come altri paesi europei sta cercando di creare un'egemonia occidentale nell'area balcanica e questo fa sorgere il dubbio che si possa innescare un conflitto di interessi tra

Germania e Turchia. In realtà, dice il professore, questo conflitto non sembra crearsi in quest'area, lo si può invece riconoscere nell'area dell'Egeo dove la Germania supporta fortemente la Grecia.

Il professor Önsoy passa quindi a descrivere i rapporti tra la Turchia e la Bulgaria. A suo avviso la percezione presente in Bulgaria, relativa ai turchi, appare segnata da una negatività storica che ha contribuito a determinare gli esodi che, a più riprese, nel 1950, 1960 e 1989, hanno portato a rientri forzati di parti della popolazione di origine turca che ha lasciato la Bulgaria. Egli ricorda che, nella primavera dell'89, furono ben 300.000 le persone che lasciarono la Bulgaria, allora sotto il regime comunista, per tornare in Turchia.

Il professore spiega che i problemi non sono terminati dopo la caduta dei regimi comunisti. Nel 2009 si sono create tensioni notevoli tra il governo bulgaro, sostenuto da partiti della destra nazionalista, e la comunità islamica.

La tradizione voleva che la comunità eleggesse un suo capo religioso, il muftì, mentre l'autorità governativa bulgara voleva sceglierlo ed imporlo. Questo ha portato ad una notevole tensione tra le parti.

Lo stesso governo composto da nazionalisti e populistici ha cercato di privare la comunità musulmana dei suoi tradizionali diritti, tra i quali quello di poter ricevere ogni giorno 15 minuti di trasmissione in lingua turca.

Le cose, spiega il professore, sono migliorate sensibilmente negli anni successivi, poiché il partito che raccoglie i voti della comunità musulmana ha sempre partecipato alle coalizioni di governo. Ciò nondimeno, dice il professor Önsoy le relazioni con la Bulgaria sono rimaste più complesse di quanto non sia accaduto per tutti gli altri paesi balcanici.

Egli spiega, che da quando la Bulgaria è entrata nell'Unione Europea e nella coalizione NATO il timore verso lo Stato turco è sicuramente diminuito, anche se i tentativi fatti da Ankara di creare legami con la minoranza musulmana, ha creato un irrigidimento da parte del governo bulgaro.

Per concludere il professor Önsoy dice che l'area balcanica, di fatto, non è più al centro dell'attenzione della politica estera turca, centro che si è recentemente spostato sull'Africa che, per la sua situazione, richiede nuovi investimenti e nuove forze anche da parte della Turchia.<sup>199</sup>

---

<sup>199</sup> Intervista al professore Murat Önsoy 11.10.2023

#### 4.14 Intervista al Professor Mustafa Türkeş 06.10.2023

Professore di Relazioni Internazionali presso l'Università Tecnica del Medio Oriente (METU) ad Ankara.

Il professor Türkeş inizia riconoscendo una grande importanza all'area balcanica per la politica estera turca. Egli spiega infatti che indipendentemente dall'orientamento, dalle collaborazioni prioritarie che la politica estera turca sceglierà di avere, quest'area rimarrà sicuramente sempre al centro del suo interesse.

I motivi che sostengono questa centralità sono in parte determinati da avvenimenti storici, in parte determinati dal fatto che, geograficamente, l'area balcanica viene percorsa da quella moltitudine di turchi che vivono e lavorano in Germania, diventando, di fatto, un'area di connessione.

Cominciando dagli aspetti storici il professore cita il nome di alcuni quartieri di Istanbul quali: Arnavutköy (il villaggio degli albanesi), Yenibosna (nuova Bosnia) che richiamano le diverse ondate migratorie delle genti balcaniche che si trasferirono in Turchia mano a mano che l'impero ottomano perdeva i suoi territori.

Il professor Türkeş spiega che rimangono forti connessioni tra cittadini di origine balcanica e le comunità turche o islamiche insediate nei paesi balcanici. Egli spiega altresì che è interesse per la Turchia che queste comunità permangano nei loro paesi, per questa ragione l'area balcanica rimane importante per la politica estera della Turchia anche se negli ultimi tempi un'attenzione politica è stata rivolta anche verso altri scenari.

Il docente spiega che la Turchia è estremamente rispettosa dell'autonomia e dell'indipendenza di questi paesi; tuttavia, rimane da parte turca viva un'attenzione per le condizioni di vita ed il benessere della parte islamica della popolazione di quest'area. Egli spiega che, in alcuni casi, sono stati gli stessi cittadini balcanici a richiamare l'aiuto della Turchia per situazioni sociali e politiche che stavano diventando critiche o avverse per le comunità di fede musulmana.

Il professor Türkeş fa una critica alla politica dell'Unione Europea, a suo parere infatti, l'Unione Europea ha sempre cercato di contenere i conflitti tra i paesi balcanici, senza pensare a risolverli pienamente. Di fatto, questo contenimento non è mai stato risolutivo.

Il mantenimento di una situazione di guerra determina inevitabilmente l'esodo della parte più professionalizzata e specializzata dei lavoratori di quell'area. È chiaro, dice il docente, che i paesi occidentali in questo caso sono in grado di esercitare una maggior forza di attrazione verso questi lavoratori migranti, la Turchia lo è sicuramente meno. Ma, spiega il professore, l'interesse della

Turchia è sempre stato quello di stabilizzare la regione e di fare in modo che questi lavoratori professionali non lascino l'area balcanica.

Tornando alle radici storiche che legano Turchia e area balcanica il professor Türkeş fa notare che l'arrivo delle genti che migrarono dai paesi balcanici verso l'Anatolia occidentale, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, finì per modificare in modo radicale l'impianto demografico e le esigenze di quella regione.

Prima dell'arrivo di questi immigrati era presente un'economia volta alle sole necessità e consumi locali; con l'arrivo degli immigrati il numero degli abitanti aumenta considerevolmente, il tessuto sociale diventa più complesso, e diventa necessario introdurre nuovi principi di economia di mercato per far fronte alle caratteristiche di questa nuova configurazione sociale. Questo ci fa comprendere quanto la Turchia stessa viva ed abbia vissuto il rapporto con le genti di origine balcanica come elemento di stimolo e di cambiamento.

Per questa ragione, ancora oggi, la preoccupazione da parte dei politici di mantenere buoni i rapporti anche con la popolazione di fede cristiana è sempre presente. Ci sono segnali, dice il professor Türkeş, che fanno capire che per un verso l'interessamento turco viene richiesto, soprattutto per una tutela delle comunità islamiche, per l'altro si capisce che, quando la *public diplomacy* turca si intensifica, questo determina sentimenti di preoccupazione nella parte non musulmana dei Balcani, con il timore di un rinato imperialismo turco.

Il docente asserisce che l'orientamento neoliberista sta condizionando fortemente le regole del mercato ma anche le regole sociali delle comunità. A farne le spese sono, in modo particolare, i ceti più poveri che rimangono sostanzialmente emarginati dal processo produttivo e dai suoi benefici. Questo accade sia in Turchia che nei Paesi Balcanici.

L'impressione del docente, inoltre, è che l'Unione Europea non abbia una reale intenzione di procedere per integrare al suo interno i Paesi Balcanici.<sup>200</sup> La mancata integrazione compete sia all'ambito politico, ma anche a quello economico; egli, infatti, fa l'esempio degli investimenti economici turchi che fanno pensare quanto il rischio sia accettabile solo per gli uomini d'affari che vengono dalla Turchia. Nonostante questi sforzi, spiega il docente, nel suo articolo "Decomposing

---

<sup>200</sup> Mustafa Türkeş, Göksu Gökgöz, *The European Union's Strategy towards the Western Balkans: Exclusion or Integration?*, in "East European Politics and Societies and Cultures", 2006, [https://www.researchgate.net/publication/254088591\\_The\\_European\\_Union's\\_Strategy\\_towards\\_the\\_Western\\_Balkans\\_Exclusion\\_or\\_Integration](https://www.researchgate.net/publication/254088591_The_European_Union's_Strategy_towards_the_Western_Balkans_Exclusion_or_Integration).

Neo-Ottoman hegemony” del 2016, la Turchia, in quanto media potenza non aveva la forza e gli strumenti economici sufficienti per poter esercitare fino in fondo un ruolo di egemone nell’area.<sup>201</sup>

I limiti delle capacità di investimento economico emergono quando, avanzando la stabilizzazione politica, restaurata la pace dopo le guerre di successione jugoslave, arrivano i fondi di investimento dei Paesi europei, molto più forti e più competitivi, che hanno presto la meglio sui meno cospicui fondi turchi. Questa differenza di volume finanziario si traduce nella ripartizione degli istituti bancari balcanici, nella quale i turchi sono presenti, ma in ordine di importanza arrivano solo alla nona posizione.

Il professor Türkeş nota che viene percepita da parte della popolazione balcanica una miglior accettazione dell’imprenditoria turca, poiché la Turchia sembra più vicina e più capace di comprendere le esigenze e la situazione nella quale si trovano questi paesi. Nonostante questo, le imprese europee hanno gioco facile sul territorio perché di fatto sono maggiormente competitive.

Il docente sottolinea quanto sia diverso il discorso degli aiuti. Gli Stati Uniti non intervengono, poiché lo considerano un compito europeo; l’Unione Europea, dal canto suo, mantiene una relazione piuttosto fredda con i Paesi dell’area balcanica. Conseguentemente questo rimane un ambito nel quale può intervenire la Turchia, che, attraverso le iniziative di TIKA e di Yunus Emre, ha condotto diversi interventi, tra i quali il restauro di monumenti e moschee ottomane, ma anche di chiese cristiane, anche se di questo i media occidentali non si occupano molto.

Il professor Türkeş è sicuro che tutte queste azioni di restauro non possano in realtà produrre *soft power* per la Turchia. Chi frequenta queste moschee, egli spiega, ha già una simpatia per la Turchia, mentre per la parte di popolazione non musulmana, il restauro di queste opere lascia indifferenti.

Secondo il professore, sono più efficaci, a questo riguardo, i corsi di formazione linguistica che possono dare ai cittadini uno strumento per trovare lavoro presso agenzie ed aziende turche. Sicuramente questo tipo di azione, migliorativa della vita quotidiana, è più efficace.

Il docente ribadisce che per la Turchia non è possibile esercitare una vera influenza sull’area balcanica poiché, sebbene la parte musulmana lo richieda, quella cristiana si insospettisce non appena l’azione di Ankara diventa più decisa. Per queste ragioni l’unico obiettivo realistico che la Turchia si pone nella sua politica estera verso i Balcani è quello di migliorare le condizioni di vita delle comunità islamiche al fine di rendere stabile la loro permanenza in questi territori.

Egli spiega inoltre la differenza di vedute tra la fazione kemalista e quella dell’AKP; la prima ha sempre spinto per stabilizzare le comunità e favorire una loro integrazione con il resto del tessuto

---

<sup>201</sup> Mustafa Türkeş, *Decomposing Neo-Ottoman Hegemony*, in “Journal of Balkan and Near Eastern Studies”, 2016, <http://dx.doi.org/10.1080/19448953.2016.1176388>.

sociale balcanico, la seconda, oltre a questo, vuole che le comunità musulmane abbiano un ruolo attivo nella politica interna dei loro paesi.

Il docente fa notare come, nel confronto tra Turchia ed Unione Europea, stia accadendo qualcosa di simile anche nel contesto africano: in questo teatro, ancora molto povero ed instabile, l'Europa non rischia i suoi investimenti, al contrario la Turchia cerca di farlo, seppur con i suoi mezzi limitati, con la finalità di costruire un pò per volta una rete di intese e di alleanze visto che l'obiettivo strategico finale di Ankara è quello di entrare nell'arena delle potenze.

Il professor Türkeş fa inoltre un rilievo sulla politica estera dell'Unione Europea verso l'area balcanica, Egli spiega infatti che, a suo parere, sarebbe meglio che l'Unione Europea anziché investire denaro in modo che i paesi balcanici tengano fuori i migranti dai confini europei, dovrebbe utilizzare quegli stessi soldi per costruire opere ed infrastrutture che possano migliorare il benessere delle popolazioni balcaniche.

Anche le emittenti televisive con le loro serie non hanno, secondo il professor Türkeş un reale impatto nel creare un consenso ed un'influenza della Turchia. Secondo il docente, ciò che realmente crea un'influenza è la creazione di posti di lavoro che siano in grado di produrre benessere per la popolazione.

Il professor Türkeş conclude spiegando che i paesi dell'area balcanica avrebbero bisogno di creare tra loro un coordinamento che porti ad una collaborazione per migliorare la loro situazione, sia economica che sociale e per avere una posizione di minor svantaggio nelle trattative con le diverse piattaforme finanziarie delle potenze mondiali.

A suo avviso sino ad ora l'Unione Europea ha incrementato la competitività tra i paesi balcanici, anziché cercare di favorire una loro unione; questo si è tradotto in maggior povertà, aumento della criminalità. Per queste ragioni l'Unione Europea non integra i paesi balcanici all'interno del suo sistema. Secondo il professor Türkeş, questa mancata integrazione peggiora questi problemi, quando invece, sarebbe interesse di tutti avere dei paesi balcanici più stabili, affidabili, con un tessuto economico sociale più promettente.<sup>202</sup>

---

<sup>202</sup> Intervista al professor Mustafa Türkeş 06.10.2023

#### 4.15 Intervista al Professor Zoran Ivanov 12.08.2023

Professore assistente presso l'Università privata TOBB di Economia e Tecnologia di Ankara.

Il professor Ivanov inizia la sua intervista spiegando che buona parte del suo impegno di studio è stato speso per ricostruire le ragioni che hanno portato all'attuale situazione di fragilità politica, sociale, economica dei paesi dell'area balcanica.

Il docente spiega che la percezione che si ha nei paesi balcanici della Turchia è sicuramente ambivalente, caratterizzata cioè da una compresenza di aspetti positivi e negativi.

La parte negativa della percezione si fonda su radici storiche; egli richiama infatti il dominio ottomano durato cinquecento anni che non è stato considerato come una buona esperienza.

Per il suo paese d'origine, la Macedonia del Nord, questa negatività è stata aggravata dal fatto che a seguito di un editto imperiale promulgato dal sultano Abdulhamid II, il nome del suo paese "Makedonia" e l'aggettivo qualificativo che ne deriva "macedone", sono stati vietati e banditi dall'uso comune. Questo divieto, che ha riguardato la Macedonia come caso unico tra i paesi balcanici, ha finito per costituirsi come un serio ostacolo politico al riconoscimento di uno Stato macedone dopo la conclusione dei conflitti balcanici.

Rimanendo sul versante negativo, egli ricorda inoltre che, nell'epoca del tardo impero, con la finalità di contrastare il fiorire dei movimenti nazionalisti all'interno dei paesi dell'area, la scelta turca fu quella di trascurare la costruzione e l'aggiornamento del capitale infrastrutturale; aspetto, questo, che ha sicuramente contribuito alla debolezza attuale di questi territori.

Sul versante opposto, quello degli aspetti positivi, il professor Ivanov ricorda come tutta l'area balcanica condivida molti aspetti culturali con la Turchia. Le ragioni storiche di questa condivisione sono, egli spiega, da ricercare nella posizione centrale, di guida, che i Balcani avevano assunto all'interno dell'impero ottomano.

Egli ricorda come una parte consistente dei quadri amministrativi, e in qualche caso anche la stessa figura del sultano, proveniva da quest'area. Egli argomenta inoltre che, per gli stessi turchi, la penisola anatolica aveva assunto il valore di un territorio di spostamento intermedio, mentre l'importanza strategica e geografica più consistente era stata attribuita all'area balcanica, poiché la stessa permetteva importanti connessioni e rapporti con tutto il mondo occidentale.

Interrogato sull'esito di un *soft power* turco, il professore spiega che, per molto tempo, quest'area non è stata al centro dell'interesse della politica estera turca, più concentrata sul Caucaso ed il Medio Oriente.

A suo parere non si può parlare di un effettivo risultato di *soft power* turco; il docente, infatti, spiega che la Turchia ha più che altro curato gli scambi culturali e gli scambi commerciali, trovando nell'area la disponibilità di maestranze qualificate ad un prezzo ragionevole per sostenere le proprie aziende.

Richiamando la capacità, compresa nel concetto di *soft power*, di modificare o influire sulle decisioni politiche, il professor Ivanov asserisce che, nei fatti, la Turchia non è in possesso di alcuna leva o forza che sia riconducibile all'idea di *soft power*, *hard power* o *smart power*, che possa essere giocata nel teatro balcanico. Nonostante questo, Ankara continua a sostenere l'opera di restauro di monumenti e moschee ottomane, ma secondo il docente, queste iniziative sono inquadrabili come rapporti per il mantenimento di una relazione di buon vicinato più che attribuibili ad altre o diverse politiche.

Il professore afferma conseguentemente di non condividere in alcun modo le preoccupazioni di coloro i quali vedono nelle iniziative turche una minaccia per l'autonomia dei paesi della regione. Secondo il docente, non esiste, di fatto, alcun motivo per intravedere una qualche forma di minaccia o di rischio poiché, in pratica, Ankara non ha una presa tale sui governi della regione da poterne condizionare le scelte.

È frequente, dice il docente, incontrare in Turchia persone di origine macedone, e lo sarebbe ancor di più se importanti aree dell'originario territorio macedone non fossero state annesse ad altre nazioni.

Il professor Ivanov asserisce, inoltre, che la Turchia ha altri problemi da affrontare come l'instabilità del contesto medio orientale, che sfocia spesso in conflitti armati. Egli aggiunge, che questa situazione non è semplice per la Turchia poiché essa è inserita in un contesto, quello medio orientale, che è caratterizzato da una cultura diversa da quella turca che rimane, a suo parere, più simile a quella occidentale. Tutti questi problemi che riguardano l'area medio orientale tolgono attenzione ed energie turche dall'area balcanica.

Per tutte queste ragioni, egli considera l'idea di una volontà turca di restaurare l'impero ottomano come del tutto fantasiosa e lontana da ogni credibile realtà.

In realtà, dice il professore, la politica estera di Ankara è, in modo elementare, determinata dalla sua posizione geografica e dalla sua conseguente necessità di avere interessi ed attenzioni ad oriente come ad occidente.

Il fatto stesso che la *public diplomacy* sia incentrata sulla religione fa capire che, nei fatti, essa non costituisce un reale pericolo dal punto di vista dell'influenza; a questo riguardo fa l'esempio di un abitante della regione del Sangiaccato, il quale si definisce comunque come un *sanjaklija*, piuttosto

che come un musulmano, antepoendo così il criterio di appartenenza geografica a quello della fede. Una persona di quei territori è orgogliosa e si distingue più per la sua appartenenza geografica che per quella religiosa.

Ben diverso è il discorso di un integralista islamico che forza il discorso religioso al fine di ottenere una divisione manichea del mondo, una divisione tra buoni e cattivi; questo tipo di intervento è realmente pericoloso per le conseguenze a cui può portare.

Il professor Ivanov spiega che anche la Russia non ha un'influenza particolare in quest'area, la Russia condivide con questi paesi l'alfabeto, una somiglianza linguistica ed il credo religioso, tuttavia i cittadini balcanici hanno assunto una mentalità mediterranea, con qualche somiglianza a quella italiana, che li rende poco sensibili alle proposte ed alle idee russe.

Il professor Ivanov asserisce che nell'ordine neoliberale quasi sempre le minoranze etniche vengono tollerate. Egli critica il concetto di tolleranza poiché presuppone che qualcuno che ha una superiorità, sopporti, dimostrando buona volontà, qualcuno che ha un'inferiorità".

In altre parole, il professore fa comprendere che l'esistenza stessa di questa percezione (superiore-inferiore), in una società multietnica crea tensione, col passare del tempo, crea differenze che contengono il seme implicito della svalutazione, tutti elementi che possono infine sfociare nel sorgere di movimenti nazionalistici intolleranti.

Secondo il professor Ivanov, ben diverso, e più adatto nei rapporti tra gruppi culturali di una società multietnica, è il discorso del rispetto, concetto che implica un tener conto dell'altro all'interno di un rapporto paritario, conseguentemente senza svalutazioni e senza sopportazioni.

Secondo Ivanov il sistema dei "*millet*", che venne applicato nei primi secoli dell'impero ottomano prima dell'avvento dei nazionalismi, era un buon sistema per riconoscere ai diversi gruppi etnici che facevano parte del tessuto demografico dell'impero la loro singolarità, la loro identità, le loro differenze, riconoscendoli tutti come eguali attori con gli stessi diritti e doveri.

Si può a riguardo affermare che questo sistema era sicuramente paritario rispetto all'elemento dell'appartenenza etnica, sicuramente diverso era il discorso per quanto riguarda la parte relativa alla fede religiosa professata, visto che, nell'impero ottomano, i cittadini musulmani rimanevano cittadini con un valore diverso e prioritario rispetto a tutti gli altri.

Il docente riprende il discorso relativo alle iniziative di *public diplomacy* turche, facendo notare come TIKA anteponga sempre la richiesta di un consenso che deve essere ottenuto dalle autorità locali, prima dell'inizio di qualsiasi lavoro di restauro. In questo, il professore intravede la stessa forma di rispetto verso l'autorità dei paesi balcanici che era anticamente contenuta nel sistema dei *millet*.

Il professor Ivanov conclude che sia proprio il rispetto, come modo di mettersi in relazione tra la Turchia e i paesi balcanici, che può essere considerato la fonte propulsiva più importante ed interessante contenuta nei tentativi di Ankara di costruire un'influenza turca nell'area balcanica.<sup>203</sup>

#### 4.16 Comparazione delle opinioni espresse all'interno delle interviste da parte dei docenti universitari turchi.

In questo paragrafo si intendono riportare gli elementi di accordo e di contrasto, su alcuni aspetti cruciali, emersi dalla comparazione delle opinioni che i docenti universitari turchi hanno espresso nel corso delle interviste che sono state rilasciate.

Attuando questa comparazione alla lettura delle interviste, sono emersi alcuni argomenti che sono stati trattati e presi in considerazione dalla maggior parte dei docenti. Per questa ragione è stato possibile costruire una griglia a partire da alcuni "concetti chiave", riconosciuti come importanti, quasi unanimemente, dai docenti per esporre il loro pensiero sul rapporto tra le opere di restauro del patrimonio storico culturale ottomano nei paesi balcanici e l'influenza che la Turchia intende esercitare su questi paesi presi in considerazione.

Nella presentazione e discussione di questi concetti chiave è stata seguita una sequenza logica, che parte dal vissuto ricorrente negli stati balcanici rispetto alla Turchia, per arrivare a considerare quale tipo di influenza la Turchia intenda esercitare su questi paesi, sino a valutare quale sia l'importanza delle azioni intraprese per esercitare questa influenza, l'importanza dell'aspetto religioso e quella che giocano le azioni di restauro del patrimonio storico culturale ottomano.

Quasi tutti i docenti intervistati esprimono una propria idea sul modo in cui la Turchia, con le sue caratteristiche e le sue politiche, viene percepita dalle popolazioni dei paesi balcanici considerati.

La maggior parte dei docenti non individua differenze particolari tra i diversi paesi balcanici. L'unica a farlo è Birgül Demirtaş, la quale rifacendosi ai risultati emersi di una ricerca Gallup del 2011, evidenzia come la percezione positiva sia più alta nei paesi nei quali l'incidenza della popolazione di fede musulmana è maggiore.

---

<sup>203</sup> Intervista al professor Zoran Ivanov 12.08.2023

Per quasi tutti gli altri intervistati sono presenti nella percezione della Turchia aspetti contrastanti che creano un'ambivalenza comune a tutta l'area che è stata considerata. Per alcuni come Türkeş, Önsoy ed Açar gioca un ruolo chiave l'appartenenza alla fede religiosa musulmana od ortodossa, ed ancor più l'adesione al pensiero politico nazionalista che fa apparire la Turchia in una luce molto negativa.

Docenti come Ivanov riscontrano nell'eredità storica aspetti contrastanti sulla qualità della percezione della Turchia tra le popolazioni balcaniche: egli, infatti, sottolinea come, per un verso, l'impero ottomano abbia sfruttato le risorse di questa regione e non abbia aggiornato le infrastrutture nel tentativo di contrastare i nazionalismi nascenti.

D'altro canto, lo stesso Ivanov, come Yalçinkaya sottolineano la presenza di aspetti positivi presenti nella storia dei rapporti tra Turchia e Balcani, derivanti dall'aver una condivisione di aspetti culturali; secondo Yalçinkaya, inoltre, l'impero ottomano ha investito in maniera cospicua nella regione balcanica in strutture ed infrastrutture, per il ruolo importante che questa regione giocava all'interno dell'impero ottomano.

Parallelamente, molti docenti hanno espresso una loro opinione relativa al pensiero di Ahmet Davutoğlu sul Risorgimento ottomano come componente storica e ideologica propulsiva nell'azione di politica estera della Turchia verso i Balcani.

Sono state registrate su questo argomento opinioni del tutto divergenti. Un gruppo di docenti tra cui Kolasi, Açar, Türkeş ed Ivanov esprime un pensiero fortemente critico rispetto a questo concetto considerandolo controproducente rispetto all'immagine stessa della Turchia, inattuabile ed assolutamente non realistico, relativamente alle sue risorse ed alle sue capacità, non apprezzabile dalle popolazioni dei paesi balcanici, addirittura negativo se vengono prese in considerazione paesi come la Serbia e la Croazia.

Altri docenti come Yalçinkaya lo ritengono invece un disegno positivo e perseguibile, in virtù di una tradizione storica positiva che vedeva di fatto Turchia e paesi balcanici uniti in una conduzione dell'impero ottomano, oppure, come dice Özlem per il fatto che nell'impero ottomano si potevano riscontrare caratteristiche culturali ed organizzative molto più europee che mediorientali.

Birgül Demirtaş non esprime un'opinione in merito, afferma tuttavia che questo disegno è ancora sicuramente presente all'interno della politica turca.

Si prende ora in considerazione un concetto centrale ed importante per questa tesi che consiste nel comprendere quale tipo di influenza e quale tipo di ruolo la Turchia voglia giocare verso i paesi occidentali dell'area balcanica.

Su questo quesito quasi tutti i docenti intervistati hanno espresso una loro idea ed il panorama che ne deriva è sicuramente interessante ed articolato.

È possibile partire dal parere espresso da Birgül Demirtaş che parla di una politica estera turca multidimensionale, che comprende cioè, un'azione su ambiti diversi, contrassegnata con evidenza comunque da una nota pragmatica, ispirata dal disegno di una media potenza che vuole, sicuramente, creare una profondità strategica sugli stati dell'estero vicino.

Ancora più significative sono le parole che la Demirtaş utilizza quando vuole descrivere il ruolo che la Turchia, a suo parere, intende ritagliarsi in questa regione. La docente asserisce che il suo paese non vuole esercitare una politica egemonica, ma sicuramente intende ritagliarsi il ruolo di "primus inter pares".

Questa definizione contiene al suo interno una certa indeterminazione, rispetto al rapporto che la Turchia intende avere con i paesi balcanici: è un Paese alla pari con gli altri, con le stesse capacità, le stesse potenzialità e lo stesso grado nei rapporti internazionali, tuttavia, sente di avere un ruolo di guida e di riferimento che deve esserle riconosciuto.

La Demirtaş si riferisce al ruolo di stabilizzatore che la Turchia ha preso per mitigare e risolvere le tensioni tra i vari stati della regione balcanica, tensioni dietro le quali, si nascondono costantemente nodi di un conflitto etnico che non è mai stato del tutto risolto.

Aderisce a questa stessa prospettiva il professor Kolasi che vede nella Turchia uno Stato di media potenza che ha un indubitabile interesse a stabilizzare e normalizzare le relazioni tra i paesi balcanici.

A suo avviso l'influenza della Turchia verso i paesi di questa regione è soprattutto politica, strategica e geopolitica.

Al contempo egli afferma che il riconoscimento della Turchia, da parte di tutti i paesi balcanici esterni all'Unione Europea, come polo di riferimento politico, economico e militare gioca di fatto una funzione di concreto contenimento dei conflitti.

Anche il professor Özlem, seppure con altre parole, riprende quanto asserito dai colleghi; egli, infatti, spiega come sia interesse della Turchia alimentare un'immagine di Paese positivo e forte.

È importante secondo il professor Özlem, evitare il più possibile nell'interpretazione di questo ruolo, ogni forma di paternalismo. Egli, infatti, spiega come l'approccio paternalistico sia tipico delle grandi potenze ed implichi, al di fuori di ogni dubbio, un indiscutibile stato di subalternità; la Turchia a suo parere non deve essere percepita in questo modo, al fine di evitare vissuti persecutori e difensivi.

A questo riguardo il professor Arıkan Açar vede invece la politica turca verso i paesi balcanici non europei come paternalistica, perché caratterizzata da un approccio unidirezionale che, a suo avviso, non dà uno spazio sufficiente alla raccolta dei reali bisogni che sono presenti tra le popolazioni balcaniche, mentre, al contrario, prevale una direzione ispirata da finalità scelte da Ankara.

I professori Önsoy e Türkeş mettono in risalto in particolare l'influenza economica che la Turchia è in grado di esercitare sui paesi della regione balcanica. A loro avviso quindi l'approccio è sicuramente pragmatico.

Lo stesso pragmatismo si evidenzia secondo Türkeş nell'offerta da parte turca di formazione linguistica, professionale, e nella creazione di posti di lavoro in loco. Secondo il professor Türkeş è molto importante il ruolo che alcuni progetti di TİKA e di altre agenzie governative permettono di perseguire, che è quello di attore sussidiario che attenua le mancanze dello stato sociale, che si trova spesso in difficoltà per il tentativo di questi stati di conformarsi ai dettami del neoliberismo e delle leggi del mercato.

Secondo il professor Ivanov infine non ha senso, di fatto, parlare di un'influenza turca verso i paesi della regione considerata poiché, egli spiega, la Turchia non è in grado di condizionare in alcun modo le scelte politiche di questi stati.

Il punto che segue è direttamente connesso a quello precedente nel senso che sono state valutate le opinioni dei docenti rispetto al quesito in che modo la Turchia esercita sull'area interessata la propria influenza. Anche in questo caso i docenti manifestano opinioni sensibilmente diverse che seguono comunque filoni comuni.

La professoressa Demirtaş afferma che esistono sostanzialmente due anime nelle quali possono rientrare le diverse iniziative turche di *public diplomacy*: una parte di esse è rivolta a sostenere e migliorare lo stato sociale e la qualità della vita degli abitanti degli stati balcanici; una seconda parte, invece, è rivolta a sostenere ed agevolare la professione del culto per le comunità islamiche ed a restaurare i monumenti che testimoniano la presenza storica dell'impero ottomano in quei territori.

Per i professori Kolasi e Türkeş, invece, la parte più importante delle iniziative turche, che può utilmente dare risultati per un aumento dell'influenza, è quella data dalla formazione professionale, linguistica e dalla creazione di posti di lavoro, oltre che, indirettamente dagli aiuti e dagli investimenti economici. A loro parere queste iniziative creano un franco sentimento di riconoscenza, libera dall'ambivalenza che invece possono suscitare iniziative di sapore più identitario, come quelle religiose, poco apprezzate da popolazioni laicizzate dal passaggio dell'economia socialista, o quelle di restauro dei monumenti, che non portano a tangibili effetti di miglioramento.

Diverso è il parere del professor Özlem secondo il quale le opere di restauro del patrimonio storico culturale ottomano vengono percepite da tutti come una testimonianza della forza e della potenza dello Stato turco, a condizione che a queste azioni vengano affiancate opere sociali.

Secondo il professor Önsoy invece la parte più apprezzata ed efficace della politica turca consiste nella costruzione di quella rete di rapporti positivi tra gli stati balcanici, che la Turchia, con la sua politica pragmatica, è riuscita ad intessere all'interno di questa regione, premessa per una stabilità di tutta l'area, e quindi premessa per qualsiasi tipo di rinascita economica.

Dello stesso parere è il professor Yalçınkaya che parla di positivo risultato della politica turca nell'ottenere questa stabilizzazione e la affianca all'importanza della collaborazione che la Turchia è riuscita a garantire agli stati balcanici sul piano della formazione e dell'aggiornamento in campo militare.

Se si prende in considerazione l'ipotesi iniziale di questa tesi nella quale ci si interroga se sia importante il restauro del patrimonio storico culturale ottomano per aumentare l'influenza dello Stato turco sui paesi balcanici non europei registriamo, di fatto, pareri discordanti.

Il professor Kolasi ed il professor Türkeş esprimono a questo riguardo un parere decisamente negativo; il primo motiva il suo diniego specificando che queste popolazioni sono state rese meno sensibili agli aspetti religiosi poiché hanno acquisito una mentalità con caratteristiche laiche nel corso della loro esperienza socialista; il secondo asserisce che questo tipo di opere può essere gradito a chi, per fede od appartenenza etnica, è già filoturco, lasciando gli altri nell'indifferenza.

Secondo il professor Ivanov queste opere non servono ad aumentare l'influenza turca, ma hanno una funzione esclusivamente legata al mantenimento di buoni rapporti tra il governo turco e gli abitanti dei paesi balcanici.

Il professor Önsoy afferma che l'effetto degli investimenti volti al restauro del patrimonio ottomano non è valutabile, egli aggiunge che comunque sono sicuramente più utili quelle iniziative volte a migliorare le capacità e le potenzialità degli abitanti come l'istruzione e la formazione professionale.

Vi sono poi altri docenti che si sono limitati a non citare le opere di restauro come quelle che abbiano un peso determinante sull'influenza che lo Stato turco cerca di creare come Arıkan Açar, Yalçınkaya e Demirtaş.

È interessante, infine, considerata l'importanza del filone religioso, emersa nell'analisi qualitativa dei progetti di TİKA, verificare l'opinione dei docenti su questo aspetto, tutt'altro che secondario della *public diplomacy* turca nei Balcani.

Secondo la professoressa Demirtaş questo versante è stato fortemente segnato dai problemi derivanti dal contrasto molto aspro tra il governo turco e la fazione gulenista, conflitto, che ha travalicato i confini dello Stato turco, e coinvolto le comunità di fede islamica dei paesi balcanici, creando non pochi dissapori e perplessità.

Secondo il professor Kolasi quest'aspetto è di scarsa rilevanza a seguito della laicizzazione della popolazione balcanica già sopra menzionata. Anche per il professor Ivanov l'aspetto religioso è poco influente poiché, a suo parere, per gli abitanti dei paesi balcanici conta maggiormente l'appartenenza geografica rispetto a quella religiosa. Secondo il professor Açar la religione sta avendo nella *public diplomacy* turca un peso eccessivo e ridondante che finisce per creare ambivalenza nella parte non musulmana della popolazione.

Nel panorama dei docenti intervistati solo il professor Özlem afferma che questo aspetto gioca un ruolo positivo nel rinsaldare i legami tra il popolo turco e quelli balcanici.

#### 4.17 La proiezione politica della Turchia nell'area balcanica: *soft power* o egemonia culturale?

Le diverse fonti a cui si è attinto per recuperare informazioni ci hanno permesso, alla fine, di avere una rappresentazione completa delle iniziative di ogni genere che lo Stato turco ha intrapreso nel

periodo che va dalla seconda metà degli anni '80 al 2020 per proiettare la propria influenza politica sui paesi dell'area balcanica.

Ci troviamo, in effetti, di fronte ad un quadro di azioni molto composito ed articolato che è mutato sicuramente nel corso degli anni, seguendo il mutare degli obiettivi della politica turca e rimanendo chiaramente condizionato anche dai risultati ottenuti nella sua economia.

I progetti e le iniziative a cui lo Stato turco ha dato corso riguardano settori diversi. Sicuramente prioritari sono stati gli sforzi condotti nell'area religioso-culturale, ricordiamo a questo proposito l'apertura ed il mantenimento di scuole di cultura islamica, la costruzione o la ristrutturazione di moschee, la fondazione ed il finanziamento di partiti politici che rappresentano la componente islamica della popolazione e che mantengono un collegamento politico con il governo turco.

Intensa e variegata è anche la proliferazione di iniziative di stampo culturale, finalizzate a far conoscere la cultura turca, come l'apertura di organi d'informazione quali giornali ed emittenti televisive, borse di studio per gli studenti dei paesi balcanici presso atenei turchi, apertura di atenei universitari turchi nei paesi balcanici, corsi formazione professionale, corsi di lingua e cultura turca, restauro del patrimonio architettonico risalente al periodo dell'impero ottomano.<sup>204</sup>

Importanti sono stati anche gli investimenti nel settore economico, attraverso l'acquisto di aziende produttive, in particolare nel settore siderurgico, tessile, manifatturiero, energetico, minerario ed edilizio, l'acquisizione di istituti bancari, la costruzione di infrastrutture come strade ed aeroporti, l'incremento degli scambi commerciali. Importanti sono anche gli investimenti fatti nel settore sociale per la costruzione di scuole, ospedali, asili dell'infanzia.<sup>205</sup>

Per quanto concerne l'area militare la Turchia ha offerto ad alcuni Paesi balcanici la possibilità di riorganizzare ed ammodernare le proprie forze armate, sia per quello che riguarda i mezzi militari, sia per quanto concerne la formazione dei soldati e degli ufficiali, ai quali viene offerta la possibilità di specializzarsi presso le accademie militari turche nelle quali frequentano corsi dove vengono insegnati sistemi, tattiche e modalità di combattimento in linea con la dottrina militare NATO.<sup>206</sup>

---

<sup>204</sup> Ahmet Erdi Öztürk, *Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey", Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), pp. 38-40.

<sup>205</sup> Mariya Hake, *Economic Relation between Southeast Europe and Turkey. A Gordian Knot or Loose Ties?*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, pp. 18-20.

<sup>206</sup> Ekrem Eddy Güzeldere, *Turkey's soft power in the Balkans reaching its limits*, in "Hellenic Foundation for European & Foreign Policy", 72 (2021), p.5 <https://www.eliamep.gr/wp-content/uploads/2021/07/Policy-paper-75-Guzeldere-.pdf>.

Tutti questi investimenti si traducono fattivamente in un miglioramento della qualità della vita nei paesi balcanici, non solo, ma attraverso queste iniziative, la Turchia fa sentire la propria presenza di Stato vicino forte, affidabile ed importante.

Sostanzialmente lo Stato turco cerca di divenire un punto di riferimento per i Paesi balcanici ed eventualmente, qualora se ne creasse il bisogno, un moderatore, se non un risolutore dei loro conflitti.<sup>207</sup>

È sufficiente guardare questo panorama di iniziative per capire che nei paesi balcanici ci sono grandi vuoti, grandi necessità, gravi mancanze e scarsità di mezzi che condizionano fortemente la qualità della vita e la libertà di movimento e di scelta dei loro governi.<sup>208</sup>

Quella che stiamo prendendo in considerazione è un'area fortemente impoverita, in difficoltà, che non è mai riuscita a trovare nelle pieghe e nei rivolgimenti della storia degli ultimi 50 anni un trampolino che potesse dare un po' di slancio alla sua economia, alla sua iniziativa ed alla sua organizzazione sociale.

Con la fine della guerra fredda l'area balcanica smette di essere una zona di confine e, come tale, una zona di importanza strategica, sulla quale era opportuno mantenere attenzione e considerazione; è divenuta invece un'area dimenticata, senza un ruolo particolare, senza un tessuto economico in grado di attrarre investimenti redditizi.

Con questo non si intende che siano mancati investimenti da parte di paesi europei, tuttavia il loro numero, il loro potenziale non è stato sufficiente a permettere un graduale recupero economico di questi stati.

Quello che dice il professor Kolasi nella sua intervista rende ancora più chiara questa situazione; egli fa un raffronto tra investimenti europei e quelli della Turchia. Egli sostiene che quelli turchi sono stati sicuramente più mirati ed efficaci rispetto all'obiettivo di produrre un qualche miglioramento nella qualità della vita dei cittadini balcanici.

Aver investito su alcuni settori strategici dell'industria, innovandola, formando i lavoratori alle nuove tecniche, e contemporaneamente nelle infrastrutture e nello stato sociale con l'apertura di scuole ed ospedali ha, di fatto, permesso allo Stato turco di far sentire una propria presenza ed una propria vicinanza alle diverse componenti della società civile balcanica, di fede musulmana e non.

---

<sup>207</sup> Intervista a Birgül Demirtaş, 28/10/2023.

<sup>208</sup> Intervista a Klevis Kolasi, 15/09/2023.

La critica che il professor Kolasi fa rispetto agli investimenti provenienti dai paesi europei è che spesso, questi siano stati realizzati con un'ottica prettamente commerciale e sia mancato, con ogni evidenza, un disegno organico e coordinato per cercare di ottenere un miglioramento delle condizioni di vita e delle economie dei paesi balcanici. Coordinamento e risorse che sicuramente l'Unione Europea avrebbe potuto offrire sulla carta in termini anche maggiori di quelli offerti dalla Turchia.

Alcune luci positive si vedono nel “piano di crescita per i Balcani occidentali” che è stato presentato l'8 novembre 2023 alla Commissione Europea che prevede lo stanziamento di sei miliardi di euro. Si tratta di uno stanziamento-progetto che vuole incentivare l'attuazione di iniziative innovatrici per promuovere un progressivo allineamento delle economie balcaniche a quelle degli stati dell'Unione Europea. Una di queste prevede che si crei un mercato unico regionale tra i paesi dell'area balcanica, così che si incentivi un'abitudine a gestire i rapporti commerciali preferenziali all'interno della regione.<sup>209</sup>

In alcuni casi, come in questo, gli aiuti europei erano condizionati all'ottenimento di riforme istituzionali ed organizzative di stampo liberista che non sempre sono compatibili con gli assetti sociali ed economici molto poveri e per niente attrezzati ad affrontare l'economia di mercato.

Per queste ragioni, dice il professor Kolasi, la Turchia, pur non godendo di crediti di simpatia per quello che è il suo modello di governo politico e per quello che è il suo modello religioso che incontra il favore solo della parte musulmana, ha saputo creare una risposta di gratitudine e di fiducia proprio grazie alla qualità più organica e meno condizionata dei suoi aiuti e dei suoi investimenti.

Queste premesse portano il professor Kolasi a concludere che, allo stato attuale molti governi balcanici vivono il vicino turco come un partner più affidabile, serio, interessato rispetto ad altri attori internazionali, tra i quali gli stessi pur vicini paesi europei.

Questa capacità strategica della Turchia, come dice Daniele Santoro in un articolo di Limes del 16 settembre 2022, trova conferme in altri teatri che riguardano paesi che hanno una certa prossimità con la Turchia, che si trovano in una condizione di difficoltà economica o, come dice lo stesso Santoro “di quasi fallimento”, i quali ottengono da Ankara aiuti ed investimenti volti a migliorarne le potenzialità. Si tratta prevalentemente di paesi che, per ragioni diverse, non vengono considerati

---

<sup>209</sup> Federico Baccini, *La Commissione Ue ha proposto di stanziare 6 miliardi di euro per il Piano di crescita per i Balcani Occidentali*, in “EU News”, (08/11/2023), [Cos'è il Piano di crescita Ue per i Balcani da 6 miliardi \(eunews.it\)](https://eunews.it).

dalle potenze occidentali o da altre potenze mondiali nelle loro politiche di investimento (Libia, Somalia, Azerbaijan).<sup>210</sup>

Nel suo trattato sul *soft power*, Joseph Nye, dà la giusta importanza all'avanzamento tecnologico e alla produzione tecnologica che ne deriva come fonte di *soft power* per uno Stato.

A questo riguardo, effettivamente, la Turchia mostra un significativo ed interessante aumento delle sue capacità nella ricerca tecnologica. Come accade ovunque, anche in Turchia, la ricerca tecnologica nell'area militare ha avuto un effetto trainante su quella per scopi civili e commerciali. L'ambizione turca di voler svolgere, in modo sempre più convinto un ruolo di potenza regionale, ha determinato cospicui investimenti finalizzati al miglioramento delle capacità difensive dell'esercito turco, con un particolare riguardo per la progettazione e la costruzione di strumenti e mezzi aerei e navali.

I risultati di questa ricerca sono stati incoraggianti ed hanno portato alla produzione di strumenti militari che hanno fatto crescere in maniera cospicua l'export di armi turco negli ultimi vent'anni. Tra il 2002 ed il 2020 il fatturato dell'industria bellica turca è cresciuto da 1 a 11 miliardi di dollari annui<sup>211</sup>; contestualmente tra il 2015 ed il 2019 la Turchia ha ridotto della metà l'importazione di armi rispetto al quinquennio precedente, senza ridurre la propria capacità operativa militare.<sup>212</sup> Emblema di questo successo possono essere i droni Bayraktar, impiegati dall'Ucraina nel conflitto attuale con la Russia, ma utilizzati anche in altri teatri di guerra come la Libia, ed il Caucaso.<sup>213</sup>

I risultati ottenuti nella tecnologia militare hanno favorito e sono stati accompagnati da un'accelerazione nel progresso tecnologico generale, ispirato da una scelta politica autarchica volta all'idea di produrre in proprio una parte consistente di beni tecnologici di consumo.

---

<sup>210</sup> Daniele Santoro, *I Balcani sono una bomba ad orologeria*, in "Limes, Rivista di Geopolitica italiana", *Il mare italiano e la guerra*, 8 (16/10/2022), <https://www.limesonline.com/rivista/i-balcani-sono-una-bomba-a-orologeria-14640875/>.

<sup>211</sup> Ferhat Guerini, "Turkey's unpromising defence industry", in "Carnegie Endowment for International Peace", (09/10/2020), <https://carnegieendowment.org/sada/82936>.

<sup>212</sup> Bruno Cianci, *Ankara scommette sull'autarchia economica militare*, in "Limes. Rivista di Geopolitica Italiana", *Il Gran Turco*, 5 (17/08/2023), <https://www.limesonline.com/rivista/ankara-scommette-sull-autarchia-militare-14646982/>.

<sup>213</sup> Daniele Santoro, *Il secolo della Turchia?*, in "Limes. Rivista di Geopolitica Italiana", *La guerra continua*, 1 (09/02/2023), <https://www.limesonline.com/rivista/il-secolo-della-turchia-14645809/>.

Possiamo ricordare a questo proposito la recente inaugurazione dell'industria che produrrà la prima automobile interamente turca.<sup>214</sup>

Nella rivista del Ministero degli Affari Esteri italiano “Diplomazia Economica Italiana” del dicembre 2023 viene dato uno spazio all'avanzamento del progresso tecnologico in Turchia. In esso si spiega che, a partire dal 2019, la Turchia ha compiuto significativi progressi nel mondo delle *start up* creando, come dice il Ministero dell'Industria e della Tecnologia turca, sette aziende valutate più di un miliardo di dollari che sono impegnate in settori quali l'*e-commerce*, il *gaming* e la *delivery*.

Le aziende tecnologiche turche, secondo dati ufficiali, hanno raccolto circa 3.5 miliardi di dollari di investimenti negli ultimi tre anni, dei quali una parte significativa era proveniente dall'estero.

I progressi ottenuti vengono anche da un impegno del governo turco, infatti, a partire dal 2012, sono state avviate una serie di riforme ed investimenti per incrementare il sistema delle *start up*: sono stati infatti messi a disposizione una serie di servizi, quali lo sviluppo di *mentor* locali, “incubatori ed acceleratori di *start up*”, “*angel networks*”, piattaforme *crowdfunding* e la creazione di “tecnoparchi”.

Questo ha portato ad una visibile crescita nei settori *high tech* e digitale. L'interesse di quest'area che ha un notevole potenziale va anche a riguardare il settore dell'intelligenza artificiale.

Sono inoltre considerevoli gli impegni che la Turchia sta spendendo sul piano della tecnologia legata al trasporto; si prevede in effetti di ampliare la rete del trasporto ferroviario ad alta velocità.<sup>215</sup>

I risultati ottenuti nel campo tecnologico stanno portando lo Stato turco a poter offrire ai paesi dell'area balcanica prodotti tecnologici competitivi sul piano delle prestazioni e con un prezzo più contenuto rispetto ai concorrenti.<sup>216</sup>

Un ulteriore settore nel quale gli investimenti turchi stanno positivamente aumentando il credito di Ankara nella regione balcanica è sicuramente quello legato alla sfera militare. Come è stato già

---

<sup>214</sup> Burak Ünveren, *Turkey launches TOGG car, Erdogan's prestige project*, in “dw.com”, (30/10/2022), sito web, <https://www.dw.com/en/turkey-launches-togg-car-erdogans-prestige-project/a-63595678>.

<sup>215</sup> *Diplomazia Economica Italiana, I piani di Ankara per rilanciare l'economia ed attrarre più investimenti*, in “Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale”, 11 22/12/2023), [20231122\\_Diplomazia\\_Economica\\_DEF.pdf \(esteri.it\)](https://www.esteri.it/2023/11/22/Diplomazia_Economica_DEF.pdf).

<sup>216</sup> Sabina Pačariz, *Political Implications of the Closer Cooperation Between Serbia and turkey*, in “SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft”, 5 (2020), München, p. 92.

ricordato, non solo la Turchia ha offerto strumenti e mezzi militari a prezzi ridotti, ma sta permettendo, attraverso i suoi corsi di formazione a militari ed ufficiali balcanici, di apprendere tecniche e modalità di combattimento tipiche degli eserciti NATO.

Se prendiamo in considerazione altre “fonti di *soft power*” troviamo al contrario aspetti contraddittori, se non addirittura negativi nelle iniziative della Turchia.

Per l'autore del concetto di *soft power* una fonte molto importante è quella di potersi ergere rispetto agli altri paesi come modello di attuazione dei principi democratici nella propria organizzazione e di rispetto dei diritti civili nella gestione della società.

Si può notare a questo riguardo, che la Turchia, a seguito della svolta autoritaria impressa dal suo presidente e dall'AKP si è progressivamente allontanata dal modello democratico, virando sempre più verso un governo con una politica nazionalistica e religiosa.<sup>217</sup>

Lo stesso Nye si accorge che questa fonte di *soft power* ha una buona presa sugli stati del contesto occidentale, o comunque su stati in cui prevale un'impronta laica e con istituzioni non troppo diverse da quelle occidentali. Ben diverso è il favore che il modello democratico ed il rispetto dei diritti civili suscitano in contesti caratterizzati da governi autoritari o con una forte impronta religiosa, come le stesse ricerche condotte dallo studioso americano hanno evidenziato.<sup>218</sup>

Nonostante questo Nye non rinuncia a questo concetto come parte integrante e fondamentale per completare lo schema di riferimento necessario ad avere un potenziale completo di *soft power*.

Ci si può interrogare, a questo riguardo, su quanto Nye rimanga pregiudizialmente condizionato dalla cultura a cui appartiene e quanto non possa accettare che, in altri contesti, altri mondi, altre mentalità, i valori ed i modelli che possono svolgere un ruolo attrattivo ed accattivante siano diversi.

Se prendiamo in considerazione paesi nei quali la componente religiosa è molto forte, tanto da permeare la forma delle istituzioni, del governo, sino a regolamentare le abitudini ed i ritmi della vita quotidiana, come ad esempio quelli islamici, ma non solo, possiamo ben capire che in questi

---

<sup>217</sup> Ahmet Erdi Öztürk, *Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in “SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey”, Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), p. 40.

<sup>218</sup> Joseph S. Nye, *Soft Power and Great Power Competition. Shifting Sands in the Balance of Power Between the United States and China*, pp. 97-98. “While that may make that “Beijing consensus” attractive in authoritarian and semi-authoritarian developing countries, it undercuts China’s soft power in the West.” “Mentre questo può rendere il Beijing consensus (condizione dei principi) attrattivo in paesi autoritari e semi autoritari in via di sviluppo, diminuisce il soft power in Occidente”.

contesti i valori primari ed i diritti più nobili vadano cercati nella religione stessa e nel modo in cui uno Stato regola i rapporti tra i suoi cittadini facendo una buona traduzione degli insegnamenti religiosi.

In questa capacità uno Stato può avanzare un altro; le sue regole e le sue istituzioni possono divenire il modello più fedele e convincente nel declinare gli insegnamenti della fede in modi di vivere.<sup>219</sup>

Seguendo il ragionamento di Davutoğlu si può pensare che in queste parti del mondo la religione, ed il modo in cui viene interpretata, possa essere fonte di *soft power*, così come lo è la democrazia in Occidente, anche se queste considerazioni escono dalla teoria ufficiale di Nye.

Spingendoci oltre, si può pensare come in alcune situazioni di pericolo, di paura, di grave tensione, la forma autoritaria del governo possa essere vissuta come difesa rassicurante, forte, capace di tenere lontani i pericoli ed i rischi. Anche in questo caso può sorgere la domanda se in un contesto come in quello appena descritto la proposta di un Paese vicino e forte, caratterizzato da un governo dittatoriale possa risultare affascinante e confacente ai bisogni prevalenti della popolazione.<sup>220</sup>

Per semplificare, un modello autoritario, in netta opposizione a quanto dice Nye, potrebbe esercitare un fascino su paesi che a loro volta hanno scelto una forma autoritaria di governo.

Tornando al caso turco, notiamo che tutta la *public diplomacy* di Ankara è fortemente impregnata di valori religiosi islamici. Se si dà seguito al ragionamento appena fatto, è possibile asserire che la Turchia usa la religione con profitto come fonte di *soft power*, quando si rivolge a paesi islamici. L'errore che viene contestato al governo di Ankara è quello di utilizzare la stessa fonte sui paesi balcanici, nei quali solo una parte della popolazione è di fede islamica, e che sono stati indubbiamente influenzati dall'esperienza vissuta del socialismo che ha lasciato una indubitabile traccia laica nella loro mentalità.<sup>221</sup>

---

<sup>219</sup> Ahmet Erdi Öztürk, *Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey", Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), p. 37.

<sup>220</sup> Erich Fromm, *Fuga dalla libertà*, Oscar Saggi, Segrate, 1941.

<sup>221</sup> Intervista a Klevis Kolasi, 15/09/2023.

Una critica che inoltre viene fatta ad una parte delle iniziative turche, soprattutto quelle con una marcata impronta religiosa è quella di essere rivolte e di favorire solo ed esclusivamente la componente musulmana della più ampia società balcanica. <sup>222</sup>

Nye, nel suo trattato sul *soft power*, raccomanda con decisione di assumere ed aggiornare la maggior quantità possibile di informazioni sulla mentalità corrente e sugli accadimenti del Paese destinatario di *soft power*.

Egli arriva a definire l'azione di *soft power* come una comunicazione a due vie, come un dialogo che deve essere mantenuto aperto e continuo tra lo Stato fonte e lo Stato destinatario; solo in questo caso, egli spiega, l'azione del *soft power* può essere mirata e portare a risultati positivi.

Si tratta di una regola molto importante, ma nel contesto generale, poco seguita. Nye è il primo a lamentarsi del fatto che gli stessi Stati Uniti non seguano questa buona pratica, col risultato di rendere vani, in alcuni casi, gli sforzi di *public diplomacy* che hanno comunque un peso ed un costo per lo Stato.

La stessa cosa accade in Turchia, come ci testimoniano le interviste del professor Arıkan Açar e di Klevis Kolasi, nelle quali si fa riferimento ad una visione nostalgica dei paesi balcanici ancora legata a quando erano parte integrante dell'impero ottomano. Questa trascuratezza gioca in modo decisamente negativo per la Turchia che, per un verso viene apprezzata come solido ed affidabile partner, per un altro non risulta attraente come modello per il suo assetto politico, ma ancor più per la nota prevalentemente religiosa che accompagna molte delle sue azioni di *public diplomacy*.

C'è poi un secondo elemento che appare negativo, considerando ancora l'aspetto religioso. Come è stato precedentemente scritto, si è consumata in Turchia una forte lotta interna tra gulenisti ed AKP che si è conclusa con l'affermazione dell'AKP ed il tentativo successivo da parte del governo turco di chiudere e sconsigliare le scuole e le altre istituzioni di stampo gulenista che erano state aperte negli stati balcanici tra gli anni '90 ed i primi anni 2000. <sup>223</sup>

Il pensiero gulenista propone una concezione ed un'interpretazione dell'Islam moderato e, per una serie di ragioni più vicino e compatibile con le caratteristiche della mentalità occidentale. Diversamente, il modello di Islam sostenuto dall'AKP, propone un'interpretazione ed una declinazione sicuramente più ortodossa, che si sta affermando in Turchia, ma che trova sicuramente

---

<sup>222</sup> Ahmet Erdi Öztürk, *Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey", Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), p. 43.

<sup>223</sup> Ibidem p. 40.

meno consensi all'interno delle comunità islamiche balcaniche, tra le quali rimane prevalente un Islam di tipo gulenista.<sup>224</sup>

Per questa ragione la sconfessione degli imam gulenisti, la chiusura degli istituti che in precedenza erano stati aperti e sostenuti dallo stesso Stato turco ed in alcuni casi addirittura la caccia data da Ankara ad alcuni esponenti importanti del pensiero gulenista nei Balcani, non è sicuramente piaciuta nei governi, ma nemmeno alle comunità islamiche dell'area balcanica.<sup>225</sup>

Anche in questo caso la Turchia non sembra in alcun modo tener conto della situazione reale in cui si trovano i cittadini di fede islamica balcanici e rischia di compromettere gli sforzi pure intensi e meritevoli che erano stati fatti negli anni precedenti.

Per quanto riguarda invece la parte che concerne l'insieme delle iniziative economiche, di aiuto e di investimento, che la Turchia ha messo in campo per proiettare la sua influenza sull'area balcanica, il professor Türkeş, nella sua intervista, fa emergere con chiarezza come i limiti strutturali della Turchia, quale media potenza, abbiano posto, per tutto il periodo temporale preso in considerazione, un limite alle capacità economiche di investimento messe in opera; un limite tale da impedirci di considerare queste iniziative come capaci di creare un reale effetto di *soft power* nell'area.

Sia Nye, relativamente al concetto di *soft power*, sia Gramsci, relativamente al concetto di egemonia culturale criticerebbero questo risvolto della politica turca e descriverebbero queste azioni come un uso della coercizione anziché una ricerca del consenso.

Data la valutazione complessiva delle considerazioni precedenti potremmo dedurre che l'applicabilità del concetto di *soft power* di Nye rimane in certa misura inficiata dal modello autoritario che è stato scelto negli ultimi anni dal governo turco. Altre fonti del *soft power*, come viene inteso da Nye sono presenti ma, la mancanza della componente democratica e di rispetto dei diritti umani, rende sicuramente problematica la possibilità di accedere ed utilizzare questo concetto nel caso turco.

In questo verso vanno anche i contributi emersi dalle interviste del professor Ivanov, che parla di "rispetto" verso i paesi balcanici, e del professor Özlem che parla di come la Turchia eviti di fare

---

<sup>224</sup> Jahia Muhasilovic, Turkey's Faith-based Diplomacy in the Balkans, Volume 3, in Rising Power in global governance sito web, 12/2018, pp. 63-85, <https://risingpowersproject.com/files/wp-content/uploads/2019/01/vol3.3-muhasilovic.pdf>.

<sup>225</sup> Ahmet Erdi Öztürk, Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey", Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), p. 41.

nei confronti dei paesi dell'area interventi di sapore paternalistico, aspetti, questi ultimi, che possono rientrare sicuramente nella funzione di creare un consenso nella società civile.

Sul versante di un possibile utilizzo della seconda categoria che è stata presentata e descritta, quella dell'egemonia culturale, riprendendo quanto argomentato in maniera chiara dal professor Kolasi, si evidenzia che la Turchia non ha un assetto culturale, organizzativo, politico tale da poter svolgere una egemonia culturale nei confronti dei paesi balcanici. L'assetto politico culturale attuale della Turchia è troppo diverso per esercitare una fonte di attrazione per le popolazioni dei paesi balcanici, le quali per aspetti culturali ed esperienze vissute risentono maggiormente dell'egemonia culturale europea o quantomeno occidentale.

Concludendo si può quindi affermare, sulla base di queste constatazioni che l'insieme delle iniziative di che la Turchia sostiene verso i paesi non europei dell'area balcanica non può essere considerata come un tentativo di creare un'egemonia culturale in quest'area, al tempo stesso si può affermare che anche il concetto di *soft power*, per i motivi sopra descritti sia solo parzialmente utilizzabile.<sup>226</sup>

---

<sup>226</sup> Intervista a Klevis Kolasi, 15/09/2023.

# PARTE TERZA

## Capitolo: V

5.1 Presentazione e descrizione delle iniziative condotte da TIKKA nell'area balcanica negli anni tra il 2014 ed il 2023.

Al fine di fornire un riscontro oggettivo sulla tipologia e sulla qualità delle iniziative condotte da TIKKA nei paesi della regione balcanica ci siamo riferiti agli elenchi riportati negli annuari riassuntivi delle attività di TIKKA che vanno dal 2014 al 2023 e che sono stati pubblicati *online* sul sito ufficiale di TIKKA (Agenzia Turca per il Coordinamento e la Cooperazione) Türk İşbirliği ve Koordinasyon İdaresi Başkanlığı.<sup>227</sup>

All'interno di ogni singolo annuario è stato possibile recuperare la descrizione delle azioni previste all'interno di ogni progetto, i suoi destinatari e le finalità che ogni iniziativa vuole perseguire su quel territorio.

Purtroppo, allo stato attuale, non è stato possibile reperire il costo economico che l'attuazione dei diversi progetti ha comportato. Per questa ragione, è stato possibile condurre esclusivamente un'analisi qualitativa e dei contenuti, sull'insieme delle attività che TIKKA ha svolto nel corso dell'ultimo decennio. Sono stati considerati solo gli aiuti destinati ai sei paesi non europei dell'area balcanica (Albania, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro, Bosnia Erzegovina, Serbia.)

Con la documentazione raccolta, si è provveduto a costruire un elenco delle attività e dei progetti svolti per ogni singolo paese nel corso del decennio preso in considerazione e a riportarne per esteso, come esempio, quello relativo all'anno 2014. Sarà quindi possibile attraverso una rapida lettura di questo elenco, farsi un'idea più precisa sulla natura e sulla tipologia delle attività alle quali si è fatto riferimento nei capitoli precedenti in termini molto generici e complessivi.

L'anno 2014 è il primo anno tra quelli reperibili sul sito di TIKKA al momento della ricerca, questo aspetto può aver inciso su un'evidente e sensibile differenza relativa alla quantità dei progetti rendicontati, rispetto a quelli descritti in tutti gli anni successivi; è possibile, infatti, che sia stata fatta menzione anche di progetti iniziati negli anni precedenti. Questa differenza può trovare una

---

<sup>227</sup> TIKKA sito web, annuari, <https://tika.gov.tr/basin-odasi/yayinlar/tika-faaliyet-raporlari/>.

causa determinante anche nell'andamento della curva relativa allo stato di salute dell'economia turca, in ascesa fino al 2013 e poi in discesa sino all'anno 2020 che segna una ripresa.<sup>228 229</sup>

Nell'arco di tempo che è stato considerato è stata cambiata più volte la modalità di rendicontazione da parte dei curatori del sito; tuttavia, è stato sempre possibile reperire un elenco delle iniziative svolte nei paesi interessati.

Se prendiamo in considerazione gli anni intercorrenti tra il 2015 ed il 2023 possiamo notare che le iniziative fatte a favore dell'area balcanica considerata, sono complessivamente intorno ad una decina, o poco più per anno, numero che rimane costante per tutto il periodo, anche se si registra una certa variabilità relativa agli Stati beneficiari.

## 5.2 Metodologia dell'analisi qualitativa

Prendendo in considerazione l'insieme dei progetti attuati, risulta evidente come ognuno dei sei paesi balcanici considerati abbia ricevuto il beneficio di iniziative che riguardano settori tra loro molto diversi.

Si è ritenuto opportuno, al fine di poter svolgere una valutazione sulla qualità delle iniziative, procedere ad una loro catalogazione creando macrocategorie che possano permettere una classificazione dei progetti a partire dalle finalità che vengono perseguite.

La prima macrocategoria riguarda tutte le iniziative che hanno a che fare con l'agricoltura, intendendo, come facenti parte dell'insieme, fornitura di attrezzature, macchinari agricoli, piante, sementi e strutture (serre, arnie, ecc.).

Nella macrocategoria amministrativa sono state raccolte tutte le iniziative che riguardano la costruzione, l'ampliamento o la ristrutturazione, di edifici atti ad ospitare uffici dedicati ad attività di amministrazione pubblica; sono stati inoltre conteggiati i progetti che prevedevano un ammodernamento tecnologico od una fornitura di materiali utili al sostenimento delle attività di amministrazione pubblica.

---

<sup>228</sup> World Bank, *GDP (current US\$) – Türkiye*, sito web  
<https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=TR>.

<sup>229</sup> Governo italiano, Info Mercati Esteri, Osservatorio Economico, *Principali indicatori economici (TURCHIA)*,  
[https://www.infomercatiesteri.it/indicatori\\_macroeconomici.php?id\\_paesi=95#](https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=95#).

La macrocategoria istruzione contiene tutti i progetti che riguardano il mondo dell'istruzione, considerando congiuntamente ogni ordine scolastico e ogni settore specifico per il quale viene organizzata un'attività di insegnamento. Questa categoria può comprendere costruzione, ampliamento o ristrutturazione di edifici scolastici, donazione di apparecchiature utili per la didattica e donazione di mobili utili all'allestimento delle aule scolastiche.

Nella macrocategoria sanità si è deciso di includere tutti i progetti che riguardano la costruzione, l'ampliamento, la ristrutturazione di edifici ospedalieri, o atti ad ospitare attività di natura sanitarie e socio-sanitarie rivolte alla popolazione. Sono altresì compresi i progetti che prevedono la fornitura di apparecchiature, strumenti, materiali, mezzi ed automezzi di tipo sanitario.

La macrocategoria sociale è la più ampia che è stata considerata; al suo interno sono state collocate tutte le iniziative che in modo diretto od indiretto portano ad un beneficio per la comunità. Vengono compresi quindi i progetti relativi alla costruzione od al miglioramento di infrastrutture rivolte al collegamento ed al trasporto (ponti e strade), costruzione, ampliamento o miglioramento di infrastrutture idriche (acquedotti e fognature), costruzione o ristrutturazione di edifici atti ad ospitare attività culturali o centri di ritrovo per la comunità, parchi o giardini pubblici, aiuti per popolazioni colpite da catastrofi naturali o aiuti per la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio, nonché finanziamenti di attività sociali e culturali.

Sono stati trovati poi progetti che riguardano settori che solo raramente sono stati interessati dalle iniziative di cui ci stiamo occupando, quali iniziative relative al turismo, all'energia, al commercio ed alle telecomunicazioni.

Considerato il numero esiguo di queste iniziative e la loro generale ricaduta positiva sul benessere delle collettività si è deciso, per motivi di sintesi, che i progetti afferenti a queste aree verranno riconteggiati nella macrocategoria del sociale.

La macrocategoria della religione comprende tutte quelle iniziative rivolte alla costruzione, ampliamento e ristrutturazione di edifici atti ad ospitare attività religiose e civico religiose (palazzo del mufti), progetti di sostegno a feste ed attività religiose, congressi e sostentamento delle attività delle madrase, fornitura di mobili e suppellettili per i centri culturali islamici ed attività religiose all'interno delle moschee.

L'ultima macrocategoria comprende invece tutte le iniziative volte al restauro ed alla ristrutturazione di monumenti storici ottomani, moschee ed in misura ridotta di chiese cristiane.

### 5.3 Le iniziative condotte da TIKKA nei paesi non europei dell'area balcanica nell'anno 2014.

La presentazione “per esteso” dei progetti realizzati da TIKKA nei paesi che sono stati presi in considerazione dell'area balcanica non persegue solo il fine di costruire un inventario, ma ci permette di comprendere più concretamente ed in maniera più specifica quali siano state le azioni che il governo turco ha scelto di realizzare per aumentare la propria influenza positiva tra le popolazioni dei paesi balcanici.

Si è scelto di presentare le attività del 2014, non solo perché è il primo anno del periodo che è stato preso in considerazione, ma anche perché è quello nel quale sono state rendicontate il maggior numero di attività. Il ventaglio delle iniziative descritte è sufficientemente ampio da contenere tutte le tipologie di progetti che verranno riproposti negli anni successivi, in altri territori e per altre finalità.<sup>230</sup>

Ogni descrizione comprende dati relativi all'ubicazione specifica del territorio che beneficia del progetto, contiene una descrizione che permette di comprendere almeno in modo sommario come il progetto venga realizzato; comprende inoltre quali siano le finalità che il progetto vuole raggiungere con la sua realizzazione.

Percorrendolo, il lettore, potrà notare come la maggior parte delle iniziative, seppur appartenendo a categorie diverse, siano finalizzate ad ottenere un miglioramento del tenore e della qualità della vita della popolazione in generale, o, in alcuni casi della componente di fede musulmana che abita quei territori.

Vi sono poi altre iniziative che possono richiamare maggiormente il carattere identitario e culturale del paese che opera la *public diplomacy*. Stiamo parlando, per fare un esempio, di iniziative che riguardano l'aspetto religioso, che favoriscono in qualche modo la pratica del culto, la possibilità di aggregazione dei fedeli, le occasioni di elaborazione e partecipazione al pensiero religioso.

Poiché la componente di fede musulmana, seppur in quantità diversa da paese a paese, rappresenta sempre una frazione di tutta la popolazione residente, non è difficile pensare che queste iniziative

---

<sup>230</sup> 2014 FAALİYET RAPOR, in “TIKA”, 2014, sito web, <https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/Faaliyet-Raporu-2014.pdf>.

non possano essere percepite come azioni volte a migliorare la qualità della vita dell'intera collettività, bensì come azioni di parte.

È interessante notare, a questo riguardo, che nella sua analisi per categorie, TIKA, ha posto queste iniziative nell'area sociale, mentre possono apparire di valore prevalentemente identitario, essendo comunque dirette ad una sola parte della popolazione.

Un discorso simile è possibile farlo anche per tutte le attività che sono state catalogate nella categoria relativa ai restauri di moschee e monumenti storici risalenti al periodo ottomano. Anche in questo caso si può comprendere che, per quanto riguarda le moschee il loro rifacimento, questo possa essere gradito soprattutto alla componente di fede islamica della popolazione, mentre per quello che riguarda i monumenti ottomani, è possibile pensare che il loro richiamo ad un periodo di dominazione venuta dall'esterno, possa quantomeno generare sentimenti ambivalenti in particolare nella componente di fede ortodossa e cattolica della popolazione.<sup>231 232</sup>

## Albania

### Istruzione

1) Ristrutturazione e supporto alle attrezzature per l'asilo nido di Scutari, dove il 75% della popolazione è musulmana, in questa località non esiste un asilo nido o una scuola materna dove i musulmani possano mandare i propri figli. L'Associazione di Aiuto e Cultura della Fratellanza di Istanbul si è attivata per soddisfare questa esigenza e ha iniziato a lavorare per aprire un asilo nido in città ristrutturando un edificio inattivo. Tuttavia, il progetto non ha potuto essere completato a causa delle insufficienti opportunità economiche. In questo contesto la nostra Agenzia ha completato la ristrutturazione dell'asilo nido e ha fornito tutti i mobili e gli elettrodomestici necessari.

2) Costruzione di un edificio aggiuntivo alla scuola superiore Haxhi Sheh Shamia, in seguito alla forte richiesta da parte dei genitori degli studenti di aumentare la capacità della Haxhi Sheh

---

<sup>231</sup> Ahmet Erdi Öztürk, *Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey", Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020), p. 43.

<sup>232</sup> Intervista a Mustafa Türkeş, 06/10/2023.

Shamia Imam Hatip, dove studiano 600 studentesse, affiliata all' Associazione della Fratellanza, Solidarietà e Cultura di Istanbul, operante a Scutari, in Albania; sono iniziati i lavori di costruzione della scuola secondaria e di un edificio amministrativo.

3) Ristrutturazione della scuola di Valona Mustafa Kemal Atatürk. La ristrutturazione della scuola di Valona Mustafa Kemal Atatürk, che ha una capacità di 650 studenti, ha migliorato le sue condizioni fisiche ed infrastrutturali. Il completamento dei lavori è previsto per aprile 2015.

4) Ristrutturazione dell'asilo nido n.1 nel comune di Kruja. La nostra agenzia ha eseguito la ristrutturazione dell'asilo nido n.1, situato nel centro della città di Kruja, dove vengono accuditi complessivamente 100 bambini di età compresa tra 3 e 6 anni. Con questo progetto sono stati migliorati gli standard di servizio del Nido.

5) Istituzione di laboratori informatici nei dormitori studenteschi. I laboratori informatici sono stati forniti dalla nostra Agenzia al fine di migliorare gli standard educativi degli studenti che vivono nei dormitori affiliati all'Associazione Musulmana Albanese nelle città di Tirana e Kavaja.

## Sanità

1) Rinnovo e supporto alle attrezzature del pronto soccorso dell'ospedale di Kukes. Il Ministero della Salute della Repubblica d'Albania ha richiesto il supporto della nostra Agenzia per le esigenze del servizio di emergenza dell'ospedale di Kukes, che è l'unico ospedale della regione, situato vicino all'ufficio doganale tra il Kosovo e l'Albania. In questo contesto sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione del pronto soccorso dell'ospedale di Kukes ed è stato fornito supporto per le attrezzature. Questo progetto ha contribuito all'accesso ininterrotto ai servizi sanitari delle persone che vivono nelle città di Kukes, Has e Tropoje nella regione settentrionale dell'Albania.

2) Ristrutturazione del Centro sanitario di Koplik alta. La ristrutturazione del centro sanitario situato nel villaggio di Koplik alta, nel distretto di Malesi e Madhe, è stata effettuata dalla nostra Agenzia. Con questo progetto è stato garantito che il Centro sanitario del villaggio di Koplik alta fornisca servizi ai pazienti in condizioni adeguate.

- 3) Materiali di laboratorio per l'Ospedale Ostetrico-Ginecologico di Tirana. La direzione dell'Ospedale Universitario Ostetrico-Ginecologico Mbreteresha Geraldina, il più grande ospedale ostetrico-ginecologico di Tirana, ha riferito che ci sono stati problemi nella diagnosi a causa dell'insufficienza dei materiali di laboratorio a disposizione ed ha richiesto supporto alla nostra Presidenza. In questo contesto, la nostra Agenzia ha rinnovato le attrezzature di laboratorio dell'ospedale in questione. Il laboratorio prende il nome da Fatma Makbule Hanim, che fu inviata in Albania per impartire una formazione ostetrica durante il periodo ottomano.
- 4) Creazione di un laboratorio di biochimica nel Policlinico N. 1 di Tirana. Il Policlinico di specialità N. 1 di Tirana, dove vengono visitati in media 100.000 pazienti ogni anno, ha chiesto sostegno affermando che si riscontrano problemi nella diagnosi a causa dell'insufficienza di materiali nel laboratorio di biochimica esistente. La richiesta è stata ritenuta opportuna dalla nostra Presidenza, è stato istituito un Laboratorio di Biochimica presso il Policlinico N°1 di Tirana. Con questo progetto è stato fornito il supporto necessario per la diagnosi e il trattamento delle malattie nel miglior modo possibile.
- 5) Ristrutturazione e sostegno materiale del centro sanitario Ana e Malit. Il centro sanitario Ana e Malit, situato nel villaggio di Oblike, vicino al confine montenegrino, era fisicamente e tecnicamente inadeguato. I funzionari ospedalieri hanno richiesto il sostegno della nostra Presidenza affinché il centro sanitario possa esercitare il servizio in condizioni migliori e in questo contesto il centro sanitario è stato ristrutturato dalla nostra Presidenza. Inoltre, sono stati forniti mobili e forniture sanitarie necessarie per i servizi sanitari. Con questo supporto il Centro sanitario in questione ha potuto fornire un servizio più adeguato ai pazienti migliorando le sue caratteristiche tecniche e fisiche.
- 6) Ristrutturazione del Centro sanitario di Rrogozhina e fornitura di materiali sanitari. La ristrutturazione del Centro sanitario di Rrogozhina è stata effettuata dalla nostra Agenzia. Inoltre, è stato fornito anche il materiale sanitario necessario per gli esami clinici. Con questo supporto, ai pazienti è stato fornito un servizio migliore.
- 7) Ristrutturazione e supporto alle attrezzature dell'Ospedale Regionale di Valona L'Ospedale Regionale di Valona, situato a Valona, una delle città più importanti dell'Albania, è stato

ristrutturato dal Ministero della Salute albanese. Inoltre, sono stati forniti materiale sanitario, elettronico e mobili.

8) Sostegno ai bambini con sindrome di Down. In Albania non esiste un centro di fisioterapia gratuito di cui possano beneficiare i bambini con sindrome di Down. Per rispondere a questa esigenza, la Fondazione Albanese per la Sindrome di Down ha iniziato a lavorare per la creazione di un Centro di Fisioterapia all'interno della Fondazione, ed è stato chiesto il sostegno alla nostra Presidenza. I materiali fisioterapici sono stati forniti nell'ambito del progetto ritenuto opportuno dalla nostra Presidenza.

9) Formazione per il personale sanitario albanese. La nostra Presidenza ha organizzato un programma di formazione per il personale che opera nei dipartimenti di emergenza degli ospedali di diverse città dell'Albania presso il Centro internazionale di formazione e simulazione di catastrofi di emergenza di Izmir Urla tra il 3 e il 14 novembre 2014. Al programma hanno partecipato 20 esperti.

### Infrastrutture civili ed amministrative

1) Rinnovo dell'infrastruttura tecnica della Corte dei conti albanese. La Corte dei conti albanese ha presentato richiesta di sostegno per il rinnovo dell'infrastruttura tecnica alla Presidenza. In questo contesto, la nostra Agenzia ha fornito le attrezzature necessarie per verificare le informazioni registrate elettronicamente in conformità con gli standard INTOSAI. Con questo progetto la Corte dei conti albanese ha potuto svolgere le proprie attività in modo più efficace.

2) Corso di "investigazione post-esplosione" di formazione internazionale della polizia si è tenuto in Albania dal 26 al 30 maggio 2014.

3) Visita del personale dell'Archivio di Stato albanese in Turchia. Con il sostegno della nostra Presidenza, il Direttore Generale dell'Archivio di Stato albanese Gjet Ndoi e una delegazione composta da due esperti hanno effettuato una visita di lavoro in Turchia, per vedere, sul campo, come viene organizzato il lavoro dell'archivio di gestione, conservazione dei documenti e la sua digitalizzazione.

- 4) Supporto tecnico alla Direzione Generale della Città del Comune di Tirana. La Direzione Generale N. 1 di Tirana attribuisce importanza all'aumento delle aree verdi, ai fini di un ambiente vivibile. In questo contesto sono state donate 200 panchine e 142 bidoni della spazzatura per sostenere questo sforzo della Direzione Generale. Con questo sostegno sono state create le condizioni necessarie affinché i cittadini possano riposare in un ambiente pulito.
- 5) Ristrutturazione e supporto alle attrezzature dei Vigili del Fuoco di Tirana. In linea con la richiesta del Governatorato di Tirana, la nostra Agenzia ha effettuato la ristrutturazione della Stazione Centrale dei Vigili del Fuoco di Tirana, che presta servizio in condizioni molto difficili. Inoltre, sono state fornite anche radio e altre attrezzature antincendio, necessarie ai vigili del fuoco.
- 6) Contenitori metallici e altri materiali per la pulizia al Comune di Kukës. In linea con la richiesta del Comune di Kukës, sono stati forniti contenitori metallici e altri materiali per la pulizia al fine di aumentare la capacità di servizio del Comune. Grazie a questo sostegno, la città è diventata una delle città più pulite dell'Albania.

#### Altre infrastrutture e servizi sociali.

- 7) Supporto alle attrezzature per il Centro educativo per orfani della Fondazione Alternativa del Futuro (ALSAR). La Fondazione Alternativa del Futuro ALSAR ha istituito un centro per orfani nel 2012 per seguire gli orfani all'interno della sua organizzazione. La Fondazione ha chiesto supporto alla nostra Presidenza per procurarsi i materiali necessari affinché il centro diventi operativo. In questo contesto, la nostra Presidenza ha donato i materiali necessari alla fondazione. Inoltre, sono stati forniti i libri e il materiale scolastico di cui avrebbero avuto bisogno 2.000 studenti orfani nell'anno accademico 2014-2015.
- 8) Sostegno materiale al rifugio per donne di Berat. Si prevede di aprire un rifugio per le donne vittime, in collaborazione con il comune di Berat e l'Associazione per la protezione dei diritti delle donne urbane e rurali. È stato assegnato un edificio dal Comune interessato ed è stato richiesto il supporto della nostra Presidenza nella fornitura di materiale per ufficio che non è stato possibile acquistare per inadeguatezze finanziarie. In questo contesto, mobili e materiali elettronici sono stati forniti al rifugio dalla nostra Agenzia.

## Comunicazione

1) Creazione di uno studio di produzione per il gruppo Dusun Mediatik. È stato richiesto il sostegno della nostra Presidenza per la creazione di uno studio di produzione integrato con la radio e la televisione all'interno del gruppo Dusun Medyatik (GMM). La nostra Agenzia ha fornito il supporto necessario al progetto, importante per rafforzare i legami storici e culturali tra il popolo albanese e il nostro Paese.

2) Supporto per Tirana RKJ Radio 1, fondata nel luglio 2013, trasmette in albanese, inglese e turco in tutta l'Albania. La direzione della radio ha avanzato una richiesta di supporto per migliorare la qualità della trasmissione. Le attrezzature tecniche necessarie sono state fornite in linea con la richiesta ritenuta opportuna dalla nostra Presidenza. Questo sostegno ha contribuito al miglioramento degli standard di trasmissione di Radio 1.

## Energia

1) Sostegno all'efficienza energetica e alla formazione gestionale. Un programma di formazione è stato organizzato ad Ankara e Istanbul tra il 1° e il 14 giugno 2014, in collaborazione con la Direzione Generale delle Energie Rinnovabili del Ministero dell'Energia e delle Risorse Naturali e l'Agenzia Internazionale di Coordinamento del Giappone. La nostra Agenzia ha sostenuto la partecipazione di esperti albanesi al programma di formazione organizzato per condividere le esperienze e l'esperienza del nostro Paese nel campo delle energie rinnovabili con altri paesi.

## Agricoltura

1) Sostegno alla visita in Turchia dell'Agenzia Nazionale per l'Alimentazione Albanese. La Direzione Generale dell'Agenzia Nazionale per l'Alimentazione in Albania, con il sostegno della nostra Presidenza, ha effettuato ad Ankara, dal 21 al 24 settembre, una visita di lavoro per esaminare le attività dell'Agenzia per l'Alimentazione e la Salute della Turchia. Direzione Generale Controllo in loco.

## Commercio

1) Sostegno alla Camera di Commercio e dell'Industria turco albanese. La Camera di Commercio e dell'Industria turco albanese è stata istituita dai nostri importanti investitori in Albania, con l'incoraggiamento della nostra Ambasciata, al fine di sviluppare le relazioni

commerciali ed economiche tra Albania e Turchia . Anche la nostra Presidenza ha contribuito a questa iniziativa fornendo le attrezzature necessarie per l'ufficio della Camera di Commercio e Industria turco albanese.

## Turismo

1) Rinnovo dell'infrastruttura tecnica del Ministero del turismo e dello sviluppo urbano dell'Albania. L'Archivio del Centro Tecnico di Costruzione del Ministero del Turismo e dello Sviluppo Urbano della Repubblica d'Albania ha chiesto il sostegno della nostra Presidenza per rinnovare la propria infrastruttura tecnica e digitalizzare l'archivio documenti. In questo contesto è stato fornito il materiale elettronico necessario. Con questo supporto si prevengono problemi legati alla digitalizzazione di documenti e mappe.

## Ristrutturazione monumenti e moschee.

1) Rilievo e restauro della città storica di Argirocastro. Il primo ministro albanese Edi Rama ha chiesto sostegno al primo ministro Recep Tayyip ERDOĞAN per il restauro della città storica di Argirocastro, che è protetta dall'UNESCO, ma distrutta a causa dell'incuria. In questo contesto, nel novembre 2013, il presidente della TIKA, Serdar Çam, ha effettuato una visita di lavoro nella città di Argirocastro. Durante gli esami, si è deciso di avviare il processo progettuale dopo la scansione 3D del castello di Argirocastro, della moschea del bazar e di alcune case storiche di Argirocastro come prima fase.

2) Restauro delle moschee del periodo ottomano. La Società Musulmana Albanese ha richiesto alla nostra Presidenza il restauro delle moschee del periodo ottomano al fine di preservare il patrimonio storico in Albania e contribuire allo sviluppo del turismo culturale. In questo contesto, nel 2014 è stato completato il restauro della Moschea Preza Kale a Tirana,

3) della Moschea Kruja Murad Bey a Kruja,

4) della Moschea Berat Kurşunlu,

5) della Moschea Korça İlyas Bey

6) e della Moschea Elbasan Nazire nelle città di Elbasan, Berat e Korça.

7) Ristrutturazione della Moschea Neşat Pasha di Valona. La nostra Agenzia ha effettuato gli studi di fattibilità e i lavori di ristrutturazione necessari per rafforzare la Moschea Neşat Pasha nella città di Valona.

8) Contributo alla costruzione della Moschea Truș di Scutari. La Moschea Truș di Scutari ha iniziato ad essere costruita dalla Fondazione Future Alternative (Alsar) in uno stile adatto all'architettura ottomana del XVII secolo. Nell'ambito del sostegno al progetto, la nostra Agenzia ha eseguito i lavori di decorazione e di installazione elettrica della moschea.

9) Ristrutturazione della Moschea Rrogozhina. In conformità con la richiesta del Governatorato di Kavaja, è iniziata la ristrutturazione della Moschea Rrogozhina.

## Religione

1) Organizzazione dei programmi Iftar del Ramadan. La nostra Agenzia ha sostenuto i programmi iftar del Ramadan portati avanti in collaborazione con il Comitato Statale delle Religioni, l'Ufficio dell'Elbasan Mufti, la Fondazione Alsar, l'Associazione Ardhmeria e il Centro Albanese Bektashi. In questo contesto sono stati organizzati diversi programmi iftar nelle città di Tirana, Elbasan, Scutari, Kruya, Kavaja, Gjirokastra e Durazzo. Più di 2.500 persone hanno partecipato ai programmi iftar.

2) Ristrutturazione dell'edificio per uffici del Mufti di Valona. Sono stati effettuati gli studi di fattibilità necessari e sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione da parte della nostra Presidenza per rafforzare l'edificio per uffici del Mufti vicino alla Moschea Neșat Pasha nella città di Valona. Inoltre, sono stati forniti anche i materiali d'arredo necessari all'Ufficio del Mufti.

## Kosovo

### Istruzione

1) Costruzione di una Classe Aggiuntiva, Fornitura di Arredi e Attrezzature per la Scuola Elementare Nazım Hikmet. Su richiesta della Scuola Elementare Nazım Hikmet, è stata costruita un'ulteriore aula e sono state fornite arredi per le aule e la sala insegnanti, materiali elettronici necessari per il laboratorio informatico e forniture di attrezzature per le classi, il tutto fornito dalla nostra Presidenza.

2) Ristrutturazione della Scuola Elementare Donje Ljubinje 25 Mayıs. La Scuola Elementare Donje Ljubinje 25 Mayıs ha richiesto il sostegno della nostra Presidenza per la ristrutturazione del pavimento logoro delle classi. In questo contesto, il pavimento delle classi è stato rivestito con pavimentazione in PVC.

3) Supporto al Dipartimento di Lingua e Letteratura Turca dell'Università di Pristina. Su richiesta del Dipartimento di Lingua e Letteratura Turca della Facoltà di Filologia dell'Università di Pristina, sono stati forniti 3 computer desktop, 2 stampanti laser, 1 proiettore, 1 scanner e 1 computer portatile.

4) Sistema di Riscaldamento per la Scuola Elementare di Planjane. Un moderno sistema di riscaldamento è stato installato presso la Scuola Elementare di Planjane, che copre un'area di 450 metri quadrati, su iniziativa della nostra Presidenza.

## Sanità

1) Aumento della Capacità del Personale della Clinica Universitaria Centrale del Kosovo. Il Ministero della Salute della Repubblica del Kosovo ha richiesto supporto per aumentare la capacità del personale della Clinica Universitaria Centrale del Kosovo, situata a Pristina. In questo contesto, un programma di formazione per 40 esperti provenienti dalla suddetta clinica è stato realizzato nel nostro paese con il sostegno della nostra Presidenza.

## Altre Infrastrutture Sociali e Servizi

1) All'Associazione Jupa Agro Red Gold sono state donate 3 unità di deposito frigorifero. In Kosovo, nonostante la diversificata produzione di frutta, mancano depositi refrigerati per la conservazione di questi prodotti. Al fine di consentire la conservazione a lungo termine di frutta e verdura senza deterioramento e di aumentare così il reddito degli agricoltori, la nostra Presidenza ha donato all'Associazione Jupa Agro Red Gold tre unità di deposito frigorifero.

2) La nostra Presidenza ha fornito l'equipaggiamento per ufficio all'Associazione di Solidarietà Gönül Eli, fondata nel 2013.

3) La nostra Presidenza ha completato la ristrutturazione e l'arredamento interni dell'edificio dell'Associazione di Musica Turca dei Balcani su richiesta della stessa associazione.<sup>7</sup>

4) Nel 2013, è stata fondata a Prizren l'Associazione di Assistenza alle Donne del Kosovo per sostenere le famiglie a basso reddito. La nostra Presidenza ha fornito supporto tecnico all'associazione per consentirle di offrire servizi migliori.

## Comunicazione

1) I responsabili di Radio Astra, che trasmette ininterrottamente per 24 ore a Gornje Ljubinje, hanno richiesto il supporto dell'Ufficio del Presidente per l'equipaggiamento. In questo contesto, sono stati forniti alla radio due generatori e due batterie. Questo supporto è stato pensato per prevenire interruzioni nelle trasmissioni causate da blackout elettrici.

2) L'Ufficio del Presidente continua a sostenere le attività culturali all'estero. In questo contesto, è stato fornito il supporto per la stampa di 500 copie del libro "Artigianato, Mestieri Scomparsi e Oggetti Dimenticati a Kosovo-Prizren", scritto dal presidente dell'Associazione dei Ricercatori Turco-Kosovari, Raif Virniça.

## Agricoltura e Zootecnia

1) Formazione per gli Specialisti dei Laboratori Alimentari e Veterinari dell'Agenzia Alimentare e Veterinaria del Kosovo. Al fine di garantire un utilizzo efficace del Laboratorio Alimentare e Veterinario istituito presso l'Agenzia Alimentare e Veterinaria del Kosovo, sono stati organizzati due programmi di formazione, con il sostegno della nostra Presidenza, per 12 esperti che lavorano nei laboratori, dal 7 all'11 aprile e dal 2 al 6 giugno 2014.

## Restauro monumenti e moschee

1) Ristrutturazione della Moschea Mehmet Akif Ersoy in Kosovo. La moschea Mehmet Akif Ersoy, situata nel villaggio di Sušitsa, nel comune di Ipek in Kosovo, fu costruita nel 1861 dalla comunità locale durante l'epoca dell'Impero Ottomano. Fu costruita affinché il padre di Mehmet Akif Ersoy, Tahir Efendi, completata la sua formazione a Istanbul, potesse servire come imam. Durante la guerra del Kosovo del 1999, la moschea fu gravemente danneggiata e rimase in rovina per lungo tempo.

Nel marzo 2014, sono iniziate le operazioni di restauro sotto la nostra presidenza. In questo contesto, le pareti corporee crollate sono state completate utilizzando le pietre originali della

moschea, è stata costruita una nuova struttura in legno per il tetto e il minareto, e all'interno è stato realizzato un lavoro di intarsio semplice in legno e pietra, rispettando lo stile architettonico della moschea.

2) La restaurazione della Fontana della Moschea Lokaç. Nella piazza Dr. İbrahim Rugova di Pristina sono stati scoperti i resti di una fontana risalente all'epoca ottomana. Per preservare questo patrimonio condiviso tra i due paesi, la nostra presidenza ha effettuato il restauro della fontana.

## Religione

1) Fornitura di Attrezzature per la Moschea di Sinan Paşa. La Moschea di Sinan Paşa è uno dei più importanti monumenti ottomani in Kosovo. Gli elementi interni necessari per la moschea sono stati forniti dalla nostra presidenza.

## Macedonia

### Istruzione

1) La Ristrutturazione e l'Equipaggiamento delle Scuole dei Villaggi di Çalıklı e Budaklar. La nostra Presidenza mira a migliorare le condizioni educative dei Turchi che vivono nelle aree rurali attraverso un programma di miglioramento. In questo contesto, la ristrutturazione degli edifici scolastici del Villaggio di Çalıklı sotto il Comune di Valandova e del Villaggio di Budaklar sotto il Comune di Mogila è stata effettuata dalla nostra Presidenza, insieme alla fornitura di attrezzature tecniche necessarie.

2) La Ristrutturazione e l'Equipaggiamento della Scuola Elementare Mustafa Kemal Atatürk. La nostra Presidenza ha effettuato una ristrutturazione completa e fornito l'equipaggiamento necessario alla Scuola Elementare Mustafa Kemal Atatürk situata nel villaggio turco di Plasnitsa.

3) L'arredamento degli Studentati. La nostra Presidenza ha provveduto all'arredamento di vari convitti per studenti in Macedonia.

4) Tecnologia per l'Università di Tetovo. Rettorato dell'Università Statale di Tetovo, che serve mediamente 15.000 studenti all'anno, ha richiesto supporto tecnologico alla nostra Presidenza. In questo contesto, sono stati donati 30 laptop, 20 proiettori e 10 stampanti multifunzione.

5) Supporto per l'Istruzione con Trasporto Scolastico per 427 Studenti e 45 Insegnanti. Durante il periodo settembre 2014 - maggio 2015, la nostra Presidenza ha fornito supporto di trasporto scolastico per 427 studenti e 45 insegnanti in 8 diverse regioni della Macedonia, tra cui Skopje, Kumanovo, Kriva Palanchi, Debarca e Plasnica.

6) Supporto per Borse di Studio a 600 Studenti Macedoni. In collaborazione con l'Unione delle Organizzazioni della Società Civile Turca della Macedonia (MATÜSİTEB), il sostegno alle borse di studio per bambini orfani e svantaggiati è cresciuto ogni anno dal 2007. In questo contesto, nel 2014, la nostra Presidenza ha fornito un totale di 600 borse di studio agli studenti macedoni, di cui 200 per la scuola elementare, 200 per il liceo e 200 per l'università.

7) Acquisizione di 7.610 Libri di Contenuto Culturale, di Cui 6.753 Libri di Test. In occasione del centenario del ritiro dell'Impero Ottomano dai Balcani, l'Associazione Merhamet ha procurato 7.610 libri di contenuto culturale, di cui 6.753 sono libri di testo, in 16 diverse aree. Questo sforzo mira a ravvivare i legami con i popoli dei Balcani.

8) Corsi di Lingua Turca in Macedonia. In collaborazione con l'Unione delle Organizzazioni della Società Civile Turca di Macedonia (MATÜSİTEB), sono stati organizzati corsi di lingua turca per i turchi residenti in Macedonia a partire dal 2007. In questo contesto, sono stati tenuti corsi in 20 centri di formazione in 12 comuni della Macedonia tra dicembre 2014 e maggio 2015.

## Sanità

1) Progettazione dell'Ospedale di Ostetricia e Ginecologia Mayka Tereza. La progettazione per il restauro dell'Ospedale Mayka Tereza, costruito nel 1965, è stata realizzata dalla nostra Presidenza.

## Altre Infrastrutture Sociali e Servizi

1) Costruzione di un Centro Sportivo Multifunzionale a Dedeli Village. Su richiesta del comune di Valandova, è stato costruito un centro sportivo multifunzionale nel villaggio di Dedeli e nei dintorni per contribuire allo sviluppo sociale e culturale dei giovani della zona. Il centro comprende campi da calcio e da basket, nonché un palco professionale e posti a sedere per eventi culturali e sociali. Dopo l'installazione dell'impianto elettrico e del sistema di illuminazione, la struttura è stata resa pronta per l'uso.

2) Costruzione di un Centro Sportivo Multifunzionale a Dedeli Village. Su richiesta del comune di Valandova, è stato costruito un centro sportivo multifunzionale nel villaggio di Dedeli e nei dintorni per contribuire allo sviluppo sociale e culturale dei giovani della zona. Il centro comprende campi da calcio e da basket, nonché un palco professionale e posti a sedere per eventi culturali e sociali. Dopo l'installazione dell'impianto elettrico e del sistema di illuminazione, la struttura è stata resa pronta per l'uso.

## Infrastrutture amministrative

1) È stato fornito supporto tecnico all'Ufficio del Consiglio Superiore dei Giudici della Macedonia, su richiesta della Presidenza dell'Ufficio del Consiglio Superiore dei Giudici della Macedonia.

## Comunicazione

1) Supporto Tecnico alla Agenzia di Stampa Nazionale della Macedonia. Su richiesta della Macedonia National News Agency (MIA), è stato fornito supporto tecnico sotto forma di equipaggiamento.

## Agricoltura

1) Sviluppo della Frutticoltura nell'Est della Macedonia. Al fine di contribuire alla ripresa economica della regione e sostenere lo sviluppo rurale dell'Est della Macedonia, dove le condizioni economiche sono difficili, è stato avviato il Progetto di Sviluppo della Frutticoltura nelle città di Ištib, Radoviš, Konče e Valandovo. In questo contesto, agli agricoltori sono stati forniti formazioni teoriche e distribuiti 6 tipi di piante da frutto.

2) Sviluppo dell'Apicoltura nell'Est della Macedonia. Al fine di contribuire alla ripresa economica della regione e sostenere lo sviluppo rurale dell'Est della Macedonia, dove le condizioni economiche sono difficili, è stato realizzato il Progetto di Sviluppo dell'Apicoltura nel Comune di Valandovo. Nel progetto, che ha coinvolto 21 famiglie provenienti da 10 villaggi, è stata fornita prima di tutto una formazione teorica alle famiglie e sono stati distribuiti materiali apistici.

## Istruzione

1) Per migliorare le relazioni reciproche e promuovere le nostre tradizionali arti manuali che rischiano di essere dimenticate, sono stati organizzati corsi di artigianato turco in collaborazione con il comune metropolitano di Konya in quattro diverse aree, per un totale di cento persone per tre mesi.

## Restauri monumenti e moschee

1) Il restauro ambientale della Casa Museo di Ali Rıza Efendi. Il complesso museale della Casa di Ali Rıza Efendi, situato nel villaggio di Taşlı Mahallesi a Kocacık, nel comune di Jupa, è stato ricostruito in collaborazione con il Ministero della Cultura della Macedonia e il Comune centrale di Jupa per riflettere l'architettura dell'epoca. Dopo il completamento del progetto, il complesso è stato preservato dal Dipartimento per la Protezione dei Beni Storici e Culturali del Ministero della Cultura della Macedonia. Per garantire l'integrità dell'area in cui si trova la casa museo, è stata eseguita una riqualificazione ambientale, anch'essa gestita dalla nostra Presidenza.

2) Restauro della Moschea di Mahmut Ağa a Radanya. Nel contesto del restauro della moschea di Mahmut Ağa, risalente all'epoca ottomana e situata nel villaggio di Radanya nel comune di Karbintsi, la nostra Presidenza ha eseguito lavori di restauro architettonico, rinforzo strutturale, ricostruzione delle cupole e delle parti murarie danneggiate, nonché la costruzione di una fontana. Inoltre, sono stati realizzati progetti elettrici e meccanici per la moschea, insieme a lavori di sistemazione ambientale.

3) Restauro e Riqualificazione dell'Area della Moschea di Mustafa Kebir Çelebi. La nostra Presidenza ha completato il restauro, la conservazione e la costruzione di una nuova tribuna per i fedeli, nonché la costruzione di una fontana e la sistemazione dell'area esterna della Moschea di

Mustafa Kebir Çelebi, risalente all'epoca ottomana, che era stata danneggiata nel giugno 2012 a Ustruga.

## Montenegro

### Istruzione

1) Ristrutturazione e Attrezzatura della Scuola Professionale Braça Seliç. La Direzione della Scuola Professionale Braça Seliç ha richiesto supporto per il miglioramento delle condizioni fisiche della scuola e dell'infrastruttura educativa. In questo contesto, prima di tutto, l'impianto elettrico della scuola è stato rinnovato e le porte delle aule sono state sostituite. Inoltre, sono stati forniti alla scuola 26 computer, una stampante e un proiettore, e è stato installato un sistema di lavagna interattiva.

2) Costruzione ed Equipaggiamento della Scuola del Villaggio di Grahovo. Nel 2011, il comune di Rojova ha avviato la costruzione di una scuola nel villaggio di Grahovo, ma il progetto è rimasto incompiuto a causa di limiti finanziari. Su richiesta del comune, la Scuola Elementare di Grahovo, con una capacità di 50 studenti, è stata completata dalla nostra Presidenza. Inoltre, tutti i materiali educativi necessari sono stati forniti anche dalla nostra Presidenza.

3) Fornitura della Sala Riunioni della Scuola Elementare Mahmut Lekić. La Direzione della Scuola Elementare Mahmut Lekić, l'unica scuola che offre istruzione a livello di scuola elementare nella regione di Tuzi, ha richiesto supporto per l'equipaggiamento della sala riunioni della scuola. In questo contesto, tutti i materiali necessari sono stati forniti dalla nostra Presidenza. Questo supporto ha reso la Sala Riunioni della Scuola Elementare Mahmut Lekić adatta per essere utilizzata in varie attività.

4) L'Orto e il Paesaggio del Liceo Imam Hatip Femminile. Il Liceo Imam Hatip Femminile, unico nel suo genere in Montenegro, è stato costruito dal Centro Educativo e Culturale Horizonti. Anche i lavori di giardinaggio e paesaggistici della scuola sono stati realizzati sotto il patrocinio della nostra Presidenza.

5) Asilo per i Bambini di Rojayeli. Nella regione di Rojaye, non ci sono sufficienti asili per l'infanzia orientati all'istruzione precoce. Per soddisfare questa necessità, l'Unione Islamica di

Rojaye ha presentato una richiesta di supporto. In questo contesto, un edificio nel centro della città è stato ristrutturato dalla nostra Presidenza per diventare un asilo e sono stati forniti anche gli arredi necessari.

6) Ministero dell'Istruzione Nazionale del Montenegro: Fornitura di Attrezzature Tecnologiche. Il Ministero dell'Istruzione Nazionale del Montenegro ha avviato un progetto pilota nel paese per implementare politiche educative in linea con le esigenze del tempo. Come parte del progetto, la nostra Presidenza ha fornito 4 laptop, 4 lavagne interattive, 4 schede wireless e 4 router wireless necessari.

7) Corsi di Lingua Turca in Montenegro. La nostra Presidenza collabora con organizzazioni della società civile dal 2006 per organizzare corsi di lingua turca nelle città di Podgorica, Rojaye e Bar. Attualmente, 150 studenti a Rojaye e 50 a Bar frequentano i corsi. Finora, un totale di 1500 studenti ha beneficiato dei corsi di lingua turca, che durano 18 ore settimanali.

## Sanità

1) Ospedale di Stato Blajo Orlandić. Due apparecchi di ultrasuoni sono stati donati dalla nostra Presidenza per l'uso nei reparti di ginecologia e cardiologia dell'Ospedale di Stato Blajo Orlandić, che fornisce assistenza sanitaria ai cittadini di origine montenegrina, bosniaca e albanese residenti nei comuni di Bar, Ulcinj, Dobre Vode e Sutomore.

## Acqua e strutture di igiene pubbliche (sociale)

1) Condotta idrica per il villaggio di Vidre. Un numero limitato di cittadini bosgnacchi che vivono nel villaggio di Vidre, situato a Plevle, cerca di soddisfare le proprie esigenze idriche trasportando acqua da luoghi lontani. In questo contesto, la costruzione di una nuova condotta per l'approvvigionamento idrico del villaggio è stata realizzata dalla nostra Presidenza. Questo sostegno ha permesso ai residenti di Vidre di accedere all'acqua pulita.

## Infrastrutture amministrative e civili

1) Costruzione dell'ascensore presso la Corte costituzionale del Montenegro. La fornitura e l'installazione dell'ascensore necessario per migliorare l'infrastruttura fisica del palazzo di servizio

della Corte costituzionale del Montenegro, composto da 4 piani, sono stati realizzati dalla nostra Presidenza. Questo supporto ha garantito che i giudici, i pubblici ministeri e il resto del personale abbiano un ambiente di lavoro moderno.

### Altre Infrastrutture Sociali e Servizi

1) Il Parco Giochi del Centro Disabili Lipa. Aperto nel 2011 dal Comune di Plav e l'unico centro disabili della zona, il Centro Disabili Lipa funziona con risorse limitate per le attività diurne e di formazione. Al fine di aumentare la capacità di servizio del Centro Disabili Lipa è stato realizzato dall'Ente una speciale area giochi progettata appositamente per consentire ai bambini in cura/formazione di svolgere attività fisiche e motorie.

2) Distribuzione di Pacchi Alimentari per il Ramadan. In collaborazione con l'Associazione Merhamet attiva in Montenegro, sono stati distribuiti pacchi alimentari a 500 famiglie bisognose residenti a Rojaje, Plevle, Podgoritsa e Ulcin durante il mese del Ramadan. I pacchi contenevano generi alimentari secchi e prodotti per l'igiene.

### Centri religiosi e culturali

1) La Madrasa Fatih Sultan Mehmed continua ad essere sostenuta. La Madrasa Mehmed Fatih, completata nel 2008 a Podgoritsa dalla nostra Presidenza, continua a fornire servizi come internato gratuito da allora. Nel 2014, sono state eseguite la pittura interna ed esterna della madrasa, i lavori di ristrutturazione e il miglioramento del paesaggio circostante. Inoltre, sono state sostituite le pavimentazioni della palestra e completato l'isolamento del tetto.

2) La Moschea e il Centro Culturale Islamico di Selimiye inaugurati. La costruzione della Moschea e del Centro Culturale Islamico di Selimiye è iniziata nel 2002 grazie al contributo dell'Unione Islamica di Bar e della diaspora, ma non è stata completata a causa di difficoltà economiche. In questo contesto, nel 2013, la costruzione incompiuta è stata completata dall'Ente della Presidenza. L'interno della Moschea e del Centro Culturale Islamico di Selimiye è stato completato nel 2014 e aperto al pubblico. Il complesso ospita il più grande Centro Culturale Islamico della regione.

3) Ristrutturazione e Arredamento del Centro Culturale e Educativo di Ulcin. L'Unione Islamica di Ulcin ha richiesto il sostegno dell'Ente della Presidenza per trasformare il piano terra del

proprio edificio di servizio in uno spazio adatto per corsi in varie aree e per attività sociali e culturali. In questo contesto, l'Ente della Presidenza ha eseguito le necessarie ristrutturazioni per creare uno spazio conforme alle richieste e ha fornito l'arredamento necessario.

## Restauro monumenti e moschee

1) Ristrutturazione della Moschea Sacra di Mecca. Nella località di Ibarats, situata sotto Rojaye, la Moschea Sacra di Mecca, costruita durante il periodo di guerra, è stata sottoposta a lavori di manutenzione e riparazione da parte della nostra Presidenza al fine di consentire una migliore esecuzione dei servizi religiosi e dell'istruzione religiosa.

## Agricoltura

1) Lo sviluppo della frutticoltura in Montenegro. È stato avviato il Progetto per lo Sviluppo della Frutticoltura in Montenegro in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale del Montenegro al fine di sostenere coloro che si dedicano all'agricoltura e si ritiene abbiano sufficienti conoscenze nel settore della frutticoltura. In questo contesto, sono stati forniti corsi di coltivazione di alberi da frutto a 50 agricoltori provenienti dal villaggio di Bistritsa, designato come area pilota. Inoltre, sono stati distribuiti 5000 alberi da frutto, tra cui meli e peri, ai contadini.

## Bosnia

### Istruzione

1) Costruzione e Fornitura della Scuola Elementare Hamdiya Kreševljaković. La direzione della Scuola Elementare Hamdiya Kreševljaković ha intrapreso sforzi per aumentare il numero di aule nella scuola sin dal 2008. In questo contesto, la costruzione delle aule, avviata in collaborazione con la Banca Islamica per lo Sviluppo e il Comune di Gradačac, ma rimasta incompiuta, è stata completata dall'Agenzia sotto la nostra presidenza, e sono stati anche forniti i materiali necessari per l'istruzione.

2) Completamento della Costruzione Incompiuta della Scuola Secondaria II. Srednja Skola rappresentanti della Scuola Secondaria II. Srednja Skola, che ospita circa mille studenti nella città di Cazin, hanno richiesto il sostegno dell'Agenzia per completare la costruzione incompiuta della

scuola. La costruzione della scuola, l'unico istituto tecnico della città, è stata completata dall'Agenzia nel luglio 2014.

3) La nostra Presidenza ha avviato il Progetto delle 100 Scuole (100 Mektep Projesi) nel Cantone di Sarajevo nel 2011 per modernizzare le scuole in tutta la Bosnia-Erzegovina. In questo contesto, l'equipaggiamento interno di cento scuole è stato fornito dalla nostra Presidenza. Dopo il successo di questo progetto, nel 2014 è stato avviato il Progetto di Equipaggiamento di 100 Scuole in Bosnia ed Erzegovina. Con questo progetto, sono state fornite attrezzature a cento scuole situate nelle città di Vitez, Travnik, Jajce, Srebrenik, Tuzla, Bijeljina, Banja Luka e Maglaj, e sono stati istituiti laboratori informatici.

4) Supporto di Materiale al Dormitorio degli Studenti dell'Università di Sarajevo. Il Centro Studentesco di Sarajevo fornisce alloggio a circa 2000 studenti ogni anno ed è considerato la più grande istituzione del settore nel paese. Su richiesta del Centro, sono stati sostituiti i vecchi materiali utilizzati nei dormitori affiliati con quelli nuovi. In questo contesto, sono stati forniti 300 set di biancheria da letto e 600 set di lenzuola.

5) Aumento della Capacità della Lavanderia del Centro di Educazione e Istruzione Prescolare di Banja Luka. I responsabili del Centro di Educazione e Istruzione Prescolare di Banja Luka, affiliato a 20 asili nido, hanno dichiarato che la lavanderia interna al centro non era in grado di soddisfare le esigenze di tutti gli studenti e hanno richiesto il supporto della nostra presidenza. In questo contesto, sono stati forniti due lavatrici industriali di grandi dimensioni, una asciugatrice industriale e una macchina per stirare a rullo per aumentare la capacità fisica della lavanderia del centro.

6) Fornitura di Attrezzature Tecniche all'Unione degli Studenti di Srebrenica. L'Unione degli Studenti di Srebrenica svolge attività per la protezione dei diritti delle persone che vivono entro i confini della Repubblica Serba e che sono tornate alle proprie terre dopo il periodo postbellico. Per sostenere l'Unione, sono stati forniti dalla nostra presidenza 30 laptop e 30 scanner. Con questo progetto, è stata creata un'infrastruttura tecnica per favorire una rete attiva tra i membri.

7) Mobili e Attrezzature Tecniche per il Dipartimento di Lingua e Letteratura Turca dell'Università di Sarajevo.

8) La nostra presidenza ha fornito mobili e attrezzature tecniche al Dipartimento di Lingua e Letteratura Turca dell'Università di Sarajevo, al fine di supportare il dipartimento.

## Sanità

1) Ristrutturazione e Costruzione di un Edificio Aggiuntivo presso l'Ospedale del Cantone di Goražde. La gestione dell'Ospedale del Cantone di Goražde, fondato nel 1992 come ospedale da campo durante la guerra, ha richiesto il sostegno della nostra presidenza per la costruzione di un edificio supplementare per il miglioramento dei servizi ospedalieri. In questo contesto, è stata costruita un'ala aggiuntiva nell'ospedale nel marzo 2014 e sono state eseguite anche ristrutturazioni sull'edificio esistente, sempre grazie al supporto della nostra presidenza. Si prevede che l'ospedale possa servire fino a 30.000 pazienti.

2) Ristrutturazione e Fornitura di Attrezzature per il Laboratorio Trim e il Centro di Fisioterapia. Il Centro per i Disabili Mentali di Foynitsa-Drin, istituito dal governo della Bosnia-Erzegovina, è l'unica istituzione nel paese che fornisce servizi ai cittadini con disabilità mentali. Su richiesta del centro, la nostra presidenza ha eseguito la ristrutturazione del Laboratorio Trim e del Centro di Fisioterapia e ha fornito le attrezzature necessarie.

3) Fornitura di un Dispositivo Urodinamico al Centro Clinico dell'Università di Sarajevo. Il Dipartimento di Chirurgia Pediatrica del Centro Clinico dell'Università di Sarajevo ha richiesto alla nostra presidenza un dispositivo urodinamico per consentire diagnosi più accurate nel campo dell'urologia. A tal fine, nel giugno 2014 è stato fornito al centro un dispositivo urodinamico. Si prevede che questo progetto consentirà di effettuare controlli urodinamici più accurati, specialmente nei pazienti pediatrici con problemi urologici.

## Infrastrutture amministrative e civili

1) Ristrutturazione degli Archivi di Stato della Bosnia-Erzegovina. A seguito dell'incendio scoppiato negli Archivi di Stato nel febbraio 2014, numerosi documenti, in particolare quelli risalenti al periodo austro-ungarico, sono stati danneggiati. Pertanto, la Commissione per la Conservazione dei Monumenti Nazionali della Bosnia-Erzegovina ha richiesto il sostegno della nostra presidenza per migliorare le condizioni fisiche degli archivi e garantire la sicurezza. Di

conseguenza, i depositi danneggiati sono stati riabilitati e è stato installato un sistema di scaffalature su rotaia nei depositi.

2) Sostegno alla Società Verde di B&H. La Società Verde di B&H è stata fondata con il sostegno della Società Verde di Turchia per combattere l'uso sempre crescente di sigarette, alcol e droghe. L'associazione mira a ridurre tali abitudini dannose attraverso varie attività. Per sostenere l'associazione, abbiamo fornito computer, stampanti, proiettori e mobili per ufficio.

3) L'Associazione del Movimento delle Madri di Srebrenica e Jepa per il potenziamento delle capacità tecniche è stata assistita dalla nostra presidenza, che ha donato computer, stampanti, fotocopiatrici, fax e macchine fotografiche durante i “Giorni della Commemorazione di Srebrenica”.

## Religione

1) A Gorazde è stato istituito un complesso culturale ed educativo destinato all'uso pubblico grazie alla collaborazione tra la nostra Presidenza, la Presidenza degli Affari Religiosi (Diyamet İşleri Başkanlığı), il Comune di Keçiören e il Comune di Şahinbey. Il complesso, costruito su un'area di 9.260 m<sup>2</sup>, è composto da 31 stanze e una grande terrazza. Sarà incluso anche l'ufficio del mufti, e tutto l'equipaggiamento e le attrezzature tecniche necessarie sono state fornite dalla nostra Presidenza. Con questo sostegno, Gorazde ha ottenuto una struttura in cui persone di tutte le età, specialmente i giovani, possono beneficiare di attività culturali ed educative.

2) Fornitura di 3.350 m<sup>2</sup> di Tappeti per 16 Moschee. In coordinamento con l'Unione Islamica della Bosnia ed Erzegovina, sono stati forniti tappeti per un totale di 3.350 metri quadrati a 16 moschee situate nelle città di Višegrad, Ustiprača, Vranduk, Maglaj, Banja Luka, Bosanska Gradiška e Mostar.

## Comunicazione

1) Radio Bir ha richiesto assistenza tecnica dalla nostra Presidenza. In questo contesto, abbiamo fornito al loro sistema UPS, un telereporter e un computer.

2) Siamo intervenuti per sostenere la pubblicazione speciale dedicata alla Bosnia-Erzegovina della rivista mensile Cultural Agenda Magazine in occasione del centesimo numero della rivista News Agenda. Questa edizione speciale mirava a presentare agli lettori turchi gli aspetti meno conosciuti e le sfide affrontate dalla Bosnia-Erzegovina. La nostra Presidenza ha contribuito a promuovere la Bosnia-Erzegovina e la rivista in Turchia.

## Agricoltura.

1) Nella regione di Sanski Most, l'Associazione per lo Sviluppo Economico e l'Occupazione Terra Sana, con sede a Sanski Most, ha richiesto il supporto della nostra Presidenza per la coltivazione della pianta di Aronia. In risposta a questa richiesta, la nostra Presidenza ha fornito 5000 piante e un sistema di irrigazione per un'area di 2 ettari al fine di sostenere la coltivazione della pianta di Aronia. Il progetto prevede la creazione di opportunità di lavoro per 15 famiglie residenti nella regione di Sanski Most.

2) All'Unione Islamica Civile di Bijeljina è stato fornito un trattore, una mietitrebbia, una seminatrice di mais, macchine per l'irrigazione e un aratro. Situata nella fertile pianura della Semberiya, Bijeljina ha richiesto supporto tecnico per coltivare su 510 ettari di terreno agricolo donato. In risposta a questa richiesta, l'ente ha ricevuto in dono i macchinari sopra menzionati. L'obiettivo del progetto è di ridurre la disoccupazione e l'emigrazione dalla regione attraverso l'incremento della produzione agricola.

3) Supporto all'apicoltura per le aree colpite dalle inondazioni di Kačuni e Zeljezno Polje. Le aree di Kačuni e Zeljezno Polje hanno subito gravi danni a seguito delle inondazioni che si sono verificate nel maggio 2014. A causa delle inondazioni, anche i materiali utilizzati per l'apicoltura hanno subito danni significativi. La nostra Presidenza ha distribuito agli apicoltori un totale di 11.450 chilogrammi di zucchero, 2.300 chilogrammi di mangime per api e 150 pacchetti di medicinali per compensare i danni attuali.

4) Supporto alla produzione di succo di frutta e melassa. La regione di Goražde, situata nell'est della Bosnia-Erzegovina, riveste un'importanza significativa nella produzione di frutta di alta qualità e salutare. La nostra Presidenza ha fornito supporto agli agricoltori della zona fornendo loro attrezzature per la produzione di succo di mela e pera, nonché per la produzione di melassa di

prugna. A tal fine, sono state distribuite attrezzature costituite da 30 articoli necessari per la produzione di succo di frutta e melassa.

5) Piantagione di piantine di lampone nelle aree rurali. In collaborazione con l'Associazione Zlatni Zambak, attiva in tutto il paese e rivolta a tutti i settori della Bosnia-Erzegovina, è stato avviato il Progetto di Piantagione di Lamponi e Creazione di Occupazione nelle Zone Rurali. In questo contesto, sono state fornite 25.000 piante di lamponi, sistemi di irrigazione per un terreno di 25 acri, 25 serbatoi d'acqua da 500 litri ciascuno e altre attrezzature. Complessivamente, 20 famiglie nelle zone di Zavidovići e Zepče, colpite dalla catastrofe alluvionale del maggio 2014, hanno beneficiato di questo progetto.

6) Potenziamento delle capacità dei laboratori dell'Istituto Agricolo del Cantone di Una Sana. La nostra Presidenza ha fornito supporto tecnico all'Istituto Agricolo del Cantone di Una Sana in Bosnia-Erzegovina fornendo loro attrezzature per laboratorio. Attraverso questo progetto, saranno effettuati analisi più accurate sugli alberi e sulle piante, non solo nel Cantone in questione, ma in tutta la Bosnia-Erzegovina. Inoltre, poiché le malattie delle piante saranno diagnosticate precocemente, ci si aspetta un aumento della produttività agricola.

### Restauro monumenti e moschee

1) Restauro della Casa dove è Nato Alija Izetbegović. Il restauro della casa dove è nato Alija Izetbegović, il primo presidente della Bosnia ed Erzegovina, è stato completato dalla Presidenza in occasione del decimo anniversario della sua morte.

2) La Moschea Cebari, costruita nel XVI secolo, è la più antica della regione. Le autorità della Presidenza della Bosnia-Erzegovina hanno richiesto il supporto della nostra presidenza per istituire un museo nel cortile della moschea, composto da reperti risalenti all'epoca ottomana. In questo contesto, nel settembre 2014, sono stati completati i lavori per la creazione di un museo nel cortile della moschea.

## Aiuti umanitari

1) Aiuti umanitari a Maglaj, Zeljezno Polje, Topčić Polje, Jepa, Begov Han, Doboj e Doboj Jug, Bihać e Janja. Nel 2014, le forti piogge in Bosnia ed Erzegovina hanno causato gravi inondazioni. TİKA è stata la prima organizzazione ad arrivare sul posto per soddisfare le necessità umanitarie urgenti dei cittadini colpiti dalla catastrofe, che ha colpito circa la metà della popolazione del paese in modo negativo. Inizialmente, sono stati inviati soccorsi a Maglaj, la cui zona centrale era sommersa dall'acqua, raggiungendo la città con barche cariche di forniture umanitarie. Successivamente, sono stati inviati aiuti umanitari alle popolazioni colpite dalle inondazioni di Zeljezno Polje, Topčić Polje, Jepa, Begov Han, Doboj e Doboj Jug, Bihać e Janja. In questa operazione sono state fornite alla regione 32.000 scatole di conserve, 1,5 tonnellate di farina, 600 chili di olio vegetale, 5 tonnellate di acqua, 1,5 tonnellate di carburante, oltre a un gran numero di pannolini, latte in polvere per bambini, coperte, articoli igienici, stivali, pale e generatori di corrente.

## Serbia

### Istruzione

1) Installazione del Sistema di Riscaldamento e Miglioramento delle Facciate Interna ed Esterna della Scuola di Bogatic. La scuola di Bogatic, composta da 4 aule e situata nel villaggio di Banovo Polje, non aveva subito seri interventi di ristrutturazione dal 1952. Inoltre, la scuola non disponeva di un sistema di riscaldamento. Pertanto, l'ente ha provveduto all'installazione del sistema di riscaldamento della scuola di Bogatic e al miglioramento delle facciate interna ed esterna.

2) Costruzione e Attrezzatura della Scuola Elementare Aleksa Dyilas Beco. La costruzione della scuola elementare Aleksa Dyilas Beco nel villaggio di Draga, sotto la giurisdizione di Tutin, è stata avviata nel 2004 dal comune di Pendik, con il supporto del comune di Tutin e dell'Ufficio per lo Sviluppo Sostenibile delle Aree Meno Sviluppate. La scuola, con una capacità di 110 studenti, è stata completata dall'ente. Anche le forniture necessarie per la scuola sono state fornite in collaborazione con il comune di Pendik.

3) Costruzione della Scuola Materna di Senitsa con Capacità per 400 Studenti. La costruzione della scuola materna di Senitsa, avviata dal comune di Senitsa nel 2008, con una capacità per 400 studenti, è stata completata dall'ente.

4) Fornitura di Libri Scolastici in Bosniaco. Per contribuire all'istruzione nelle città di Novi Pazar, Syenitsa, Tutin e Priyepolye nella regione del Sandžak, sono stati forniti libri scolastici in bosniaco per le classi 5 e 6 delle scuole elementari e le classi 1 e 2 delle scuole superiori.

## Sanità

1) Fornitura di Attrezzature Mediche per il Dipartimento di Nefrologia dell'Ospedale di Novi Pazar. Il supporto per le attrezzature mediche necessarie al Dipartimento di Nefrologia dell'Ospedale di Novi Pazar è stato fornito dalla nostra Presidenza. Inoltre, è stata istituita una sala TÌKA all'interno del Dipartimento di Nefrologia.

## Altre Infrastrutture Sociali e Servizi

1) Campo Sportivo a Merošina. Il Comune di Merošina è uno dei 46 comuni meno sviluppati della Serbia e continua a subire una costante migrazione. Per aumentare l'attrattiva per i giovani di Merošina, è stato costruito un campo sportivo qui con il supporto della nostra presidenza.

2) Costruzione del Ponte Novi Pazar Raška. Il Municipio Metropolitano di Novi Pazar ha richiesto supporto per la costruzione di un ponte vicino a una scuola elementare che ospita 800 studenti e segue un sistema educativo a doppio turno. In questo contesto, è stato costruito il Ponte Raška dalla nostra Presidenza.

## Agricoltura

1) Ai contadini di Merošina sono stati forniti 5.000 alberi di ciliegio. A Merošina, dove la maggior parte della popolazione dipende dalla produzione di ciliegie per il proprio sostentamento, la malattia della gommosi ha causato gravi danni agli alberi di ciliegio. Su richiesta del Comune di Merošina, sono stati forniti 5000 alberi di ciliegio ai contadini. Questo supporto è finalizzato a prevenire una diminuzione della produzione.

2) Fornitura di una struttura di essiccazione a tunnel con capacità di 500 chilogrammi al Comune di Prokuplye. Su richiesta del Comune di Prokuplye, nell'ambito dei progetti agricoli in corso nel sud della Serbia, è stata fornita una struttura di essiccazione a tunnel con una capacità di circa 500 chilogrammi.

Si ritiene che questo supporto possa aumentare il reddito degli agricoltori consentendo loro di essiccare la frutta in modo sano.

3) Fornitura di un deposito frigorifero da 20 tonnellate al Comune di Kučevo. Nonostante la diversificata produzione di frutta nell'area di Kučevo, dove l'agricoltura costituisce la principale fonte di sostentamento per la popolazione, non esistono strutture di stoccaggio refrigerato per preservare questa varietà di frutta. Al fine di consentire la conservazione a lungo termine di frutta e verdura senza deterioramento, e di conseguenza aumentare il reddito degli agricoltori, l'Agenzia ha concesso in dono al Comune di Kučevo un deposito frigorifero con una capacità di 20 tonnellate.

4) La donazione di 15 sistemi di irrigazione a goccia è stata fatta al Comune di Ljuboviya dall'Agenzia. Questo sostegno mira ad aumentare la produttività nella coltivazione di frutta e verdura a Ljuboviya.

5) Sono state fornite 20 mucche da latte al comune di Pešter su richiesta dell'Unione Agricola. Questo supporto mira ad aumentare la capacità produttiva per contribuire al sostentamento degli agricoltori.

6) Sono stati forniti 40 macchine per la mungitura del latte al comune di Brus al fine di ottenere più latte e di migliore qualità dalle fattorie situate nel territorio comunale. Si ritiene che questo sostegno possa consentire agli agricoltori di ottenere maggiori entrate.

## Religione

1) Costruzione e Dotazione della Madrasa di Preševo. È stata costruita e dotata una madrasa nella città di Preševo. Il progetto ha suscitato grande interesse tra la popolazione di Buyunovac e Medveca. La madrasa, che sarà gestita da 25 insegnanti, ha una capacità di 120 studenti.

2) Supporto al Rifornimento di Carburante per la Madrasa delle Istituzioni di Educazione Islamica. Le attività della Madrasa delle Istituzioni di Educazione Islamica, costruita con una capacità di 60 studenti dalla Muftia di Belgrado, sono gestite con il contributo del ministero e delle organizzazioni di assistenza. A causa dell'inadeguatezza di tali aiuti, le spese di riscaldamento della madrasa per quest'anno sono state coperte dalla nostra Presidenza.

Presentiamo ora una Tabella riassuntiva dei dati delle iniziative di TIKa relativa all'anno 2014

2014

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	1	6	5	9	7	2	9	39
Kosovo	1	-	4	1	6	1	2	15
Macedonia	2	1	9	1	3	-	3	19
Montenegro	1	1	7	1	3	3	1	17
Bosnia	6	3	7	3	3	2	2	26
Serbia	6	-	4	1	2	2	-	15
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>11</b>	<b>36</b>	<b>16</b>	<b>24</b>	<b>10</b>	<b>17</b>	<b>131</b>

Breve commento dei dati raccolti sui progetti di TIKa relativi all'anno 2014.

Come già evidenziato, scorrendo l'elenco delle iniziative condotte e coordinate da parte di TIKa nell'anno 2014 si nota una notevole varietà di tipologie di iniziative che riguardano settori di applicazione diversi, ciò che si comprende intuitivamente è che alcune di esse comportano delle spese per la realizzazione decisamente superiori, come avviene nel caso di ampliamento, ristrutturazione, costruzione di immobili, moschee o monumenti.

Significativi possono essere considerati anche gli impegni di spesa necessari per l'acquisto e la fornitura di attrezzature biomedicali necessari all'ampliamento ed alla modernizzazione di dipartimenti sanitari.

Al contrario vengono annoverate iniziative che hanno costi di realizzazione decisamente più contenuti come quelli che riguardano l'acquisto e la fornitura di materiali didattici e scolastici, la

fornitura di suppellettili e mobilia per uffici, la fornitura di strumenti ed attrezzi di lavoro per l'agricoltura, corsi di formazione.

Risulta così evidente che alcuni progetti comportano uno sforzo finanziario decisamente maggiore di altri e riguardano soprattutto le macrocategorie relative ai restauri monumenti e moschee, della sanità e, in alcuni casi dell'istruzione.

Se viene considerata la classificazione dei progetti nelle macrocategorie risulta evidente che vi sia stato un impegno particolare nella categoria che riguarda l'istruzione seguita a distanza, come numero di progetti dalla categoria che riguarda il sociale e a seguire dalla categoria relativa ai restauri di monumenti e moschee e dell'agricoltura.

A parte queste considerazioni di carattere molto generale si evidenzia complessivamente una difformità nella distribuzione delle iniziative per macroaree che fa pensare quanto le scelte siano state prevalentemente attuate a partire dall'accoglimento di richieste provenienti dalle popolazioni locali.

Commento ed analisi qualitativa dei dati raccolti sui progetti di TIKa nel decennio 2014, 2023.

Riportiamo ora i dati relativi a tutto il restante periodo successivo, sintetizzati e messi in evidenza nelle seguenti tabelle:

2015 <sup>233</sup>

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	-	-	1	2	1	-	-	4
Kosovo	1	-	1	-	2	-	4	8
Macedonia	1	-	1	-	2	-	1	5
Montenegro	-	-	-	2	1	-	3	6
Bosnia	1	-	-	-	-	-	6	7
Serbia	1	-	-	1	1	1	3	7
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>-</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>17</b>	<b>37</b>

<sup>233</sup> FAALİYET 2015 RAPORU, in "TIKA" sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/2015-Faaliyet-Raporu.pdf>.

2016<sup>234</sup>

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	-	1	-	-	1	-	-	2
Kosovo	-	-	1	-	-	-	1	2
Macedonia	-	-	-	1	-	-	-	1
Montenegro	1	-	-	-	1	-	-	2
Bosnia	-	-	1	-	-	-	-	1
Serbia	1	-	1	-	1	-	-	3
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>-</b>	<b>1</b>	<b>11</b>

2017<sup>235</sup>

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	-	-	-	-	-	-	1	1
Kosovo	-	-	1	-	-	-	1	2
Macedonia	1	-	1	1	-	-	1	4
Montenegro	-	-	-	-	-	-	2	2
Bosnia	1	-	1	-	-	-	-	2
Serbia	-	-	-	1	-	-	-	1
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>-</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>5</b>	<b>12</b>

<sup>234</sup> 2016 TİKA İDARE FAALİYET RAPORU, in “TIKA” sito web,

[https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TI%CC%87dare-Rapor\\_2016\\_WebFormati.pdf](https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TI%CC%87dare-Rapor_2016_WebFormati.pdf).

<sup>235</sup> FAALİYET 2017 RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TI%CC%87KA-Faaliyet-Raporu-2017.pdf>.

2018<sup>236</sup>

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	1	-	1	-	-	-	2	4
Kosovo	1	-	-	-	-	-	-	1
Macedonia	1	1	-	1	-	1	1	5
Montenegro	2	-	-	-	-	-	-	2
Bosnia	-	-	1	1	-	-	2	4
Serbia	-	1	-	-	-	-	3	4
<b>Totale</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>-</b>	<b>1</b>	<b>8</b>	<b>20</b>

2019<sup>237</sup>

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	1	-	1	1	2	-	-	5
Kosovo	-	-	-	-	-	-	-	-
Macedonia	-	1	-	-	-	2	2	5
Montenegro	-	-	-	1	-	-	-	1
Bosnia	1	-	-	-	1	-	1	3
Serbia	-	-	-	-	1	-	1	2
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>16</b>

<sup>236</sup> FAALİYET 2018 RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TikaFaaliyetWeb.pdf>.

<sup>237</sup> FAALİYET 2019 RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TIKAFaaliyet2019WebKapakli.pdf>.

2020<sup>238</sup>

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	-	-	-	-	-	-	1	1
Kosovo	-	-	-	-	-	-	-	-
Macedonia	-	1	1	1	-	-	-	3
Montenegro	1	-	-	-	-	-	-	1
Bosnia	-	-	-	1	1	-	-	2
Serbia	-	-	-	-	-	1	-	1
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>8</b>

2021<sup>239</sup>

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	-	-	-	-	-	-	3	3
Kosovo	-	-	-	1	-	-	-	1
Macedonia	1	-	-	1	1	-	-	3
Montenegro	1	-	1	-	-	-	-	2
Bosnia	-	-	-	1	1	-	-	2
Serbia	-	-	-	-	1	-	-	1
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>-</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>-</b>	<b>3</b>	<b>12</b>

<sup>238</sup> FAALİYET 2020 RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TIKAFaaliyet2020Web.pdf>.

<sup>239</sup> 2021 TİKA İDARE FAALİYET RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TI%CC%87KA-2021-I%CC%87dare-Faaliyet-Raporu.pdf>.

2022 <sup>240</sup>

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	-	-	-	-	-	-	1	1
Kosovo	-	-	-	-	-	-	-	-
Macedonia	-	-	-	-	-	-	-	-
Montenegro	-	-	-	-	-	-	-	-
Bosnia	2	-	1	-	2	-	1	6
Serbia	-	-	-	-	1	-	-	1
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>-</b>	<b>1</b>	<b>-</b>	<b>3</b>	<b>-</b>	<b>2</b>	<b>8</b>

2023 <sup>241</sup>

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	-	-	-	-	1	-	-	1
Kosovo	-	-	-	1	-	-	-	1
Macedonia	2	-	-	-	-	-	-	2
Montenegro	-	-	-	-	2	-	-	2
Bosnia	-	-	-	-	-	-	1	1
Serbia	-	-	1	1	-	-	-	2
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>-</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>-</b>	<b>1</b>	<b>9</b>

<sup>240</sup> 2022 TİKA İDARE FAALİYET RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2024/01/TIKA-2022-Idare-Faaliyet-Raporu.pdf>.

<sup>241</sup> FAALİYET 2023 RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2024/02/TIKA-IFR-202319-Mart-2024-Web.pdf>.

Dati riassuntivi relativi all'intero periodo dei dieci anni.

Macrocategorie	Agricoltura	Amministrazione	Istruzione	Sanità	Sociale	Religione	Restauro monumenti e moschee	Totale
Albania	3	7	8	12	12	2	17	61
Kosovo	3	-	7	3	8	1	8	29
Macedonia	8	4	12	6	6	3	8	47
Montenegro	6	1	8	4	7	3	6	34
Bosnia	11	3	11	6	8	2	13	54
Serbia	8	1	6	4	7	4	7	37
<b>Totale</b>	<b>39</b>	<b>16</b>	<b>52</b>	<b>35</b>	<b>48</b>	<b>15</b>	<b>59</b>	<b>262</b>

La lettura in sequenza delle tabelle riassuntive dei 10 anni compresi tra il 2014 ed il 2023 mette in evidenza che la media complessiva dei progetti realizzati per anno è pari a 26,2; se invece consideriamo gli anni successivi al 2014 che, come dicevamo ha avuto un gran numero di progetti presentati, la media complessiva scende a 14,5 progetti per anno.

Interessante è anche notare quali sono le macrocategorie che hanno il maggior numero di progetti nel maggior numero di anni: risultano a pari merito la categoria del sociale e del restauro monumenti e moschee, prevalenti ognuna in cinque anni.

Una prima considerazione che emerge guardando la natura e gli obiettivi dell'insieme dei progetti che sono stati realizzati riguarda il fatto che essi siano rivolti ad aspetti, tra loro molto diversi, della realtà e della vita sociale dei paesi ai quali sono stati destinati. Gli ambiti che vengono interessati dai progetti sono molti e, molto diversi tra loro. Si intuisce, a questo riguardo, la loro funzione propagandistica che porta un messaggio del tipo che il Paese benefattore pensa a tante cose che possono essere migliorate.

Scegliendo ambiti così diversi tra loro si dà l'impressione che il Paese che fa *public diplomacy* voglia interessarsi a tutto, trascurando il meno possibile. Concorre, d'altra parte, a questa finalità un'altra caratteristica comune e ricorrente a tutte le iniziative che sono state realizzate: la loro visibilità.

In effetti, tutti i progetti hanno, per la popolazione che ne ha beneficiato, una visibilità diretta (esempio: costruzione di edifici, di strutture, ammodernamento delle dotazioni tecnologiche, ecc.) od una visibilità indiretta (istruzione e corsi di formazione professionali, borse di studio).

Si tratta quindi, sempre e comunque, di opere che hanno una loro evidenza, e non di azioni che tendono a rimanere occulte o poco evidenti alla popolazione, come potrebbero essere donazioni economiche ed aiuti finanziari.

La visibilità di questi interventi è spesso aumentata, e fissata nel tempo dal fatto che le opere che vengono realizzate prendono nomi di importanti uomini o di importanti date della storia turca. Questo aspetto è molto interessante perché tende ad introdurre elementi come questi, che potrebbero risultare estranei, come elementi familiari, appartenenti in qualche modo ad una storia comune.

Si tratta quindi di elementi di identità e di percorso storico, che entrano nel tessuto culturale e nel vissuto collettivo dei popoli balcanici, richiamando un rapporto con la Turchia che sembrava definitivamente interrotto dopo la scomparsa dell'impero ottomano.

A questa stessa finalità sembrano rivolti i progetti dedicati al restauro di moschee o monumenti storici ottomani, volti a cancellare le ingiurie del tempo che questi ultimi secoli hanno lasciato sul patrimonio storico architettonico, come a cancellare il periodo storico intercorso da oggi alla fine dell'impero ottomano.

Il problema, come dichiara giustamente Klevis Kolasi nell'intervista che ha rilasciato, è determinato dal fatto che nel corso di questo intervallo storico le popolazioni dei paesi balcanici hanno vissuto esperienze di governo e di politica molto diverse, come quella del socialismo, che hanno allontanato le genti dei Balcani da quella sensibilità religiosa che è propria all'Islam o di altre fedi, creando in loro una mentalità sostanzialmente laica che non può essere cancellata.

Scorrendo l'elenco dei progetti sono molti quelli dedicati a corsi di formazione ed aggiornamento professionale, fatti in loco o realizzati in Turchia; corsi organizzati in ambiti diversi e con diverse finalità che hanno in comune la capacità di aumentare e migliorare le potenzialità di impiego dei cittadini che li frequentano.

Inizialmente l'organizzazione di questi corsi costituisce una nuova ed inedita occasione, tuttavia, col passare del tempo, questi corsi possono diventare un abituale riferimento, in questo modo la Turchia può diventare luogo di formazione privilegiato, inoltre approfittare delle opportunità che la Turchia offre, può divenire una prassi che si consolida sulla base dei risultati che queste specializzazioni hanno permesso.

Se consideriamo, parallelamente, il fatto che la Turchia ha aperto aziende ed industrie proprie nei territori balcanici, realtà nelle quali è possibile utilizzare la formazione acquisita attraverso i corsi sopra descritti, possiamo allora riconoscere la creazione di un ciclo virtuoso, che permette al

cittadino che si è qualificato ed ha migliorato le proprie competenze di acquisire un nuovo ruolo lavorativo e conseguentemente un nuovo status sociale. È chiaro che, per questi cittadini, l'avanzamento è stato reso possibile, in parte o per intero, dalla presenza imprenditoriale e dai progetti di formazione di marca turca.

Su questi presupposti si può dire che la Turchia, attraverso questi interventi contribuisce a garantire il funzionamento, nei paesi balcanici, di un “ascensore sociale”, che permette di mantenere viva la speranza tra le generazioni di un avanzamento ed un miglioramento. Al contrario la mancanza di questa fiducia rispetto ad un miglioramento può determinare effetti negativi sul vissuto generale della popolazione e sulle sue capacità di adattarsi ai cambiamenti imposti dal percorso storico che deve affrontare.

Sono da ricordare, a questo proposito, le considerazioni raccolte nell'intervista del professor Kolasi, che riconosce in questi investimenti la parte migliore e più efficace della *public diplomacy* turca.

Parallelamente al filone dei progetti dedicati alla formazione possiamo citare quello relativo alle iniziative volte alla diffusione ed alla conoscenza della cultura turca contemporanea.

Sfogliando l'elenco delle iniziative di TIKA si trovano con una certa frequenza, ed in tutti i paesi, progetti che prevedono l'organizzazione di eventi culturali, festival, cerimonie legate a ricorrenze significative nella cultura turca, sostegno ed ammodernamento di media come emittenti radiofoniche che trasmettono in lingua locale programmi di approfondimento e cultura turca.

Questi progetti si affiancano ad iniziative sostenute da altre organizzazioni governative turche come Yunus Emre, che organizza molti corsi di vario livello per l'apprendimento della lingua e della cultura turca, o come l'emittente televisiva TRT che trasmette programmi in lingua locale, finalizzati a far conoscere molti aspetti della mentalità e della quotidianità turca.

Tornando alle descrizioni dei progetti con una valenza culturale di TIKA, notiamo come spesso questi siano volti ad introdurre nell'esperienza dei cittadini balcanici la presentazione ed il contatto con elementi della cultura e della tradizione turca.

La frequenza con la quale queste occasioni di contatto vengono favorite induce a credere che gradualmente questi aspetti culturali possano essere vissuti con una certa familiarità, nonché come un'abitudine che può consolidarsi col passare del tempo.

Possiamo citare, sempre a questo riguardo progetti di TIKA che propongono iniziative ed eventi su altri aspetti culturali che segnano una contiguità ed aspetti comuni tra la cultura turca e quella dei

paesi balcanici, come l'artigianato e la musica. Si annoverano infatti, in ogni paese iniziative dedicate a corsi di formazione sull'artigianato tradizionale ottomano od all'organizzazione di eventi musicali dedicati alla musica turca.

Il professor Tūrkeş, nell'intervista che ha rilasciato, dice in proposito:

*“Songs are much more influential than TV series, that's another way to influence Balkans, some Turkish singers are much more known in Balkans than in Turkey, for example İbrahim Tatlıses.”*

“Le canzoni influenzano più delle serie televisive, questo è un altro modo per influenzare i Balcani, alcuni cantanti turchi sono più famosi nei Balcani che in Turchia come İbrahim Tatlıses.”

Questo filone delle iniziative di TİKA, benché non abbia effetti diretti sul possibile miglioramento delle condizioni di vita ha tuttavia lo scopo di favorire l'instaurarsi di un'associazione positiva tra l'esperienza di un miglioramento economico e sociale e la presentazione di modelli culturali alternativi, che non appartengono direttamente alla tradizione locale, ma che vengono accostati alle iniziative che determinano un miglioramento delle condizioni generali.

Un secondo aspetto che risalta, guardando l'insieme delle iniziative di *public diplomacy* turca, è relativo al fatto che esse vadano spesso, a coprire falle, o ad integrare risorse insufficienti nell'ambito dell'azione di *welfare* che gli stati balcanici mettono in atto a favore delle loro popolazioni.

Abbiamo già sottolineato <sup>242</sup>, come il passaggio da un'economia socialista ad un'economia di mercato abbia messo in seria difficoltà il sistema economico di questi paesi le riserve e le capacità che lo Stato può dedicare al miglioramento ed al mantenimento delle esigenze sociali (sanità, istruzione, ecc.)

Un altro aspetto che risulta ricorrente nella lettura delle sintesi sui progetti di TİKA è che spesso questi interventi sono stati progettati a partire da esigenze specifiche e peculiari di singoli territori o comunità. In questo senso è riconoscibile una regia attenta basata su un dialogo costruito in maniera continuativa con le diverse comunità locali, per lo meno per quanto riguarda i progetti con finalità sociali.

---

<sup>242</sup> Intervista a Klevis Kolasi

Non siamo quindi in presenza di un prodotto preordinato offerto “a pioggia” in tutti gli stati, al contrario le descrizioni dei progetti parlano spesso di richieste provenienti dalle comunità locali che vengono valutate e, sulle quali, viene costruito un eventuale progetto di aiuto od intervento.

L'utilizzo di questa metodologia rende l'intervento ed i benefici che ne conseguono come frutti di un rapporto “personalizzato” tra beneficiario e benefattore, aspetto che si traduce in un valore aggiunto acquisito dal progetto, vissuto come beneficio ottenuto attraverso un rapporto diretto che è bene mantenere.

Si può arguire, al contrario, quanto meno efficace sarebbe l'intervento ripetuto uniformemente in tanti territori diversi, che prescinde da una iniziale richiesta della comunità locale.

Dalla lettura dei resoconti relativi ai progetti si desume che questo criterio venga spesso applicato per interventi in ambiti che hanno la finalità di un miglioramento della vita sociale.

Per quanto riguarda, invece, i progetti relativi al restauro di monumenti storici o al restauro ed alla costruzione di moschee, si trova solo in pochi casi un riferimento a richieste che provengono dalle comunità locali, per cui l'iniziativa sembra derivare più da un disegno ed una regia ispirate dal governo turco.

Se consideriamo, in effetti, le descrizioni dei progetti di intervento per i lavori di restauro a monumenti o moschee ottomane, possiamo trovare una grande abbondanza di aspetti tecnici ed architettonici che permettono di comprendere con quale attenzione e dovizia di particolari venga perseguito l'intento di riportare l'edificio alla sua forma originale.

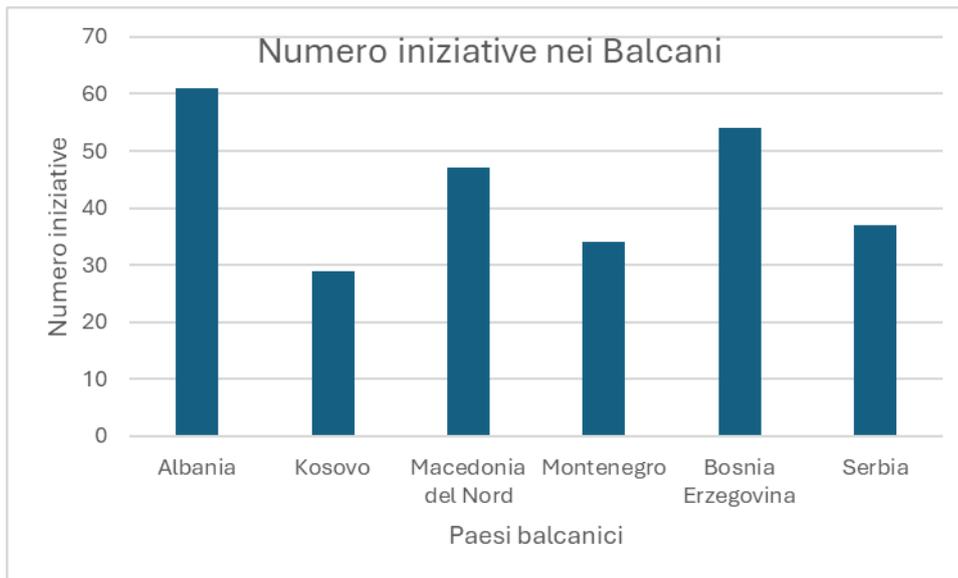
Non si trovano, al contrario, riferimenti specifici a quella che può essere un'utilità od un beneficio per la comunità locale od il paese che ospita quel monumento.

Queste rilevazioni inducono a pensare che questo ramo della *public diplomacy* turca abbia concretamente una natura e delle finalità diverse.

Con le sue iniziative, TIKA, finisce per svolgere un'azione sussidiaria mirata a coprire, in parte, le mancanze dello stato sociale di questi paesi. Quando il progetto realizzato porta ad un beneficio universale, cioè, è rivolto a tutti i cittadini di ogni fede religiosa, porta un efficace contributo al senso di riconoscenza ed al miglioramento dell'immagine della Turchia in questi territori.

Se prendiamo in considerazione nella tabella conclusiva il numero di progetti realizzati per Stato si nota una difformità nella distribuzione per paesi. Come si evidenzia nel grafico di figura 8

Figura 8



Si è provveduto a mettere in rapporto il numero delle iniziative con il numero degli abitanti degli stati aggiornato nell'anno 2022 secondo i dati forniti dalla Banca Mondiale ed emergono questi valori: (vedi figura 9)

Figura 9

paese	numero di abitanti per iniziativa
Montenegro	13132
Macedonia del Nord	23063
Kosovo	37137
Albania	45540
Bosnia Erzegovina	59998
Serbia	180108

Questa tabella mette in evidenza, tenendo conto del numero degli abitanti che TIKa ha privilegiato stati come il Montenegro e la Macedonia del Nord; stati nei quali la percentuale della popolazione di fede musulmana è al 20% per il Montenegro ed al 30% per la Macedonia del Nord.

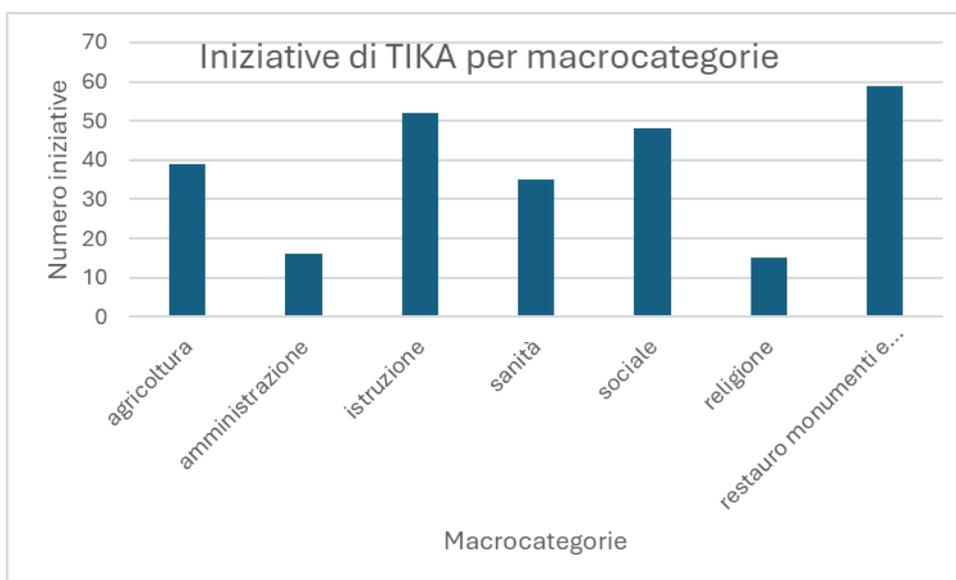
Possiamo conseguentemente fare l'ipotesi che TIKa abbia dedicato proporzionalmente un maggior numero di iniziative a questi stati avendo la finalità di stabilizzare la popolazione musulmana presente, evitando che si riduca ulteriormente.

Come già sottolineato nel capitolo che riguarda i rapporti economici tra la Turchia e i diversi paesi balcanici, anche rispetto alle attenzioni rivolte da TIKa sotto forma di progetti troviamo che, al di là dei proclami politici e delle aspettative che questi possono generare la Bosnia Erzegovina rimane nella parte bassa della classifica con un rapporto tra numero di abitanti e numero di progetti piuttosto basso.

Per quanto riguarda il caso della Serbia è stato appurato che la maggior parte delle iniziative di TIKa sono rivolte ai residenti della regione del Sangiaccato, a prevalenza musulmana e richiamano la finalità della stabilizzazione della componente musulmana; più in generale la Turchia persegue la sua politica estera di buona collaborazione con la Serbia attraverso una notevole quantità di investimenti economici e scambi commerciali sostenuti prevalentemente da privati.

I totali della quantità di progetti registrati nel corso dei dieci anni fa risaltare come la macrocategoria col maggior numero di iniziative sia quella relativa al restauro di monumenti storici e moschee con 59 progetti seguita da quella dell'istruzione con 52 progetti e da quella sociale con 48 progetti. (vedi figura 10)

Figura 10

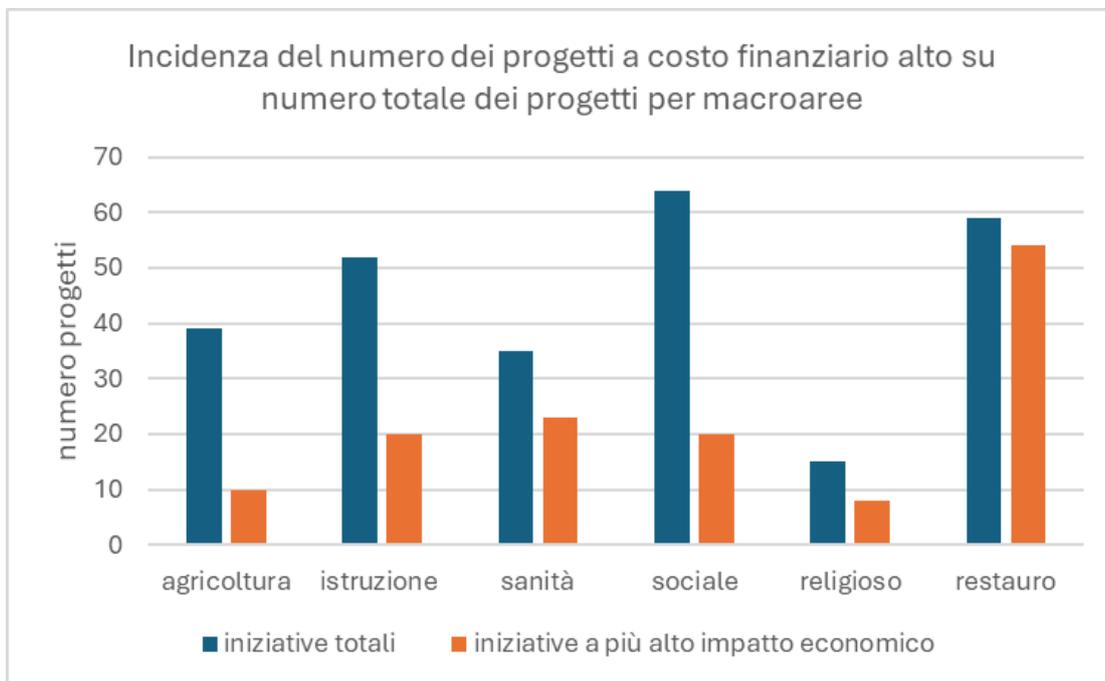


Sofferamoci un attimo sulla categoria dei restauri di monumenti storici e moschee; avendo avuto la possibilità di leggere una per una le descrizioni relative ai progetti, è stato constatato che la quasi totalità delle iniziative catalogate in questa categoria consistono in restauri edili di monumenti civili o religiosi che hanno sicuramente un alto costo di realizzazione, considerati l'utilizzo di materiali,

l'utilizzo di apparecchiature per il restauro, le ore di lavoro e le ore di studio che sicuramente ogni progetto ha richiesto.

Se consideriamo questo aspetto, constatiamo che nelle altre macrocategorie progetti di ristrutturazione od ampliamento edile riguardano sostanzialmente solo l'istruzione, la sanità e il sociale; tuttavia l'incidenza delle iniziative di ristrutturazione edile che comportano un impegno economico significativo rimane decisamente più contenuta rispetto a quanto è stato possibile registrare per la categoria dei restauri storici. ( vedi figura 11)

Figura 11



Non potendo contare sul dato del costo effettivo di ogni singolo progetto, che sarebbe stato illuminante e dirimente, in modo empirico si è provato a catalogare tutte le iniziative descritte tenendo conto di una discriminante economica riconducibile alla presenza, tra le azioni descritte per l'attuazione dei progetti, di lavori di natura edile (ampliamenti, ristrutturazioni, costruzioni), così come alla fornitura di apparecchiature biomedicali ad alta tecnologia, ed infine alla fornitura di macchinari complessi, agricoli o industriali, ad alta tecnologia, forniti in numero consistente.

I progetti che prevedevano questi tipi di azione sono stati distinti dagli altri e considerati a più alto impatto economico; è stato conseguentemente possibile costruire un grafico nel quale si è potuto

valutare l'incidenza dei progetti a più alto impatto economico sul totale delle iniziative catalogate per ogni area di intervento.

Questo tipo di aggregazione dei dati mette in risalto che il rapporto tra il numero dei progetti a più alto impatto economico ed il numero totale dei progetti appare significativamente differente per ogni macroarea considerata. Il rapporto maggiore è quello che registriamo nell'area dei restauri di monumenti storici e moschee, nella quale 9 progetti su 10 sono da considerare ad alto impatto economico; il secondo riguarda il settore della sanità nel quale i progetti ad alto impatto economico sono 6.5 su 10, segue il settore religioso nel quale i progetti più costosi sono 5 su 10, viene quindi quello dell'istruzione nel quale i progetti costosi sono 4 su 10, quello del sociale nel quale i progetti costosi sono 3 su 10, per ultimo il settore dell'agricoltura nel quale i progetti costosi sono 2.5 su 10. Se aggregiamo tutte le categorie che includono benessere e qualità della vita defindedole come, sopra descritto, "sociale", risulta un rapporto medio pari a 3.8 progetti importanti su 10 mentre per la categoria definita "identitaria" data dalla somma di iniziative inerenti al settore della religione e quello dei restauri il rapporto è di 8.3 importanti su 10.

Si può conseguentemente affermare che il maggior numero delle iniziative attuate riguarda sicuramente il settore del benessere sociale ed economico, ma se prendiamo in considerazione il peso specifico economico delle iniziative il rapporto diventa quasi paritario tra l'area del benessere sociale economico e quella delle iniziative identitarie.

Questi dati ci portano quindi a pensare che, guardando l'insieme delle iniziative di TIKA, in questi dieci anni, la *public diplomacy* turca risulta quantomeno ambivalente tra l'obiettivo di migliorare il benessere sociale ed economico dei paesi balcanici, e, dall'altra parte l'obiettivo di rinfocolare l'aspetto identitario delle comunità islamiche balcaniche .

Queste considerazioni richiamano numerose osservazioni fatte dai docenti universitari intervistati, come anche diverse argomentazioni che sono state trovate negli articoli presi in esame per descrivere i vari aspetti della politica estera turca verso l'area balcanica.

Sono diversi, infatti, i docenti ed i giornalisti che hanno espresso perplessità su questo aspetto della *public diplomacy* turca; così come sono diversi gli autori che confermano l'utilità delle opere di restauro storico e religioso per rinsaldare il legame storico culturale che la Turchia mantiene nei confronti degli abitanti balcanici, e stabilizzare le comunità di fede musulmana.

Al contrario esistono forti perplessità relativamente al fatto che questa scelta politica possa rinforzare e migliorare l'influenza politica e culturale che la Turchia è in grado di proiettare sui paesi dell'area balcanica.

In effetti possiamo pensare che questo cospicuo impegno nel restauro del patrimonio storico ottomano e più in generale musulmano possa ravvivare un legame già presente con la componente etnica turca e la parte della popolazione di fede musulmana, tuttavia queste opere non creano un senso di benessere e gratitudine nelle altre componenti della società balcanica. Sicuramente altri investimenti come quelli che riguardano la sanità, l'istruzione e più in generale il mondo sociale di questi paesi creano un senso di riconoscenza.

La descrizione dei progetti ci ha permesso di riconoscere un altro aspetto sul quale vale la pena di fare una considerazione; si è notato, infatti, che mentre le iniziative che riguardano il settore della sanità e dell'istruzione mantengono un carattere universale, relativamente all'offerta dedicata indistintamente a tutti i cittadini dei paesi balcanici, altre che riguardano il settore dell'agricoltura e quello sociale sono state realizzate in buona parte in aree nelle quali sono insediate comunità islamiche, o in alcuni casi, espressamente a favore, o su richiesta diretta, di gruppi o comunità musulmane.

Tutte le iniziative che rientrano in questi settori sono state considerate positivamente per il fatto di avere una parte nel determinare le condizioni che possono permettere un miglioramento delle condizioni di vita nei paesi che sono stati considerati, tuttavia possiamo presumere che dedicare alcuni progetti solo alla componente islamica della società civile possa generare nelle altre componenti del mondo sociale un senso di frustrazione, considerato anche il fatto che gli aiuti provenienti da altri attori internazionali (Unione Europea e Russia) sono condizionati o diminuiti.<sup>243</sup>

Sostanzialmente, quindi, potremmo considerare che, se nel complesso tutte le iniziative che promuovono benessere producono un risultato nei termini di consenso verso la Turchia, questo aspetto particolare della *public diplomacy* turca, iniziative rivolte specificatamente alle comunità islamiche, diventa, per la Turchia, un fattore che genera ambivalenza (ci aiutano, ma solo se siamo musulmani).

A questo punto è tuttavia interessante, per comprendere meglio quali siano le finalità perseguite da TIKA nell'area, in generale e per ogni singolo Stato, procedere ad una aggregazione delle

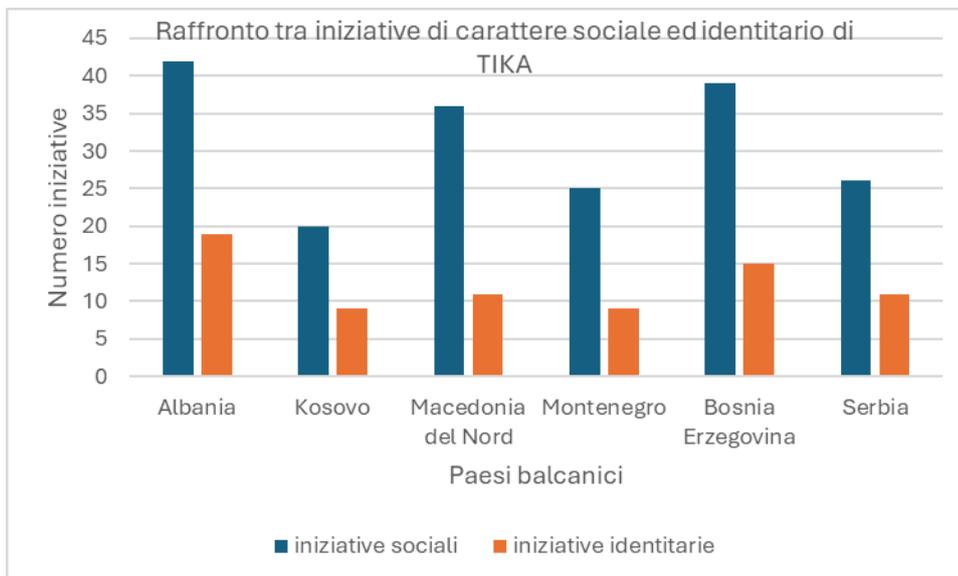
---

<sup>243</sup> Mariya Hake, *Economic Relation between Southeast Europe and Turkey. A Gordian Knot or Loose Ties?*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München, p. 16; p.26.

macrocategorie sino ad ora utilizzate, che tenga conto della loro principale utilità, a seconda che diano risultati prevalentemente nel settore sociale, con un miglioramento della qualità della vita, o che diano risultati per rinforzare l'identità, o stabilizzare la componente musulmana e per ribadire l'importanza della Turchia stessa che promuove tutte queste iniziative.

Per questa ragione sono state riunite in un'unica categoria detta "sociale" tutte le iniziative condotte nel campo dell'agricoltura, dell'amministrazione, dell'istruzione, della sanità e del sociale stesso, riunendo invece in un secondo insieme che è stato definito "identitario" tutte le iniziative precedentemente catalogate nelle categorie della religione e del restauro di monumenti e moschee. (Vedi figura 12)

Figura 12



Analizzando il rapporto tra la quantità di progetti a fine identitario e quella di progetti a fine sociale, che è messa in evidenza dal grafico notiamo, come nei paesi nei quali la componente di fede musulmana è prevalente tra la popolazione, la percentuale di iniziative a carattere identitario risulta più alta: l'Albania con 57% di musulmani ed il Kosovo con 95% di musulmani hanno il 31% di iniziative di carattere identitario rispetto al totale delle iniziative.<sup>244</sup>

La Bosnia Erzegovina, nella quale la componente musulmana coincide con la metà della popolazione totale, ha una percentuale delle iniziative identitarie che si attesta su un valore

<sup>244</sup> Treccani, Enciclopedia online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/>.

intermedio, il 27%. Nella Macedonia del Nord e nel Montenegro, che hanno una percentuale di popolazione musulmana rispettivamente al 30% ed al 20%, la percentuale si attesta su un valore più basso pari al 23%.

La Serbia che ha solamente un 3% di componente musulmana all'interno della sua popolazione, fa eccezione, ha infatti ottenuto una percentuale di iniziative di carattere identitario che si avvicina maggiormente col 29% alle quote più alte di Albania e Kosovo, è stato ipotizzato che questo possa dipendere da recenti avvenimenti storici che hanno portato al danneggiamento di una cospicua quantità di monumenti ottomani.<sup>245 246</sup>

#### 5.4 Dati economici relativi alle spese sostenute da TIKKA in progetti per i paesi dell'area balcanica.

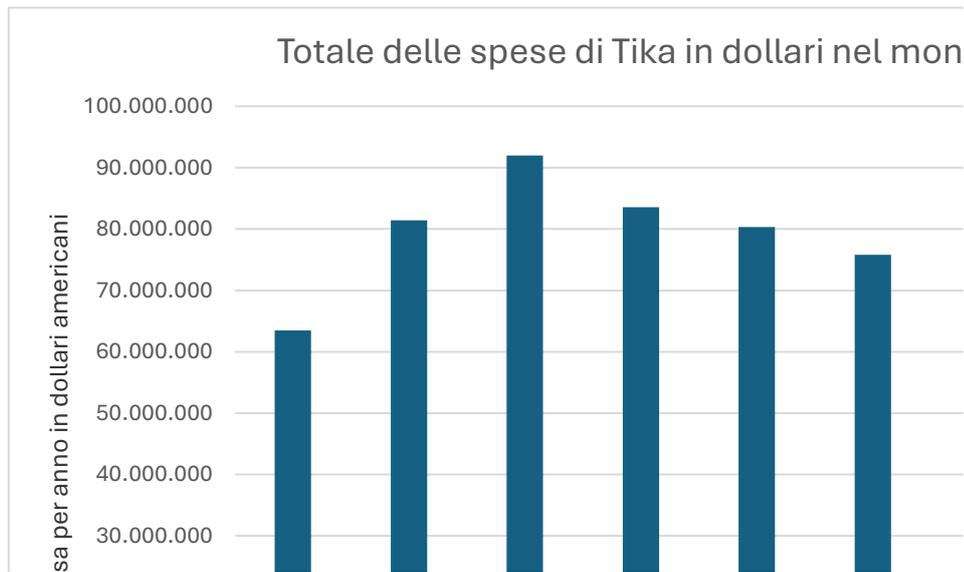
La consultazione degli annuari di TIKKA ci ha permesso di ricostruire l'andamento delle spese che questa agenzia governativa ha sostenuto negli anni tra il 2014 ed il 2023. Sostanzialmente l'andamento può essere descritto come quello di una curva che tocca il suo punto più alto nell'anno 2016 e quello più basso nell'anno 2020. (Vedi figura 13)

---

<sup>245</sup> Ayşe Özkan, *The Expulsion of Muslims from Serbia after the International Conference in Kanlıca and Withdrawal of the Ottoman Empire from Serbia (1862-1867)*, 2011, Dergipark sito web, <https://dergipark.org.tr/tr/download/article-file/73930>.

<sup>246</sup> Hamdi Firat Buyuk, *In Muslim Region of Serbia, Ottoman-era Mosques Perish*, Balkan Insight, 30/12/2020, sito web, <https://balkaninsight.com/2020/12/30/in-muslim-region-of-serbia-ottoman-era-mosques-perish/>.

Figura 13

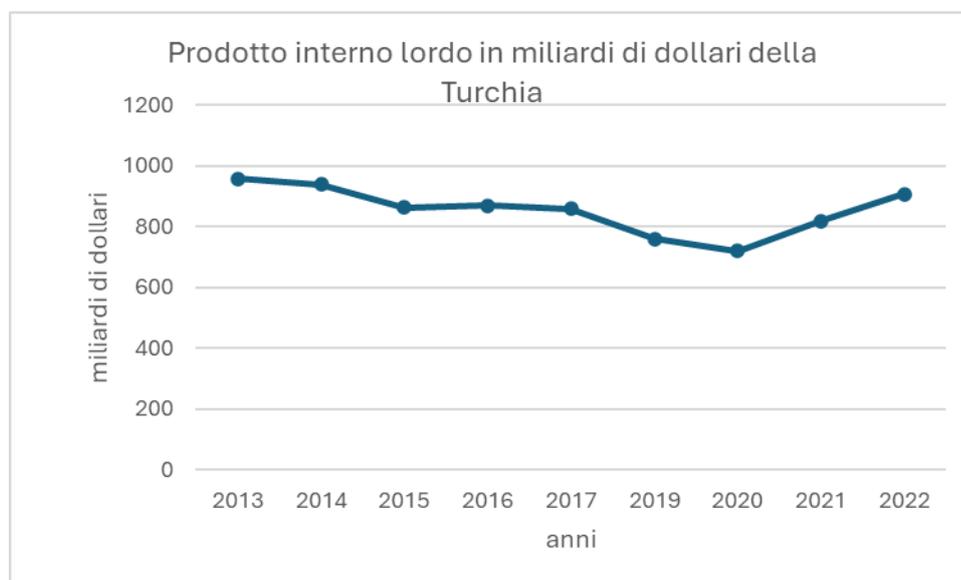


Se confrontiamo questi dati relativi all'andamento delle spese di TIKA con quelli relativi all'andamento dell'economia turca tratti dai dati relativi al prodotto interno lordo, forniti dalla Banca Mondiale, possiamo fare alcune semplici considerazioni.

Gli andamenti del PIL e delle spese globali di TIKA sembrano solo parzialmente correlati; infatti, mentre per quanto riguarda il PIL si registra tra il 2014 ed il 2016 una flessione le spese sostenute da TIKA aumentano per arrivare al loro punto massimo nel 2016.

In seguito dal 2017 la curva del PIL decresce sino al 2020, parallelamente decrescono anche le spese di TIKA che riprenderanno a salire tra il 2020 ed il 2023 coerentemente con il miglioramento dell'economia turca. (Vedi figura 14)

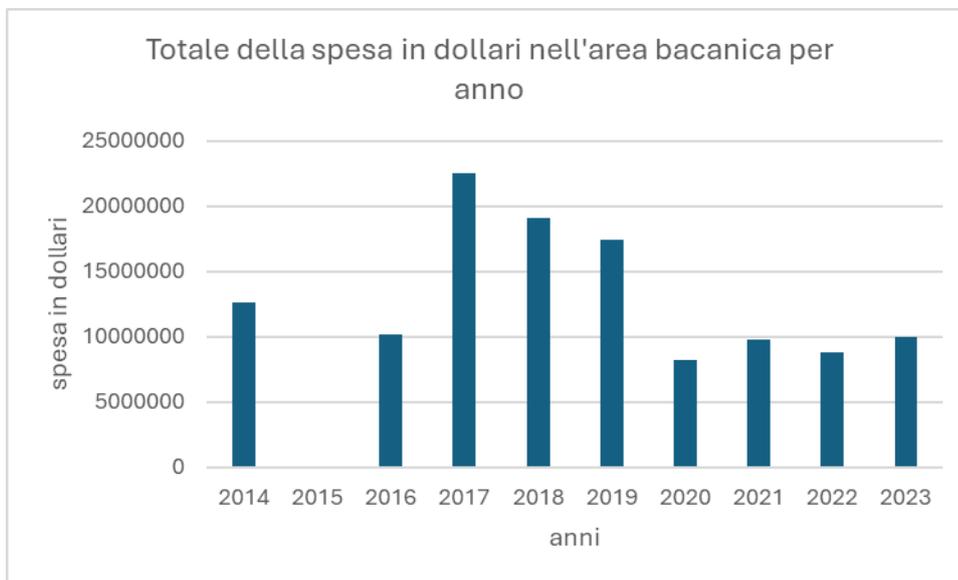
Figura 14



E' stato inoltre possibile desumere dagli annuari di TIKA anche la descrizione dell'andamento delle spese sostenute per portare a compimento i progetti destinati a paesi dell'area balcanica. Purtroppo non è stato possibile reperire il dato che riguarda la spesa complessiva sostenuta nell'anno 2015.

Come è stato già sottolineato il metodo di rendicontazione degli annuari di TIKA è cambiato più volte, nello specifico, nel periodo tra il 2014 ed il 2016 sono stati riportati i dati macroeconomici relativi ai progetti in ogni relazione annuale, tuttavia non è stato possibile reperire i dati del 2015, ne all'interno della rendicontazione annuale di quell'anno, ne all'interno di tabelle riassuntive triennali che sono state pubblicate per i trienni successivi. (Vedi figura 15)

Figura 15



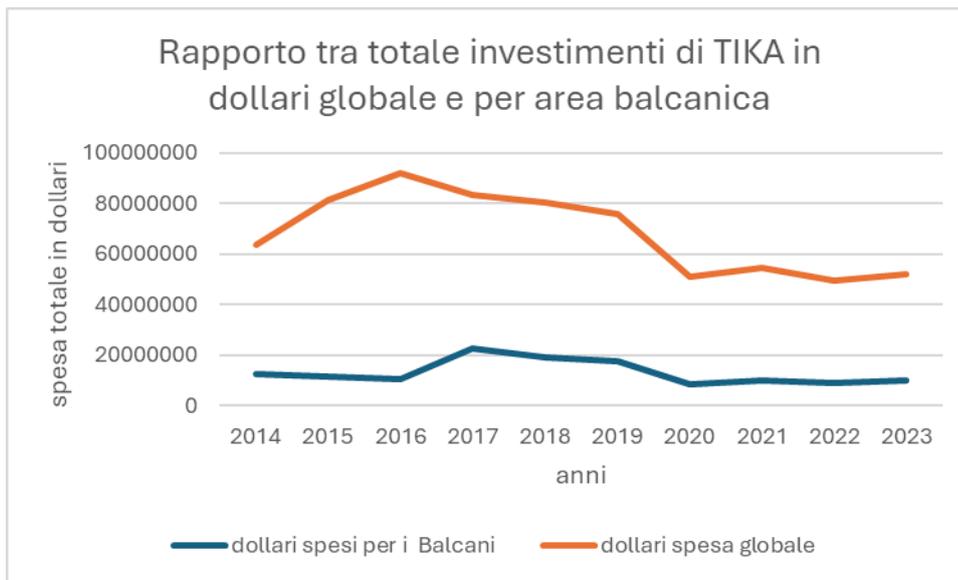
Osservando l'andamento della curva che descrive l'ammontare per anno delle spese sostenute da TIKA, dedicate ai paesi dell'area balcanica possiamo notare che, nel periodo considerato, la curva appare abbastanza costante, tranne che per il picco che si registra a partire dall'anno 2017 per poi tornare gradualmente al livello medio fino al 2020.

Si possono quindi valutare questi anni che vanno dal 2016 al 2020, come il periodo nel quale lo sforzo diplomatico turco verso l'area balcanica è particolarmente intenso, così come l'attenzione rivolta a questo contesto geografico.

Per quanto riguarda gli anni successivi, a partire dal 2020 l'attenzione della Turchia si è rivolta, con maggior forza verso altri contesti geografici come il Corno d'Africa ed i paesi del Maghreb, seguendo una tendenza presente per altri attori internazionali importanti come la Russia, attratti oltre che dalle risorse naturali di questi paesi, anche dalla loro crescente importanza demografica.<sup>247</sup> (Vedi figura 16)

<sup>247</sup> *The Turkey-Africa Romance: Key Drivers, Agency, and Prospects*, In Insight Turkey, Vol 3 N° 4, 14/12/2021, <https://www.insightturkey.com/commentaries/the-turkey-africa-bromance-key-drivers-agency-and-prospects>.

Figura 16



Proponiamo infine un grafico di comparazione tra la curva che descrive la spesa di TIKA globale, e quella relativa alla spesa di TIKA per l'area balcanica. Per rendere eseguibile questa comparazione è stata fatta per l'anno 2015 una stima presunta ottenuta dalla media tra il dato dell'anno precedente e di quello che segue.

La comparazione tra la spesa globale e quella per l'area balcanica per anno oscilla tra un rapporto di uno a sei per i periodi medi sino ad uno a cinque per il periodo nel quale si è registrato il picco degli investimenti per i Balcani. Le due curve hanno andamenti solo parzialmente proporzionali.

Questo dato mette in risalto quanto quest'area sia sempre stata considerata strategica per gli interessi turchi, considerata la quantità relativa del denaro che è stato investito.

## 5.5 Conclusione

L'analisi qualitativa e per quanto possibile, quantitativa, condotta nel capitolo precedente sull'attività di TIKA, dimostra, senza margine di dubbio, che l'area dei paesi balcanici non appartenenti all'Unione Europea è stata considerata dalla Turchia come un contesto geopolitico di forte interesse ed investimento.

Queste conferme vengono sia dalla importanza degli investimenti economici che, a vario titolo, sono stati indirizzati verso quest'area, sia dal fatto che Ankara abbia provveduto ad organizzare il flusso delle offerte e delle iniziative attraverso apposite agenzie, che si sono occupate di aspetti specifici e diversi come TIKA, Diyanet, Yunus Emre, YTB, TRT, ecc.

E' evidente che TIKA è solo uno degli organismi ai quali la Turchia ha affidato la programmazione e la realizzazione di queste attività; tuttavia il caso di TIKA può essere considerato emblematico e rappresentativo di tutto il più generale andamento della politica estera della Turchia verso i paesi dell'area balcanica.

Nell'analisi complessiva delle attività di TIKA, infatti, è emersa con chiarezza la contemporanea presenza di due filoni distinti di iniziative con caratteristiche e finalità volte a perseguire per un verso, un aumento del consenso verso la Turchia, ottenuto attraverso un miglioramento della qualità della vita nei Balcani, per un altro, un messaggio chiaro ed inequivocabile sull'identità e sulle potenzialità del benefattore.

In effetti possiamo notare che queste due finalità, come afferma Birgül Demirtaş caratterizzano, più complessivamente tutte le diverse forme della politica estera turca: da un lato possiamo vedere come il governo di Ankara abbia favorito gli investimenti degli imprenditori turchi nel territorio balcanico, abbia favorito gli interventi della propria industria per costruire ed ammodernare importanti infrastrutture (strade ed aeroporti), gli interventi nella sanità, nel settore dell'istruzione ed in quello delle forze armate, abbia investito nell'operato di Yunus Emre che promuove corsi di lingua e cultura turca, abbia favorito l'apertura di istituti bancari disponibili ad agevolare il credito per investitori turchi e locali che intendono iniziare un'attività in quei territori.

D'altro canto, operano organismi come Diyanet che si occupano della promozione e del sostegno di iniziative a carattere religioso, come della costruzione di nuovi templi e nuove madrase, o la fondazione Maarif che è impegnata nella sostituzione degli esponenti gulenisti e della loro filosofia religiosa all'interno delle moschee, dei centri culturali e dei gruppi politici locali.

In effetti, ampliando l'orizzonte, si può constatare come queste due anime siano sempre presenti nella politica estera turca rivolta verso altri e differenti contesti geografici.

È stata aperta questa tesi riportando una documentazione sul concetto di *soft power* sufficiente per comprendere se la *public diplomacy* turca, con le sue caratteristiche ed i suoi obiettivi, potesse, a ragione, essere considerata come un'azione di *soft power* nei confronti dei paesi balcanici, coerentemente con i presupposti individuati da Nye.

La documentazione raccolta, mette in evidenza come alcuni requisiti importanti individuati da Nye per riconoscere un'azione di *soft power*, di fatto, non siano presenti nel caso della Turchia. Nye restringe il campo quando afferma che per cercare di operare quell'azione di seduzione che è insita nell'idea di *soft power* è necessario ed indispensabile, essere un paese con una organizzazione politica democratica.

Con la reazione al tentativo di colpo di stato del 2016, la Turchia si è allontanata dalla democrazia per assumere caratteristiche di governo sicuramente autoritarie e nazionalistico-religiose.

È stato già, in precedenza, diffusamente spiegato, quali siano l'insieme delle ragioni che contrastano con l'appropriatezza dei criteri di *soft power* per il caso turco: l'importanza e la consistenza delle iniziative di tipo religioso, l'impossibilità per il sistema economico turco di sostenere un volume di iniziative che possa essere incluso nelle caratteristiche di un'azione di *soft power*, così come, il fatto che, solo in alcuni casi, le iniziative di TIKA sono riconducibili a richieste generate dagli stessi abitanti che popolano quei territori.

Queste motivazioni, come affermano il professor Kolasi e l'analista Öztürk, inducono a pensare che l'azione di *public diplomacy* turca verso i Balcani possa rientrare solo in parte nelle categorie classiche del concetto di *soft power*. È inoltre riscontrabile una serie di iniziative e progetti indubitabilmente volti a favorire un miglioramento delle capacità produttive e, conseguentemente, del benessere economico e sociale degli abitanti dei paesi balcanici.

Da questo punto di vista, possiamo pensare, che la quantità dei progetti di miglioramento e rinforzo, presenti nell'azione di TIKA, e più in generale nella politica estera di Ankara verso i Balcani sia tale da garantire una sua efficacia nella creazione di un consenso verso la Turchia in questi paesi, anche se non siamo venuti a conoscenza di ricerche ed iniziative volte alla misurazione dei risultati ottenuti nel tempo.

Possiamo quindi dire che quest'aspetto è sicuramente quello che qualifica in senso più positivo ed efficace la politica turca verso questi paesi e che, in questi anni, ha fatto cambiare il ruolo che la Turchia gioca nei loro confronti, da semplice vicino con potenzialità simili e le stesse prerogative, a vicino più forte, in grado di essere un riferimento affidabile in alcuni ambiti e che ambisce ad esercitare un ruolo di guida in altri.

Se prendiamo in considerazione il secondo aspetto dell'intervento turco di *public diplomacy*, quello relativo al restauro dei monumenti ottomani ed alle iniziative che hanno una finalità prettamente religiosa, si può constatare, a conclusione dei nostri lavori, di essere giunti ad una constatazione molto diversa da quella che, inizialmente, aveva fatto da ipotesi primaria di questa tesi.

È interesse primario di questa tesi comprendere se il restauro dei monumenti ottomani e delle moschee storiche possa essere considerato un efficace strumento per aumentare l'influenza politica della Turchia verso i paesi balcanici non europei. L'approfondimento dei concetti teorici di *soft power* di Nye, e di egemonia culturale di Gramsci, le interviste fatte ai docenti universitari, i contenuti e le opinioni espressi negli articoli che sono stati consultati ed in parte utilizzati per descrivere i vari aspetti della politica estera turca nei Balcani, hanno messo in evidenza come siano presenti, nel merito, aspetti e pareri non sempre allineati, che sottolineano accenti e sfumature diverse.

Sono vari gli autori ed i docenti intervistati che sottolineano quanto siano stati diversi i percorsi e le esperienze storiche e politiche fatte, da una parte, dai paesi balcanici, e dall'altra dalla Turchia, con l'esclusione del periodo comune dell'impero ottomano. Il sovrapporsi e lo stratificarsi di queste esperienze, tra le quali merita un'evidenza particolare quella del periodo socialista che ha lasciato una forte impronta laica nelle popolazioni dell'area balcanica, comprese le comunità di fede islamica, hanno creato un tessuto culturale ed ideologico a matrice prevalentemente occidentale, troppo diverso dal modello culturale turco nel quale prevalgono elementi religiosi che hanno un valore organizzatore nell'assetto sociale e politico della Turchia.

Questo è l'elemento fondamentale che, come sostiene il professor Kolasi, determina una propensione per i paesi balcanici ad essere soggetti all'egemonia culturale europea-occidentale e non a quella turca.

Tuttavia, molti tra gli autori ed i docenti che abbiamo citato, mettono in evidenza l'importanza di questo filone dei restauri del patrimonio storico ottomano all'interno degli investimenti e degli impegni di *public diplomacy* della Turchia. Anche i dati emersi dall'analisi qualitativa dei progetti

di TIKa in questi ultimi dieci anni, conferma, attraverso il volume delle iniziative, l'importanza che il governo turco ha voluto dare a questo aspetto.

Tutti i docenti intervistati hanno quindi preso in considerazione questo filone relativo al restauro del patrimonio ottomano giungendo a considerazioni non sempre sovrapponibili, relativamente alla sua utilità per alimentare l'influenza turca ed alle sue ricadute.

Birgöl Demirtaş, nel corso della sua intervista asserisce che l'eredità delle idee di Davutoğlu sul rinascimento ottomano sono ancora presenti ed hanno un loro peso nel determinare l'orientamento e le scelte della politica estera e della *public diplomacy* turca. Se queste idee sono ancora influenti, gli impegni che la Turchia ha preso nel restaurare il patrimonio storico imperiale, hanno il valore di richiamare la grandezza della potenza raggiunta, che nell'età contemporanea si rinnova per diventare nuovamente forte ed importante, richiamando la presenza di uno Stato che non è più l'impero dominante ma è tuttavia un autorevole, serio riferimento, con una rinnovata forza, al quale può essere conveniente riferirsi.

Questo parere viene ripreso da Kader Özlem che afferma come le opere restaurate siano una tangibile testimonianza per tutti, musulmani e non, della rinnovata forza e potenza della Turchia, a condizione, egli aggiunge, che ad esse vengano affiancate opere sociali, aspetto per altro, confermato da tutto il filone dei progetti per il miglioramento sociale e della qualità della vita contenuto negli annuari di TIKa.

Secondo Ivanov questi restauri sono utili a mantenere buoni rapporti con le popolazioni ed i governi balcanici, rinnovando, in modo tangibile e visibile antiche radici comuni come segno di vicinanza, collaborazione e disponibilità.

Per il professor Önsoy che aveva dato molta importanza alle caratteristiche pragmatiche, diplomatiche ed economiche della politica estera turca non è possibile fare una valutazione circa l'utilità delle opere di restauro.

A suo avviso solo le azioni che si traducano in benefici concreti e visibili possono portare pragmaticamente ad un aumento dell'influenza turca sulla regione balcanica.

Vi è poi un gruppo di docenti che esprimono dubbi e perplessità relativamente ad una ricaduta diretta positiva di questa azione sulla capacità di penetrazione politica che la Turchia può avere nell'area balcanica.

Secondo Türkeş queste opere di restauro possono essere gradite e creare una gratitudine di ritorno nella parte di popolazione che è già filoturca, lasciando gli altri nell'indifferenza. In modo molto simile si esprime il professor Kolasi poiché, a suo avviso, i cambiamenti culturali che hanno coinvolto le popolazioni balcaniche sono tali da renderle poco sensibili agli effetti determinati da queste azioni di restauro.

In generale i dubbi nascono dal fatto che queste opere non abbiano un'utilità diretta sul miglioramento delle condizioni di vita e spesso non partano dai reali bisogni e desideri delle popolazioni locali.

D'altro canto, diversi docenti tra cui Birgül Demirtaş, Mustafa Türkeş, Kader Özlem, Haldun Yalçınkaya e Zoran Ivanov sono concordi nell'individuare in questa parte delle iniziative turche la funzione di una precisa firma che richiama l'identità del benefattore che si è impegnato nel portare aiuto, considerazione, mezzi di miglioramento attraverso la realizzazione di tutti i progetti che portano ad un concreto e tangibile miglioramento della qualità della vita. Un po' come dire, questi sono gli aiuti e questo è il Paese che ve li manda.

Se queste considerazioni vengono associate alla constatazione di quanto cospicuamente l'elemento religioso caratterizzi, ed in alcuni casi denoti, le iniziative di *public diplomacy* turche, si può ipotizzare che il valore delle opere di restauro per accrescere l'influenza politica della Turchia nei Balcani sia da considerare relativo. Probabilmente invece, la sua funzione è volta ad un altro obiettivo della politica turca nei Balcani, che è quello di stabilizzare e conservare la presenza delle comunità di fede musulmana in quest'area.

Comunità che rimangono referenti privilegiati nel mantenimento di un rapporto diretto tra la Turchia ed i vari paesi dell'area, non solo, ma come nei piani del governo turco, possono, quando organizzate sul piano politico, portare una voce ed un pensiero direttamente nel dibattito e nel confronto del governo di ogni Stato.

In questo caso, quindi, la stabilità ed il mantenimento di queste comunità e di queste già importanti parti di società, costituisce comunque un modo per aumentare il grado di influenza politica, seppur indirettamente, sui paesi dell'area balcanica.

Risulta quindi evidente che le opere di restauro del patrimonio ottomano non hanno un'importanza diretta e primaria nel migliorare la forza dell'influenza turca sui paesi balcanici, ma, contribuendo alla stabilizzazione della componente islamica di queste popolazioni, come dicono Önsoy, Türkeş e Demirtaş, finiscono per avere una considerevole importanza indiretta sulla capacità di penetrazione

politica che le componenti di fede musulmana balcaniche possono agire per conto del governo di Ankara.

Se torniamo, utilizzando questi presupposti, al rapporto tra la Turchia e l'area balcanica e alle caratteristiche della cosiddetta seconda anima della *public diplomacy* turca, potremmo allora meglio comprendere le ragioni dell'importanza, anche economica, che Ankara ha dato al filone delle iniziative che riguardano il restauro dei monumenti e delle moschee ottomane e a tutte le iniziative di natura religiosa o di aiuto, precipuamente rivolto alle comunità islamiche balcaniche.

## 5.6 Bibliografia

### Fonti Primarie

Intervista al professor Arıkan Açar 01/11/2023.

Intervista alla professoressa Birgül Demirtaş 28.10.2023

Intervista al professor Haldun Yalçınkaya 12.10.2023

Intervista al professor Kader Özlem 01.11.23

Intervista al professor Klevis Kolasi 15.09.2023

Intervista al professore Murat Önsoy 11.10.2023

Intervista al professor Mustafa Türkeş 06.10.2023

Intervista al professor Zoran Ivanov 12.08.2023

### Fonti Secondarie

*Albania is the centre of FETO* in “Sputnik Turkish”, (02/11/2016).

<https://tr.sputniknews.com/turkiye/201611021025594175-katar-doha-cavusoglu-gulen-iade/>.

*Analiza vanjski trgovinske razmjene Bosne i Hercegovine*, in “Ministarstvo vanjske trgovine i ekonomskih odnosa Bosne i Hercegovine”, (2017), sito web,

[http://www.mvteo.gov.ba/attachments/hr\\_analiza-vansjkotgovinske-razmjene-bosne-i-hercegovine-2016.pdf](http://www.mvteo.gov.ba/attachments/hr_analiza-vansjkotgovinske-razmjene-bosne-i-hercegovine-2016.pdf).

*Arnavutluk FETÖ'den bir türlü vazgeçemiyor. (Albania cannot give up on FETO* in “Türkiye”, (05/03/2019), sito web, [https://www.memurlar-net.translate.google/haber/813455/arnavutluk-feto-den-bir-turlu-vazgecmiyor.html?\\_x\\_tr\\_sl=tr&\\_x\\_tr\\_tl=it&\\_x\\_tr\\_hl=it&\\_x\\_tr\\_pto=sc&\\_x\\_tr\\_hist=true](https://www.memurlar-net.translate.google/haber/813455/arnavutluk-feto-den-bir-turlu-vazgecmiyor.html?_x_tr_sl=tr&_x_tr_tl=it&_x_tr_hl=it&_x_tr_pto=sc&_x_tr_hist=true).

Aydıntaşbaş A., *Erdogan The Nationalist Vs Erdogan The Islamic*, The Caravan, 13/12/2018, sito web, <https://www.hoover.org/research/erdogan-nationalist-vs-erdogan-islamist>.

Baccini F., *La Commissione Ue ha proposto di stanziare 6 miliardi di euro per il Piano di crescita per i Balcani Occidentali*, in “EU News”, (08/11/2023), [Cos'è il Piano di crescita Ue per i Balcani da 6 miliardi \(eunews.it\)](https://www.eunews.it/it/news/2023/11/08/cos-e-il-piano-di-crescita-ue-per-i-balcani-da-6-miliardi).

Bachrach P., Baratz M. S., *Decisions and Nondecisions. An Analytical Framework*, American Political Science Association, Washington, 57 (1963).

Baldwin, Dawid A., *Power and International Relations. A Conceptual Approach*, Princeton University Press, Princeton, 2016.

Bechev D., *Turkey and EU. Avoiding a clash in Varna*, in “Ahval”, 27.03.2018, (28/03/2018), sito web, <https://ahvalnews.com/eu-turkey/turkey-and-eu-avoiding-crash-varna>.

Bechev D., *Russia in the Balkans. Conference Report*, in “LSEEResearchonSouthEasternEurope& SEESOXSoutheastEuropeanStudiesatOxford”, (13/03/2015), <https://www.lse.ac.uk/LSEE-Research-on-South-Eastern-Europe/Assets/Documents/Events/Conferences-Symposia-Programmes-and-Agendas/2015-Report-Russia-in-the-Balkans-merged-document.pdf>.

Bechev D., *Turkey's Policy in the Balkans - Continuity and Change in the era of Erdoğan*, in “SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft”, München, 5 (2020).

Begisholli B., *Kosovo 'Broke Law' When Deporting Turkish 'Gülenists*, in “Balkan Insight”, (05/02/2019), sito web, <https://balkaninsight.com/2019/02/05/kosovo-broke-law-when-deporting-turkish-gulenists-02-05-2019/>.

Beswick E., *Values over vaccines? The story of COVID jab diplomacy in Eastern Europe*, in “Euronews”, (01/04/2021), sito web, <https://www.euronews.com/2021/03/31/values-over-vaccines-the-story-of-covid-jab-diplomacy-in-eastern-europe>.

*BiH Susret Bećirović – Koc: Turska je pouzre prijatelj Bosne i Hercegovine* (BiH meeting between Bećirović and Koc: Turkey is a trusted friend of BiH), in “Fokus”, (26/06/2018). <https://www.fokus.ba/vijesti/bih/susret-becirovic-koc-turska-je-pouzdan-prijatelj-bosne-i-hercegovine/1149187/>.

Bieber F., *Patterns of competitive authoritarianism in the Western Balkans*, in “East European Politics”, (3 (2018), pp.337-354, <https://www.tandfonline.com/doi/epdf/10.1080/21599165.2018.1490272?needAccess=true>.

Birgül Demirtaş, *Reconsidering Turkey's Balkan Ties: Opportunities and Limitations*, 2017, ResearchGate sito web, [https://www.researchgate.net/publication/271724853\\_Turkish\\_Foreign\\_Policy\\_towards\\_the\\_Balkans\\_A\\_Europeanized\\_Foreign\\_Policy\\_in\\_a\\_De-Europeanized\\_National\\_Context](https://www.researchgate.net/publication/271724853_Turkish_Foreign_Policy_towards_the_Balkans_A_Europeanized_Foreign_Policy_in_a_De-Europeanized_National_Context).

Bonaparte L., *Egemonia. Relazioni Internazionali*, in “Enciclopedia delle Scienze Sociali”, Treccani, 1993, sito web, [https://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/).

Brljavac B., *TURKISH-BALKANS RELATIONS Turkey in the Balkans: Capitalising on a Soft Power*, (2013), in “Research Gate” sito web, [https://www.researchgate.net/publication/303911406\\_TURKISH-BALKANS\\_RELATIONS\\_Turkey\\_in\\_the\\_Balkans\\_Capitalising\\_on\\_a\\_Soft\\_Power](https://www.researchgate.net/publication/303911406_TURKISH-BALKANS_RELATIONS_Turkey_in_the_Balkans_Capitalising_on_a_Soft_Power).

Büken G., Backlash: An Argument against the Spread of American Popular Culture in Turkey, in “Wagnleitner and May”, Here, There and Everywhere, p. 248b.

Büyük H. F., *After Failed Coup, Turkish Business Booms in Montenegro*, in “Balkan Insight”, (04/12/2018), sito web, <https://balkaninsight.com/2018/12/04/after-failed-coup-turkish-business-booms-in-montenegro-11-27-2018/>.

Büyük H. F., In Muslim Region of Serbia, Ottoman-era Mosques Perish, Balkan Insight, 30/12/2020, sito web, <https://balkaninsight.com/2020/12/30/in-muslim-region-of-serbia-ottoman-era-mosques-perish/>.

Büyük H. F., Marusic S. J., Dragojlo S., Bami X., Erebara G., Kajosevic S., *With Arms Deals and Donations, Turkey Steps up Balkan Influence*, in “Balkan Insight”, (11/12/2020), sito web, <https://balkaninsight.com/2020/12/11/with-arms-deals-and-donations-turkey-steps-up-balkan-influence/>.

Büyük H. F., *Turkey's 'Soft Power' Risks Backfiring in Balkans*, in “Balkan Insight”, (23/02/2016), <http://www.balkaninsight.com/en/article/turkey-s-soft-power-risks-backfiring-in-balkans-02-25-2016>.

Cengiz, Kolin and Kalyon *Arnavutluk'taki projeden çekildi*, (*Cengiz, Kolin and Kalyon withdraw from the project in Albania.*), in “Cumhuriyet”. (23/04/2019), <https://www.cumhuriyet.com.tr/haber/cengiz-kolin-ve-kalyon-sirketleri-arnavutluktaki-projedden-cekildi-1359507>.

Cianci B., *Ankara scommette sull'autarchia economica militare*, in “Limes, Rivista di Geopolitica Italiana”, *Il Gran Turco*, 5 (17/08/2023), <https://www.limesonline.com/rivista/ankara-scommette-sull-autarchia-militare-14646982/>.

Demirtaş B.-Coskun, *Turkey, Germany and the Wars in Yugoslavia. A Search for Reconstruction of State Identities?*, Logos Verlag, Berlin, 2006.

Demirtaş B., *Turkish foreign policy towards the Balkans: A Europeanised foreign policy in a de-europeanised national context?*, in “Journal of Balkan and Near Eastern Studies”, [Taylor And Francis Group](https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14693593.2015.1081111), 2015 <https://files.taylorandfrancis.com/CJSB-interact-sample.pdf>.

Dimitar Bechev, *Turkey's Policy in the Balkans - Continuity and Change in the era of Erdoğan*, in “SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft”, 5 (2020).

*Diplomazia Economica Italiana, I piani di Ankara per rilanciare l'economia ed attrarre più investimenti*, in “Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale”, 11 22/12/2023), [20231122\\_Diplomazia\\_Economica\\_DEF.pdf](https://www.esteri.it/Ministero/Documenti/2023/12/22/20231122_Diplomazia_Economica_DEF.pdf) (esteri.it).

*Erdogan: Muslimaninëçenikadapognutiglaveinikada se neçespustitinanivotirana (Erdogan: Muslims will never bow their heads and will never get down to the level of a tyrant)*, in Faktor sito web, (15/03/2019). <https://www.faktor.ba/vijest/erdogan-muslimani-nece-nikada-pognuti-glave-i-nikada-se-nece-spustiti-na-nivo-tirana/23184>.

*Erdogan 'Misunderstood' Over 'Turkey is Kosovo' Claim*, in "Balkan Insight" (28/10/2013), sito web, <https://balkaninsight.com/2013/10/28/davutoglu-erdogan-s-kosovo-statement-misinterpreted/>.

*Erdogan's trojan horse in FYROM (North Macedonia)*, in “Ekathimerini”, (20/06/2018), sito web, <http://www.ekathimerini.com/229825/opinion/ekathimerini/comment/erdogans-trojan-horse-in-fyrom>.

*EU unfreezes trade agreement with Serbia*, in “European Forum for Democracy and Solidarity”, (08/12/2009), sito web, [https://web.archive.org/web/20100108050415/http://www.europeanforum.net/news/791/eu\\_unfreezes\\_trade\\_agreement\\_with\\_serbia](https://web.archive.org/web/20100108050415/http://www.europeanforum.net/news/791/eu_unfreezes_trade_agreement_with_serbia).

Fischer J. B., *Balkan Strongmen: Dictators and Authoritarian Rulers of Southeast Europe*, Purdue University Press, West Lafayette US, 2007.

*Freedom in the World 2018: Democracy in Crisis*. in “Freedom House” sito web, <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2018/democracy-crisis>.

*Freedom of the Press 2017 - Serbia*, in “Refworld.org”, (01/11/2017), sito web, <https://www.refworld.org/reference/annualreport/freehou/2017/en/118905>.

Freud S., *Sigmund Freud Opere. Progetto di una Psicopatologia ed altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino, Vol. 2, 1989.

Fromm E., *Fuga dalla libertà, Oscar Saggi, Segrate, 1941*.

Gaiani G., *La NATO è “partner” della Serbia mentre USA e Turchia armano il Kosovo*, in *Analisi Difesa*, 22/01/2024, sito web <https://www.analisedifesa.it/2024/01/la-nato-e-partner-della-serbia-ma-usa-e-turchia-armano-il-kosovo/>.

Gioberti V., *Rinnovamento civile d'Italia del 1851*, A spese di Giuseppe Bocca, Parigi e Torino, 1851 vol. II, p. 203.

Giovanni B., *Egemonia*, in “Enciclopedia delle Scienze Sociali”, Treccani, 1993, sito web, [https://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/).

Gramsci A., Giubilei F., *L'egemonia culturale*, 2022, Historica Edizioni, Roma, Introduzione, pag. 5-20.

Governo italiano, Info Mercati Esteri, Osservatorio Economico, *Principali indicatori economici (TURCHIA)*, [https://www.infomercatiesteri.it/indicatori\\_macroeconomici.php?id\\_paes=95#](https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paes=95#).

Guerini F., “Turkey’s unpromising defense industry”, in “Carnegie Endowment for International Peace”, (09/10/2020), <https://carnegieendowment.org/sada/82936>.

Güzeldere E. E., *Turkey's soft power in the Balkans reaching its limits*, in “Hellenic Foundation for European & Foreign Policy”, 72 (2021), <https://www.eliamep.gr/wp-content/uploads/2021/07/Policy-paper-75-Guzeldere-.pdf>.

Hake M., *Economic Relation between Southeast Europe and Turkey. A Gordian Knot or Loose Ties?*, in “SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft”, 5 (2020), München.

Haynes J., *Religious Transnational Actors and Soft Power*, Routledge, London, 4/04/2012,

Hulusi Akar: Names of FETO leaders are shared with Macedonian institutions, in “Hürriyet”, (03/04/2019) sito web, <http://www.hurriyet.com.tr/dunya/hulusi-akar-feto-elebaslarinin-isimleri-makedon-kurumlari-ile-paylasildi-41171220>.

Latal S., Büyük H. F., *Political Influence in Southeast Europe in Current Turkish Foreign Policy*, in “SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft”, 5 (2020), München.

Lekic M., *Dove va il Montenegro*, in “Limes, Rivista di Geopolitica Italiana”, *Kosovo lo Stato delle mafie*, 12 (20/12/2006), <https://www.limesonline.com/rivista/dove-va-il-montenegro-14611257/>.

*Main Focus: Russia & Southeast Europe*, in “SÜDOSTEUROPA Mitteilungen”, 2 (2019).

Marusic S. J., *North Macedonia Weighs Turkish Demand to Extradite Suspects*, in “Balkan Insight”, (10/04/2019), sito web, <https://balkaninsight.com/2019/04/10/north-macedonia-weighs-turkish-demand-to-extradite-suspects/>.

Meurs W. v., *Cultural Exchange and the Cold War: Raising the Iron Curtain*, Pennsylvania State University Press, University Park, 2003.

Morina D., *Kosovo Minister and Spy Chief Sacked Over Turkish Arrests*, in “Balkan Insight”, (30/03/2018), sito web, <https://balkaninsight.com/2018/03/30/kosovo-intelligence-director-and-internal-minister-dismissed-over-turkish-arrested-men-03-30-2018/>.

Muhasilovic J., *Turkey's Faith-based Diplomacy in the Balkans*, Volume 3, in *Rising Power in global governance* sito web, 12/2018, <https://risingpowersproject.com/files/wp-content/uploads/2019/01/vol3.3-muhasilovic.pdf>.

Mulalic M., Korkut H., Nuroğlu E., (Eds), *Turkish-Balkans Relations: The Future Prospects of Cultural, Political and Economic Transformations and Relations*, İstanbul: Tasam Publication, (2013), ResearchGate, sito web, [https://www.researchgate.net/publication/308374955\\_Turkish-Balkans\\_Relations\\_The\\_Future\\_Prospets\\_of\\_Cultural\\_Political\\_and\\_Economic\\_Transformations\\_and\\_Relations](https://www.researchgate.net/publication/308374955_Turkish-Balkans_Relations_The_Future_Prospets_of_Cultural_Political_and_Economic_Transformations_and_Relations).

Nye, J. S., Jr., *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, Public Affairs, New York, 2004.

Nye, J. S., *Soft Power and Great Power Competition. Shifting Sands in the Balance of Power Between the United States and China*, Springer Nature Singapore, Singapore, 2023.

Nuroğlu E., *Tika and Its Political and Socio-Economic Role in the Balkans*, 2013, ResearchGate sito web, [https://www.researchgate.net/publication/261002554\\_TIKA\\_and\\_its\\_Political\\_and\\_Socio-economic\\_Role\\_in\\_the\\_Balkans](https://www.researchgate.net/publication/261002554_TIKA_and_its_Political_and_Socio-economic_Role_in_the_Balkans).

Olini G., *La geopolitica in bilico della Turchia*, *Orizzonti Politici*, 13/04/2023, sito web <https://www.orizzontipolitici.it/geopolitica-della-turchia/>.

Öktem K., *Between emigration, de-Islamization and the nation-state: Muslim communities in the Balkans*, *Southeast European and Black Sea Studies*, 11(2), 2011, pp. 151–169.

Overy R. J., *Russia in guerra. 1941-1945*, Milano, il Saggiatore, 2000.

Özkan A., *The Expulsion of Muslims from Serbia after the International Conference in Kanlica and Withdrawal of the Ottoman Empire from Serbia (1862-1867)*, 2011, Dergipark sito web, <https://dergipark.org.tr/tr/download/article-file/73930>.

Öztürk A. E., *Turkey's Soft Power in Southeast Europe during the AKP period*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus. External Actor Series: Turkey", Südosteuropa-Gesellschaft, München, 5 (2020).

Pačarić S., *Political Implications of the Closer Cooperation Between Serbia and Turkey*, in "SOUTHEAST EUROPE in Focus, Südosteuropa-Gesellschaft", 5 (2020), München.  
*Përpëlitjet e fundit të FETO-s në Shqipëri. FETO's latest summary in Albania*, in "Anadolu Agency", (18/05/2017).

<https://www.aa.com.tr/sq/balkan/p%C3%ABrp%C3%ABlitjet-e-fundit-t%C3%AB-feto-s-n%C3%AB-shqip%C3%ABri-/821184>.

Petroni F., *A che punto è la notte*, in "Limes Rivista di Geopolitica Italiana" (29/01/2004), <https://www.limesonline.com/rubriche/fiamme-americane/a-che-punto-e-la-notte-14733756/>.

Pettersen, G., *Dall'infanzia alla preadolescenza*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 1992.

Pichon-Riviere E., *Il processo Gruppale. Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale*, Libreria Editrice Lauretana, Loreto, 1985.

Pells R., *Not like Us, Not Like Us: How Europeans have loved, hated, and transformed American culture since World War II*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999.

Robustelli, F., *Il comportamentismo da J.B. Watson alle Scienze Sociali*, in "La Cooltura" sito web (22/01/2019), <https://www.lacooltura.com/2019/01/comportamentismo/>.

Rosenberg E. S., *Spreading the American Dream. American Economic and Cultural Expansion, 1890-1945*, Hill & Wang Pub, New York, 1982.

Sandburg C., citato in Wagnleitner R., *Coca-Colonization and the Cold War. The Cultural Mission of the United States in Austria After the Second World War*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1994.

Santoro D., *I Balcani sono una bomba ad orologeria*, in "Limes, Rivista di Geopolitica italiana", *Il mare italiano e la guerra*, 8 (16/10/2022), <https://www.limesonline.com/rivista/i-balcani-sono-una-bomba-a-orologeria-14640875/>.

Santoro D., *Il secolo della Turchia?*, in "Limes. Rivista di Geopolitica Italiana", *La guerra continua*, 1 (09/02/2023), <https://www.limesonline.com/rivista/il-secolo-della-turchia-14645809/>.

Simić J., *Serbia turns to China due to 'lack of EU solidarity' on coronavirus*, in "Euractiv", (18/03/2020), sito web, <https://www.euractiv.com/section/china/news/serbia-turns-to-china-due-to-lack-of-eu-solidarity-on-coronavirus/>.

Singer D., *Reconstructing the correlates of war dataset on material capabilities of states, 1816-1985*, in "International Interactions", 14 (1988), pp. 115-132, jstor.org sito web, <https://www.jstor.org/stable/26273682>.

Standish R., *China's Strategic Vaccine Diplomacy Gains A Foothold In The Balkans*, in “Radio Free Europe”, (16/02/2021), sito web, <https://www.rferl.org/a/china-strategic-vaccine-diplomacy-gains-a-foothold-in-the-balkans/31106320.html>

*Strengthening economic cooperation between South East Europe and Turkey*, in “Regional Cooperation Council”, (13/01/2016), sito web, <https://www.rcc.int/pubs/31/strengthening-economic-cooperation-between-south-east-europe-and-turkey>.

Tafalla, J., *La ribellione degli schiavi di Haiti*, in “Storica National Geographic”, 2022, [https://www.storicang.it/a/ribellione-degli-schiavi-di-haiti\\_15434](https://www.storicang.it/a/ribellione-degli-schiavi-di-haiti_15434).

Tavastan S., *Turkey's GDP grew past \$1tn for the first time in 2023*, in “Nikkei Asia”, (29/02/2024), sito web, <https://asia.nikkei.com/Economy/Turkey-s-GDP-grew-past-1tn-for-the-first-time-in-2023>.

*The Gülenist Terror Organization (FETÖ) in the United Kingdom*, in “SETA”, (22/07/2018), sito web, <https://www.setav.org/en/report-the-gulenist-terror-organization-feto-in-the-united-kingdom/>.

*The third- largest exporter of television is not who you might expect. After America and Britain, Turkey is the biggest seller of scripted shows*, in “The Economist”, 17/02/2024, [The third-largest exporter of television is not who you might expect \(economist.com\)](https://www.economist.com/2024/02/17/the-third-largest-exporter-of-television-is-not-who-you-might-expect).

*The Turkey-Africa Bromance: Key Drivers, Agency, and Prospects*, In Insight Turkey, Vol 3 N° 4, 14/12/2021, <https://www.insightturkey.com/commentaries/the-turkey-africa-bromance-key-drivers-agency-and-prospects>.

*TİKA'nın Makedonya'daki projeleri 900'u aştı. (TİKA's projects reached over 900 in Macedonia)*, in “Anadolu Agency”, (21/12/2018), sito web, <https://www.aa.com.tr/tr/dunya/tikanin-makedonyadaki-projeleri-900u-asti/1344829>.

TİKA sito web, annuari, <https://tika.gov.tr/basin-odasi/yayinlar/tika-faaliyet-raporlari/>.

Trifunović D., Čurčić M., *National Interest in Security Science. a Realist Perspective*, in “National Security Future”, 22 (2021), ResearchGate, sito web, [https://www.researchgate.net/publication/357252000\\_National\\_Interest\\_in\\_Security\\_Science\\_a\\_Realist\\_Perspective](https://www.researchgate.net/publication/357252000_National_Interest_in_Security_Science_a_Realist_Perspective).

Türkeş M., *Decomposing Neo-Ottoman Hegemony*, in “Journal of Balkan and Near Eastern Studies”, 2016, <http://dx.doi.org/10.1080/19448953.2016.1176388>.

Türkeş M., Göksu G., *The European Union's Strategy towards the Western Balkans: Exclusion or Integration?*, in “East European Politics and Societies and Cultures”, 2006, [https://www.researchgate.net/publication/254088591\\_The\\_European\\_Union's\\_Strategy\\_towards\\_the\\_Western\\_Balkans\\_Exclusion\\_or\\_Integration](https://www.researchgate.net/publication/254088591_The_European_Union's_Strategy_towards_the_Western_Balkans_Exclusion_or_Integration).

*Turkish investments reached to 1,2 billion dollars*, in “Haberler”, (05/02/2019), sito web, <https://www.haberler.com/turk-sirketlerinin-makedonya-daki-yatirimi-1-2-11710064-haberi/>.

*Turkey in the Balkans: Taking a Broader View*, in “Insight Turkey”, SETA, 14 (2012), sito web, <https://www.insightturkey.com/articles/turkey-in-the-balkans-taking-a-broader-view>.

Turkey, *Population distribution*, CIA sito web,

<https://www.cia.gov/the-worldfactbook/countries/turkey-turkiye/>.

Ünveren B., *Turkey launches TOGG car; Erdogan's prestige project*, in "dw.com", (30/10/2022), sito web, <https://www.dw.com/en/turkey-launches-togg-car-erdogans-prestige-project/a-63595678>.

Vračić A., *Turkey's role in the Western Balkans*, in "SSOAR", 5(2016), <https://d-nb.info/1186506946/34>.

*VOA's Weekly Audience Grows by 14 Million*, in Voice of America Public Relations, sito web, 15/11/2022. <https://www.insidevoa.com/a/voa-s-weekly-audience-grows-by-14-million/6835938.html>.

Vučić: *Izjava o muslimanima izvučena iz konteksta*, in "Kodex.me", (04/11/2015), sito web, <https://kodex.me/clanak/99838/vucic-izjava-o-muslimanima-izvucena-iz-konteksta#>.

Vuković N., *David vs. Goliath: NATO war against Yugoslavia and its implications*, Institute of International Politics and Economics, Belgrade, 2019.

Vuksanovic V., *How the Balkans Were Won: A Turkish Foreign Policy Success Story*, 17/10/2017, in The National Interest, sito web <https://nationalinterest.org/feature/how-the-balkans-were-won-turkish-foreign-policy-success-22771>.

Yackley, Jean A., Kerin H., *Tsipras seeks to mend Greece's fractious relations with Turkey*, in "Financial Times", (06/02/2019), <https://www.ft.com/content/92713fe2-2a24-11e9-88a4-c32129756dd8>).

Yılmaz A. B., *Son dakika... Koronayla savaşacak 7 Türk aşısı yolda!*, in "Milliyet", (10/01/2021), sito web, <https://www.milliyet.com.tr/gundem/son-dakika-koronayla-savasacak-7-turk-asisi-yolda-6402079>.

*2014 FAALİYET RAPORU*, in TİKA, 2014, sito web, <https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/Faaliyet-Raporu-2014.pdf>.

*2015 FAALİYET RAPORU*, in "TİKA" sito web, <https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/2015-Faaliyet-Raporu.pdf>.

*2016 TİKA İDARE FAALİYET RAPORU*, in "TİKA" sito web, [https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/I%CC%87dare-Rapor\\_2016\\_WebFormati.pdf](https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/I%CC%87dare-Rapor_2016_WebFormati.pdf).

*2017 FAALİYET RAPORU*, in "TİKA" sito web, <https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TI%CC%87KA-Faaliyet-Raporu-2017.pdf>.

*2018 FAALİYET RAPORU*, in "TİKA" sito web, <https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TikaFaaliyetWeb.pdf>.

*2019 FAALİYET RAPORU*, in "TİKA" sito web, <https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TIKAFaaliyet2019WebKapakli.pdf>.

2020 FAALİYET RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TIKAFaaliyet2020Web.pdf>.

2021 TİKA İDARE FAALİYET RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2023/01/TI%CC%87KA-2021-I%CC%87dare-Faaliyet-Raporu.pdf>.

2022 TİKA İDARE FAALİYET RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2024/01/TIKA-2022-Idare-Faaliyet-Raporu.pdf>.

2023 FAALİYET RAPORU, in “TIKA” sito web,

<https://tika.gov.tr/wp-content/uploads/2024/02/TIKA-IFR-202319-Mart-2024-Web.pdf>.